Tesi di Laurea Magistrale

Tutela e valorizzazione delle architetture rurali

GLI STAZZI GALLURESI

Candidato: Nadia Achenza

Relatore: Cesare Tocci

Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il Restauro e la Valorizzazione del Patrimonio

a.a 2018/2019

Sessione di Laurea Febbraio 2019

Tutela e valorizzazione delle architetture rurali

GLI STAZZI GALLURESI

Candidato: Nadia Achenza

Relatore: Cesare Tocci

INDICE

INTRODUZIONE 5

1. ARCHITETTURE RURALI. Aspetti legislativi per la definizione e la tutela 9
   1.1 Gli oggetti di tutela nel tempo: dal monumento al paesaggio 11
   1.2 La tutela delle architetture e dei paesaggi rurali in Europa e Italia 14
   1.3 La tutela delle architetture e dei paesaggi rurali in Sardegna 17
   Bibliografia, Leggi e Decreti, Carte e Convenzioni, Sitografia 20

2. ARCHITETTURA E NATURA. Gli stazzi galluresi e l'*habitat* disperso 25
   2.1 Origini ed evoluzione del fenomeno 29
   2.2 Modello organizzativo del territorio rurale 58
   Bibliografia, Sitografia 68

3. ARCHITETTURA SENZA ARCHITETTI. La dimora rurale gallurese nella letteratura 71
   3.1 Fonti e Metodologia operativa 75
   3.2 Aspetti Tipologici 76
   3.3 Aspetti Costruttivi 80
   Bibliografia, Sitografia 99

4. GLI STAZZI OGGI. Consistenza attuale del fenomeno in Gallura 101
   4.1 Il Paesaggio Gallurese 104
   4.2 Il Patrimonio Architettonico Rurale Gallurese 106
   4.3 La Campagna di Sopralluoghi 108
   Bibliografia, Leggi e Decreti, Sitografia 118

5. UN CASO STUDIO. Il Complesso di Stazzi *L'Albitu* 121
   5.1 Il Comune di Aglientu 124
   5.2 La Cussorgia di San Biagio 128
   5.3 Lo Stazzo 130
   Il podere 130
   Il *Pastricciàli* 134
   Variazioni Aggregative 138
   Ipotesi Funzionale 139
   5.4 Gli Edifici 140
   Aspetti Tipologici 140
   Rilievo dello stato di fatto 142
   Aspetti Costruttivi 174
   Bibliografia, Leggi e Decreti, Sitografia 186

CONCLUSIONI 189

GLOSSARIO 191

RINGRAZIAMENTI 203

INTRODUZIONE

Nell'ultimo ventennio in Europa è cresciuta gradualmente l'attenzione nei confronti del paesaggio rurale riconoscendone non solo la valenza di testimonianza d'identità storica e culturale ma soprattutto le potenzialità nei settori economico, sociale e ambientale. Gli stati membri, tra cui l'Italia, hanno contribuito all'attuazione di una politica di sviluppo rurale attraverso piani di programmazione pluriennale e l'istituzione di osservatori per lo studio del paesaggio rurale tradizionale e di interesse storico al fine della tutela e valorizzazione sia di quelli ancora attivi che degli altri in stato di degrado o abbandono.
Parte integrante del paesaggio rurale sono gli edifici che, nonostante le loro origini spontanee, apparentemente casuali o poco pregevoli, costituiscono un patrimonio architettonico il cui valore sta nello stretto legame con il territorio, con le esigenze dei suoi abitanti e nella capacità di adattamento e crescita in relazione ad essi. Questa presa di coscienza, dal punto di vista legislativo, è relativamente recente, risalendo la prima disposizione in materia di tutela e valorizzazione delle architetture rurali al 2003, ma i suoi effetti sono ancora in atto.
In questo lavoro l'attenzione è rivolta alla Sardegna, isola in cui paesaggio e cultura hanno una spiccata matrice rurale. Dal punto di vista antropico ne è un sintomo la bassa densità abitativa che rende la natura preponderante rispetto al costruito. Nonostante le tendenze generali, il paesaggio sardo è in realtà composto da una molteplicità di ambiti dai caratteri omogenei. Una prima distinzione può essere fatta tra territori rurali ad *habitat* accentrato, in cui la pastorizia è nomade, l'agricoltura viene praticata separatamente e la vita si svolge all'interno di piccoli centri abitati, e aree ad *habitat* diffuso, in cui l'uomo si è stabilito nelle stesse terre in cui lavorava dedicandosi ad entrambe le attività simultaneamente. Il primo caso è quello prevalente in tutta l'isola, e forse quello che tuttora sopravvive, mentre il secondo, in stato di crisi, è limitato ad alcune zone. La Gallura, situata nella cuspide nord orientale dell'isola, tra tutte, è la subregione che in maniera più evidente porta le tracce di questa tendenza, con la densità abitativa più bassa e il maggior numero di edifici rurali. L'attenzione si è dunque focalizzata su questo territorio punteggiato di edifici e segnato da strade rurali e muri a secco che testimoniano muti la grandezza di quello che è stato un vero e proprio fenomeno sociale, economico e culturale dalle origini antiche, arrivato al periodo di massima floridezza tra il XIX e il XX secolo e che oggi può considerarsi definitivamente caduto nell'oblio: il sistema degli Stazzi Galluresi.

Che cos'è uno stazzo?
Formalmente è una porzione di terreno rurale di proprietà privata dalle dimensioni variabili tra i 60 e i 500 ettari con al centro, e possibilmente su un'altura, uno o più edifici rurali attorno ai quali, in un'area chiamata *pastricciali*, sono collocati vani accessori, recinti per l'allevamento e piccoli orti e vigne, mentre nelle aree più marginali della *lauratoria*, oltre a zone boscose, rocciose e improduttive, si trovano appezzamenti, detti *tanchi*, destinati al pascolo e alla semina.
Economicamente è dunque assimilabile ad un'azienda agricola autosufficiente ad economia pressoché chiusa in cui il ciclo produttivo, basato sull'allevamento e l'agricoltura, è mirato quasi esclusivamente al soddisfacimento delle esigenze dei suoi abitanti.
Da un punto di vista sociale è un microrganismo dall'apparente connotazione individualistica, avente come nucleo centrale la famiglia, ma strettamente legato agli altri stazzi, collocati all'interno di un territorio omogeneo detto Cussorgia, attraverso rapporti di vicinato regolati da leggi non scritte e basate fondamentalmente sul sostegno reciproco.
Architettonicamente è l'edificio simbolo di questa società agro-pastorale, di cui esprime i caratteri di semplicità, autosufficienza, necessità, economia, dinamicità e senso di appartenenza. È infatti realizzato con materiali autoctoni e forme essenziali in maniera artigianale seguendo lo spirito ordinatore

della funzionalità e riproponendo modelli definiti dall'esperienza e tramandati di generazione in generazione.
Ad oggi se ne contano 1450 di cui molti in stato di abbandono sia per mancanza d'interesse che per difficoltà nelle divisioni ereditarie. In alcuni casi, nelle zone più appetibili delle aree costiere o in quelle prossime ai centri urbani, sono stati profondamente modificati con finalità ricettive e turistiche. La maggior parte è invece abbandonata e pochi sono coloro che vi risiedono o che, pur non facendolo, hanno un'azienda agricola.
Per fortuna la rinnovata attenzione nei confronti di questo genere di paesaggio e di architettura ha fatto sì che negli ultimi anni si sia attuata una seria politica di tutela: la Regione Autonoma della Sardegna ha riconosciuto 718 stazzi come Beni Paesaggistici, delegando ai singoli comuni l'individuazione e la segnalazione di ulteriori e la redazione di norme tecniche specifiche per il loro recupero volto al rispetto dei caratteri originari e al riuso compatibile. Ai sensi della Legge 378/2003, inoltre, possono essere considerati tutelabili altri 421 stazzi riconosciuti come architetture rurali storiche in quanto realizzate tra il XIII e il XIX secolo. Ma questo vincolo temporale imposto dalla normativa nazionale mal si addice al caso degli stazzi galluresi. Essendo questi frutto di un fenomeno rimasto attivo con caratteristiche omogenee almeno fino agli anni'50, ancora 561 stazzi risulterebbero scoperti da qualsiasi vincolo di tutela. Data l'inadeguatezza della normativa nazionale, l'unico strumento di tutela equo è quello regionale, ma, effettuando una veloce ricognizione sul campo, si può constatare come non tutti i comuni della Gallura abbiano ancora adeguato i loro piani urbanistici, esponendo ancora una grossa fetta del patrimonio rurale ai rischi che l'ulteriore indifferenza potrebbe causare. A mio parere sarebbe dunque il momento di accelerare lo svolgimento delle attività di ricognizione, che andrebbero svolte, oltre che sulla base delle disposizioni regionali, in seguito ad un'approfondita conoscenza dell'oggetto.
L'obiettivo di questa tesi è dunque quello di fornire un accurato quadro conoscitivo di questo sistema sociale, economico e culturale, chiarendo i motivi che ne rendono importante la tutela, mostrandone la consistenza e approfondendo gli aspetti tipologici e costruttivi delle sue manifestazioni architettoniche come ineludibile premessa alla possibilità di realizzare interventi di recupero filologicamente corretti, meccanicamente efficaci e, quindi, in generale compatibili.

Il lavoro è organizzato per fasi successive che costituiscono l'oggetto di specifici capitoli.

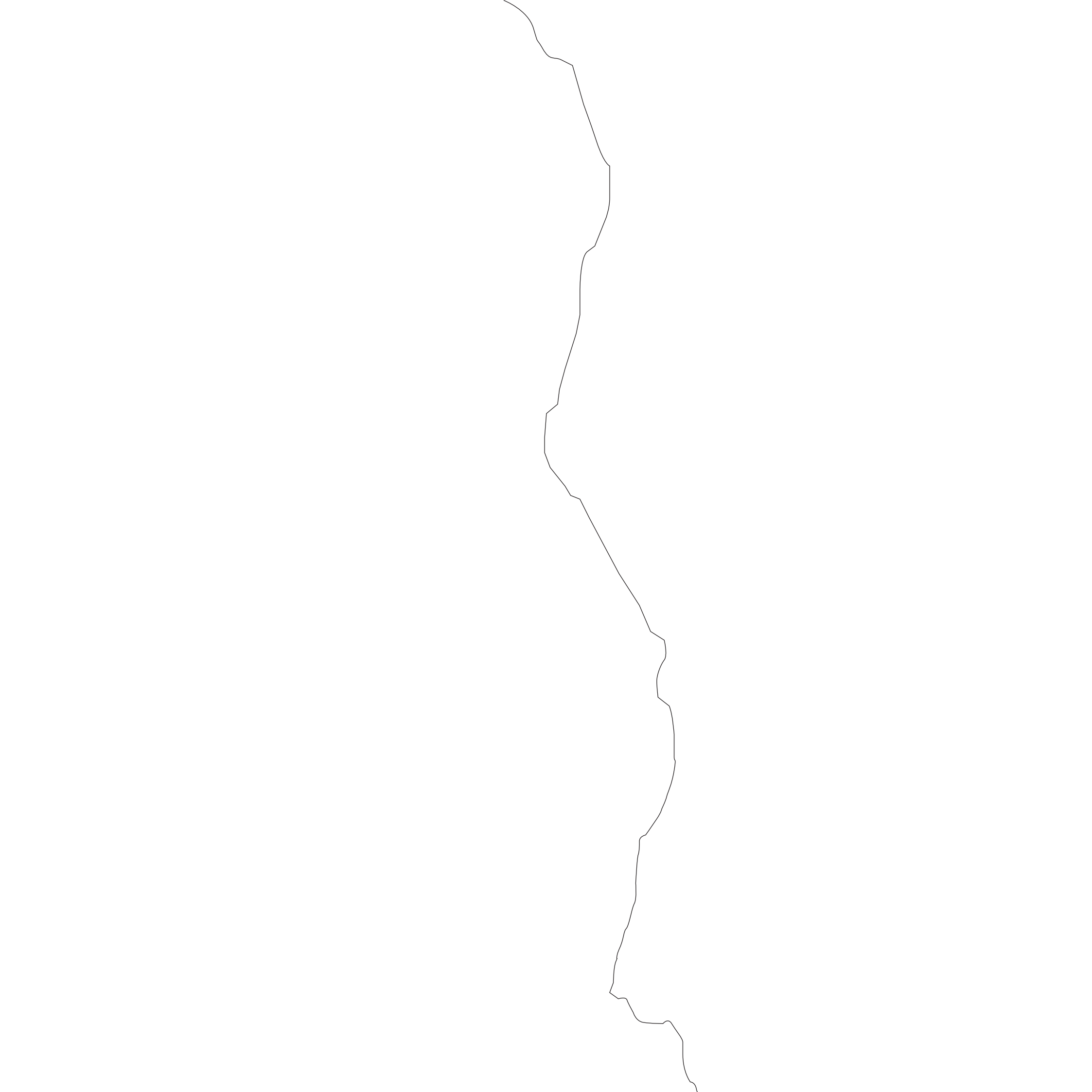
Nel primo capitolo si discute il quadro normativo di riferimento in materia di definizione e tutela delle architetture rurali. Dopo un chiarimento su come sia cambiato l'oggetto di tutela nel tempo, passando dal monumento al paesaggio, si ricercano le origini del concetto di architettura rurale, di cui si è discusso più o meno con continuità, ma sempre marginalmente, a partire dagli anni '30, dopo la mostra alla VI Triennale di Milano curata da Pagano. Sebbene il tema del recupero delle architetture rurali sia stato sviluppato, in parallelo con il più generale tema delle architetture minori, da Pane, Rudofsky e Bazzoni già a partire dagli anni '60-'70, una vera attività legislativa finalizzata alla tutela prende vita solo in seguito alla Convenzione Europea del Paesaggio del 2000, con interessanti ripercussioni anche sull'assetto normativo regionale.

Nel secondo e terzo capitolo si presentano, organizzandole criticamente, le fonti letterarie relative agli stazzi che, inquadrandosi in ambiti disciplinari riferibili alla linguistica, alla demologia, alla geografia, sono raramente rivolte alla comprensione degli aspetti architettonici, compositivi e costruttivi. Più precisamente, il capitolo 2 si sofferma sugli aspetti più generali relativi al fenomeno dell'insediamento diffuso caratteristico del sistema degli stazzi, ricercandone dapprima le origini, riscontrabili in forma embrionale già in era preistorica, individuan-

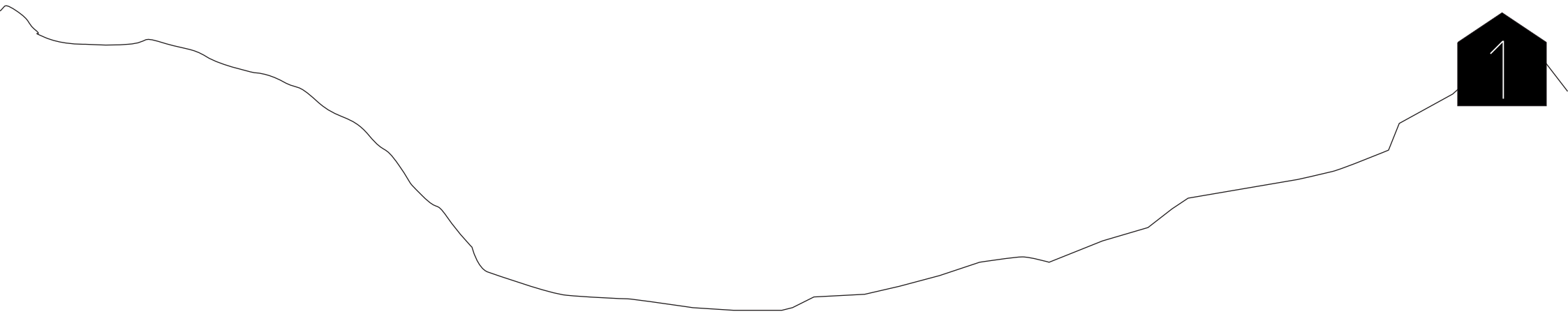
done poi il periodo di effettiva espansione a partire approssimativamente dal XVII secolo, quindi quello di massima floridezza tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo e infine la recessione che a partire dagli anni '30 del secolo scorso conduce all'oblio attuale. Appurato che la fase otto-novecentesca sia quella in cui ricercare i caratteri identitari da tutelare, perché corrispondente al culmine del fenomeno, si è descritto il modello organizzativo del territorio rurale dell'epoca. Esso risultava strutturato in cussorge, distretti pastorali con al loro interno più stazzi e almeno una chiesa campestre messi in comunicazione da una viabilità rurale gerarchizzata. Gli spazi della vita e del lavoro all'interno dei singoli possedimenti erano ben definiti tanto da poterne descrivere gli elementi, ognuno con le proprie caratteristiche tipiche. Il capitolo 3 si concentra nello specifico sui caratteri architettonici degli stazzi. La chiave di lettura delle fonti è stata impostata sul riconoscimento dei caratteri tipologici e costruttivi identitari, sulla falsa riga della metodologia teorizzata da Muratori, sperimentata da Caniggia e innovata da Giuffrè. Le informazioni raccolte sono state sintetizzate all'interno di abachi tipologici, con le varianti sincroniche e diacroniche dei tipi edilizi ricorrenti, delle soluzioni aggregative usuali, e degli aspetti costruttivi.

Nel quarto capitolo si analizza la consistenza attuale del fenomeno degli stazzi in Gallura. A partire dai dati raccolti in occasione di diversi censimenti, sono stati mappati i beni tutelati dagli strumenti di legge ed è stato verificato lo stato di conservazione di una parte di essi attraverso una campagna mirata di sopralluoghi nel territorio dell'alta Gallura, tra il comune di Tempio Pausania e quelli di Aggius e Aglientu. Per i 9 stazzi visitati è stata redatta una scheda di sintesi costituita da una parte grafica d'inquadramento, una fotografica d'insieme e una tabellare in cui vengono schematizzate le informazioni relative alla localizzazione del bene, alle condizioni di tutela, alle varianti aggregative e tipologiche rilevate, al periodo di costruzione, dando infine un giudizio sullo stato di conservazione dei caratteri identitari. Questo modello di raccolta dei dati, può essere utile nella fase di studio estesa al territorio comunale o provinciale.

Nel quinto ed ultimo capitolo si analizza infine un caso studio specifico: il Complesso di Stazzi *L'Albitu*. L'analisi è svolta per ambiti omogenei. Lo stazzo viene innanzitutto inquadrato all'interno del comune di appartenenza, del quale sono evidenziati i caratteri paesaggistici e insediativi, la consistenza del patrimonio rurale e le relative azioni di tutela previste dalla pianificazione comunale. Successivamente si cerca di individuare il modello organizzativo del territorio rurale storico: la cussorgia è assimilata all'ambito di paesaggio locale definito dal PUC e i limiti dello stazzo, inteso come podere, all'insieme delle particelle catastali appartenenti ai proprietari degli edifici. Dello stazzo sono individuate le macro aree tipiche del *pastricciàli* e della *lauratòria* ed è analizzata nello specifico la prima, all'interno della quale sono presenti le testimonianze fisiche del periodo di attività dello stazzo. Viene costruito l'abaco delle varianti aggregative diacroniche che sintetizza gli sviluppi dell'insediamento dalla prima edificazione ad oggi e si propone un'ipotesi funzionale sulla fase dell'ultimo periodo di attività. L'analisi scende poi alla scala degli edifici dei quali sono presentati i rilievi in scala 1:50 commentati con rimandi alle fotografie e agli abachi delle tipologie e degli elementi costruttivi. Il quadro conoscitivo così ottenuto consente di riconoscere nella realtà di un caso specifico i caratteri generali derivanti dalle letture presentate nei capitoli precedenti e si pone come ineludibile, e razionalmente fondata, premessa a qualunque scelta progettuale finalizzata alla conservazione del Complesso di Stazzi *L'Albitu*. A un livello più generale, e forse non del tutto ambizioso, il lavoro qui presentato potrebbe costituire un supporto metodologico per ogni attività, non solo architettonica, che si ponga come obiettivo quello di recuperare e valorizzare una forma di insediamento che chiama in causa la essenziale sostanza umana di un territorio, prima ancora delle sue manifestazioni architettoniche.



ARCHITETTURE RURALI



Aspetti legislativi per la definizione e la tutela

La tutela del patrimonio al giorno d'oggi è un aspetto imprescindibile nel governo del territorio, una sensibilità etica che però non ha una storia tanto antica quanto l'architettura stessa.
Le prime prese di coscienza dell'importanza della salvaguardia del patrimonio si hanno in Francia nel periodo post-rivoluzionario, dove inizia un acceso dibattito che coinvolge le più svariate figure come l'ispettore generale dei monumenti storici Prosper Mérimée, lo scrittore Victor Hugo e l'architetto Eugène Viollet-le-Duc. Man mano questi temi coinvolgono altri contesti europei come l'Inghilterra con John Ruskin e William Morris, l'Austria con Alois Riegl e l'Italia con Camillo Boito e Gustavo Giovannoni.[1] Se ai tempi di Mérimée si combatteva la "*guerre aux demolisseurs*" [2] e si è preso coscienza di dover conservare i simboli della memoria nazionale, in Francia così come nel resto d'Europa successivi dibattiti otto-novcenteschi propongono di allargare il raggio di azione, considerando oltre al singolo monumento anche l'ambiente in cui è inserito fino ad arrivare a contesti urbani prima e interi paesaggi poi.
L'interesse sul tema di questi anni è sfociato in una serie di carte talvolta tramutate in disegni di legge che dimostrano come il concetto di bene da tutelare sia mutevole e variegato.
In Italia il primo documento sull'argomento è la Circolare Ministeriale "*Sui Restauri degli edifici monumentali*"[3] redatta dall'archeologo Fiorelli, seguita dalla più completa Carta del Restauro del Boito[4], presentata in occasione del III Congresso degli Ingegneri e Architetti Italiani del 1883, nella quale vengono definiti i principi della conservazione e del restauro dei monumenti.
La prima sintesi ufficiale dell'esperienza europea si ha invece con la Carta del Restauro di Atene del 1931, esito di una conferenza internazionale in cui si delineano i principi di base del restauro su beni considerati "*monumenti d'arte e di storia*" e con qualche prescrizione rivolta all'intorno dell'opera.[5]
L'eco di questo documento in Italia sfocia nella Carta Italiana del Restauro del 1932 redatta dal Consiglio superiore per le antichità e belle arti,[6] nella Legge 1089/39 sulla Tutela delle cose d'interesse artistico e storico,[7] in cui permane il concetto di monumento, e nella legge 1497/39 per la protezione delle "*Bellezze naturali e panoramiche*".[8]
Gli sconvolgimenti portati dai fatti della Seconda Guerra Mondiale investono anche il campo del restauro, portando a importanti riflessioni sia sui principi che sul concetto di monumento fino ad allora considerati. [9] Ci si trova di fronte a grosse parti di città distrutte, quindi nell'ambito della tutela non è più possibile tenere conto soltanto di elementi isolati, ma è necessario considerare l'ambiente urbano e più in generale il paesaggio che contestualmente rappresentano testimonianza storica da salvaguardare. Un primo segnale di tale attenzione può essere individuato nell' art. 9 della Costituzione Italiana che inserisce tra i suoi principi fondamentali la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico.[10]
A livello internazionale, invece, nella "*Convenzione per la protezione dei Beni Culturali in caso di conflitto armato*", si introduce per la prima volta il concetto

1 Per approfondimenti sull'argomento si veda AA.VV. La cultura del restauro. Teorie e fondatori a cura di S. Casiello, Marsilio Editori, Venezia, 2009

2 Titolo della celebre opera di denuncia sul clima di distruzione e abbandono in atto nella Francia ottocentesca scritta in due edizioni da V.Hugo, *Guerre aux démolisseurs*, 1825-1832

3 Circolare 21/07/1882, n. 683bis e D.M. del 21/07/1882, Sui restauri degli edifici monumentali

4 C. Boito, Carta del restauro (detta Carta del Boito), voto conclusivo del 3° Congresso degli Ingegneri e Architetti italiani, Roma, 1883

5 International Museum Office (IMO), Carta del Restauro di Atene, Conferenza Internazionale di Atene, 1931, art I-VIII

6 Consiglio superiore per le antichità e belle arti, Carta Italiana del restauro. Norme per il restauro dei monumenti, Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, 1932

7 L. 1/06/1939, n.1089, Tutela delle cose d'interesse Artistico o Storico. Nota come Legge Bottai dal nome del suo relatore e considerata uno dei testi fondamentali in materia di tutela, rimasta in vigore fino ad essere recepita dal T.U. 1999.

8 L. 29/06/1939, n. 1497, Protezione delle bellezze naturali

9 Lo stesso Giovannoni, personalità di spicco nella redazione delle Carte del 1931-32, si trova costretto ad affermare che le teorie di restauro scientifico fino ad allora elaborate devono essere messe in discussione in G. Giovannoni, Il restauro dei monumenti, Roma, 1945

10 Costituzione della Repubblica Italiana, art. 9

di centro monumentale[11], ripreso nella nuova Carta del Restauro di Venezia del 1964, redatta dai membri del Congresso Internazionale degli Architetti e Tecnici dei Monumenti. Questa si propone di riesaminare e approfondire i principi proposti dalla Carta del Restauro di Atene con l'obiettivo di ampliarne l'operatività. Il concetto di monumento si specifica: si parla di monumenti storici visti non solo come elementi isolati, ma considerati assieme all'ambiente urbano e paesistico in cui si trovano; inoltre un monumento storico può essere non solo riferito a grandi opere ma anche a quelle più modeste dal carattere significativo.[12]

Nel frattempo in Italia tra il '64 e il '68 la Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio diretta da Franceschini, costruisce una seria proposta di riforma legislativa in materia: sostituisce il vecchio concetto di monumento con quello di bene culturale riconosciuto in qualsiasi "*che costituisca testimonianza materiale avente valore di civiltà*"[13] e individua un primo raccordo tra conservazione e pianificazione territoriale. Purtroppo con la fine della legislatura il lavoro della Commissione viene messo da parte, per poi essere ripreso a spezzoni nei decenni successivi, e il compito della tutela viene affidato alle leggi in materia Urbanistica con gli strumenti di piano. Nell' art. 17 della Legge Ponte n. 765/68 viene mostrato un minimo di attenzione nei confronti dell'esistente[14] e poi in particolare nel D.M. 1444/68 tra le zone territoriali omogenee vengono definiti i centri storici come "*parti del territorio interessate da agglomerati urbani che rivestono carattere storico, artistico o di particolare pregio ambientale o da porzioni di essi, comprese le aree circostanti, che possono considerarsi parte integrante, per tali caratteristiche, degli agglomerati stessi*"[15] un riconoscimento non scontato per l'epoca, dato che come si è visto in precedenza, il tema è stato solamente accennato nella Convenzione de L'Aja del 1954.

La mancanza comunque di un documento giuridico specifico sul tema del restauro porta nel 1972 alla redazione della Carta del Restauro Italiana da parte del Ministero della Pubblica Istruzione con lo scopo di individuare criteri uniformi per l'Amministrazione delle Antichità e delle Belle Arti nel campo della conservazione del patrimonio artistico. Qui l'oggetto di tutela è l'opera d'arte, intesa però in un'accezione più ampia in quanto interessa ogni epoca, spazia tra monumenti architettonici e arti figurative e può appartenere a qualsiasi persona o ente. Riguarda anche complessi di edifici di carattere monumentale, storico o ambientale, compresi i centri storici da individuare prendendo in considerazione tutti "*gli insediamenti umani le cui strutture*" abbiano "*particolare valore di testimonianza storica o spiccate qualità urbanistiche o architettoniche*". Oggetto da salvaguardare può essere anche più in generale un "*contesto ambientale territoriale*" che abbia "*assunto valori di particolare significato strettamente connessi alle strutture storiche*".[16] Tutto ciò avviene mentre a Parigi l'UNESCO stipula la Convenzione sulla Protezione del Patrimonio Culturale e Naturale Mondiale, ponendo ulteriormente l'accento sull'ampliamento degli ambiti di tutela.[17] Qualche anno dopo, mentre in Italia viene finalmente istituito il Ministero dei Beni Culturali e Ambientali,[18] il Comitato dei

11 Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO), Convenzione per la protezione dei Beni Culturali in caso di conflitto armato, L'Aja,1954, art. 8

12 Consiglio Internazionale dei monumenti e dei siti (ICOMOS), Carta del Restauro di Venezia, Congresso Internazionale degli Architetti e dei Tecnici dei Monumenti Storici, Venezia, 1964, art. 1

13 Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, Atti della Commissione Franceschini per la salvezza dei Beni Culturali in Italia, Vol.I, Casa editrice Colombo, Roma, 1967, dich. I, p. 22

14 "*Qualora l'agglomerato urbano rivesta carattere storico, artistico o di particolare pregio ambientale sono consentite esclusivamente opere di consolidamento o restauro, senza alterazioni di volumi*" estrapolato dalla cosiddetta Legge Ponte dal nome del suo relatore. L. 6/08/1967, n. 765, Modifiche ed integrazioni alla legge urbanistica 1150/42, art. 17, c. 5

15 D.M. 2/04/1968, n. 1444, Limiti inderogabili [...] da osservare ai fini della formazione dei nuovi strumenti urbanistici o della revisione di quelli esistenti, art. 2, c. a

16 Circolare 6/04/1972, n. 117 del Ministero della Pubblica Istruzione, Carta del Restauro Italiana, artt. 1-2 e all. d

17 Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza ela cultura (UNESCO), Convenzione sulla Protezione del Patrimonio Culturale e Naturale Mondiale, Parigi, 1972

18 Scorporando finalmente tali materie dal Ministero della Pubblica Istruzione. Legge 29/01/1975, n. 5, Istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali

Evoluzione concetto di Tutela in Europa

ANNO	DOCUMENTO	OGGETTO DI TUTELA
XIX sec	Scritti dei padri del restauro	monumenti nazionali
1931	Carta del Restauro di Atene	monumenti d'arte e di storia
1954	Convenzione de L Aja	beni culturali tra cui i centri monumentali
1964	Carta del restauro di Venezia	monumenti storici tra cui l'ambiente urbano e paesistico e le opere architettoniche maggiori e minori
1972	Convenzione di Parigi	patrimonio culturale e naturale
1975	Carta di Amsterdam	patrimonio architettonico
1985	Convenzione di Granada	monumenti, insiemi architettonici e siti
2000	Convenzione europea del paesaggio	paesaggio
2000	Carta di Cracovia	paesaggio costruito

Evoluzione concetto di Tutela in Italia

ANNO	DOCUMENTO	OGGETTO DI TUTELA
1882	Circ. 683bis/1882 e D.M. 21/07/1882, Sui restauri degli edifici monumentali	monumenri archeologici
1883	Carta del Restauro del Boito	monumenti architettonici
1932	Carta Italiana del Restauro	monumenti
1939	Legge Bottai	cose di interesse artistico e storico
1939	Legge 1497/39	bellezze naturali e panoramiche
1948	art. 9 Costituzione della Repubblica Italiana	paesaggio e patrimonio storico e artistico nazionale
1964	Atti della Commissione Franceschini (1964-1968)	bene culturale, testimonianza materiale avente valore di civiltà
1968	Legge Ponte	aggregati urbani dal carattere storico, artistico, ambientale
1968	DM 1444/68	centri storici
1972	Carta del restauro Italiana	opera d'arte intesa sia come monumento che come insediamento umano e contesti ambientali
1975	Istituzione del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali	Beni culturali e ambientali
1987	Carta della conervazione e del restauro del CNR	oggetti d'arte e di cultura tra cui centri storici e centri antichi
1999	TU Melandri	Beni culturali e ambientali
2004	Codice dei Beni Culturali e Paesaggistici	beni culturali e paesaggistici

Monumenti e dei Siti del Consiglio d'Europa stila la Carta di Amsterdam 1975, seguita dalle specifiche contenute nella Dichiarazione dello stesso anno. Qui la tutela viene riferita in maniera specifica al patrimonio architettonico, riconosciuto come eredità comune a tutti i popoli europei e definito come formato non solo da singoli monumenti, ma anche da insiemi come parti di città o villaggi, tessuti urbani e rurali dall'interesse storico e culturale.[19]
Questi concetti vengono ripresi e approfonditi poi nel 1985 nella Convenzione di Granada che aggiunge come oggetto di salvaguardia, oltre i monumenti e gli insiemi architettonici, i siti intesi come opere congiunte dell'uomo e della natura, caratteristici e omogenei, delimitabili topograficamente e notevoli per il loro interesse storico, archeologico, sociale e tecnico.[20]
Si dovrà aspettare poi fino al 2000 per avere un'ulteriore ampliamento e specificazione del campo d'interesse della conservazione e del restauro, che possiamo considerare come un punto d'arrivo in ambito internazionale. A seguito delle affermazioni contenute nella Convenzione Europea del Paesaggio,[21] la Carta di Cracovia ridefinisce il concetto di patrimonio costruito da tutelare indivinduandolo in quello archeologico, nel singolo monumento o edificio collocato nel suo contesto urbano o rurale, in città e villaggi storici nel loro contesto territoriale, ma anche nel paesaggio inteso come patrimonio culturale che risulta dall'interazione tra uomo, natura e ambiente fisico e che testimonia il rapporto evolutivo della società.[22]
Tornando in Italia, dopo la Carta Italiana del Restauro del 1972, il CNR decide di redigerne una nuova, cercando di riportare ordine soprattutto sulle definizioni di metodo, ma riferendosi comunque allo stesso concetto di oggetto, specificando però che esiste la differenza tra centro storico propriamente detto e centro antico che può interessare anche una parte di città periferica.[23]
Nel 1999 inoltre viene approvato il Testo Unico Melandri che riunisce in un unico documento tutte le disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali precedenti,[24] che viene poi abrogato nel 2004 con la redazione del nuovo Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio[25] tutt'oggi in vigore. Quest'ultimo non apporta nessuna sostanziale modifica al concetto di bene proposto dalla Commissione Franceschini, definendolo come "*testimonianza avente valore di civiltà*"[26], ma si sofferma in particolare sugli aspetti amministrativi della loro tutela.
Ricapitolando in Europa, così come in Italia, l'attenzione in termini di tutela si sposta dal singolo monumento al paesaggio passando dalla salvaguardia di singoli oggetti ad intere realtà territoriali.
Questa lungo processo si incentra su questioni sia d'oggetto che di metodo, e "cosa conservare e come?" mi sembra la domanda ricorrente, il filo rosso di congiunzione tra i diversi luoghi e tempi, quesito che ancora oggi, nonostante oltre un secolo di studi, continua a ripresentarsi.

19 Consiglio d'Europa, Carta della Conservazione Integrata, Congresso sul Patrimonio Architettonico Europeo, Amsterdam, 1975, art. 1

20 Consiglio d'Europa, Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico d'Europa, Granada, 1985, art. 1

21 Consiglio d'Europa, Convenzione Europea del Paesaggio, Firenze, 2000. Si veda in particolare la definizione di paesaggio all'art. 1 "*paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni*"

22 Consiglio Internazionale dei monumenti e dei siti (ICOMOS), Carta di Cracovia. Principi per la conservazione ed il restauro del patrimonio costruito, Conferenza Internazionale sulla Conservazione, Cracovia, 2000, art. 9

23 Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), Carta della conservazione e del restauro degli oggetti d'arte e di cultura, Roma, 1987, All. A

24 D.Lgs 29/10/1999, n. 490, Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali

25 D.Lgs 22/01/2004, n. 42, Codice dei beni culturali e del paesaggio

26 *Ibidem*, art. 2

Come si è visto, soprattutto a partire dal periodo post-bellico, si comincia a dare peso a quel patrimonio minore di cui il territorio si compone in gran parte, affidando in un primo momento la loro tutela agli strumenti urbanistici. Sulle questioni di metodo, le numerose carte del restauro che vengono prodotte, però, talvolta non risultano sufficienti nell'applicazione pratica, per la particolarità di ogni caso. Soprattutto nei decenni attorno agli anni '80 questa presa di coscienza, incentivata dalle critiche condizioni in cui versano gli edifici delle città, per lungo tempo lasciati fuori da qualsiasi interesse di tutela, e forzata da situazioni di emergenza come le catastrofi naturali, sfocia in attività di studio, analisi e ricerca che portano alla redazione di manuali e codici di pratica specifici. Possono fungere da esempio la Carta di Noto del 1986 sulle prospettive per la conservazione e il recupero del centro storico della cittadina siciliana, esito di un convegno internazionale nel quale vengono illustrati gli strumenti adottati per la progettazione del restauro, fondato su un'accurata analisi conoscitiva,[27] e i Codici di pratica elaborati da Antonino Giuffrè negli anni '90, più specificatamente incentrati sullo studio tipologico e costruttivo ai fini del progetto.[28]

Nonostante i numerosi studi, poco riguarda quell'edilizia "*minore, ordinaria, ricorrente*"[29], testimonianza dell'interazione dell'uomo con la natura che viene ancor prima della città stessa: l'architettura rurale. Un primo interesse è riscontrabile già in periodo prebellico. Dal punto di vista politico va ricercato nell'attenzione posta dal regime fascista alla ricerca dei valori della patria individuati in parte anche nell'agricoltura e nella pratica disurbanista attuata puntando sulle campagne attraverso una pianificazione mirata al loro sviluppo e sfruttamento ma anche per un miglior controllo del territorio.[30] Culturalmente i primi sintomi sono leggibili nei temi affrontati dalle principali mostre d'arte e architettura del periodo. Ad esempio, dalle Biennali di Arti Decorative di Monza del 1920-23, tese a valorizzare l'artigianato regionale, vengono avviate ricerche sui linguaggi vernacolari dell'architettura come quelle pubblicate sulla rivista *Architettura e Arti Decorative* di Piacentini e Giovannoni.[31] Ma la vera consacrazione dell'interesse verso quest'architettura può essere ricondotta al lavoro di Giuseppe Pagano per la VI Triennale di Milano il quale, dopo anni di ricerche personali e pubblicazioni sulla sua rivista *Casabella*[32], organizza la mostra fotografica dal titolo *Architettura rurale nel bacino del Mediterraneo*, cercando di trovare punti di convergenza tra gli ideali dell'architettura a lui contemporanea e quelli spontanei della civiltà mediterranea, identificabili nel "*raziocinio [...] dal quale trae motivo di lirica espressione artistica.*"[33] Nonostante ciò il livello di approfondimento di questo tema, al di là della scoperta dei valori formali e d'identità, non è ancora sufficiente in termini di tutela.

Maggiori sviluppi si hanno sicuramente nel dopoguerra, seppur in misura marginale, in parallelo col mutamento del concetto di bene culturale e alla maggiore attenzione posta nei confronti dei contesti costruiti minori. I primi passi sono da attribuire nuovamente a delle esposizioni: la *Mostra dell'Architettura Spontanea* curata da Cerutti, De Carlo e Samonà per la IX Triennale di Milano del 1951[34] e la più celebre *Architecture Without Architects* presenta-

Fig.1 Galleria della Mostra di Architettura Rurale alla VI Triennale di Milano del 1936. Immagine tratta da: G. Pagano, G. Daniel, Architettura Rurale Italiana. Quaderni della Triennale, Hoepli, Milano, 1936, p. 5

Fig. 2 Pannelli fotografici della sottosezione Puglia alla Mostra Architettura spontanea per la IX Triennale di Milano del 1951. Immagine tratta da: *http://archivio.triennale.org/archivio-fotografico/esposizione/22138-09trn?filter_catphoto=22261&cat=22261&filter_type=image*

Fig. 3 Pannelli della mostra di B. Rudofsky *Architecture whithout architect* al MoMa di New York. Immagine tratta dall'archivio online: *https://www.moma.org/calendar/exhibitions/3459/installation_images/18686*

27 Carta di Noto. Conclusioni e voti del Convegno Internazionale "Consulto su Noto. Prospettive per la conservazione e il recupero dei Centri Storici", Noto (SR), 1986

28 Si vedano: A. Giuffrè, Sicurezza e Conservazione dei centri storici. Il caso di Ortigia, Ed. Laterza, Roma, 1993; A. Giuffrè, C. Carocci, Codice di pratica per la sicurezza e la conservazione dei Sassi di Matera, Ed. La Bautta, Matera, 1997; A. Giuffrè, C. Carocci, Codice di pratica per la sicurezza e la conservazione del centro storico di Palermo, Ed. Laterza, Roma, 1999

29 M.C. Frate, Restauro e conservazione del patrimonio storico, Dario Flaccovio Editore, Palermo, 2010, p. I

30 G. Vitagliano, Conoscenza e conservazione dell'architettura rurale in Terra di Lavoro. Il contributo di Roberto Pane in AA.VV., Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio, Marsilio, 2010, pp. 328,329

31 Come suggerito in G. Vitagliano, *op. cit.* alla nota 30, si veda ad esempio R. Pane, Tipi di architettura rustica in Napoli e nei Campi Flegrei in Architettura e Arti Decorative VII, 12, 1928, pp.529-453

32 Come suggerito in G. Vitagliano, *op. cit.* alla nota 30, si veda ad esempio G. Pagano, Architettura rurale in Italia in Casabella, 96, 1935, pp. 16-17

33 G. Pagano, G. Daniel, Architettura Rurale Italiana. Quaderni della Triennale, Ulrico Hoepli Editore, Milano, 1936, p.10

34 *http://archivio.triennale.org/archivio-storico/esposizione/22138-09trn* (Consultato in data 9/11/2018)

Evoluzione concettio Architettura Rurale

anno	evento/documento	concetto
anni '20	Regime Fascista	campagna valore della patria, politica disurbanista e sviluppo agrario
1920–1923	Biennali Arti Decorative di Monza	valorizzazione dell'artigianato regionale
1921–1932	Rivista Architettura e Arti Decorative	pubblicazione di ricerche sui linguaggi vernacolari
1936	VI Triennale di Milano, Mostra Architettura Rurale , G. Pagano	punto di convergenza tra arch. rurale e movimento moderno nel razionalismo
1961	R. Pane pubblica "Campania: la Casa e l'albero"	tutela del patrimonio rurale attraverso la pianificazione territoriale
1964	Mostra "Architettura senza Architetti" di B. Rudofsky al MoMa di New York	architettura vernacolare come base per la nuova disciplina dell'abitare
1967	R. Bazzoni, Enciclopedia Le Muse	definizione di Architettura Spontanea
1968	R. Bazzoni sulla rivista Abitare	arch. popolari a rischio per il mutamento dei fruitori, tutelare significa riusare rispettandole senza museificare
1974	R. Bazzoni in una lezione al Politecnico di Milano	Architettura Rurale caratterizzata dal legame con luogo e vita che ne influenzano struttura e composizione
2000	Convenzione Europea del Paesaggio	spazi rurali del paesaggio
2000–2020	Piani di Sviluppo Rurale	Paes.rurale valenza economica su cui investire
2003	Legge 378/2003 Tutela e valorizzazione arch.rurali	insediamenti agricoli storici XIII-XIX secolo
2004	Codice dei Beni culturali e paesaggistici	attenzione verso paesaggi rurali e arch. rurali
2005	Decreto MiBAC	insediamenti compresi spazi costruiti e aperti
2008	Direttiva MiBAC	pianificazione pluriennale e finanziamenti
2012	Osservatorio Nazionale del Paesaggio Rurale	valorizz. paesaggio rurale attivo o degradato

ta da Berdanrd Rudofsky nel 1964 al MoMa di New York.[35] Cresce il numero di studi e pubblicazioni sul tema e rilevante può essere considerato il contributo di alcune figure come quelle di Roberto Pane e Renato Bazzoni. Il primo è sicuramente il più celebre e molto attivo nel panorama di quegli anni, soprattutto per il suo contributo alla redazione della *Carta del Restauro di Venezia*. Già in giovane età mostra il suo interesse nei confronti del patrimonio diffuso laureandosi presso la Scuola Superiore di Architettura di Roma con una tesi sull'architettura rurale dei Campi Flegrei, tornando sul tema prima nel 1936 con *Architettura Rurale Campana*[36] e poi nel 1961 con *Campania: la casa e l'albero*, un testo non specialistico ma che comunque pone l'accento sulla necessità dell'azione conservativa di un patrimonio che è sempre più vicino al concetto di paesaggio, in questo caso rurale, attraverso strumenti di pianificazione territoriale.[37] Negli anni successivi a porre chiarezza soprattutto in termini di definizione di questo ramo dell'architettura minore emerge la figura di Renato Bazzoni, architetto milanese padre fondatore del FAI.[38] Egli mostra fin dagli anni '50 la sua passione per le architetture rurali storiche compiendo numerosi tour della penisola alla loro ricerca, sulla falsa riga dell'operato di Pagano, mosso dall'esigenza di raccogliere testimonianze di un mondo che stava rischiando di sparire in balia dello spirito famelico dell'epoca.[39] Nel 1967 scrive per l'*Enciclopedia Le Muse* la voce "*Architettura Spontanea*" riferita a quell' "*architettura che fino ad allora si era chiamata minore o rustica o più raramente popolare [...] nata dal genio costruttivo dei contadini, dei pescatori, dei montanari in veste di muratori o mastri d'ascia [...] espressione di una civiltà popolare lentamente evolutasi nel tempo [...] prodotta da un'economia povera o comunque limitata utilizzando nel modo più sincero e congruente i materiali del luogo, seguendo una tradizione costruttiva affinata dall'uso e incline all'eliminazione del superfluo*".[40] Negli anni si dimostra comunque insoddisfatto dell'uso dell'aggettivo "spontanea", il più impiegato soprattutto dopo la mostra alla Triennale del '51, ma a parer suo il più errato perché non trova nulla di spontaneo, casuale nell'atteggiamento razionale, esatto, misurato di questa "*architettura del bisogno*". Il più adatti ma fraintendibili sarebbero "*popolare*" o "*minore*" per l'associazione a qualcosa di culturalmente inferiore, per cui ritiene che il modo più indicato per riferirsi a questo tipo di edilizia sia "*architettura rurale o rustica*".[41] Per poter essere definita tale, inoltre, deve essere caratterizzata da un forte legame con la terra e con la vita dei suoi abitanti: le caratteristiche fisiche del luogo entrano a far parte dell'espressione architettonica soprattutto mediante l'utilizzo dei materiali locali, mentre la vita quotidiana dei fruitori contribuisce attivamente alla composizione degli spazi.[42] Oltre a questioni di definizione, si esprime anche in merito alla necessità di tutela, mosso in particolare dai cambiamenti in atto. Riconosce che i fruitori delle architetture rurali stanno cambiando: sono gli uomini in fuga dalle città o gli ereditieri della "casa dei nonni" dalle esigenze diverse rispetto a quelle per le quali questi spazi sono nati. Questo può rappresentare un pericolo per le antiche strutture che devono sopportare l'introduzione di nuovi elementi comunque necessari. Come afferma lui stesso "*cristallizzare [...] una realtà passata [...] è quasi impossibile per espressioni popolari legatissime ai più minuti fatti di una vita che non esiste più. Trattare*

35 B. Rudofsky, Architecture Without Architects: A Short Introduction to Non-Pedigreed Architecture, Doubleday & Company, Inc., Garden City, New York, 1964

36 AA.VV. *op. cit.* alla nota 1, p. 391-392

37 G. Vitagliano, *op. cit.* alla nota 30, pp. 330-332

38 "Il Fondo Ambiente Italiano nasce de un'idea di Elena Croce e diviene realtà grazie all'entusiasmo e il sostegno di Renato Bazzoni, Alberto Predieri, Franco Russoli e Giulia Maria Mozzoni Crespi nel 1975 sull'esempio del *National Trust* Inglese con il fine di tutelare e valorizzare il patrimonio storico, artistico e paesaggistico italiano" da *https://www.fondoambiente.it/*

39 A. Cicalò Danioni, P. Barcucci, Renato Bazzoni. Amare l'Italia e nutrirsi del suo paesaggio. L'architettura rurale Lombarda ieri e oggi, FAI-Fondo Ambiente Italiano, 2015, p. I

40 R. Bazzoni, Architettura Spontanea in Enciclopedia Le Muse, Vol. I,1967 in A. Cicalò Danioni, P. Barcucci, *op. cit.* alla nota 39, pp. 20-25

41 R. Bazzoni, Trascrizione di una lezione tenuta presso la Facoltà di Milano nel marzo 1974 in A. Cicalò Danioni, P. Barcucci, *op. cit.* alla nota 39, pp. 10-12

42 R. Bazzoni, Trascizione dell'intervento alla Conferenza di Italia Nostra del 18/03/1974 in A. Cicalò Danioni, P. Barcucci, *op. cit.* alla nota 39, pp. 25-33

case e ambienti come pezzi da museo, svuotandoli di significato, oppure, al contrario, inserirvi a forza uomini come in riserve di valore storico e architettonico, sarebbe del tutto assurdo. [...] Ogni opera di vera tutela deve tendere a ricreare un organismo sano, basato su nuove e valide ragioni di vita."[43] Per Bazzoni dunque tutela significa riuso e ogni azione nei confronti di questo patrimonio deve avere una corretta pianificazione territoriale che decida dove, come e se intervenire.[44] Il pensiero di Pane e Bazzoni risulta in linea con quanto si discute in Italia e in Europa sul più generico patrimonio architettonico,[45] anticipando attenzioni che si concretizzeranno solamente nei decenni successivi.

Oggi possiamo considerare le architetture rurali come parte integrante del paesaggio, in particolare di quegli "*spazi rurali*"[46] di cui si accenna nella Convenzione Europea del Paesaggio e che stanno alle origini della convenzione stessa.[47] Il Regolamento Comunitario, infatti, riconosce la necessità di definire un modello di sviluppo adeguato a questo contesto riconoscendone sia la valenza di testimonianza d'identità storica e culturale ma soprattutto le potenzialità nel settore economico, sociale e ambientale, mettendo a disposizione degli stati membri una dotazione finanziaria che consenta di attuare una politica di Sviluppo Rurale attraverso piani di programmazione pluriennale. Il primo Piano di Sviluppo Rurale viene redatto in Italia da ogni amministrazione regionale per il periodo 2000-2006, per giungere poi ad una pianificazione anche a livello nazionale per il periodo 2007-2013 e 2014-2020.[48] Uno dei frutti di questa nuova ottica d'azione è l'istituzione da parte del Ministero per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali dell'Osservatorio Nazionale del Paesaggio Rurale (ONPR)[49] per lo studio e l'elaborazione dei principi generali e le linee guida per la tutela e valorizzazione del "*paesaggio rurale tradizionale e di interesse storico*" che conserva "*evidenti testimonianze*" della sua origine e storia, sia che stia "*mantenendo un ruolo nella società e nell'economia*", che sia "*interessato da fenomeni di degrado o di abbandono*".[50] Gli stessi principi di tutela sono leggibili anche nel Codice dei Beni Culturali e Paesaggistici che assegna alla pianificazione regionale i compiti di ricognizione e tutela dei beni paesaggistici "*con particolare salvaguardia dei paesaggi rurali*".[51] Al contempo questo apparato legislativo include tra i beni culturali "*le architetture rurali aventi interesse storico od etnoantropologico quali testimonianze dell'economia rurale tradizionale*".[52] Lo stato italiano non è nuovo alla legiferazione in materia, infatti solo un mese prima il Ministero per i Beni e le Attività culturali di concerto con quello delle Politiche Agricole e Forestali e dell'Ambiente e Tutela del Territorio, fornisce con la legge 378/2003 le "*Disposizioni per la tutela e la valorizzazione dell'architettura rurale*"[53] individuando negli "*insediamenti agricoli, edifici o fabbricati rurali [...] realizzati tra il XIII e il XIX secolo [...] che costituiscono testimonianza dell'economia rurale tradizionale*" gli oggetti da salvaguardare e valorizzare[54] attraverso la pianificazione regionale e mettendo a disposizione fondi specifici.[55] Nel 2005 un decreto del MiBAC[56] specifica che le discipline sono applicabili sia ad edifici singoli che a insediamenti comprensivi degli spazi e le costruzioni per la residenza e il lavoro, delle recinzioni e pavimentazioni degli spazi aperti, della viabilità rurale storica e dei segni della religiosità locale.[57] Lo stesso definisce inoltre i criteri tecnico-scientifici per la realizzazione degli interventi,[58] ulteriormente chiariti dalla Direttiva del 2008 che pone in analogia le attività di salvaguardia e valorizzazione per le architetture rurali con quelle per il paesaggio rurale, dirigendo le regioni verso una programmazione pluriennale analoga a quella attuata per la redazione dei Piani di Sviluppo Rurale.[59]

43 R. Bazzoni, Architettura Popolare. Il suo stato di abbandono, il suo possibile recupero in Abitare, 1968 in A. Cicalò Danioni, P. Barcucci, *op. cit.* alla nota 39, pp. 14-18

44 R. Bazzoni, *op. cit* alla nota 41

45 CdE, *op. cit.* alla nota 19

46 CdE, *op. cit.* alla nota 21, art. 2

47 *Ibidem,* Relazione Esplicativa, p.6. Dal capitolo che parla delle *Origini della Convenzione* si nota come i temi affrontati negli anni '90 sul concetto di paesaggio muovano i primi passi su quello naturale e culturale definito in seguito come rurale.

48 *https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/305* (Consultato in data 8/11/2018)

49 D. M. 19/11/2012, n. 17070, Istituzione dell'osservatorio nazionale del paesaggio rurale, delle pratiche agricole e conoscenze tradizionali

50 *Ibidem*, art. 2

51 D.Lgs 42/2004, *op. cit.* alla nota 25, art. 135, c. 4, d

52 *Ibidem*, art. 10, c. 4, l

53 L. 24/12/2003, n. 378, Disposizioni per la tutela e la valorizzazione dell'architettura rurale

54 *Ibidem,* art. 1

55 *Ibidem,* art. 2 e 3

56 D.M. 6/10/2005, MiBAC. Individuazione delle diverse tipologie di architettura rurale [...] e definizione dei criteri tecnico-scientifici per la realizzazione degli interventi

57 *Ibidem*, art. 1

58 *Ibidem*, art. 2 e 3

59 Direttiva MiBAC del 30/10/2008, artt. 3, 4

Fig. 4 Elementi di insediamento rurale storico sparso tutelati dal PPR. Lo Stazzo Gallurese. Stazzo *Manzoni*, San Pantaleo, Olbia (OT). Immagine tratta da: *https://luoghi.italianbotanicaltrips.com/san-pantaleo/*

Fig. 5 Elementi di insediamento rurale storico sparso tutelati dal PPR. Il *Cuile* della Nurra e della Barbagia. *Cuile Ziu Raffaele*, Orgosolo (NU). Immagine tratta da: *https://it.wikiloc.com/percorsi-escursionismo/sardegna-supramonte-cuile-ziu-raffaele-campo-donanigoro-su-suercone-da-orgosolo-8132519/photo-4710370*

Fig. 6 Elementi di insediamento rurale storico sparso tutelati dal PPR. Il *Furriadroxius* del Sulcis. *Furriadroxius di Tattinu*, Nuxis (SU). Immagine tratta da: *http://www.wikitinera.it/index.php/it/il-sulcis-da-non-perdere/697-sasi-026-furriadroxius-di-tattinu*

L'operato della Regione Autonoma della Sardegna

Grazie alla condizione speciale di autonomia conferita dalla Costituzione Italiana e al trasferimento da parte dello Stato di alcune funzioni, la Regione Autonoma della Sardegna può legiferare in maniera esclusiva su alcune materie tra cui l'edilizia, l'urbanistica, il paesaggio e lo sviluppo agricolo.
In linea con le disposizioni della legislazione statale, nel 1985 vengono emanate le *Norme regionali di controllo dell'attività urbanistico-edilizia*[60] nelle quali vengono definite le modalità di redazione di Piani di Recupero "*del patrimonio abitativo vetusto da rinnovare per uso residenziale*" specificando che per i centri storici "*la riconversione tipologica deve tendere alla salvaguardia delle strutture distributive e ambientali esistenti*".[61] Nel 1989, invece, vengono emanate le *Norme per l'uso e la tutela del territorio regionale*[62] dalle quali emerge ancora l'interesse verso la tutela degli insediamenti storici, depositari del valore d'identità regionale, per il cui studio si istituisce il *Laboratorio per il recupero dei centri antichi e dell'insediamento minore*.[63] Altri punti evidenziabili sono l'espressione della necessità di dare delle regole per la salvaguardia delle zone agricole[64] e la tutela delle "*Bellezze Naturali*".[65] Le *Direttive per le zone agricole* decretate nel 1994 perseguono tra le altre la finalità di "*favorire il recupero funzionale ed estetico del patrimonio edilizio esistente*",[66] mentre per la *Tutela e valorizzazione dei centri storici della Sardegna* viene promulgata una legge regionale, secondo cui vengono considerati come tali anche le strutture insediative extraurbane che costituiscono "*eredità significativa di storia locale*".[67]

Il quadro di riferimento essenziale per la tutela e la valorizzazione del patrimonio regionale è il Piano Paesaggistico, uno dei primi esempi in Italia di pianificazione paesaggistica di nuova impostazione, formulato secondo le disposizioni della L.R. 8/2004 e approvato nel 2006.[68] Esso persegue i suoi obbiettivi attraverso il coordinamento degli atti di programmazione e pianificazione regionale, provinciale e locale nell'ottica di uno sviluppo sostenibile.[69]
Di seguito andremo ad analizzarlo estrapolando i soli concetti relativi alla tutela degli insediamenti storici. Il Paesaggio Sardo, costituito dall'interazione di natura, storia e cultura delle popolazioni locali,[70] viene ripartito in Ambiti di Paesaggio omogenei per tipologia, rilevanza e integrità dei valori paesaggistici[71] all'interno dei quali possono essere individuati sia Beni Paesaggistici[72] che Identitari.[73] La loro individuazione dipende dall'analisi territoriale che viene svolta per Assetti Territoriali,[74] tra cui risulta utile soffermarci, ai fini della nostra ricerca, su quello Storico Culturale. Esso si concentra sugli elementi, aree o immobili, caratterizzanti l'aspetto dell'antropizzazione territoriale frutto di un processo storico di lunga durata[75] ed è costituito sia da Beni Identitari[76] che da Beni Paesaggistici.[77] Questi ultimi, oltre agli immobili e le aree di notevole interesse pubblico e le zone di interesse archeologico previste dal Codice dei Beni Culturali e Paesaggistici[78], corrispondono anche agli immobili e le aree individuate e sottoposte a tutela dal PPR che sono distinguibili in *Aree caratterizzate da edifici e manufatti di valenza*

60 L.R. n. 23 del 23/10/1985, Norme regionali di controllo dell'attività urbanistico-edilizia

61 *Ibidem*, art. 34

62 L.R. 22/12/1989, n. 45, Norme per l'uso e la tutela del territorio regionale

63 *Ibidem*, art. 7

64 *Ibidem*, art. 8

65 *Ibidem*, Titolo VI

66 D.P.G.R. 3/08/1994, n. 228, Direttive per le zone agricole

67 L.R. 13/10/1998, n. 29, Tutela e valorizzazione dei centri storici della Sardegna, art. 2

68 Piano Paesaggistico Regionale (PPR) approvato in via definitiva con Delib. G. R 5/09/2006, n. 36/7

69 *Ibidem*, NTA, art. 1, c. 3

70 *Ibidem*, c. 1

71 *Ibidem*, art. 12

72 *Ibidem*, art. 8

73 *Ibidem*, art. 9

74 *Ibidem*, art. 16

75 *Ibidem*, art. 41, c. 1

76 *Ibidem*, c. 3

77 *Ibidem*, c. 2

78 D.Lgs 42/2004, *op. cit.* alla nota 25, art. 136 e 142

storico-culturale[79] e *Aree caratterizzate da insediamenti storici.*[80] Quest'ultima tipologia di bene paesaggistico può essere riferita sia a *Centri di antica e prima formazione*[81] che ad *Elementi di Insediamento Rurale Sparso*[82] tipici di alcune zone della Sardegna come gli *stazzi* della Gallura, *i medaus, furriadroxius e boddeus* del Sulcis, i *bacili* del Sarrabus, *i cuiles* della Nurra. Nelle NTA vengono definiti gli indirizzi e le prescrizioni utili ai comuni nella redazione dei Piani Urbanistici Comunali di adeguamento al PPR, tra cui vi è la necessità di effettuare censimenti e perimetrazioni dei beni e la definizione dei principi degli interventi di recupero delle architetture rurali. In linea generale questi devono essere concepiti in modo da salvaguardare il carattere essenziale e sobrio di tale tipologia di architetture rurali, rispettando il modello costruttivo a cellule edilizie elementari, la loro giustapposizione in sequenza lineare e l'altezza contenuta, promuovendo il loro riutilizzo senza escludere i fabbricati accessori e le recinzioni, ponendo particolare attenzione all'utilizzo prevalente o esclusivo di materiali locali e naturali. [83]
Gli Elementi di Insediamento Rurale Sparso così individuati, vengono raccolti in un registro unitario detto *Repertorio del mosaico dei beni paesaggistici ed identitari* distinti per comune per un totale di 1065 elementi puntuali[84]. Il primo viene approvato nel 2008[85] e per il momento ha subito due grossi aggiornamenti nel 2014 e 2016 con un addendum nel 2017, individuando 718 stazzi.[86]
L'esigenza di una maggiore tutela del paesaggio e la necessità di adeguarsi alle disposizioni nazionali ed europee hanno reso inoltre necessario l'aggiornamento e la revisione dell'intero piano paesaggistico, concretamente posta in essere nel 2013.[87] Uno dei suoi frutti è la costituzione del *Osservatorio del Paesaggio*, un sistema integrato di supporto per le istituzioni, i professionisti e i cittadini coinvolti nell'attuazione delle operazioni di tutela e valorizzazione, ma anche un promotore di studi e analisi del patrimonio regionale in collaborazione con le Università e gli ordini dei collegi professionali.[88] Prime collaborazioni del genere sono state svolte dal già attivo *Osservatorio dei centri storici e delle trasformazioni urbane* con la produzione di manuali del recupero, atlanti delle culture costruttive e abitative della Sardegna e linee guida di intervento.[89] Ma l'organo di supporto nato successivamente, ha prodotto studi specifici sui contesti rurali, come l' *Atlante del Paesaggio Rurale* in cui vengono riconosciuti in maniera sintetica macro paesaggi poi analizzati per ulteriore suddivisione in tipologie di paesaggio rurale dipendenti dal carattere storico, tipologico e produttivo.[90] Un ulteriore contenuto più specifico per gli insediamenti rurali storici sparsi è individuabile nella definizione dei *Criteri per l'individuazione e perimetrazione dell'insediamento rurale storico sparso*[91] con cui il legislatore regionale fornisce una metodologia operativa per i comuni, da utilizzare per la ricognizione e la perimetrazione di tali beni ai fini dell'inserimento nel *Repertorio del mosaico dei beni paesaggistici ed identitari* non più come elementi puntuali ma areali. Questa azione stimola anche ad uno studio sistematico per ogni caso, che porta ad analisi sintetiche sulla consistenza del manufatto e del contesto paesaggistico in cui è inserito, sulla base di analisi cartografiche e tipologiche.[92]
Nell'ottica delle politiche di sviluppo proposte dall' UE, che porta alla redazione di Programmi di Sviluppo Rurale per il finanziamento e lo sviluppo del settore, per il periodo 2014-2020 sono stati definiti contributi specifici per il recupero del patrimonio rurale come il *Bando Saltus* del PPR[93], rivolto ai proprietari degli edifici rurali presenti sul territorio regionale così come definiti dal MiBAC, ossia realizzati tra il XII e il XIX secolo e con valenza storica e culturale,[94] e la *Misura sulla Tutela e Riqualificazione del Patrimonio Rurale* del PSR Sardegna 2014-2020, rivolta agli enti pubblici, gli imprenditori agricoli e i soggetti privati per la valorizzazione del patrimonio architettonico storico-culturale e la conservazione e il recupero degli elementi architettonici tipici del paesaggio rurale della Sardegna. [95]

79 PPR, *op. cit.* alla nota 69, art. 48

80 *Ibidem*, art. 51

81 *Ibidem*, c.1, a

82 *Ibidem*, b

83 *Ibidem*, art. 52 e 53

84 *http://www.sardegnaterritorio.it/index.php?xsl=2423&v=9&c=14333&s=46&na=1&n=10&b=1&tb=14307&col=1&nd=1&o=1&esp=1&p=5&f=50* (consultato in data 10/11/2018)

85 Delib. G. R. 16.04.2008, n. 23/14, Approvazione del Repertorio del mosaico dei beni paesaggistici ed identitari

86 Allegato alla Delib. G.R. 9/02/2016, n. 7/7, Criteri per l'individuazione e perimetrazione dell'insediamento rurale storico sparso, p. 4

87 Delib. G. R. 25/10/2013, n. 45/2, Aggiornamento e revisione del PPR

88 *Ibidem*, Allegato: Relazione dell'aggiornamento e revisione del PPR, pp. 43-44

89 Si vedano AA.VV., I Manuali di recupero dei centri storici della Sardegna, Voll. I-V, Dei, 2009; AA.VV., I Manuali di recupero dei centri storici della Sardegna. Atlante delle culture costruttive della Sardegna, Vol. 0, Dei, 2009; AA. VV., Atlante. Le culture abitative della Sardegna, 2008; AA. VV., Linee Guida. La tutela del paesaggio nei centri di antica e prima formazione, Vol. I-II, 2009 consultabili in versione PDF sul sito *http://www.sardegnaterritorio.it/cittacentristorici/manualirecupero.html* (consultato in data 10/11/2018)

90 Si veda Atlante dei Paesaggi Rurali, PPR, consultabile su *https://www.regione.sardegna.it/documenti/1_274_20131029174932.pdf* (consultato in data 10/11/2018)

91 Delib. G.R., *op. cit.* alla nota 86

92 *Ibidem*, si veda l'esempio riportato a p. 18

93 Come previsto da Delib. G. R., *op. cit.* alla nota 88, p. 41

94 D.M., *op. cit.* alla nota 56

95 *http://www.regione.sardegna.it/speciali/programmasvilupporurale/bandi-e-finanziamenti/misure/misura-323-tutela-e-riqualificazione-del-patrimonio-rurale* (consultato in data 09/11/ 2018)

Evoluzione Tutela Arch. Rurale in Sardegna

ANNO	DOCUMENTO	FATTO
1985	Norme sull'attività urbanistico-edilizia LR29/85	Piani recupero per salvaguardia patrimonio abitativo centri storici
1989	Norme sull'uso e tutela del Territorio LR 45/89	Lab. recupero centri antichi e insediam. minori; tutela bellezze naturali
1994	Direttiva per le zone agricole DPGR 228/94	recupero funzionale estetico del patrimonio edilizio esistente
1998	Tutela e valorizzazione dei centri storici LR 29/98	sono centri storici anche le strutture insediative extraurbane
2006	Piano Paesaggistico Regionale	sono beni paesaggistici anche elementi di insediamento rurale sparso
2008	Repertorio del Mosaico dei Beni Paesaggistici e Identitari del PPR	sono individuati e tutelati 1065 elementi puntuali di insediamento rurale
2009	Osservatorio dei centri storici e delle trasformazioni urbane	Manuali recupero, Atlanti culture costruttive e abitative, linee guida tut.
2013	Revisione PPR e costituzione dell' Ossevatorio del Paesaggio	Atlante del paesaggiorurale e bando di finanziamento Saltus
2014	Aggiornamento del Repertorio del Mosaico dei Beni del PPR	tra gli elementi di insediamento rurale sparso vi sono 718 stazzi
2014-2020	Programma di Sviluppo Rurale	misura sulla tutela e riqualificazione del patrimonio rurale
2016	Criteri individuazione e perimetrazione insediamento rurale sparso	studio sintetico su ogni caso per inserimento nel repertorio come area

Operato dell' ex Provincia Olbia-Tempio

ANNO	DOCUMENTO	FATTO
2007	Laboratorio di Studi sugli Stazzi della Gallura	avvio degli studi
2011	Studio Sugli Stazzi della Gallura	sintesi bibliografica, normativa tecnica recupero, censimento cartografico
2013	Laboratorio di Studio sugli Stazzi della Gallura	integrazione censimento con beni PPR (1100 stazzi); scheda di rilevamento

L'operato dell'ex Provincia di Olbia-Tempio

La provincia di Olbia-Tempio, istituita nel 2001,[96] è stata poi abolita nel 2016[97] e sottoposta all'amministrazione straordinaria della Provincia di Sassari come Zona Omogenea Olbia-Tempio. Nel 2018 è in atto la sua ricostituzione sotto il nome di Provincia del Nord Est Sardegna.[98] Essa è formata in gran parte dalla subregione della Gallura, caratterizzata da una lunga storia agro-pastorale che ha lasciato sul territorio un ricco patrimonio di architetture rurali chiamate *stazzi*. Per questa ragione il *Settore Programmazione e Pianificazione Territoriale* della Provincia OT, riconosciutone il valore, avvia nel 2007 un Laboratorio di Studio sugli Stazzi della Gallura muovendo i suoi passi a partire dalle prescrizioni normative nazionali sulla tutela e valorizzazione delle architetture rurali.[99] Lo studio, pubblicato sul sito provinciale nel 2011[100], si compone di tre parti: la prima fornisce un'omogeneizzazione e sintesi delle informazioni inerenti gli *stazzi* sulla base della bibliografia citata; la seconda delinea la *Normativa Tecnica per il Recupero degli Stazzi* da far acquisire agli strumenti urbanistici comunali per le zone agricole; la terza consiste in un *Atlante* in cui sono riportati i censimenti dei beni "*stazzo*" per ogni comune. Questo è stato svolto sulla base di un'individuazione cartografica sulle IGM del 1895 e 1995, la cui messa a confronto permette di distinguere gli stazzi presenti nel XIX secolo, e quindi tutelabili secondo la L. 378/2003, da quelli edificati successivamente, per i quali si danno comunque prescrizioni particolari.[101] Questo censimento è stato poi integrato nel 2013 con i dati raccolti nel *Repertorio del Mosaico dei Beni Paesaggistici* del PPR sotto la voce *insediamento sparso* con l'individuazione totale di 1100 stazzi su tutta la provincia.[102] Per ogni elemento si propone una scheda di rilevamento ai fini di omogenizzare le attività da condurre sul campo da parte dei comuni, che ad oggi non risulta effettuata da tutti e sostituita dal modello individuato dall'*Osservatorio del Paesaggio* regionale.[103]

96 L.R. 12/09/2001, n. 9, Istituzione delle province di Carbonia-Iglesias, del Medio Campidano, dell'Ogliastra e di Olbia-Tempio

97 L.R. 4/02/2016, n. 2, Riordino del sistema delle autonomie locali della Sardegna

98 Proposta di Legge Regionale 5/11/2018, n. 405, Istituzione della Provincia del Nord Est della Sardegna

99 Legge, Decreto e direttiva *op. cit.* alle note 53, 56, 59

100 Settore Programmazione e Pianificazione Territoriale della Provincia di Olbia-Tempio, Studio sugli stazzi della Gallura, PDF, 2011, disponibile presso: *http://nuke.provincia.olbiatempio.it/SETTORIESERVIZI/SETTOREPIANIFICAZIONE/tabid/106/Default.aspx* (Consultato in data 4/01/2018)

101 *Ibidem*, p. 49

102 Settore Programmazione e Pianificazione Territoriale della Provincia di Olbia-Tempio, Laboratorio di Studio sugli Stazzi della Gallura, PDF, 2013

103 Delib. G.R., *op. cit.* alla nota 86

Bibliografia

- AA. VV., *Atlante. Le culture abitative della Sardegna*, 2008
- AA.VV., *I Manuali di recupero dei centri storici della Sardegna*, Voll. I-V, Dei, 2009
- AA.VV., *I Manuali di recupero dei centri storici della Sardegna. Atlante delle culture costruttive della Sardegna*, Vol. 0, Dei, 2009
- AA. VV., *Linee Guida. La tutela del paesaggio nei centri di antica e prima formazione*, Vol. I-II, 2009
- AA.VV. *La cultura del restauro. Teorie e fondatori* a cura di S. Casiello, Marsilio Editori, Venezia, 2009
- Cicalò Danioni A., Barcucci P., *Renato Bazzoni. Amare l'Italia e nutrirsi del suo paesaggio. L'architettura rurale Lombarda ieri e oggi*, FAI-Fondo Ambiente Italiano, 2015
- Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, *Atti della Commissione Franceschini per la salvezza dei Beni Culturali in Italia*, Vol.I, Casa editrice Colombo, Roma, 1967
- Frate M.C., *Restauro e conservazione del patrimonio storico*, Dario Flaccovio Editore, Palermo, 2010
- Giovannoni G., *Il restauro dei monumenti,* Roma, 1945
- Giuffrè A., Carocci C., *Codice di pratica per la sicurezza e la conservazione dei Sassi di Matera*, Ed. La Bautta, Matera, 1997
- Giuffrè A., Carocci C., *Codice di pratica per la sicurezza e la conservazione del centro storico di Palermo*, Ed. Laterza, Roma, 1999
- Giuffrè A., *Sicurezza e Conservazione dei centri storici. Il caso di Ortigia*, Ed. Laterza, Roma, 1993
- Hugo V., *Guerre aux démolisseurs*, 1825-1832
- Pagano G., *Architettura rurale in Italia* in *Casabella*, 96, 1935
- Pagano G., Daniel G., *Architettura Rurale Italiana. Quaderni della Triennale*, Ulrico Hoepli Editore, Milano, 1936
- Pane R., *Tipi di architettura rustica in Napoli e nei Campi Flegrei* in *Architettura e Arti Decorative,* VII, 12, 1928
- Rudofsky B., *Architecture Without Architects: A Short Introduction to Non-Pedigreed Architecture*, Doubleday & Company, Inc., Garden City, New York, 1964
- Settore Programmazione e Pianificazione Territoriale della Provincia di Olbia-Tempio, *Laboratorio di Studio sugli Stazzi della Gallura*, PDF, 2013
- Settore Programmazione e Pianificazione Territoriale della Provincia di Olbia-Tempio, *Studio sugli stazzi della Gallura*, PDF, 2011
- Vitagliano G., *Conoscenza e conservazione dell'architettura rurale in Terra di Lavoro. Il contributo di Roberto Pane* in AA.VV., *Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio*, Marsilio, 2010

- Circolare 21/07/1882, n. 683bis, *Sui restauri degli edifici monumentali*
- D.M. del 21/07/1882, *Sui restauri degli edifici monumentali*
- L. 1/06/1939, n.1089, *Tutela delle cose d'interesse Artistico o Storico*
- L. 29/06/1939, n. 1497, *Protezione delle bellezze naturali*
- Costituzione della Repubblica Italiana, 1948
- L. 6/08/1967, n. 765, *Modifiche ed integrazioni alla legge urbanistica 1150/42*
- D.M. 2/04/1968, n. 1444, *Limiti inderogabili di densità edilizia, di altezza, di distanza fra i fabbricati e rapporti massimi tra gli spazi destinati agli insediamenti residenziali e produttivi e spazi pubblici o riservati alle attività collettive, al verde pubblico o a parcheggi, da osservare ai fini della formazione dei nuovi strumenti urbanistici o della revisione di quelli esistenti*
- Circolare 6/04/1972, n. 117 del Ministero della Pubblica Istruzione, *Carta del Restauro Italiana*
- Legge 29/01/1975, n. 5, *Istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali*
- L.R. 22/12/1989, n. 45, *Norme per l'uso e la tutela del territorio regionale*
- D.P.G.R. 3/08/1994, n. 228, *Direttive per le zone agricole*
- L.R. 13/10/1998, n. 29, *Tutela e valorizzazione dei centri storici della Sardegna*
- D.Lgs 29/10/1999, n. 490, *Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali*
- L.R. 12/09/2001, n. 9, *Istituzione delle province di Carbonia-Iglesias, del Medio Campidano, dell'Ogliastra e di Olbia-Tempio*
- L. 24/12/2003, n. 378, *Disposizioni per la tutela e la valorizzazione dell'architettura rurale*
- D.Lgs 22/01/2004, n. 42, *Codice dei beni culturali e del paesaggio*
- D.M. 6/10/2005, MiBAC. *Individuazione delle diverse tipologie di architettura rurale presenti sul territorio nazionale e definizione dei criteri tecnico-scientifici per la realizzazione degli interventi, ai sensi della legge 24 dicembre 2003, n. 378, recante disposizioni per la tutela e la valorizzazione della architettura rurale.*
- Delib. G. R 5/09/2006, n. 36/7, *Approvazione in via definitiva del Piano Paesaggistico Regionale (PPR)*
- Delib. G. R. 16.04.2008, n. 23/14, *Approvazione del Repertorio del mosaico dei beni paesaggistici ed identitari*
- Direttiva MiBAC del 30/10/2008
- D. M. 19/11/2012, n. 17070, *Istituzione dell'osservatorio nazionale del paesaggio rurale, delle pratiche agricole e conoscenze tradizionali*
- Delib. G. R. 25/10/2013, n. 45/2, *Aggiornamento e revisione del PPR*
- L.R. 4/02/2016, n. 2, *Riordino del sistema delle autonomie locali della Sardegna*
- Allegato alla Delib. G.R. 9/02/2016, n. 7/7, *Criteri per l'individuazione e perimetrazione dell'insediamento rurale storico sparso*
- Proposta di Legge Regionale 5/11/2018, n. 405, *Istituzione della Provincia del Nord Est della Sardegna*

- C. Boito, Carta del restauro (detta Carta del Boito), voto conclusivo del 3° Congresso degli Ingegneri e Architetti italiani, Roma, 1883

- International Museum Office (IMO), Carta del Restauro di Atene, Conferenza Internazionale di Atene, 1931

- Consiglio superiore per le antichità e belle arti, Carta Italiana del restauro. Norme per il restauro dei monumenti, Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, 1932

- Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO), Convenzione per la protezione dei Beni Culturali in caso di conflitto armato, L'Aja,1954

- Consiglio Internazionale dei monumenti e dei siti (ICOMOS), Carta del Restauro di Venezia, Congresso Internazionale degli Architetti e dei Tecnici dei Monumenti Storici, Venezia, 1964

- Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO), Convenzione sulla Protezione del Patrimonio Culturale e Naturale Mondiale, Parigi, 1972

- Consiglio d'Europa, Carta della Conservazione Integrata, Congresso sul Patrimonio Architettonico Europeo, Amsterdam, 1975

- Consiglio d'Europa, Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico d'Europa, Granada, 1985

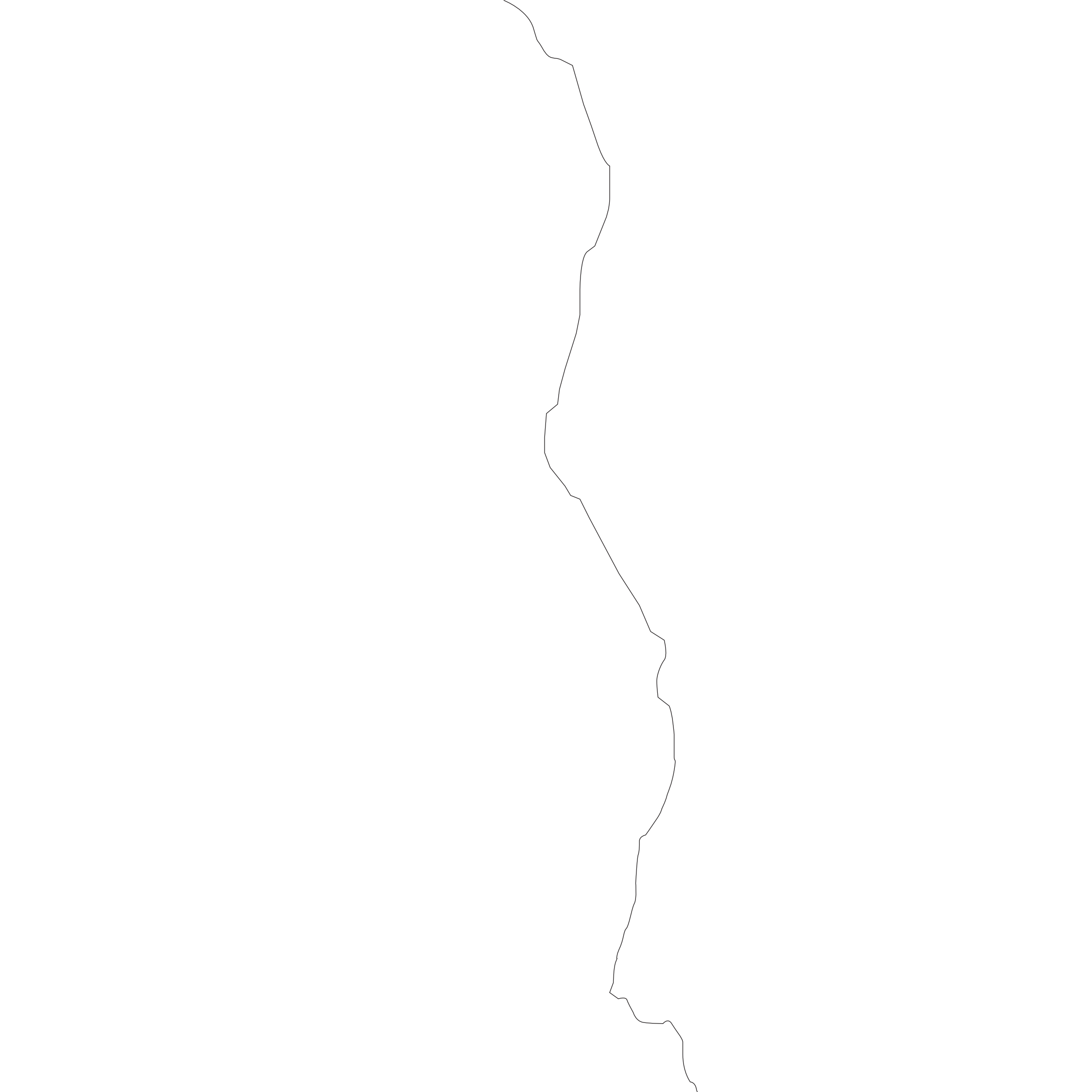
- Carta di Noto. Conclusioni e voti del Convegno Internazionale "Consulto su Noto. Prospettive per la conservazione e il recupero dei Centri Storici", Noto (SR), 1986

- Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), Carta della conservazione e del restauro degli oggetti d'arte e di cultura, Roma, 1987

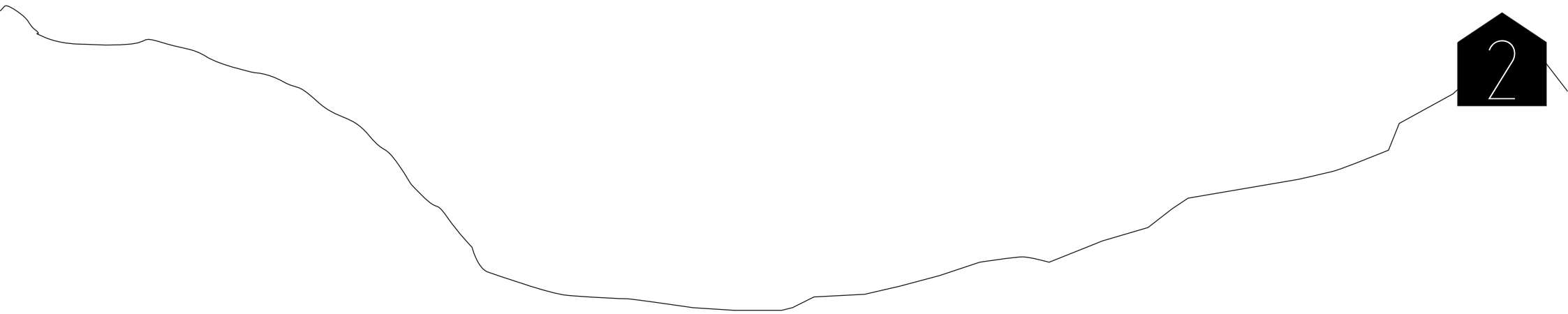
- Consiglio d'Europa, Convenzione Europea del Paesaggio, Firenze, 2000

- Consiglio Internazionale dei monumenti e dei siti (ICOMOS), Carta di Cracovia. Principi per la conservazione ed il restauro del patrimonio costruito, Conferenza Internazionale sulla Conservazione, Cracovia, 2000

- *http://archivio.triennale.org/archivio-storico/esposizione/22138-09trn* (Consultato in data 9/11/2018)
- *http://nuke.provincia.olbiatempio.it/SETTORIESERVIZI/SETTOREPIANIFICAZIONE/tabid/106/Default.aspx* (Consultato in data 4/01/2018)
- *http://www.regione.sardegna.it/speciali/programmasvilupporurale/bandi-e-finanziamenti/misure/misura-323-tutela-e-riqualificazione-del-patrimonio-rurale* (consultato in data 09/11/ 2018)
- *http://www.sardegnaterritorio.it/cittacentristorici/manualirecupero.html* (consultato in data 10/11/2018)
- *http://www.sardegnaterritorio.it/index.php?xsl=2423&v=9&c=14333&s=46&na=1&n=10&b=1&tb=14307&col=1&nd=1&o=1&esp=1&p=5&f=50* (consultato in data 10/11/2018)
- *https://www.fondoambiente.it/* (Consultato in data 9/11/2018)
- *https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/305* (Consultato in data 8/11/2018)
- *https://www.regione.sardegna.it/documenti/1_274_20131029174932.pdf* (consultato in data 10/11/2018)



ARCHITETTURA E NATURA



2

Gli *Stazzi* Galluresi e l'*habitat* disperso

INTRODUZIONE

Il rapporto tra Architettura e Natura è un tema antico che ha recentemente dato vita a nuove sperimentazioni e ricerche in tema di sostenibilità, ecologia, biofilia e molto altro, con una sempre maggiore attenzione volta al rispetto, all'integrazione, all'imitazione. L'uomo ha sempre dovuto confrontarsi con l'ambiente circostante e da esso ha sempre tratto ispirazione; e oggi, dopo decenni di totale disinteresse, una rinnovata sensibilità si impone, supportata da nuovi strumenti tecnologici che consentono di pensare a nuovi modi di agire.
Il rinnovato interesse per il rapporto Architettura-Natura ha generato in tempi relativamente recenti anche nuove concezioni in termini di tutela. Con la nuova definizione di Paesaggio fornita nell' articolo 1 della Convenzione Europea del Paesaggio nel 2000[1], finalmente architettura e natura vengono messe in relazione e considerate come un *unicum* inscindibile. Una cosa non scontata se si legge la precedente descrizione contenuta nell'Enciclopedia Treccani: "[...] *Il termine è usato in particolare con riferimento a panorami caratteristici per le loro bellezze naturali, o a località di interesse storico e artistico, ma anche, più in generale, a tutto il complesso dei beni naturali che sono parte fondamentale dell'ambiente ecologico da difendere e conservare.*"[2]
In Sardegna il rapporto tra architettura e natura rappresenta una costante imprescindibile nella definizione del paesaggio identitario. Un rapporto caratterizzato dalla bassa densità abitativa dell'isola che rende la natura preponderante. Questo si manifesta in maniera più evidente in quei luoghi in cui prevale l'*habitat* disperso come in Gallura, dove case, villaggi e chiese, costruiti da artigiani in tempi talvolta remoti, sono a misura d'uomo e ben si amalgamano con la natura che li circonda "*con umiltà, con una composta serenità di masse, una modestia di forme, una pacatezza di toni*"[3].
Gli stazzi, in particolare, sono un caso emblematico di questo tipo di rapporto. Innanzitutto dal punto di vista puramente semantico, dato che, nel linguaggio comune gallurese, il termine indica sia la casa rurale che l'intero possedimento di terreno che la circonda. In questo modo si può dire che lo stazzo vada a costituire di per sé un paesaggio specifico, all'apparenza prevalentemente naturale ma fortemente caratterizzato dall'azione umana che l'ha organizzato - utilizzando un termine attualmente ricorrente - in maniera sostenibile.
Dunque, prima di andare ad indagare su temi prevalentemente architettonici che riguardano quasi esclusivamente l'abitazione, è doveroso soffermarsi sul suo rapporto con il territorio che la circonda, dal quale è nata e con il quale si fonde in maniera tanto semplice quanto efficace, sia ricercandone le origini che presentandone le caratteristiche peculiari ed identificative.

[1] *"Paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni;"*

[2] *http://www.treccani.it/enciclopedia/paesaggio/* (Consultato in data 16 Gennaio 2018)

[3] V. Mossa, Architettura e paesaggio in Sardegna. Sassari, Carlo Delfino Editore, 1981

2.1 ORIGINI ED EVOLUZIONE DELL FENOMENO

Per comprendere le particolari forme di questo fenomeno insediativo che coinvolge il rapporto tra uomo, territorio e dimora, in una terra antichissima come la Sardegna, risulta necessario individuarne le origini, in modo da mettere ulteriormente in evidenza l'arcaica tendenza gallurese all'insediamento diffuso piuttosto che quello accentrato, come avvenuto nel resto dell'isola. Naturalmente, come precisa Pirredda, in "*quei lontani evi*" si cerca di individuare "*rispondenze, connessioni di organi e situazioni di tipo agrario che fossero riconducibili, per le loro caratteristiche, ad embrioni, ad abbozzi degli stazzi degli ultimi secoli*"[4], dato che gli insediamenti più assimilabili alle testimonianze arrivate fino ai giorni d'oggi possono trovare la genesi in epoca Sei-Settecentesca.
Le fonti storiche sulla storia della Sardegna e in particolare della Gallura (quindi degli stazzi) sono esigue, per cui la nostra ricostruzione si baserà principalmente sui lavori più o meno organici e specifici di studiosi, per lo più letterati, linguisti, demologi, geografi, talvolta architetti, redatti in tempi relativamente recenti (dalla prima metà del Novecento in poi), fatta eccezione per alcuni testi di fine Ottocento.
Tra i nomi più rilevanti l'architetto Vico Mossa (1914-2003), i professori Angelo Pirredda (1921-2002), Osvaldo Baldacci (1914-2007), Quintino Mossa (?-in vita) e Franco Fresi (1939-in vita) per i tempi più recenti, Vittorio Angius (1797-1862), Francesco De Rosa (1854-1938) e Maurice Le Lannou (1906-1992) per le testimonianze precedenti.
La ricostruzione storica che presenteremo, verrà inoltre spesso inquadrata in un ambito più ampio, non esclusivamente limitato alla Sardegna, toccando tematiche non solo architettoniche ma anche sociali, economiche e politiche. Talvolta la storia dello stazzo si intreccerà e combacerà con quella della Gallura stessa, in quanto è qui che ha sede l'evoluzione di questo fenomeno che ne è intrinsecamente fattore caratterizzante.

4 A. Pirredda, Lo stazzo e la Gallura. Profilo storico, caratteri e sintesi di una singolare civiltà, Sassari, Gallizzi, 1997, p. 8

Trovare le origini primordiali dello stazzo, inteso come struttura sociale, significa cercare le origini dell'umanità che in generale nell'isola possono essere ricondotte alla comparsa dell'*homo erectus* durante il Paleolitico inferiore (tra i 500.000 e i 100.000 anni fa). Secondo Pirredda "*sarebbero gli uomini che molto tempo prima dei nuraghi vivevano, specie in Gallura in grotte naturali: le famose «conchi»*"[5]. Con il termine dialettale *conca* si intende in generale una cavità, più precisamente una grotta, un tafone di cui il paesaggio granitico gallurese è tuttora costellato. Si potrebbe dire un'abitudine comune all'uomo in genere, ma che in Sardegna acquista particolarità per il fatto che questo metodo di riparo primordiale sia stato mantenuto fino a tempi recenti. Come dice Mossa alla fine degli anni '50 del Novecento "*Ancor oggi è dato, infatti, sorprendere greggi sotto imponenti banchi aggettanti di roccia o ai piedi di dirupi a difesa dei venti [...] e non di rado si notano ingegnosi adattamenti di questi ripari sotto la roccia, adibiti per lo più ad abitazioni temporanee, anche se qualcuno è dotato di costruzioni accessorie proprie delle dimore stabili [...]*"[6]. In Gallura in particolare, come fa notare il Pirredda "*la casa dello stazzo che sarà costruita vicinissimo alla grotta o addirittura attigua ad essa in modo da esserne un'importante dipendenza in funzione di cucina, dispensa, magazzino o deposito di attrezzi, testimonia eloquentemente l'esistenza di una continuità concettuale e temporale che lega fra di loro le due abitazioni*"[7].

Inoltre, date le fonti mitiche e archeologiche, si può affermare che in epoca Prenuragica (con l'*homo sapiens* del Paleolitico superiore) trovi origine anche la pratica agro-pastorale (allevamento, confezionamento dei formaggi, viticoltura...).

Sulla base di queste affermazioni il Pirredda immagina che le "*«conche» col terreno tutt'intorno che vi faceva capo e riferimento, anche se indiviso, aperto, boscoso e cespugliato, senza confini segnati, può ben suggerire l'idea di un possibile o probabile embrione di quello che sarà nei millenni successivi lo stazzo vero e proprio.*"[8]

Da un punto di vista puramente formale invece, volendo ricercare le origini di alcune forme arcaiche ricorrenti nell'architettura sarda presenti anche negli stazzi dobbiamo passare al Neolitico antico (6000-4000 a.C.), quando nasce "*l'architettura della dimora dei morti*"[9] paradossalmente prima di quella "dei vivi". I rudimentali Dolmen e le più sviluppate Tombe dei Giganti, dedicate al culto dei morti, costituiscono le prime testimonianze litiche attestanti la conoscenza del principio trilitico che però ha "*un fine che trascende dal bisogno pratico*"[10]: la realizzazione di architravi sostenute da piedritti nasce più che dalla necessità di chiudere, dalla necessità di denunciare un ingresso. Da questo momento in poi è consueto ritrovare questo archetipo a segnare l'apertura d'accesso, spesso unica, su un paramento murario pieno, come nei successivi Nuraghi e nei primi Stazzi monocellulari.

Altro elemento ricorrente nell'architettura sarda è sicuramente la circolarità nella delimitazione degli spazi. Nel Neolitico recente si sviluppano le cosiddette Tombe a Circolo (3200-2800 a.C.) come quella di "*Li Muri*" ad Arzachena (OT) "*costituita da cinque ciste litiche, di cui quattro circondate da circoli di pietre infisse verticalmente*"[11] che servivano a contenere i tumuli di terra e pietrisco che riparavano le tombe.

Fig.1 Tafone utilizzato come riparo. *Conca Fraicàta*, Calangianus (OT) . Immagine tratta da: *https://www.flickr.com/photos/sarastampa/37264978811/*

Fig. 2 Il sistema trilitico nel culto dei morti. *Dolmen Ladas*, Luras (OT). Immagine tratta da: *https://www.voyagevirtuel.co.uk/sardaigne/photo/luras-dolmen-ladas-interieur-etaye-3.php*

Fig. 3 La circolarità nella delimitazione degli spazi. Circolo funerario di *Li Muri*, Arzachena (OT). Immagine tratta da: *http://www.sardegnadigitallibrary.it/mmt/1920/347036.jpg*

5 *Ibidem*, p. 13

6 V. Mossa, Architettura domestica in Sardegna, contributo per una storia della casa mediterranea, Cagliari, Edizioni Della Zattera, 1957, p. 21

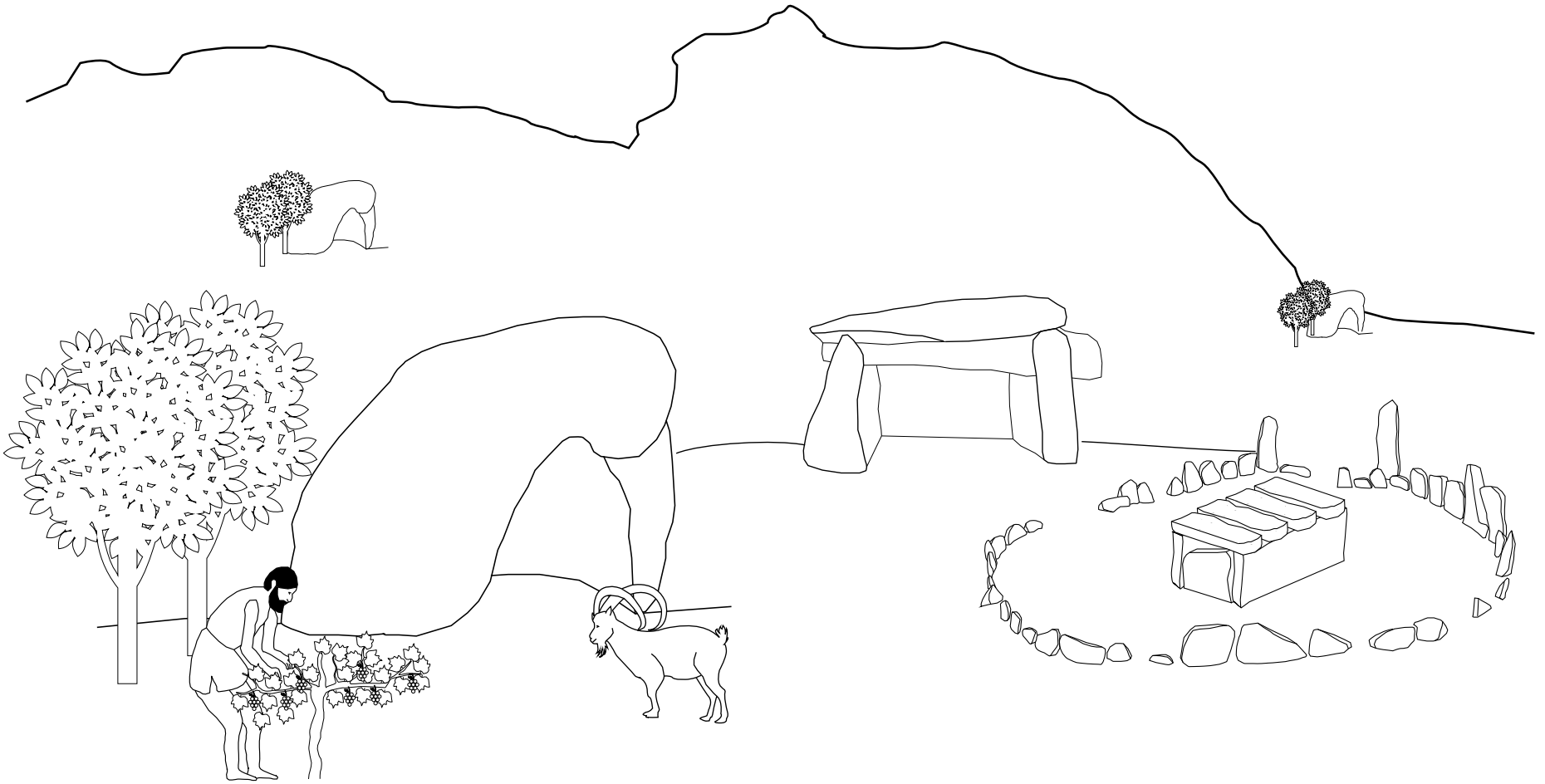
7 A. Pirredda, *op. cit.* alla nota 4, p. 42

8 *Ibidem*, p. 27

9 V. Mossa, *op. cit.* alla nota 6, p. 25

10 *Idem*

11 *http://www.sardegnacultura.it/j/v/253?s=20763&v=2&c=2488&c1=2130&t=1* (Consultato in data 16 Gennaio 2018)



Se in un primo momento gli abitanti della Sardegna sembrano aver vissuto prevalentemente all'aperto, al riparo sotto le rocce o in capanne provvisorie e dedicato maggiore importanza alle "dimore dei morti", con l'Età del Bronzo (3500-1200 a.C.) arriva il momento in cui sentono la necessità di delimitare lo spazio abitativo in maniera più definita, dando vita all'espressione architettonica peculiare dell'isola: il Nuraghe.

Questo "*è essenzialmente costituito da una cella di base circolare formata da una pseudo-cupola, composta cioè da anelli orizzontali di pietra successivamente aggettanti di raggio decrescente con l'altezza, fino a chiudersi in chiave dell'ogiva, mentre all'esterno si presenta col profilo di un tronco di cono, più o meno rastremato. [...] pseudo-cupole, obbedienti non al principio della spinta laterale, ma a quello della mensola: tanto che il nuraghe è giustamente considerato come lo sviluppo – nell' età del bronzo – delle forme megalitiche, espressione del sistema trilitico; l'aspirazione concettuale è la volta, la realizzazione è però il trilite, di cui ha la caratteristica della pezzatura del materiale e la relativa pesantezza*"[12].

Sulle funzioni che tali costruzioni assunsero ci sono diversi pareri: da quella abitativa, a quella difensiva a quella sacra e simbolica per i clan che via via andavano a stabilirsi attorno sviluppando vere e proprie comunità: i cosiddetti villaggi nuragici. Questi furono i primi veri insediamenti dell'isola costituiti dal nuraghe circondato da più capanne circolari. Di queste ultime è importante evidenziare, oltre alla ricorrenza della forma circolare nella delimitazione dello spazio, che vedremo negli stazzi interessare principalmente la suddivisone degli spazi di lavoro all'aperto, l'organizzazione dello spazio abitativo in un'unica cellula con il focolare, come la casa d'abitazione dei primi stazzi.

Inoltre, l'aspetto interessante per questa tesi è anche quello puramente organizzativo del territorio, di una società agro-pastorale del tutto assimilabile a quella gallurese: "*il terreno che esisteva tra un nuraghe e l'altro era interamente posseduto e coltivato; quello assai più vasto tra una comunità e l'altra era forse come il salto medioevale, ossia terra di tutti e di nessuno, nel quale si pascolava, si legnava, ecc. I villaggi nuragici erano costituiti da casette isolate o aggruppate a guisa di vicinati, disposte irregolarmente e collegate da stradette tortuose*"[13].

Vediamo come il nuraghe sia assimilabile alla casa dello stazzo e come il territorio nelle immediate vicinanze venga coltivato e quello più distante dedito al pascolo e condiviso con i nuraghi vicini come nella tipicità delle *Cussorge* che vedremo essere associazioni consortili di più stazzi, collegati fra loro da *camini* (stradette poderali).

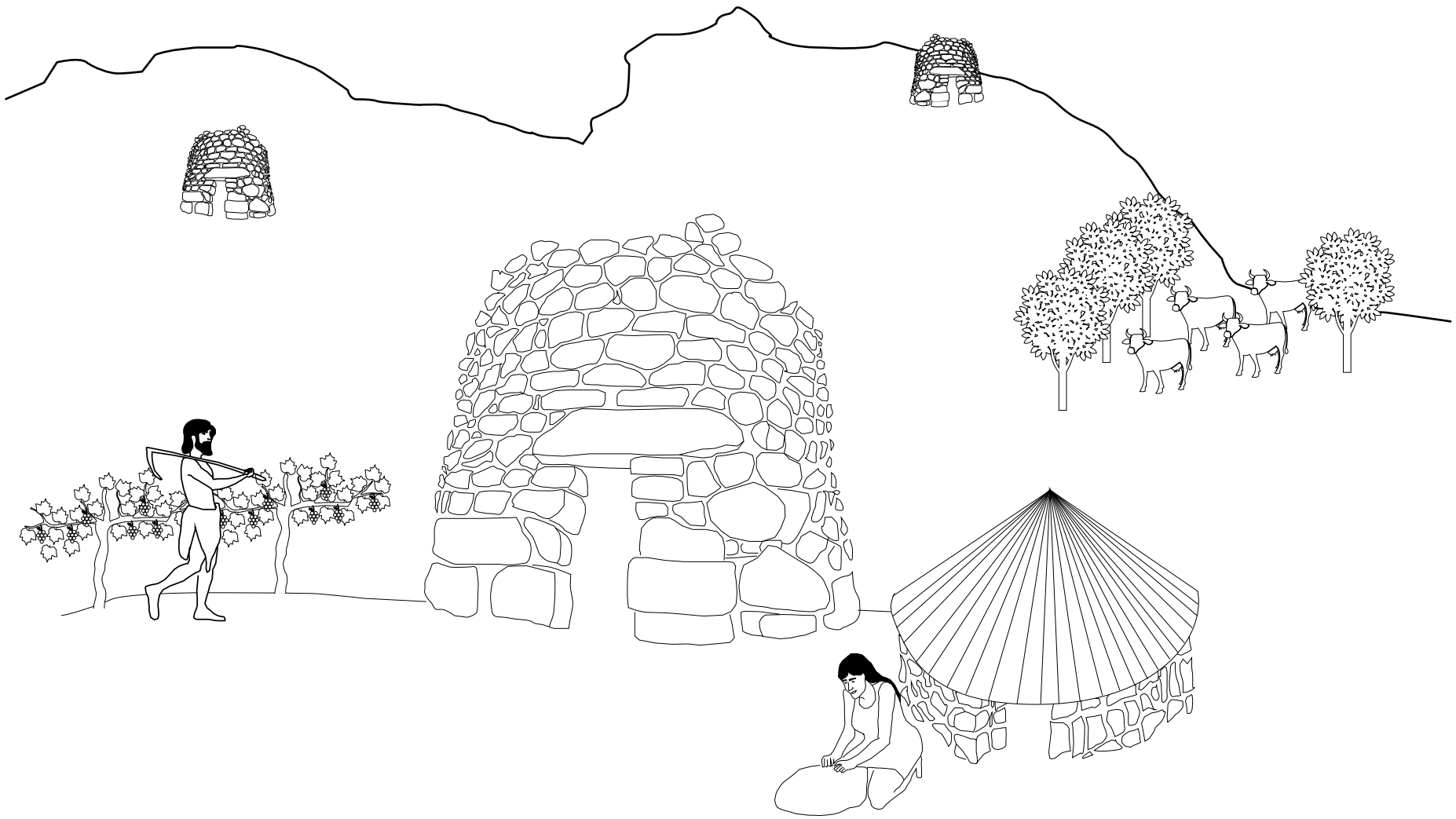
Fig. 4 Villaggio nuragico come prima forma di comunità. Complesso nuragico *La Prisgiona*, Arzachena (OT). Immagine tratta da: *https://it.wikipedia.org/wiki/Nuraghe_La_Prisgiona*

Fig. 5 Pseudo-cupola in conci di pietra ad anelli orizzontali progressivamente aggettanti. Interno del Nuraghe *La Prisgiona*, Arzachena (OT). Immagine tratta da: *https://mapio.net/pic/p-122642561/*

Fig. 6 Particolare della capanna circolare nuragica con focolare al centro. Capanna del Complesso Nuragico *La Prisgiona*, Arzachena (OT). Immagine tratta da: *https://mapio.net/pic/p-122642561/*

12 V. Mossa, *op. cit.* alla nota 6, pp. 26,27

13 *Ibidem*, p. 34



L'arrivo dei primi invasori, ossia dei Fenici tra il X e l'VIII secolo a.C., non venne recepito in maniera oppressiva dalla civiltà Nuragica che si mostrò aperta allo scambio, tanto che nacquero i primi insediamenti tra cui Olbia. Meno ben disposti furono nei confronti dei Cartaginesi che, a partire dal VI secolo a.C., arrivarono in Sardegna "*con l'intenzione di assoggettarla e includerla nei loro domini*"[14], opponendo una forte resistenza che perdurò fino al 510 a.C. con la definitiva conquista dell'isola.
Lo stile di vita nuragico però continuò quasi immutato soprattutto nella parte più interna dell'isola, tanto che con l'arrivo dei Romani nel 238 a.C. questi si trovarono di fronte una società agro-pastorale ben radicata e autonoma. Nelle numerose accurate descrizioni degli autori latini, fatto certo è che i Nuraghi non fossero riconosciuti come luoghi per l'abitazione: "*ai loro occhi affinati le singolari torri forse apparivano delle spelonche, ma certo non le chiamarono domus, riservando questo termine per le dimore unifamiliari che trovarono nelle pianure, modeste ma più vicine alle loro: formate da un unico vasto ambiente (quella che verrà chiamata, in seguito, in tutta l'Isola, «la cucina») e da qualche raro accessorio*"[15]. Si ha dunque la conferma che la tendenza delle abitazioni fosse quella di svilupparsi in maniera monocellulare attorno ad un focolare, cosa che soprattutto nelle regioni interne persistette più a lungo che nel resto dell'isola.
In epoca romana si verifica inoltre il lento passaggio dalla dimora circolare a quella dai contorni rettilinei, nonostante il *megaron* fosse conosciuto dai Nuragici fin dal tempo dei Punici (vedi *Domu de Orgìa*, Esterzili, SU), ma poco utilizzato si ipotizza per "*una questione preferenziale per la linea curva*"[16]. Le strutture a pianta rettangolare vengono utilizzate dapprima nelle pianure meridionali, più tardi negli altipiani e nelle zone montuose del centro e del nord.[17]
Altro merito di questi grandi invasori fu quello dell'utilizzo del "*termine «statio» per indicare una «stazione», un luogo di riposo e di raccolta, ed è, appunto, un loro poeta: Tito Lucrezio Caro (94-50 a.C.) che lo usa per la prima volta in riferimento alla campagna e al bestiame: nella sua opera «De Rerum Natura»*"[18]. Qui viene associato uno spazio chiamato *statio* ad un luogo in mezzo ai boschi in cui si reca una vacca alla ricerca del suo vitellino.[19] Una concezione limitata rispetto alla definizione di stazzo che va successivamente a delinearsi in Gallura, ma che comunque ha una "*rispondenza sia morfologica che semantica [...] in quanto lo stazzo, pur nella sua complessità, è nato essenzialmente come centro di sfruttamento del bestiame, mentre tutte le altre attività ad esso connesse, pur essendo importanti, risultano esserne in qualche modo ausiliarie e complementari*"[20].
Agli scrittori antichi, inoltre, si deve la prima ufficiale breve descrizione della situazione gallurese: in particolare Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia*) e Tolomeo (*Geographike Hyphegesis)* "*citando la Gallura, affermavano esservi «strutture e vincoli particolarissimi»*"[21]. Dunque già nel I secolo d.C. gli scrittori notarono una certa particolarità di questa sub-regione rispetto alle abitudini sociali del resto dell'isola tanto da renderne necessaria l'evidenziazione.
La Gallura è da tempo caratterizzata da un habitat disperso rispetto a quello concentrato in piccoli centri e la pratica della pastorizia è stabile, a differenza di quella nomade del resto dell'isola.
Secondo il Pirredda, inoltre, anche il territorio gallurese era ampiamente coltivato dai Romani, individuandone una testimonianza nel "*rinvenimento nello stazzo «Lu Naracu», Scupétu, (Tempio) [...] di due monete romane del periodo imperiale*"[22]. La Sardegna infatti, per la sua tendenza alla piccola proprietà privata, attraeva sia individui provenienti dal Lazio, in cui prevaleva il latifondo, che veniva concessa, sotto forma di piccoli appezzamenti di terra, in premio ai militari Corsi, Liguri e Sardi stessi che difendevano le terre più fertili delle pianure del Sud. Il modello è quello della *Villa Romana* in cui il signore abitava con i suoi massari che svolgevano il lavoro nei campi circostanti e praticavano l'allevamento per il sostentamento.
Secondo il Pirredda *"si crearono così le premesse e le condizioni socio-economiche per la creazione e lo sviluppo di poderi sempre più alla portata del lavoro individuale o collettivo, a livello di famiglia e tali quindi da rassomigliare sempre di più ai futuri stazzi"*[23].

Fig. 7 Raro esempio di edificio a pianta squadrata in epoca nuragica. Tempio di *Domu de Orgia*, Esterzili (SU). Immagine tratta da: *http://www.cittaturistica.it/sardegna/esterzili-il-tempio-magico-de-sa-domu-e-urxia*

Fig. 8 Una delle poche testimonianze presenti in Sardegna di *villa* romana in contesto non urbano che attestano il passaggio dalla forma circolare a quella rettilinea per l'edilizia abitativa. *Villa* Romana di S. Andrea, Quartu Sant'Elena (CA). Immagine tratta da: *http://monumentiaperti.com/it/monumenti/villa-romana/*

14 *https://it.wikipedia.org/wiki/Storia_della_Sardegna* (Consultato in data 18 Gennaio 2018)

15 V. Mossa, *op. cit.* alla nota 6, p. 65

16 *Ibidem*, p. 62

17 *Ibidem*, p. 126

18 A. Pirredda, *op. cit.* alla nota 4, p. 43

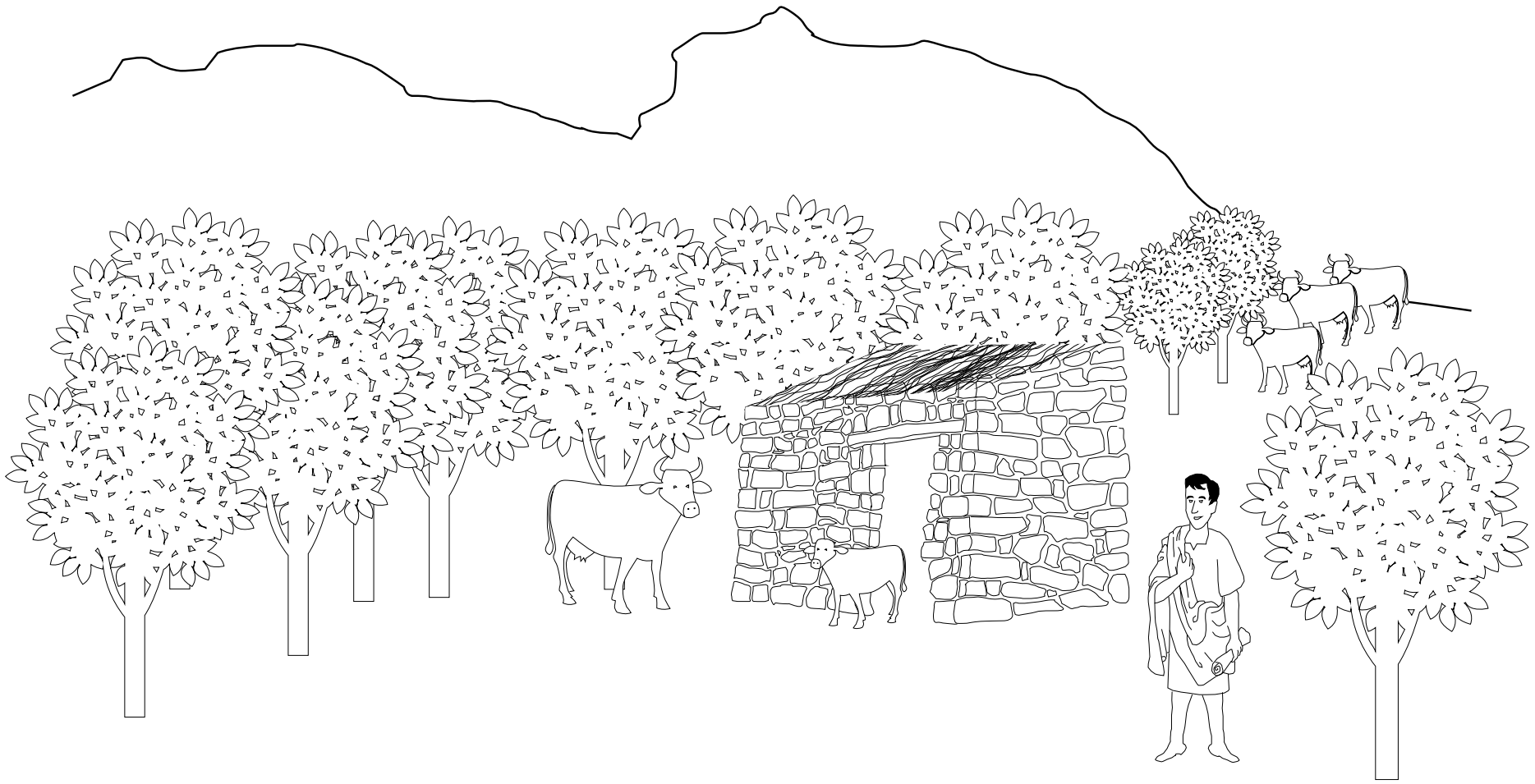
19 Tito Lucrezio Caro, De Rerum Natura, Libro II, versi 355-360, traduzione in E. Paratore, Storia della letteratura latina, Sansoni Ed., 1943, p. 277

20 A. Pirredda, *op. cit.* alla nota 4, p. 44

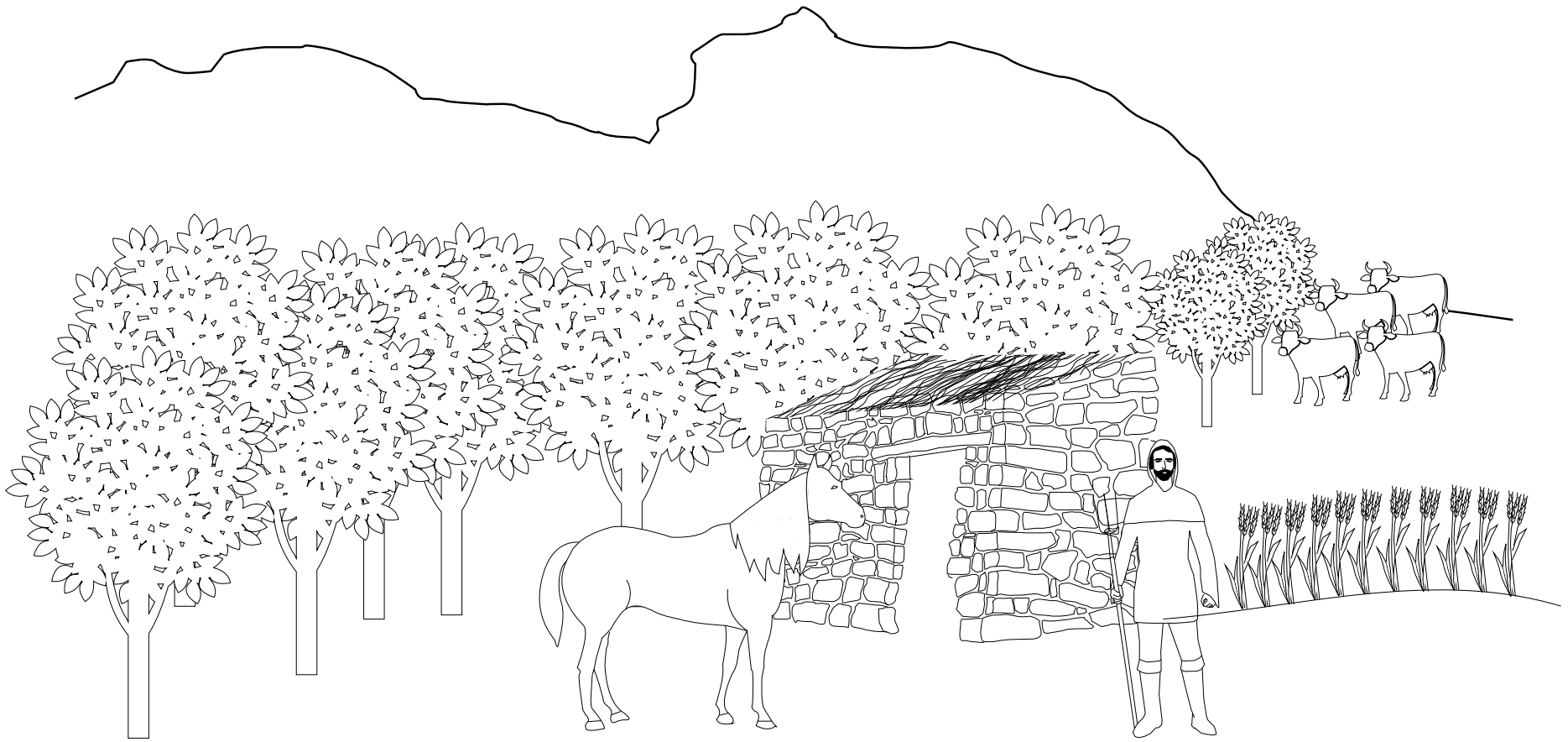
21 *Ibidem*, p. 29

22 *Ibidem*, p. 45

23 *Ibidem*, p. 47



Il modello della villa romana, seppur con alcune differenze, persiste anche nel periodo Bizantino. Dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476 d.C), la Sardegna viene invasa dai Vandali, fino alla presa di potere dei Bizantini nel 534 d.C. La loro invasione porta importanti trasformazioni sociali e culturali [24] e ai fini della nostra ricerca è opportuno porre attenzione al "Codice Rurale", risalente all' VIII secolo. L'impero bizantino, che aveva come valori fondamentali anche l'arte militare e "*l'agricoltura che nutre i soldati*"[25], delineò un corpo di leggi per regolare la vita rurale, suddividendo il territorio in Centri Agricoli Militari. Secondo quanto riportato dal Pirredda, in Sardegna si contarono circa diciotto-venti distretti[26], ossia terre incolte affidate a soldati-agricoltori muniti di cavallo allo scopo di difenderle e metterle a coltura. Chiunque fosse interessato ad intraprendere questa attività "*già al 17° anno di età doveva munirsi di un idoneo cavallo e presentarsi agli organi competenti per ottenere l'assegnazione del fondo desiderato, impegnandosi con giuramento a custodirlo e coltivarlo in perpetuo, trasmissibile ai suoi eredi senza nulla dover corrispondere allo Stato, divenendone così di fatto proprietario assoluto con l'unica clausola restrittiva di non poterlo alienare.*"[27] Col tempo si passa così da soldati-agricoltori a agricoltori-cavalieri, ossia piccoli e medi proprietari terrieri con titolo di piccola nobiltà tramandato, in alcuni casi, fino alla fine dell'Ottocento. In Gallura, soprattutto nei dintorni di Tempio, non era raro che i proprietari di grandi e numerosi stazzi fossero cavalieri.
Il Codice Bizantino venne in gran parte recepito nella *Carta de Logu* dell'epoca Giudicale e ripreso dagli Aragonesi e Spagnoli che dominarono l'isola, fungendo da modello per la legislazione rurale fino al XV secolo. Questa dominazione, dunque, diede in Sardegna e quindi anche in Gallura, un forte impulso all'agricoltura e all'allevamento in particolare dei cavalli, simboli della società degli stazzi sviluppatasi successivamente. Il Pirredda evidenzia inoltre come dalla lingua greco-bizantina derivino molti termini del mondo agricolo della lingua sarda e gallurese.[28]



24 *Op. cit.* alla nota 14

25 A. Pirredda, *op. cit.* alla nota 4, p. 50

26 *Ibidem*, p. 49

27 *Ibidem*, p. 50

28 *Ibidem*, pp. 50-55

Fig. 9 I quattro Giudicati in cui venne suddivisa la Sardegna in epoca Medioevale.
Rielaborazione immagine tratta da: *https://it.wikipedia.org/wiki/Storia_della_Sardegna_giudicale#/media/File:Giudicati_sardi_1.svg*

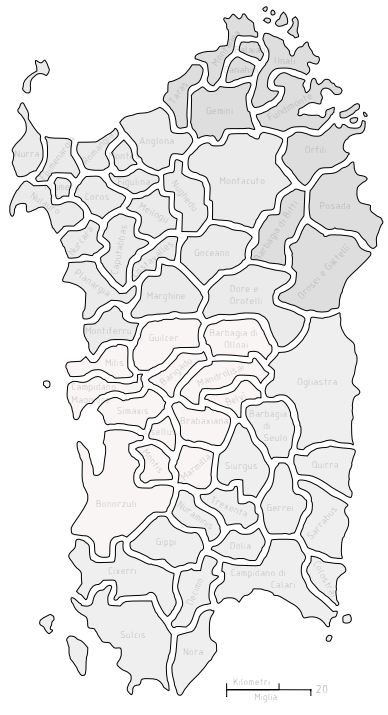


Fig. 10 Suddivisione dei Giudicati in 60 distretti amministrativi detti *Curatorie*.
Rielaborazione immagine tratta da: *https://it.wikipedia.org/wiki/Storia_della_Sardegna_giudicale#/media/File:Curatorie_della_Sardegna.svg*

A partire dal IX secolo, ossia dopo il declino dell'Impero di Bisanzio, i Sardi si diedero un nuovo assetto politico, fortemente basato sull'impianto organizzativo della dominazione precedente, ma così ben definito da rappresentare un modello moderno per l'epoca.
La Sardegna venne suddivisa in quattro sub-regioni chiamate Giudicati retti da capi detti *Majores*. Ogni Giudicato era indipendente dagli altri e in un primo momento anche dall'esterno, ossia fino al 1015-16 quando le flotte genovesi e pisane corsero in aiuto del popolo sardo per sventare un tentativo di invasione saracena. Da quel momento tutti i Giudicati, eccetto quello di Arborea, subirono forti influenze politiche da parte delle Repubbliche Marinare. Il Giudicato di Gallura in particolare fu inglobato nei possedimenti della repubblica di Pisa.[29]
Il nuovo assetto politico Giudicale era normato dalla *Carta de Logu*, una raccolta di leggi in lingua sarda volgare delle quali la più significativa fu certo quella emanata dalla giudicessa-reggente Eleonora d'Arborea nel 1395, che rimase in vigore fino al 1827 quando venne sostituita dal Codice Feliciano del Regno Sardo-Piemontese. La carta comprendeva un codice civile ed uno rurale per un totale di 198 capitoli fortemente mirati al rispetto dei diritti della persona, in particolare dell'uguaglianza e della collaborazione tra gli individui.[30]
Ogni giudice gestiva un *logu*, ossia un territorio a sua volta suddiviso in *Curatorie*, distretti amministrativi dalla popolazione uniforme e dalle dimensioni variabili, retti da alti funzionari, i *Curatori*. Questi risiedevano nella *Villa* di riferimento per tutto il territorio, costituito da altri villaggi minori e dall'ambiente rurale. I centri abitati, più o meno grandi, erano comunque organizzati in modo tale che la comunità potesse usufruire del territorio in maniera egualitaria: ogni *villa* era circondata dal *Cuniadus*[31], stretta fascia coltivata ad orti, vigne e frutteti suddivisa e delimitata per ogni nucleo famigliare. Al contrario era aperta e ad uso comunitario la vasta zona detta *Habitatione* suddivisa in due parti utilizzate ad anni alterni come *Viddazzone*, per la semina, o *Paberile*, per il pascolo del bestiame minuto. I campi più lontani, spesso impervi, costituivano il *Saltus*, ampio territorio disabitato lasciato incolto al libero pascolo[32], per il cui uso doveva essere corrisposto un tributo detto *ademprivio*.[33]
Questo tipo di organizzazione dei villaggi nasce dalla necessità della comunità di difendere le proprie terre dai "*nemici di fuori (Barbareschi) e di dentro (pastori nomadi), nonché per poter bastare a se stessa, a causa dell'isolamento*".[34] Un sistema di difesa e lavoro comunitario durato quasi un millennio intero che vede agricoltura e pastorizia come slegati.
Era, ed ha continuato ad essere, tendenza nell'isola quella della pratica dell'allevamento nomade da parte di pastori che vivono in centri abitati, in cui lasciano la famiglia per allontanarsi anche per lunghi periodi per la transumanza del bestiame, ad eccezione della Gallura, in cui negli stazzi "*viene superata e trova conciliazione la drammatica lotta che per secoli contrappone pastori e contadini*"[35]. Ne è la prova la tendenza all' *habitat* disperso degli stazzi rispetto a quella più concentrata del resto dell'isola.
Sia per Mossa che per Pirredda, l'organizzazione sociale ed economica tipicamente gallurese trova molti punti di convergenza con il mondo rurale del periodo giudicale. Come evidenziato da Milanese[36], fondamentali per la ricostruzione dell'organizzazione della campagna dell'epoca sono i *Condaghes*, registri patrimoniali su cui venivano annotati i beni e i relativi passaggi di proprietà. La terminologia

29 *Op. cit.* alla nota 14

30 *https://it.wikipedia.org/wiki/Carta_de_Logu* (Consultato in data 19 Gennaio 2018)

31 A. Pirredda *op. cit.* alla nota 4, p. 85

32 V. Mossa, *op. cit.* alla nota 6, pp. 85-86

33 Q.Mossa, I caratteri originari, in AA.VV., Gallura. Cenni storici e diversità linguistiche. A cura della Consulta Intercomunale Gallura, Olbia, Taphros Editrice, 2003, p. 12

34 V. Mossa, *op. cit.* alla nota 6, p. 85

35 Q.Mossa, *op. cit.* alla nota 33, p. 11

36 M. Milanese, Paesaggi rurali e luoghi del potere nella Sardegna Medievale, in AA.VV., Archeologia Medievale. Cultura materiale, insediamenti, territorio, Firenze, All'insegna del giglio, 2010, p. 252

utilizzata in questi scritti vede spesso l'utilizzo di termini diversi per indicare lo stesso tipo di insediamento: con *Domos, Donnicalias* o *Curtis* si possono genericamente indicare "*complesse unità agrarie, dotate di poderi, vigne, prati, pascoli, selve, boschi, bestiame grosso e minuto, servi e ancelle*"[37] che furono "*centri di notevole rilievo nel governo del territorio*"[38], talvolta capaci di trasformarsi in *villas*. In particolare con *domo* si intende la "*cellula produttiva base*"[39], un'abitazione rurale baricentro di un'azienda agricola, dalla quale spesso dipendono le *domestias*, altre forme di insediamento sparso più piccole. Un'organizzazione, dunque, simile alla *Curtis* medioevale europea ad economia "*pressochè chiusa, in cui il ciclo della produzione e dello scambio si compiva tutto all'interno*"[40]. Sono abbastanza eloquenti i numerosi punti di convergenza, che Pirredda individua anche *"nell'organizzazione familiare e sociale"*[41], tra la *domo-curtis* dell'epoca e gli stazzi, tanto da portare l'autore ad affermare che lo stazzo "è figlio naturale e diretto della *curtis stessa, ricalcata a sua volta sulla colonia militare bizantina e sulla Villa romana*"[42].
In sintesi possiamo affermare che tra il sistema giudicale e quello degli stazzi vi siano delle caratteristiche comuni tra cui la ruralità, la destinazione agro-pastorale, l'autosufficienza, l'economia chiusa e la distinzione dei ruoli.
"*Ad un certo punto però la strada delle «curtis»* e quelle dello stazzo da parallele divengono leggermente divergenti. Infatti, mentre le «*curtes grandi» sotto l'impulso dei pisani e dei genovesi, nel basso Medioevo, si trasformeranno ben presto in centri ad economi a aperta,"*[43] – e molte altre si trasformeranno in *villas* o verranno abbandonate[44] – "*gli stazzi della Gallura continueranno invece a mantenere rigidamente, e quasi gelosamente, le loro caratteristiche di centri curtensi autosufficienti, perpetuando quindi per altri dieci secoli, le loro peculiari caratteristiche socio-economiche e culturali, che costituiranno il loro inconfondibile emblema*".[45]

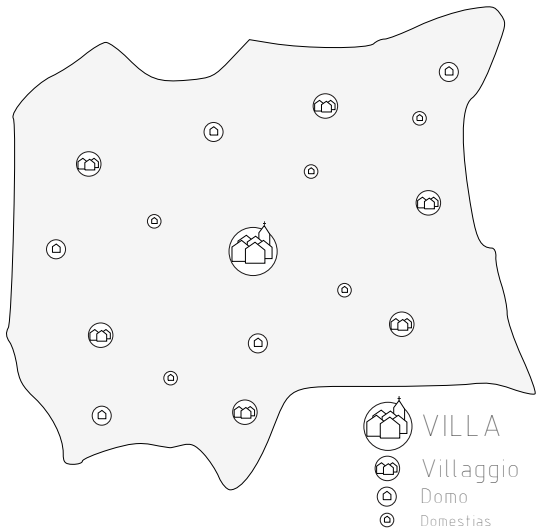


Fig. 11 Schema dell'organizzazione territoriale di una *Curatoria*. Elaborazione dell'autore.

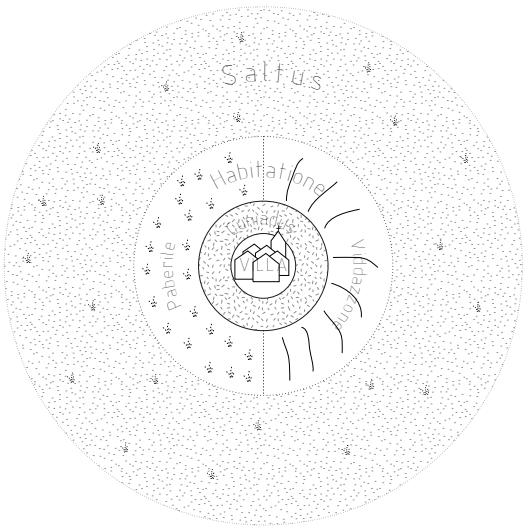


Fig. 12 Schema dell'organizzazione territoriale di una *Villa* Giudicale. Elaborazione dell'autore.

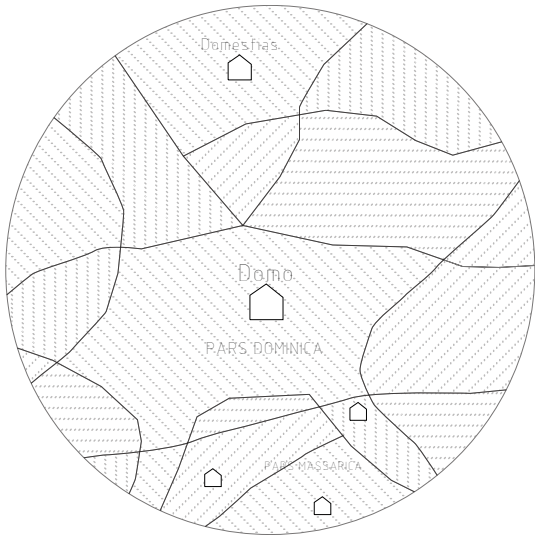


Fig. 13 Schema dell'organizzazione territoriale di una *Curtis* Giudicale. Elaborazione dell'autore.

37 G. Murgia, La conquista Aragonese e il crollo dell'insediamento abitativo rurale sparso nella Sardegna dei secoli XIV-XV, in C. Natoli, Tra ricerca e impegno. Scritti in onore di Lucilla Trudu, Carocci, 2004, p. 36

38 G. Ortu, Villaggio e poteri signorili in Sardegna. Profilo storico della comunità rurale medievale e moderna, Laterza, 1996, p.14

39 M. Milanese, *op. cit.* alla nota 36, p. 252

40 *http://www.treccani.it/enciclopedia/sistema-curtense/* (Consultato in data 20 Gennaio 2018)

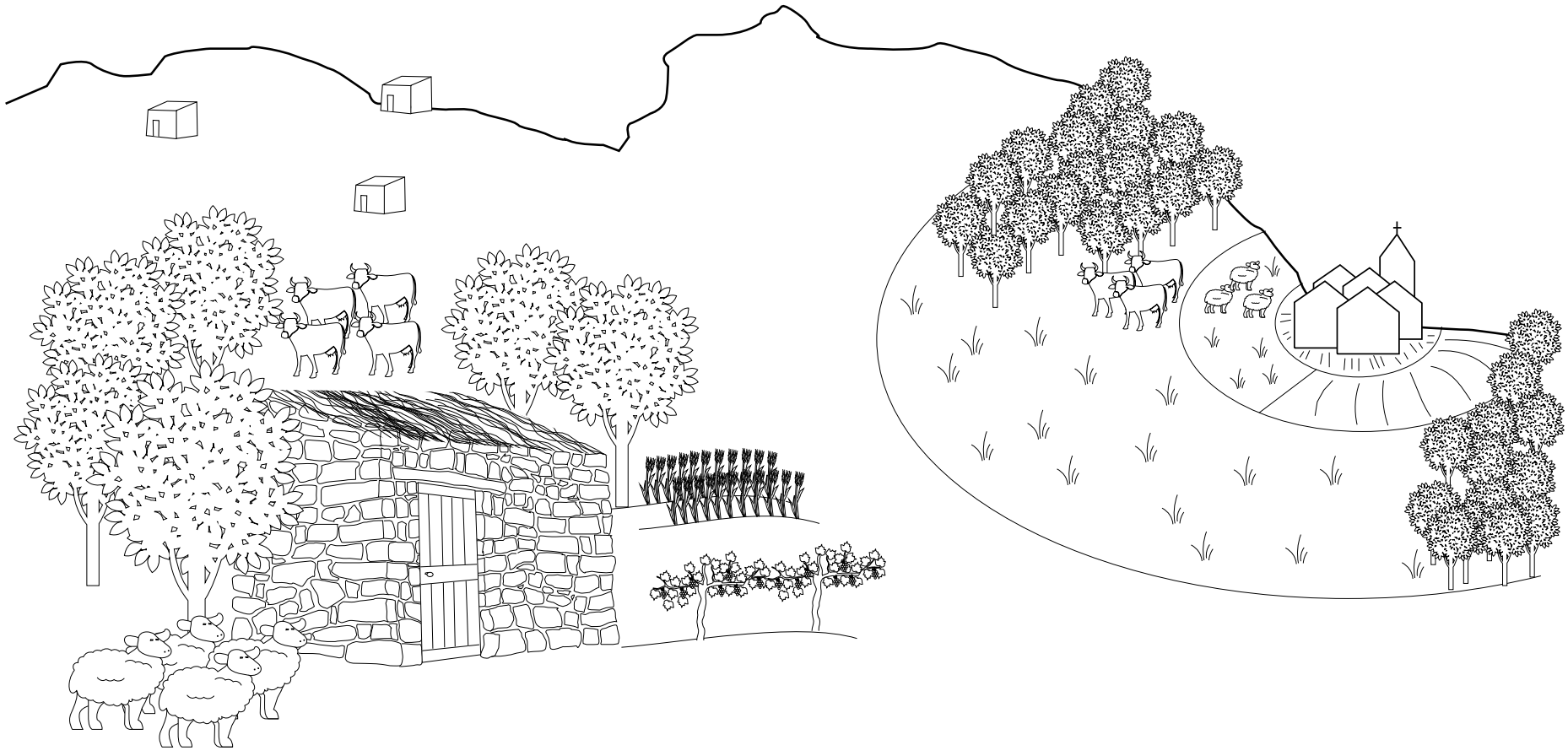
41 A. Pirredda, *op. cit.* alla nota 4, p. 96

42 *Ibidem, p. 99*

43 *Ibidem, p. 97*

44 M. Milanese, *op. cit.* alla nota 36, p. 253

45 A. Pirredda, *op. cit.* alla nota 4, p. 97



Sebbene qualche elemento di carattere feudale venne introdotto in Sardegna dalle repubbliche di Pisa e Genova, sotto forma di "*atti di vassallaggio verso papi, imperatori, giudici e comuni*"[46], un vero e proprio assetto feudale si può riconoscere solo a partire dalla conquista aragonese. Questa fu sancita formalmente dall' "*atto di infeudazione voluto da papa Bonifacio VIII in favore di Giacomo II d'Aragona, con la creazione nel 1297 del "Regnum Sardiniae et Corsicae" e la sua concessione al sovrano aragonese*"[47], ma, vista la forte resistenza posta dai signori sardo-pisano-genovesi, avvenne in maniera graduale a seguito di lunghe guerre che videro infine la vittoria aragonese nel 1410.

Fu questo uno dei periodi più bui dell'isola: proprio quando nel resto del mondo ci si affacciava verso il Rinascimento, qui si rimase in un lungo medioevo causato dalle angherie e dal monopolio attuato dai Catalano-aragonesi prima e dagli Spagnoli poi. L'isola viene infatti inclusa nei regni della Corona Spagnola nel 1479 con il matrimonio tra Ferdinando II d'Aragona e Isabella di Castiglia.[48]

La Gallura, in particolare, fu, insieme al Giudicato di Cagliari, tra le prime terre militarmente conquistate e sottratte ai Pisani nel 1324.[49] Questo causò un graduale spopolamento delle coste a favore dello sviluppo dei centri più interni tra cui Tempio,[50] ma anche la tendenza della popolazione più povera a cercare rifugio e tranquillità nelle zone più impervie. Iniziò quindi l'appropriazione dei *Saltus*, quei terreni incolti e inospitali lontani dalle *ville* che i galluresi, come nessuno degli altri popoli dell'isola, chiusero entro confini di vera e propria proprietà privata. Ognuno dovette accontentarsi *"della terra che gli era possibile difendere"*[51] in quanto non era possibile beneficiare della protezione tipica dell'organizzazione comunitaria delle *ville* (la *Scolca*). I Galluresi *"ritagliarono, usando le concessioni dei feudatari più avveduti, porzioni di terra che sottrassero allo sfruttamento collettivo e agli adempriví..."* – tributo demaniale pagato per l'uso dei salti da parte della comunità – "... difendendole, in seguito, contro le tardive rivendicazioni dei villaggi e degli stessi feudatari".[52] Queste assegnazioni furono "*La Cussorgia, dal latino cursoria, era la parte di territorio originariamente riservato al percorso delle greggi e si esercitava su un agro vasto centinaia di ettari. L'orzalina, dal sardo orzu, molto più piccola, era una concessione per la coltivazione. Quando le due concessioni erano date insieme, l'accesso al territorio ottenuto veniva proibito alle greggi degli altri*".[53] Si delinea così la figura del pastore-contadino indipendente che costruiva la dimora stabile per sé e la sua famiglia al centro dell'*orzalina* nell'ambito della *cussorgia*. Questo schema sta alla base dell'organizzazione territoriale dello stazzo gallurese che trovò identità poco dopo.

I Catalano-aragonesi dunque, a causa del frazionamento spontaneo del territorio in poderi di media grandezza e delle caratteristiche geo-morfologiche del territorio, non poterono applicare in Gallura il latifondo, tipico delle grandi proprietà feudali alle quali il resto della Sardegna dovette sottostare,[54] tanto che i pastori-agricoltori di quei luoghi in cui anche tasse e imposizioni feudali erano dimenticate, vennero riconosciuti dalla Corona di Spagna.[55] Possiamo dire che nasce qui la società degli stazzi vera e propria.

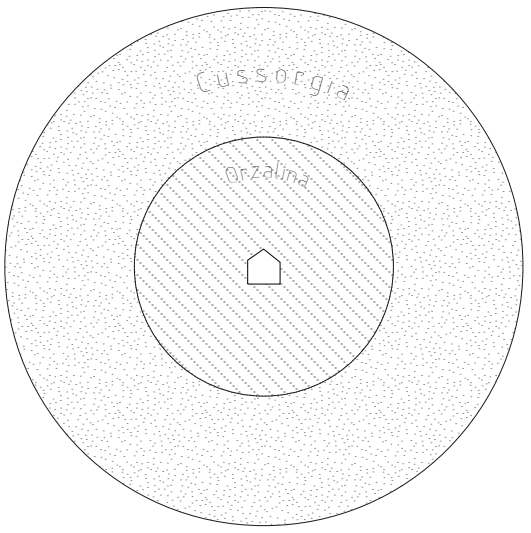


Fig. 14 Schema dell'organizzazione del fondo rurale ottenuto dalla concessione da parte dei feudatari, o dall'appropriazione spontanea nei *Saltus* più lontani, della *Cussorgia*, per il pascolo, e dell' *Orzalina*, per la coltivazione. La concessione di entrambi gli appezzamenti di terra impediva l'accesso alle greggi degli altri, generando così una primordiale proprietà privata in cui il pastore-contadino costruiva dimora fissa per sè e la sua famiglia.
Elaborazione dell'autore

46 A. Solmi, Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo a cura di Maria Eugenia Cadeddu, Nuoro, Ilisso, 2001, p. 279

47 *http://www.sardegnacultura.it/periodistorici/aragonesespagnolo/* (Consultato in data 21 Gennaio 2018)

48 *Op. cit.* alla nota 14

49 *https://it.wikipedia.org/wiki/Storia_della_Sardegna_aragonese* (Consultato in data 21 Gennaio 2018)

50 *https://it.wikipedia.org/wiki/Gallura#Periodo_aragonese_e_iberico* (Consultato in data 21 Gennaio 2018)

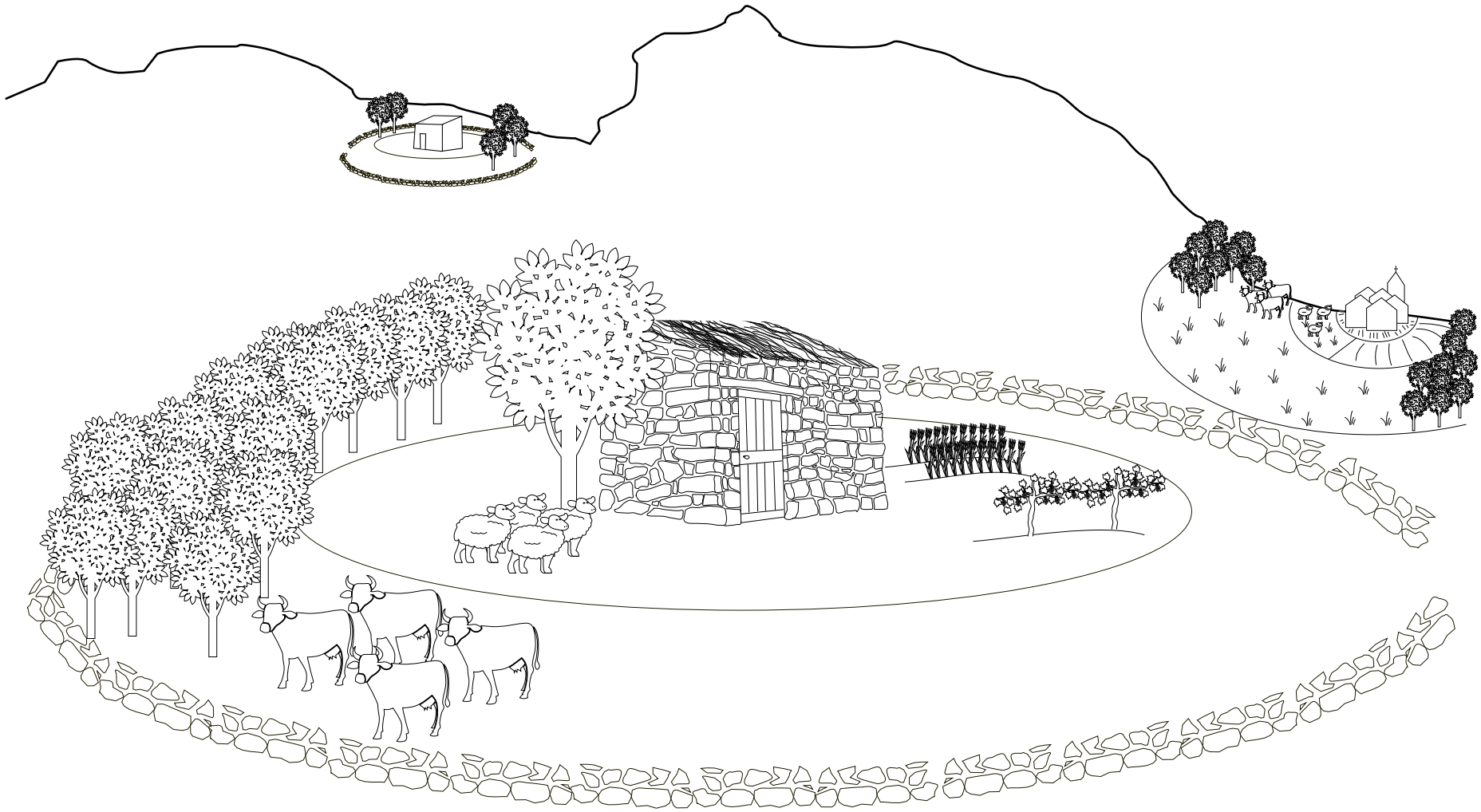
51 Q.Mossa, *op. cit.* alla nota 32, p. 12

52 *Idem*

53 *Idem*

54 A. Pirredda, *op. cit.* alla nota 4, pp. 107-108

55 Q.Mossa, *op. cit.* alla nota 33, p. 13



Durante il XVI secolo la Gallura era pressoché disabitata, soprattutto nella parte costiera a causa delle frequenti incursioni piratesche.[56] Inoltre, l'inospitalità del territorio dovuta all'impervietà orografica e alla scarsa fertilità del suolo e le terribili epidemie malariche e pestilenziali [57], favorirono lo sviluppo dei centri abitati più interni ma al contempo si riscontrò una crescita della povertà, della malvivenza e delle storiche inimicizie e guerre tra fazioni interne.[58]

A partire dal XVII secolo, però, andò accentuandosi quella tendenza delle famiglie di stanziarsi in maniera diffusa sul territorio, trovando nella solitudine e nell'autosufficienza i presupposti per una vita migliore.

Secondo molti studiosi tra cui il Baldacci, Fresi, Q. e V. Mossa, a favorire notevolmente la diffusione degli stazzi in quel periodo fu anche l'immigrazione corsa: gli abitanti della vicina isola, fuggendo da sanguinose lotte interne, trovarono in Gallura tranquillità e lavoro, dedicandosi alla pastorizia prima, ma anche all'agricoltura poi.[59]

Come affermato da Brigaglia e Fresi, "*nel 1580 lo storico sassarese Gian Francesco Fara già parlava di «stazzi» dispersi per la campagna di Gallura e nel 1612 il puntuale visitador Martin Carrillo non trascurava di sottolineare l'eccezione di quegli estasos nel nord-est isolano*".[60] Inoltre dai censimenti dell'epoca riportati dall'Angius[61] e dalla rielaborazione di quello del 1678 fatta da Pirredda, prendendo in esame il territorio della sola città di Tempio, che occupava il 45-50% della sub-regione, vediamo come il 60% degli abitanti viveva nell'agro.[62]

Il ricco patrimonio degli stazzi individuabile oggi sul territorio gallurese, ci giunge in gran parte modificato, soprattutto nell' epoca della sua massima floridezza che possiamo collocare negli anni a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento. Ciò nonostante non è da escludere, secondo il Pirredda, che le case più antiche possano risalire al 1600-1650, sulla base delle caratteristiche costruttive molto elementari.[63]

I primi stazzi erano verosimilmente monocellulari, ossia costituiti da un unico vano di 3 metri d'altezza realizzato in blocchi irregolari di granito giustapposti con malta di fango o a secco, poggiante su un banco di roccia e con un'unica apertura. Il tetto generalmente realizzato con travi di legno di ginepro o filirea rozzamente sbozzate coperto da canne e tegole poco sporgenti sulla facciata. L'intonaco era inesistente anche all'interno in cui al centro del pavimento in terra battuta vi era il focolare, il cui fumo aveva sfogo dalle fessure tra le canne del tetto. La vita famigliare si volgeva dunque in un unico ambiente, si dormiva sulle stuoie, si cucinava e ci si riscaldava nel focolare, si conservavano gli utensili nell'armadio a muro.[64]

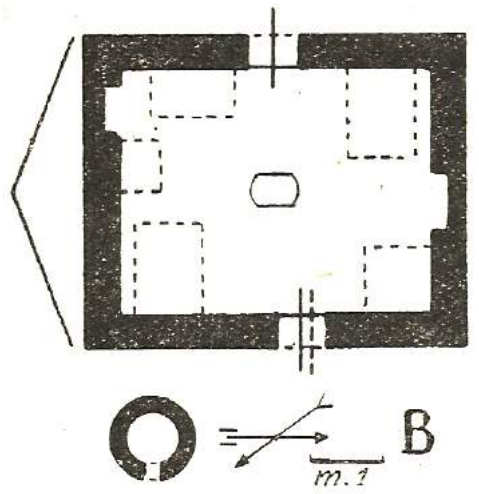


Fig. 15 Pianta di uno stazzo monocellulare con focolare al centro. Immagine tratta da: O. Baldacci, La casa rurale in Sardegna, poligrafico toscano, Firenze, 1952, p. 21, fig. 6B

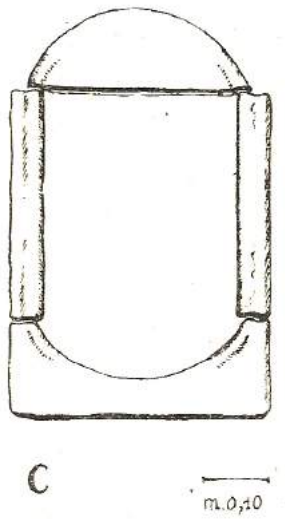


Fig. 16 Pianta di un focolare in pietra. Immagine tratta da: O. Baldacci, La casa rurale in Sardegna, poligrafico toscano, Firenze, 1952, p. 21, fig. 6C

Fig.17 Esempio di stazzo monocellulare. Complesso di stazzi *L'Albitu*, edificio numero 4, località *Albitu*, Aglientu (OT). Foto dell'autore.

56 V. Mossa, *op. cit.* alla nota 3, p. 45

57 P. Brandano, Lo Stazzo della Bassa Gallura, in AA.VV., La Gallura. Una Regione diversa in Sardegna a cura di S. Brandanu, S. Teodoro, I.CI.MAR, 1998

58 V. Angius in G. Casalis, *Dizionario Geografico Storico Statistico Commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, G. Maspero e G. Marzorati, 1833-56. Riedizione con selezione dei lemmi relativi alla Sardegna a cura di L. Carta, *Città e villaggi della Sardegna dell'Ottocento*, Vol. I Abbasanta-Guspini, Nuoro, Ilisso Edizioni, 2006, pp. 494-498

59 O. Baldacci, La casa rurale in Sardegna, Firenze, Poligrafico Toscano, 1952, p. 17

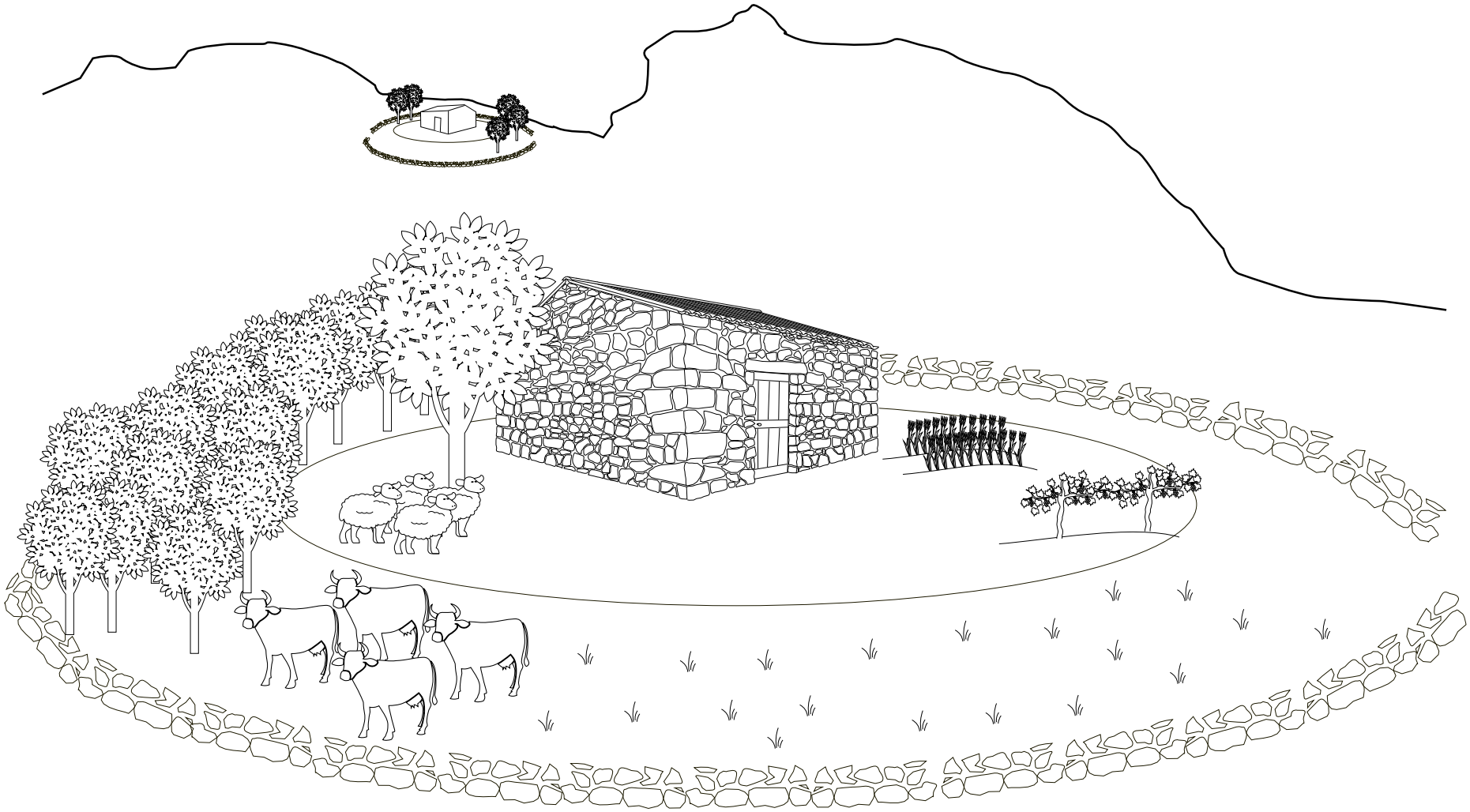
60 M. Brigaglia, F. Fresi, Gallura. Gli stazzi, La Maddalena, Paolo Sorba Editore, 2016, p.15

61 V. Angius, *op. cit.* alla nota 58, pp. 494-498

62 A. Pirredda, *op. cit.* alla nota 4, p. 196

63 *Ibidem, p. 121*

64 *Ibidem, p. 123*



Ai primi del Settecento, la Guerra di Successione spagnola mette in crisi la lunga dominazione sull'isola, tanto che col Trattato di Utrecht del 1713 avvenne la definitiva separazione. Dopo un breve periodo asburgico e ulteriori tentativi di riconquista spagnola durante la Guerra della Quadruplice Alleanza, con il Trattato dell'Aia nel 1720 il Regno di Sardegna viene assegnato al Duca di Savoia Vittorio Amedeo II.[65]

Al loro arrivo in Gallura, i piemontesi dovettero in primo luogo cercare di arginare la malvivenza. Nasce in questo periodo il banditismo, che il governo sabaudo cercò a lungo di reprimere.[66] Al contempo trovarono un assetto delle campagne già consolidato[67] tanto da individuare la necessità di stanziare ulteriormente quel mondo ancora prevalentemente pastorale abolendo la transumanza e incentivando la cerealicoltura e l'agricoltura in genere, secondo le disposizioni dei Vice Re Marchese di Rivarolo nel 1737 prima e Des Hayes nel 1771 poi venuti in visita in questo territorio.[68] Inoltre il frazionamento generazionale della terra che rese impossibile l'impianto feudale escluse la Gallura dai tragici fatti del 1795-96 conseguenti al fallimento dei Moti Antifeudali avvenuti in particolare nelle vicine terre del Nord Sardegna.[69] Infatti, come riportato dall'Angius sotto la voce "*Gallura*"[70] del Dizionario degli stati di S.M. il Re di Sardegna "*nel 1796, quando dai popoli sardi, principalmente i settentrionali, operavasi a rompere il giogo feudale, i galluresi non vi vollero prender parte, ma ben persisteano nell'antico loro proposito di non pagar né un denaro sopra l'antico diritto*"[71], attestando di fatto che mai questo popolo si era fatto sottomettere alle leggi feudali.

Nel 1807 il Re Vittorio Emanuele I divise il territorio isolano in 15 prefetture di cui quella di Tempio amministrava la Gallura[72] che divenne ben presto una provincia. Nel dizionario sopracitato, sotto la voce "*Gallura (provincia)*"[73] troviamo un dettagliato quadro della situazione verosimilmente agli anni 1837-38 quando lo scrittore viaggiò in questa parte dell'isola. La popolazione si aggirava intorno ai 27˙191 abitanti di cui il 57% risiedeva nella città di Tempio, nei borghi di *Terranova*, La Maddalena e *Longone* e nei villaggi di *Calangianos*, *Bortigiada*, *Agius*, Luras e *Nuches*, metre il restante 43% era popolazione dispersa nei vari distretti pastorali.[74] Le principali professioni sono legate al mondo dell'agricoltura e della pastorizia in cui sono coinvolte 3˙800 famiglie[75]. Il territorio coltivato, suddiviso tra *viddazzoni* (terre comuni), *arvi* (campi chiusi dei pastori degli stazzi), vigne, orti e *tanche* (terreni suddivisi con l'*Editto sulle Chiudende*[76]), si aggirava intorno alle 91 miglia quadrate (circa 24 mila ettari), coprendo solo 1/8 della superficie della Gallura che invece poteva essere coltivata per 1/3.[77]

Interessanti sono le definizioni di *Cussorgie* e *Stazii* e il relativo censimento: le prime sono "*divisioni del territorio di pastura del bestiame rude [...] distretti pastorali [...] suddivisi in molte parti minori, in ciascuna delle quali è uno o più stazii*"[78], i secondi luoghi "*dove il pastore fabbricò il ricovero per sé e la famiglia, e pose sua mandra*"[79]. L'autore precisa come "*nelle più cussorgie gli stazii sono isolati, nelle altre riuniti in vario numero*"[80] e ne descrive la casa, talvolta costituita da un'unica camera (per noi lo stazzo monocellulare seicentesco), oppure da due o più affiancate.

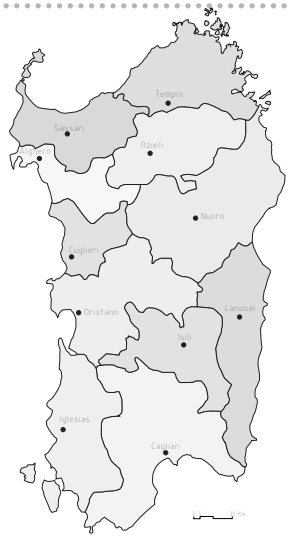


Fig. 18 Organizzazione amministrativa della Sardegna Sabauda al 1831. Le 11 province con i rispettivi capoluoghi.
Rielaborazione immagine tratta da: *http://www.agugliastra.it/images/territorio/Architettura_insediamento/07/07.03-provincie.jpg*

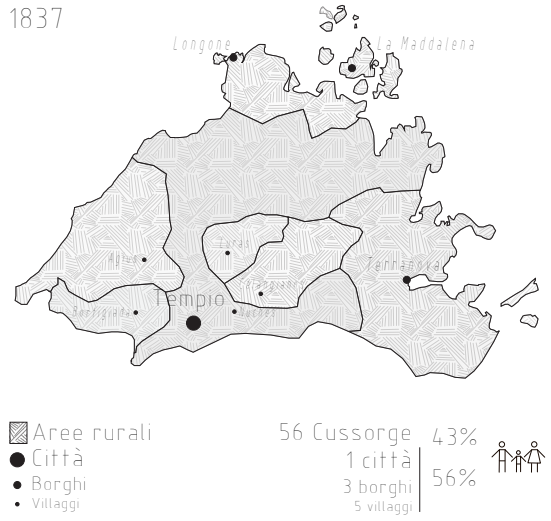


Fig. 19 La Provincia di Gallura secondo i censimenti di Vittorio Angius del 1837-38. Elaborazione dell'autore.

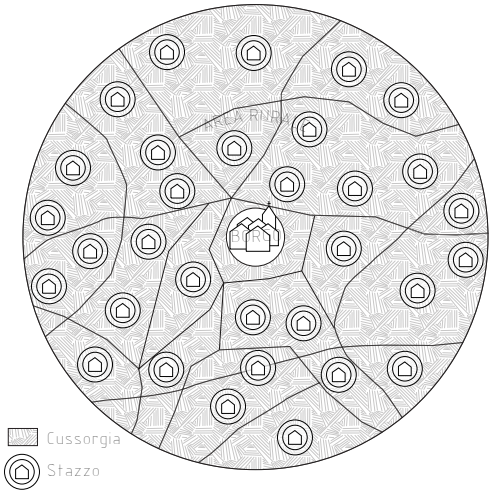


Fig. 20 Schema dell'organizzazione del territorio costituito da un borgo e la rispettiva area rurlare suddivisa in Cussorge costituite da più Stazzi. Elaborazione dell'autore.

65 *Op. cit.* alla nota 6

66 V. Angius, *op. cit.* alla nota 58, pp. 498-499

67 A. Pirredda, *op. cit.* alla nota 4, p. 106

68 M. Brigaglia, F. Fresi, *op. cit.* alla nota 60, p.16

69 A. Pirredda, *op. cit.* alla nota 4, p. 109

70 V. Angius, *op. cit.* alla nota 58, pp. 470-503

71 *Ibidem*, p. 500

72 *Ibidem, p. 501*

73 *Ibidem, pp. 503-528*

74 *Ibidem, p. 503*

75 *Ibidem, p. 508*

76 Provvedimento amministrativo emanato nel 1820 che introduce la proprietà privata. In Gallura non fece altro che legalizzare l'appropriamento spontaneo dei territori degli stazzi in quanto il regolamento del 1839 enunciava: "*le orzaline, o altri terreni simili, consistenti in terreni coltivati in prossimità degli stazzi, saranno considerati di proprietà privata, nella misura in cui saranno regolarmente coltivati.*" (Q.Mossa, *op. cit.* alla nota 33, p. 14)

77 V. Angius, *op. cit.* alla nota 58, p. 509

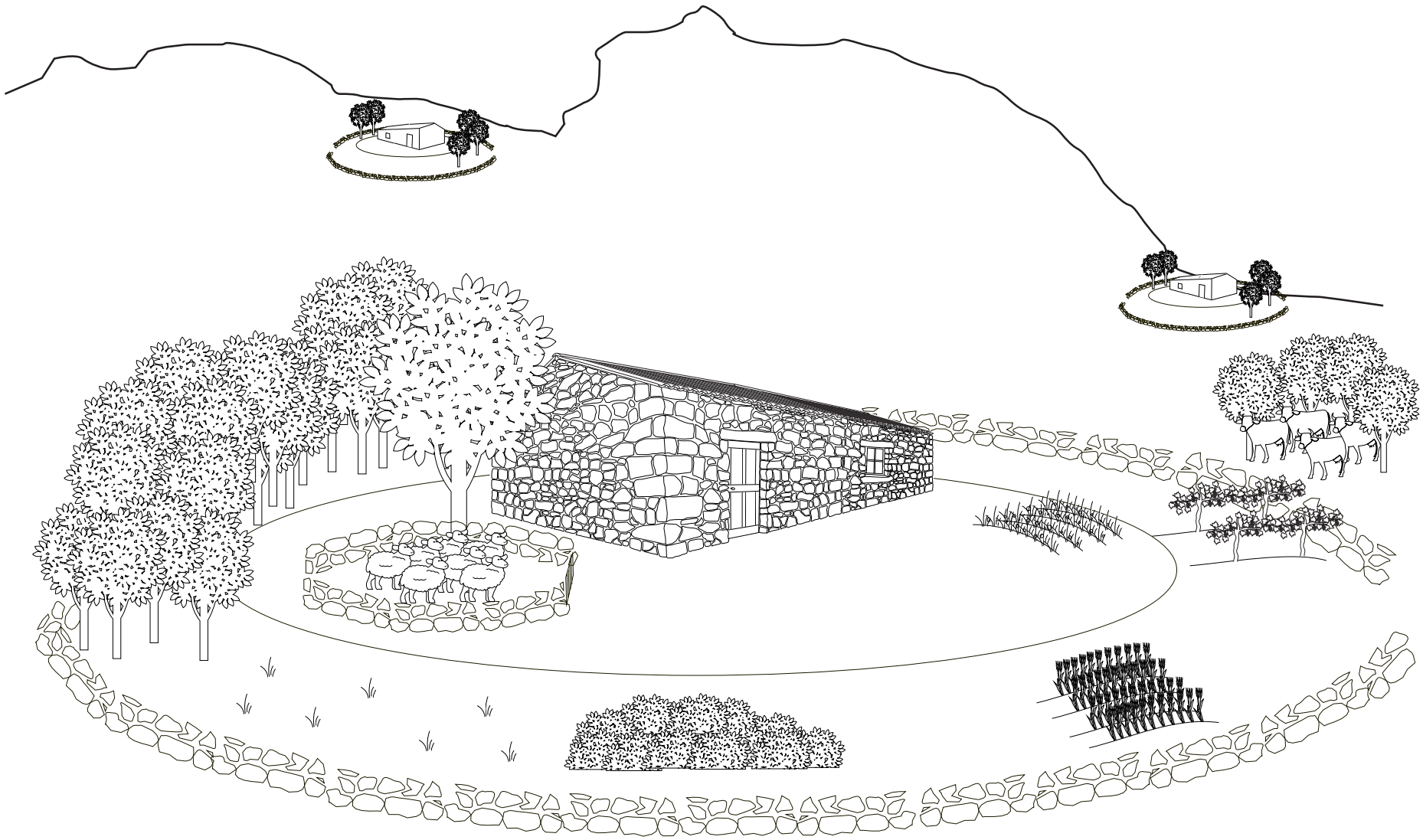
78 *Ibidem, p. 515*

79 *Idem*

80 *Idem*

Fig. 21 Esempio di stazzo bicellulare. Complesso di stazzi *L'Albitu*, edificio numero 1, località *Albitu*, Aglientu (OT). Foto dell'autore.

Ecco qui delinearsi quello che noi chiameremo stazzo bicellulare sette-ottocentesco, sulla base della classificazione proposta dal Pirredda, secondo il quale intorno alla seconda metà del XVIII secolo alla "*«casa manna», il soggiorno-cucina*" si aggiunse "*la «càmbara» o «appusèntu», la camera da letto e le cui modalità costruttive si presentano meno rozze*".[81] In questo periodo il pavimento non è più in terra battuta ma in cotto, gli armadi a muro vengono chiusi con ante di legno, le porte e le finestre vengono munite di vetri per illuminare gli ambienti e viene inserito l'elemento architettonico detto *capitèddu*, ossia una mensola di granito aggettante posta in sommità ad intervalli di circa 50 cm l'una dall'altra a sostenere altrettante lastre di granito su cui poggiano le tegole.[82]
Tornando al lavoro dell'Angius, notiamo come all'epoca la regione pastorale della Gallura fosse suddivisa in 56 *Cussorge* in cui si potevano contare ben 1 . 460 stazzi.[83]



81 A. Pirredda, *op. cit.* alla nota 4, p. 123

82 *Ibidem*, *pp. 123-124*

83 V. Angius, *op. cit.* alla nota 58, p. 516

Col governo del Re Carlo Alberto di Savoia, nel 1847 viene sancita la Fusione Perfetta, ossia viene data unità politica e amministrativa a tutti i territori del Regno. Cade così il feudalesimo ed entra in vigore lo Statuto Albertino che diventerà di lì a poco la costituzione dello stato unitario (1861).[84]
Nei primi anni '50 dell'Ottocento, sulla base del catasto che si stava redigendo, il 90% del territorio gallurese era definito come zona pastorale privatizzata, mentre solo il 10% faceva parte del demanio comunale ed ecclesiastico.[85] Questa controtendenza rispetto al resto dell'isola, in cui continua a prevalere l'uso comune delle terre, può essere considerata testimonianza del grosso sviluppo che, negli anni a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, porta la società degli stazzi all' "*apice della sua floridezza*".[86]
Le coste della Bassa Gallura, da tempo abbandonate a causa della maggiore esposizione ai pericoli (attacchi pirateschi e banditismo), cominciano a popolarsi[87] sfruttando il sistema ad *habitat* disperso, che talvolta però sfocia nella nascita di vere e proprie borgate. Nel censimento del 1881 riportato dal Pirredda, vengono messe in evidenza queste formazioni neoagricole e religiose (incentivate dalla nomina a parrocchie chi alcune chiese campestri) che però rimangono comprese nei territori comunali di Tempio, Aggius e Bortigiadas. [88] Nel censimento del 1901 vengono finalmente considerati separatamente con la solita distinzione tra popolazione accentrata e sparsa, e man mano troveranno una loro autonomia. Nonostante questa tendenza agglomeratrice, in generale, la Gallura in quella data contava 44'000 abitanti di cui il 56,34% comunque risiedeva negli stazzi.[89] Sulla base della carta IGM del 1895, il Settore Programmazione e Pianificazione Territoriale della Provincia di Olbia-Tempio, ne ha individuati 1637 sul territorio dei comuni dell'attuale provincia.[90] Un numero dunque sempre in crescita, sintomo dell'evoluzione socio-economica che si stava attuando: cominciano a crearsi degli spiragli sui muri dell'isolamento che fino a quel momento li aveva caratterizzati avvicinandoli alla vita di paese. Iniziano a produrre non solo più in funzione del fabbisogno famigliare, ma aprono il mercato esportando i loro innumerevoli prodotti. Questo cambiamento servì da fucina per tutta l'economia gallurese, trasformando lo stazzo in una vera e propria fattoria. Il proprietario aumenta così la propria ricchezza iniziando un vero e proprio processo di imborghesimento: migliora il proprio stile di vita ponendo attenzione al costume e all'istruzione. Quest'ultima avveniva nelle scuole di città o per opera dei numerosi maestri itineranti per le *cussorgie* e portò alla nascita della letteratura di poesia dialettale e romanzi sulla vita pastorale.[91]
Il miglioramento delle condizioni delle famiglie si riversa naturalmente anche sulla casa dello stazzo, che vede innumerevoli casi di ampliamento. La tendenza a rimanere uniti, una volta che i figli si sposavano, porta alla costruzione di altri vani attigui a quelli paterni. Ciò avveniva in maniera longitudinale raggiungendo anche il numero di cinque o sei ambienti. Per questo motivo, ma anche per la necessità di evidenziare il miglioramento del proprio *status*, molti preferivano la sopraelevazione inizialmente di un solo vano, poi di due o più definendo la tipologia "*a palazzu*". In questo periodo era consuetudine l'aggiunta di un vano accessorio, meno ampio degli altri e con accesso dall'interno della "*casa manna*", detto "*pinnenti*". Questo era addossato al nucleo principale e presentava una copertura ad un unico spiovente, in prosecuzione della falda sul lato in cui veniva collocato.[92]Scompare inoltre il focolare al centro della stanza principale che viene sostituito con un camino addossato alla parete.[93]

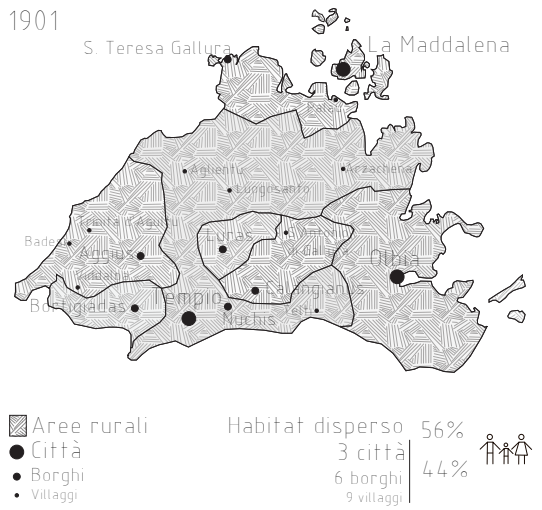


Fig. 22 La Gallura secondo il censimento del 1901: nascono nuovi villaggi negli ambiti rurali come agglomerati di stazzi in prossimità di chiese campestri o lungo le vie di comunicazione. Elaborazione dell'autore.

Fig. 23 Stazzo prolungato lungo l'asse longitudinale per giustapposizione di vani attigui a quelli originari. Stazzo *Mezzaustu*, loc. *Mezzaustu*, Tempio Pausania (OT). Foto dell'autore.

Fig. 24 Stazzo *a Palazzu*, ottenuto per sopraelevazione del nucleo originario. Stazzo *Scarracciàna*, loc. *Scarracciana*, Tempio Pausania (OT). Foto dell'autore.

84 *https://it.wikipedia.org/wiki/Storia_della_Sardegna_contemporanea* (Consultato in data 2 Febbraio 2018)

85 Settore Programmazione e Pianificazione Territoriale della Provincia di Olbia-Tempio, Studio sugli stazzi della Gallura, PDF, 2011, disponibile presso: *http://nuke.provincia.olbiatempio.it/SETTORIESERVIZI/SETTOREPIANIFICAZIONE/tabid/106/Default.aspx* (Consultato in data 4 Gennaio 2018), p.46

86 A. Pirredda, *op. cit.* alla nota 4, p. 149

87 P. Brandano, *op. cit.* alla nota 57, p. 288

88 A. Pirredda, *op. cit.* alla nota 4, p. 197-98

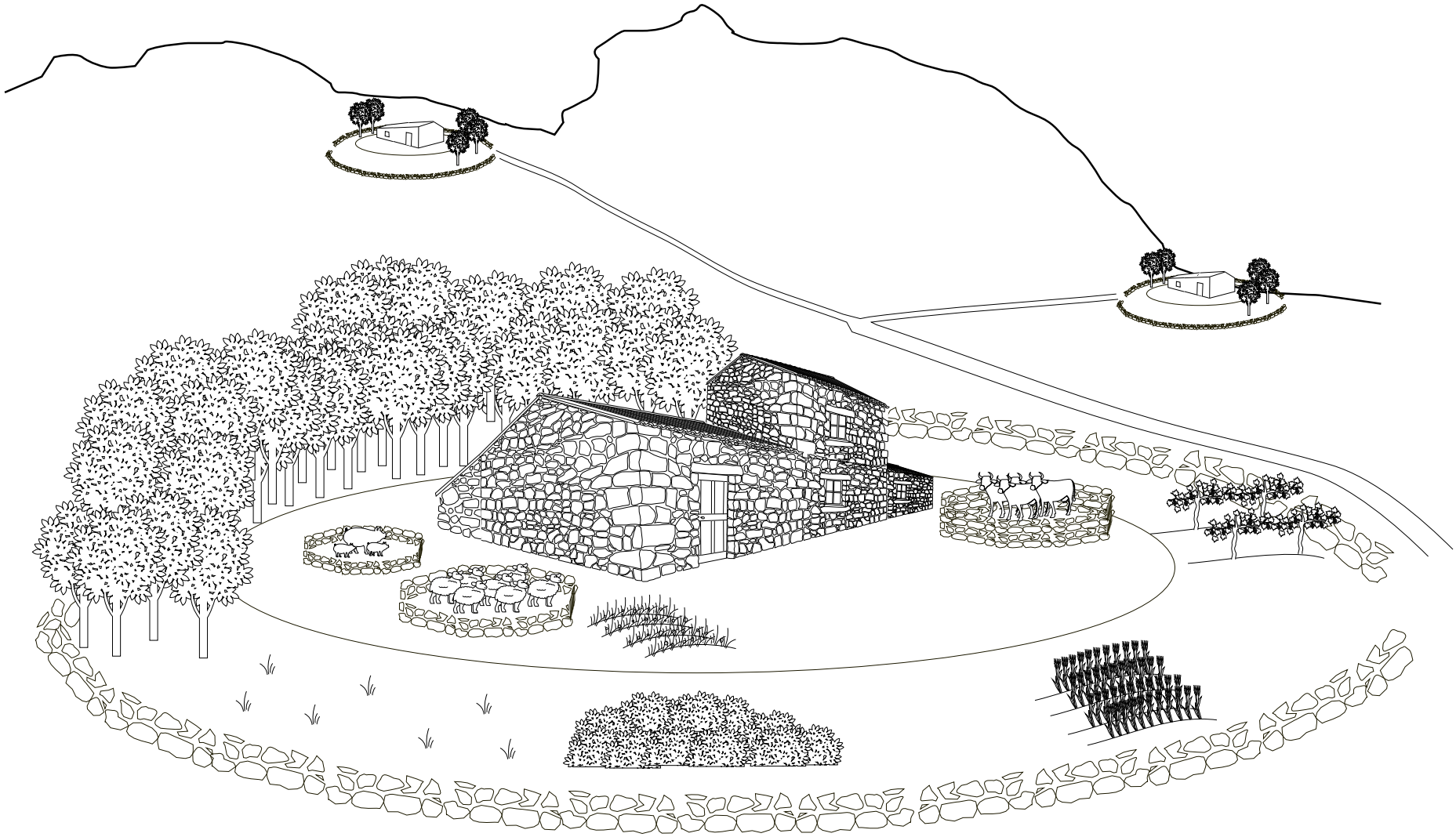
89 *Ibidem*, p. 199

90 S.P.P.T. Prov. OT, *op. cit.* alla nota 85, p.51

91 A. Pirredda, *op. cit.* alla nota 4, p. 144-149

92 *Ibidem*, pp. 124-125

93 F. Fresi, Antica terra di Gallura. Miti, riti, gente e tradizioni, Roma, Newton Compton editori, 1994, p. 10



Durante il periodo Fascista, l'attenzione posta alla ricerca dei valori della patria individuati in parte anche nell'agricoltura, evidenziata dalle numerose opere di bonifica e dalla sostituzione del latifondo con la piccola proprietà contadina, porta per la pima volta alla considerazione pubblica l'architettura minore. In particolare nel 1936 l'allora direttore della rivista Casabella Giuseppe Pagano organizza per la VI Triennale di Milano una "*Mostra dell'architettura rurale nel bacino del Mediterraneo*", cercando punti di convergenza tra il Movimento Moderno e gli ideali del fascio, individuandoli nel razionalismo e funzionalismo tipico di questa architettura spontanea. L'argomento suscita attenzione anche nel dopoguerra, tanto che nel 1951 in occasione della IX Triennale, Cerrutti, De Carlo e Samonà propongono una rassegna di "*Architettura spontanea*".[94] Della Sardegna si fanno pochissimi accenni in entrambe le mostre, ma comunque tali riflessioni portano alla redazione dei primi volumi più o meno specifici sull'argomento. Il pittore sardo Giuseppe Biasi, insieme all'architetto piacentino Giulio Ulisse Arata, redige nel 1935 una raccolta dal titolo "*Arte Sarda*", in cui tra i vari campi inserisce quello dell'architettura. Sebbene fornisca un ottimo lavoro di catalogazione folkloristica, la parte relativa all'argomento di nostro interesse risulta essere poco soddisfacente.
Con il lavoro del geografo francese Maurice Le Lannou "*Pastori e contadini di Sardegna*" del 1941 abbiamo una trattazione un po' più organica con l'individuazione di tipologie edilizie, rimanendo però in un contesto generale relativo a tutta l'isola.

La prima opera valida è quella del geografo Osvaldo Baldacci, redatta a partire dagli anni '30 e pubblicata nel 1952 come volume VIII della raccolta "*Ricerche sulle dimore rurali in Italia*" per il Centro studi per la geografia etnologica dell'Università di Firenze. Questo guarda le architetture tradizionali dell'isola dapprima in maniera unitaria e complessiva, poi per aree geografiche omogenee, tra cui la Gallura. Secondo il censimento del 1936 riportato dallo scrittore, metà della popolazione sarda viveva in dipendenza diretta dalla terra; in media l'8% risiedeva in maniera diffusa ma questo valore non era rappresentativo per la provincia di Sassari, in cui per la presenza della Gallura e della Nurra, questo valore saliva al 14,6%, il più alto della regione.[95] Con molta probabilità se si fosse considerato solo il territorio gallurese, escludendo così le regioni nord-occidentali, avremo visto questo valore aumentare ancora, dato che, sebbene la Nurra sia una sub-regione in cui è presente la tipologia diffusa del *cuile*, questa non raggiunge "*per estensione ed entità*"[96] il fenomeno degli stazzi. Osservando la carta dei tipi d'insediamento rurale dell'isola redatta dall'autore (Fig. 27), possiamo notare chiaramente l'incidenza dimensionale del fenomeno: gran parte del nord-ovest della provincia di Sassari è costituito da "*villaggi, nuclei, case sparse*" e "*case isolate sui fondi (oltre il 50% della popolazione sparsa)*"[97]. Nel capitolo dedicato alla Gallura[98], entra nello specifico e fa una descrizione dettagliata degli aspetti costruttivi, tipologici e organizzativi della casa e dell'ambiente agro-pastorale, che possiamo considerare come rappresentativi degli stazzi del periodo.

Fig. 25 Galleria della Mostra di Architettura Rurale alla VI Triennale di Milano del 1936. Immagine tratta da: G. Pagano, G. Daniel, Architettura Rurale Italiana. Quaderni della Triennale, Hoepli, Milano, 1936, p. 5

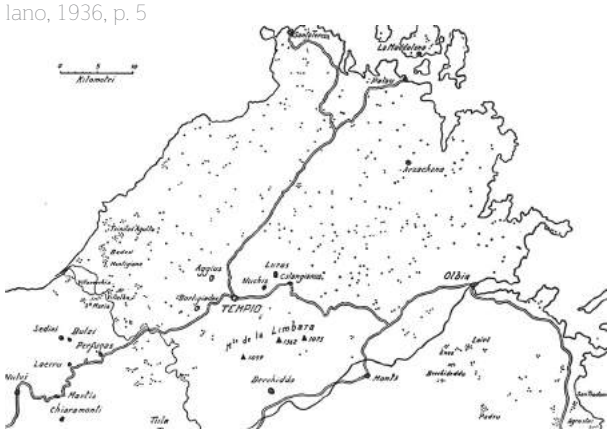
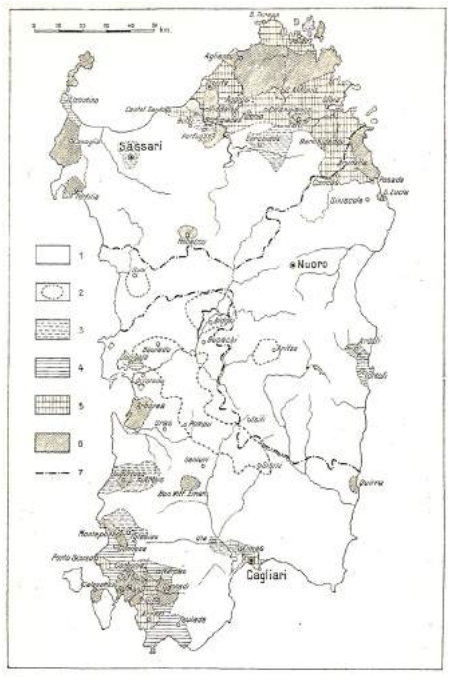


Fig.26 Il popolamento della Gallura: centri abitati e stazzi isolati. Immagine tratta da: M. Le Lannou, *Patres et paysans de la Sardaigne, Arrault*, Tours, 1941



2. *Distribuzione dei principali tipi di insediamento rurale.* 1, zone dei grossi centri compatti; 2, piccoli centri (inferiori a 1000 abitanti); 3, case delle zone dei grossi centri con popolazione sparsa dal 10 al 25 %; 4, idem con pop. sparsa dal 25,1 al 50 %; 5, villaggi, nuclei e case sparse; 6, case isolate sui fondi (oltre il 50 % della popolazione sparsa); 7, confine di provincia.

Fig. 27 Incidenza del fenomeno dell'insediamento sparso in Gallura rispetto al resto dell'isola. Immagine tratta da: O. Baldacci, *op. cit.* alla nota 59, p. 7, fig. 2

94 M. Airoldi, L'architettura rurale e la Triennale di Milano del '36, in AA. VV., Scenari ritrovati. Ottobre 2010, Benevento, Hevelius Webzine edizioni, 2010, disponibile presso: *http://www.hevelius.it/webzine/leggi.php?codice=190* (Consultato in data 10 Novembre 2017)

95 O. Baldacci, *op. cit.* alla nota 59, pp. 5-6

96 *Ibidem*, p. 18

97 *Ibidem*, p. 7

98 *Ibidem*, pp. 17-29

Fig. 28 Stazzo *a Palazzu* con intonaco solo su facciata principale e modalità di ampliamento evolute rispetto a quelle consuete. Stazzo *Abbafritta*, loc. *Abbafritta*, Aggius (OT). Foto dell'autore

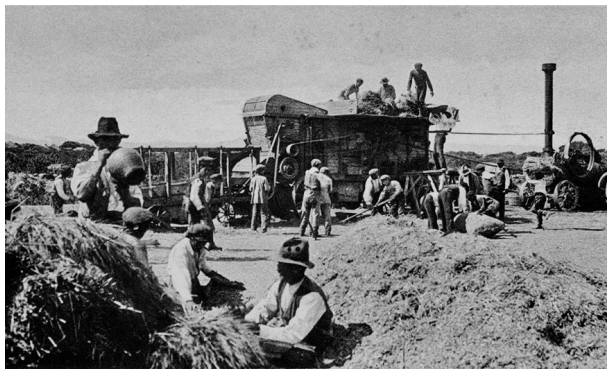


Fig. 29 Trebbiatura del grano a Tempio Pausania, cartolina del 1930.
Immagine tratta da: *https://www.facebook.com/photo.php?fbid=113287816006886 7&set=a.10252499374983 57&type=3&theater*

Nell'ambito di questo *excursus* storico mi limito ad evidenziare quali aspetti risultano essere nuovi, o comunque non ancora definiti, rispetto allo stazzo descritto fino ad ora.
L'intonaco, sempre presente all'interno, all'esterno si limita a circondare le aperture, in rari casi ricopre tutta la facciata principale e mai quella sul retro.
La muratura in granito è realizzata con *cantoni* (blocchi parallelepipedi) o in *petra scabula* (pietra non sbozzata) legati tra di loro con calce o terriccio e calce; la giustapposizione a secco viene usata solo per le parti non abitate come il *pinnenti* (vano accessorio).
La copertura prevalente è quella a due falde, mentre quella ad un solo spiovente è per lo più caduta in disuso, ad eccezione della Gallura meridionale.
Vi sono due tipologie di struttura: quella a pseudo-capriate nella Gallura centrale, quella ad arcarecci nelle zone più periferiche. La costante rimane la chiusura con listelli e canne su cui poggiano tegole non cementate ma bloccate con sassi e con gronda a dentelli in appoggio diretto sul muro.[99]
Le latrine sono rare, così come mancano i pozzi[100], mentre la tipologia più diffusa è quella bicellulare.[101]
A completare la descrizione dello stazzo degli anni '30-'50 possiamo aggiungere le informazioni fornite dall' architetto Vico Mossa nel suo studio sull' "*Architettura domestica in Sardegna*" pubblicato nel 1957, in cui parla di stazzi totalmente intonacati e tinteggiati di bianco, rosa o giallo[102] e del forno come appendice della *casa manna* (cucina-soggiorno).[103]
Oltre agli aspetti prettamente architettonici, dato che come si è visto quello degli stazzi è un fenomeno anche economico-sociale, è opportuno inserire questo periodo in un quadro più ampio.
Negli anni '30 il regime fascista, economicamente autarchico, rilanciò il sistema produttivo con la "Battaglia del Grano", campagna avente come obiettivo l'aumento della produzione cerealicola nazionale.
Il grano doveva essere ceduto dai produttori all' Ammasso di Stato ad un prezzo politico ben remunerativo, incentivando l'aumento delle superfici coltivate. In Gallura i proprietari degli stazzi trassero giovamento da questo, aumentando il loro reddito e reinvestendolo nell'acquisto di nuovi stazzi, semplici *tanche* o case nei paesi.[104]
Con l'avvento della Seconda Guerra Mondiale, però, questo periodo di ulteriore crescita viene destabilizzato: con la chiamata alle armi degli uomini mancò concretamente la manodopera, causando una crisi di produzione e scambio. D'altro canto il sistema degli stazzi diventò fondamentale per i paesi e le città per la fornitura delle derrate alimentari, creando inevitabilmente un mercato nero basato sul baratto.[105]

99 *Ibidem*, pp. 18-20
100 *Ibidem*, p. 26
101 *Ibidem*, pp. 21-22

102 V. Mossa, *op. cit.* alla nota 6, p. 151
103 *Ibidem*, p. 143
104 A. Pirredda, *op. cit.* alla nota 4, p. 146
105 *Ibidem*, pp. 150-151

Finita la guerra non fu facile e immediato ripristinare l'equilibrio di questo sistema. Dopo un inevitabile periodo di crisi, un primo impulso venne dato dalla riforma agraria promossa dal Ministro dell'agricoltura Antonio Segni, in particolare con la Legge n°44/46 sulla massima occupazione contestualmente alla Legge n° 215/33 sui miglioramenti fondiari. Vengono ridefinite le linee di confine, effettuati terrazzamenti, innestate nuove specie vegetali ma anche riadattati i vecchi fabbricati o costruiti di nuovi[106] secondo tecniche più moderne, introducendo i bagni.[107]

Tuttavia, cessato il sostegno politico sul grano, i proprietari degli stazzi dovettero ridimensionare le attività in quel settore e concentrarsi sull'allevamento del bestiame che però aveva bisogno di essere ricostituito e incrementato. Per fare ciò erano necessari nuovi capitali, in quanto i risparmi fino a quel momento accumulati si ridussero molto a causa della svalutazione monetaria. Fu così che negli anni '50 nacquero i prestiti agrari dell'Istituto di Credito Agrario per la Sardegna (I.C.A.S.), oggi Banco di Sardegna, ai quali però i pastori-agricoltori guardavano con diffidenza e disagio.[108]

Altro fattore rigeneratore fu l'inserimento di una nuova attività all'interno del sistema, soprattutto nell'alta Gallura. Dagli anni '30, e meglio nel dopoguerra, prese piede l'industria sugheriera che inevitabilmente coinvolse i proprietari di gran parte dei boschi, aumentando i loro guadagni.[109]

Seppur lentamente e con molte difficoltà le attività dello stazzo ripresero, puntando non più sulla quantità ma sulla qualità.

Vennero man mano realizzate le strade poderali, le reti idriche ed elettriche, avvenne la meccanicizzazione dell'agricoltura e l'introduzione di nuovi prodotti tecnologici.

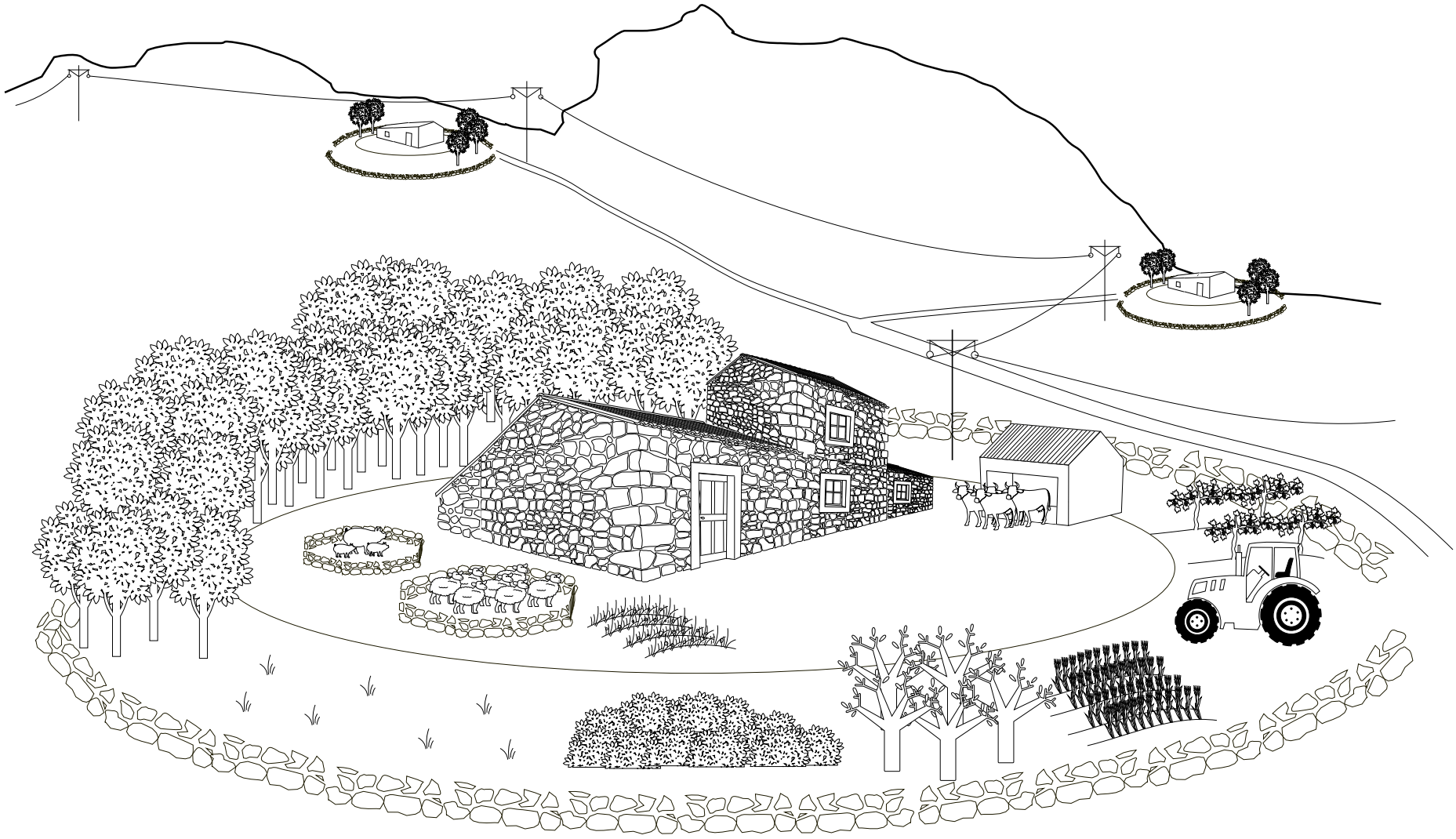
Di fianco a questi fattori positivi, si hanno i primi sintomi di crisi dovuti al cambio di mentalità post-bellico. I giovani arruolati in guerra, al loro rientro non riescono a far fronte alle esigenze della vita con le risorse dello stazzo ed emigrano nel continente, all'estero o dalla campagna verso i centri abitati.[110] Questo fenomeno emerge dal censimento del 1951 riportato dal Pirredda, dove su 72'584 abitanti, ormai solo il 28% vive ancora in maniera diffusa. Il fenomeno sembra interessare prevalentemente le zone costiere e più vicine ai centri dell'interno, dato che estrapolando solo i dati della medio-alta Gallura la percentuale è ancora alta, pari al 48%.[111]

Si verificarono dunque repentini e sconvolgenti cambiamenti che a partire dagli anni '40-'45 in un ventennio circa portarono il sistema stazzo ad uno stato di pre-crisi.[112]

Fig. 30 Aggiunta di nuovi fabbricati all'interno del possedimento come stalle coperte, silos, pagliai, realizzati con tecniche più moderne. Stazzo *Scarracciàna*, loc. *Scarracciàna*, Tempio Pausania (OT). Foto dell'autore

Fig. 31 *Bucadòri di sùaru*, estrattori di sughero a lavoro nei boschi galluresi, foto d'epoca custodita nell'Archivio Privato di Vittorio Ruggero.

106 P. Brandano, *op. cit.* alla nota 57, p. 304
107 A. Pirredda, *op. cit.* alla nota 4, p. 125
108 *Ibidem*, p. 151
109 F. Fresi, *op. cit.* alla nota 93, p. 11
110 P. Brandano, *op. cit.* alla nota 57, p. 303
111 A. Pirredda, *op. cit.* alla nota 4, pp. 199-200
112 *Ibidem*, p. 152



"*Come la storia ci insegna, ad ogni boom economico e sociale segue ineluttabile la crisi; per lo stazzo essa è arrivata puntuale, proprio all'indomani dell'acme dello sviluppo, col concorso di vari fattori interni ed esterni al sistema.*"[113] Come avremo modo di vedere il crollo avviene in maniera globale, interessando gli aspetti culturali e sociali prima, soprattutto l'economia poi, generando una decadenza che inevitabilmente si riversa anche sull'architettura.

Le prime a cambiare, come abbiamo visto nel paragrafo precedente, furono le persone: il mutamento del pensiero all'alba della grande depressione post-bellica conduce alla ricerca di apertura e libertà individuabili certamente nella vita cittadina.[114] Allo stesso modo, sul versante economico, il progresso, inteso come meccanizzazione del lavoro e dei sistemi di trasporto, sovverte il rapporto tra proprietari e stazzi: non è più necessario risiedervi stabilmente.[115] La tendenza fu quella di recarsi quotidianamente allo stazzo per svolgere i lavori agro-pastorali, facendo ritorno la sera nella casa di paese.[116] In altri casi il proprietario affidava questo compito al mezzadro, una sorta di affittuario che si trasferiva in campagna con la sua famiglia a patto di dividere a metà i proventi dell'agricoltura e dell'allevamento ovino, fatta eccezione per quelli derivati da quello vaccino e dall'estrazione del sughero, fonti di grossa rendita.[117] Questo graduale allontanamento nei casi peggiori si tradusse nel totale abbandono. Nella Gallura più interna l'avvento del consumismo fece chiudere i rapporti col mondo rurale per inseguire il miraggio del posto fisso nelle fabbriche di città.[118] Nelle zone più costiere, invece, interessate dallo sviluppo turistico degli anni '50-'60, molti terreni vennero venduti a prezzi stracciati a imprenditori[119] che diedero vita a quella che oggi chiamiamo Costa Smeralda, a discapito degli edifici che vennero tenuti chiusi, trasformati in locali di servizio[120] o sostituiti dalle nuove strutture ricettive costruite nell'intensa attività edilizia cominciata negli anni '70.[121]

Negli anni '60-'70, dunque, le campagne si spopolano e gli stazzi, nel migliore dei casi, vengono mantenuti come seconda casa, come dimora temporanea dei mesi estivi o saltuaria per le occasioni di festa.[122] Il boom edilizio porta con se nuove tecniche e materiali come i blocchi di cemento inalveolato o laterizio per le murature e travetti prefabbricati di laterizio e cemento armato per i solai, che vengono utilizzati nei primi interventi sugli edifici rurali esistenti o di nuova costruzione. Le case rurali non sono più concepite dai capimastri "non architetti", ma progettate da tecnici secondo i principi di razionalità e modernità dell'epoca.[123]

Secondo il Pirredda, a questi fattori di crisi interna, strutturale, fisiologica appena descritti se ne sono aggiunti altri esterni di natura politica. La cosiddetta Legge De Marzi-Cipolla del 1971 rimodulava le norme in materia di patti agrari e affitto dei fondi rustici, rompendo quell'antico equilibrio sociale tra proprietario e mezzadro consolidatosi in quegli ultimi anni e generando incomprensioni e tensioni. La politica agricola dell'Unione Europea, poi, sebbene in un primo momento incoraggiasse le varie produzioni erogando contributi, negli anni '80 condusse ad una crisi iperproduttiva, allontanando ulteriormente i contadini da questo mondo.[124]

Fig. 32 Veduta di Porto Cervo (OT) nel 1961. Uno degli ultimi contadini degli stazzi della località *Monti di Mola* prima del boom edilizio che diete vita alla Costa Smeralda. Immagine tratta da: *http://www.sogniveri.com/la-nascita-della-costa-smeralda.html*

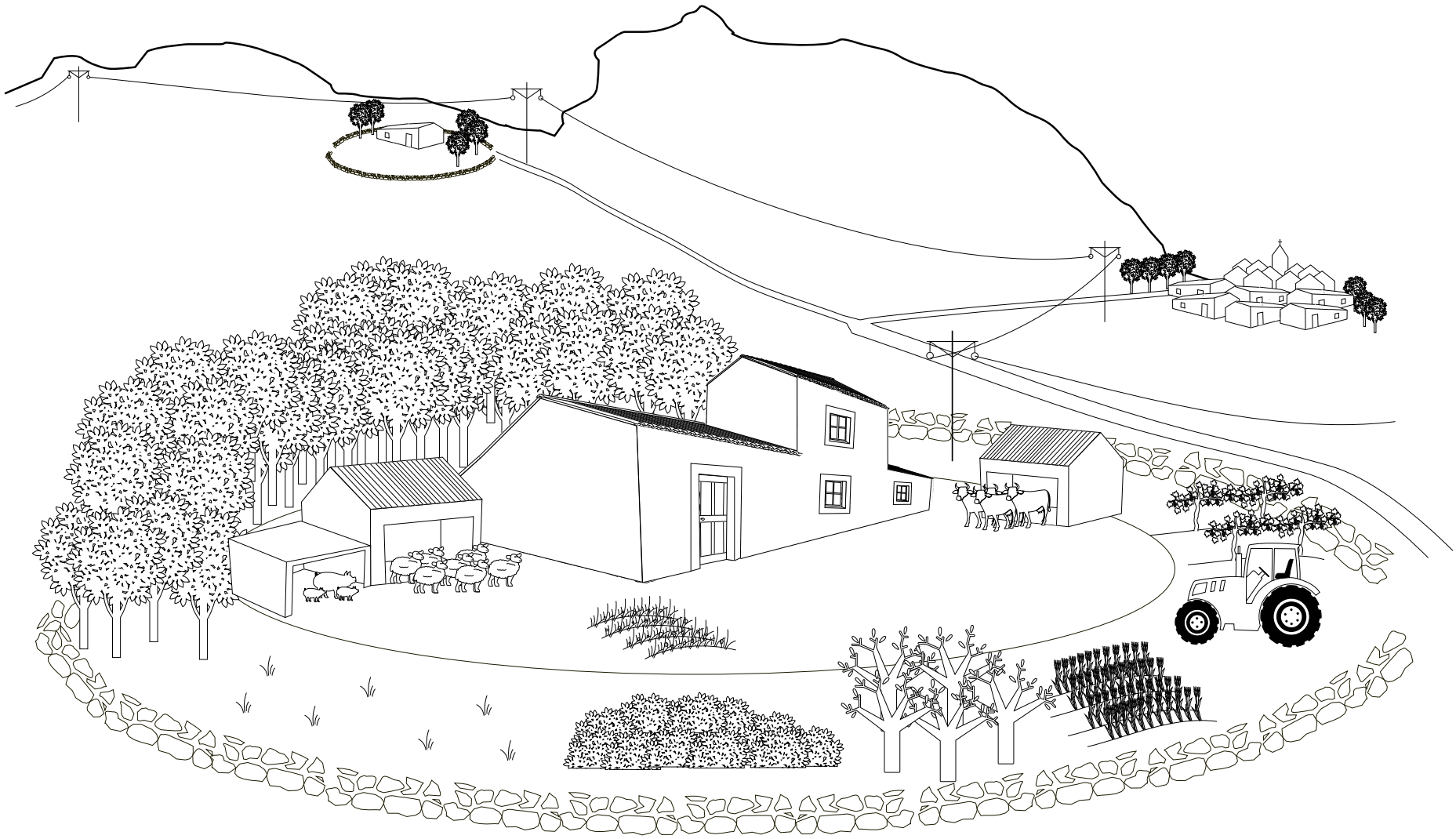
Fig. 33 Particolare dell'inserimento di nuovi materiali nella muratura storica, come travi metalliche per la realizzazione di solai. Stazzo *Mulaglia*, loc. *Mulaglia*, Tempio Pausania (OT). Foto dell'autore

Fig. 34 Esempio di stazzo abbandonato negli anni '50 e attualmente allo stato di rudere. Edificio n° 1, Complesso di Stazzi *L'Albitu*, loc. *Albitu*, Aglientu (OT). Foto dell'autore

Fig. 35 Esempio di stazzo profondamente modificato, dapprima come tenuta della famiglia De Andrè (anni '70) poi come agriturismo e oggi come *botique hotel* di lusso. *L'Agnata di De Andrè,* loc. *L'Agnata*, Tempio Pausania (OT).
Immagine tratta da: *http://www.agnata.com/foto-gallery/*

113 *Ibidem*, p. 10
114 *Ibidem*, p. 208
115 *Ibidem*, p. 209
116 P. Brandano, *op. cit.* alla nota 57, p. 304
117 M. Brigaglia, F. Fresi, *op. cit.* alla nota 60, pp. 21-22
118 F. Fresi, *op. cit.* alla nota 93, pp. 10-12
119 P. Brandano, *op. cit.* alla nota 57, p. 305
120 V. Mossa, *op. cit.* alla nota 3, p. 47
121 P. Brandano, *op. cit.* alla nota 57, p. 305
122 *Idem*
123 V. Mossa, *op. cit.* alla nota 3, p. 48
124 A. Pirredda, *op. cit.* alla nota 4, p. 210

Si può considerare dunque ufficialmente chiuso un ciclo storico durato più di 20 secoli.[125] Il declino dello stazzo lo trasforma "*da entità economico-produttiva ed antropologica ordinata, efficiente e serena*" a sistema "*economicamente depauperato e spogliato del suo vetusto, ricco manto culturale, [...] degradato e ridotto ad uno scialbo simulacro del passato*" che *"non rappresenta più niente e nessuno"* e sopravvive "sotto mentite spoglie". [126]
Questa tragica visione del Pirredda è l'emblema della crescente consapevolezza della crisi del sistema degli stazzi cominciata negli anni '90 e sfociata in numerosi scritti sul tema[127], come per l'appunto quello pubblicato nel 1997 dal professore gallurese. In termini numerici, secondo l'autore al momento della redazione della sua ricerca, su circa tremila stazzi presenti sul territorio il 45-50% è totalmente chiuso o parzialmente improduttivo.[128] I dati non hanno una base dimostrata, ma si presume siano verosimili.
Secondo il lavoro svolto dal Settore Programmazione e Pianificazione Territoriale della Provincia di Olbia-Tempio sulla carta IGM del 1995, invece, sono stati individuati 1˙578 stazzi di cui 668 non compaiono nel confronto effettuato con la IGM 1895.[129]
In generale, di lì a poco, la tematica della tutela delle architetture rurali vedrà alcune disposizioni in materia sia a livello nazionale che regionale e provinciale più specifiche sugli stazzi, che abbiamo analizzato nel primo capitolo di questa tesi.



125 *Ibidem*, p. 218
126 *Ibidem*, p. 211
127 M. Brigaglia, F. Fresi, *op. cit.* alla nota 60, p. 23
128 A. Pirredda, *op. cit.* alla nota 4, p. 210
129 S.P.P.T. Prov. OT, *op. cit.* alla nota 85, p.51

Alla luce di quanto riportato in questo *excursus* storico, mi sembra possibile raffigurare lo sviluppo del fenomeno dell'insediamento sparso in Gallura come una curva assimilabile a quella caratteristica del ciclo economico, con le rispettive fasi di espansione, culmine e recessione.
La sua costruzione sulla base di dati certi non è semplice, sia per la reperibilità di censimenti adeguati nel lungo lasso di tempo considerato, che per l'omogeneità degli elementi in essi contenuti. Sulla base della bibliografia consultata, i dati raccolti sono quelli elencati nella tabella 1.
Per prima cosa si è cercato di uniformare l'area di riferimento dell'analisi, poiché talvolta viene indicata come Gallura Superiore o Inferiore, Gallura, Gallura (provincia) o Provincia Olbia-Tempio; questo è dovuto al fatto che nel tempo, dal punto di vista amministrativo, questa subregione ha subito alcune variazioni di confine. Leggendo le definizioni di Gallura[130] e Gallura (provincia)[131] date dall'Angius nel Dizionario Geografico Storico Statistico Commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna, capiamo che la prima viene intesa come una delle quattro parti in cui venne suddivisa la Sardegna in epoca Giudicale, che a sua volta si suddivide in Superiore, corrispondente all'ottocentesca Provincia di Gallura e pressappoco all'attuale di Olbia-Tempio, e Inferiore corrispondente alla subregione delle Baronie.
Per questo motivo sono da considerare nella nostra ricerca solamente le serie di dati relativi alla Gallura Superiore, la Gallura e la Provincia di Olbia-Tempio (vedi Fig. 36).
Per quanto riguarda i dati numerici, la disomogeneità è dovuta al tipo di elemento censito. La prima rilevazione specifica in termini di numero di stazzi è quella effettuata dall'Angius nel 1838 e riferita al medesimo anno, seguita da quella più recente del Settore Programmazione e Pianificazione Territoriale della Provincia di Olbia-Tempio del 2011 sulle carte dell'I.G.M. del 1895 e del 1995. Gli altri dati presi in considerazione fanno parte di diversi Censimenti Demografici e si esprimono in termini di numero di

130 V. Angius, *op. cit.* alla nota 58, p. 470
131 *Ibidem*, p. 503

Raccolta dei dati

Anno	Area di riferimento	Dato		Fonte
		n°	tipo	
1526	Gallura Superiore	1˙807	fuochi	Censimento per il Parlamento straordinario di Blasco Luigi[I]
	Gallura inferiore	1˙564	fuochi	
1653	Gallura Superiore	1˙374	famiglie	Censimento per il Parlamento del Conte Lemos[II]
	Gallura inferiore	1˙941	famiglie	
1678	Gallura Superiore	2˙458	famiglie	Censimento per il Parlamento del Conte di Santo Stefano[III]
	Gallura inferiore	3˙477	famiglie	
	Gallura	7˙843	abitanti	Rielaborazione del Censimento del Conte di Santo Stefano[IV]
		60	% popolazione sparsa	
1688	Gallura	1˙709	famiglie	Censimento per il Parlamento del Duca di Monteleone[V]
		8˙545	anime	
1698	Gallura Superiore	2˙202	fuochi	Censimento per il Parlamento del Conte di Montellano[VI]
		7˙747	abitanti	
	Gallura inferiore	2˙300	fuochi	
		9˙067	abitanti	
1838	Gallura (provincia)	4˙927	fuochi	Censimento della popolazione della Gallura per il Dizionario Geografico Storico Statistico Commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna[VII]
		27˙181	anime	
		1˙465	famiglie disperse	
		11˙680	anime disperse	
		56	cussorge	Censimento delle Cussorge e degli Stazzi della Gallura per il Dizionario Geografico Storico Statistico Commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna[VIII]
		1˙460	stazzi	
1895	Provincia Olbia-Tempio	1˙637	stazzi	Censimento degli stazzi su carte I.G.M. 1895[IX]
1901	Gallura	44˙000	abitanti	Rielaborazione del Censimento Demografico[X]
		56,34	% popolazione sparsa	
1951	Gallura	72˙584	abitanti	Rielaborazione del Censimento Demografico[XI]
		28	% popolazione sparsa	
1995	Provincia Olbia-Tempio	1˙578	stazzi	Censimento degli stazzi su carte I.G.M. 1995[XII]

Tab. 1 Tabella di raccolta dei dati dei censimenti con l'indicazione dell'anno, dell'area e della fonte di riferimento.

I. V. Angius, *op. cit.* alla nota 58, p. 494
II. *Idem*
III. *Ibidem*, p. 495
IV. A. Pirredda, *op. cit.* alla nota 4, p. 196
V. V. Angius, *op. cit.* alla nota 58, pp. 495,496
VI. *Ibidem*, p. 496
VII. *Ibidem*, p. 503
VIII. *Ibidem*, p. 516
IX. S.P.P.T. Prov. OT, *op. cit.* alla nota 85, p.51
X. A. Pirredda, *op. cit.* alla nota 4, p. 199
XI. *Ibidem*, p. 200
XII. S.P.P.T. Prov. OT, *op. cit.* alla nota 85, p.51

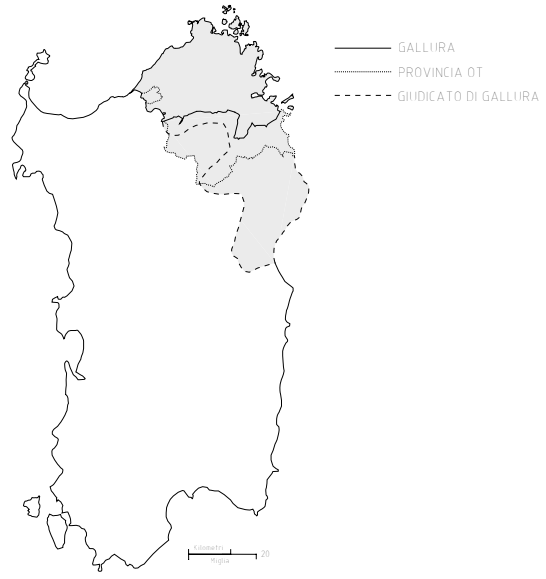


Fig. 36 Mappatura delle aree di riferimento dei diversi censimenti. Elaborazione dell'autore.

Elenco delle imposizioni

A	n° stazzi = n° famiglie disperse (deduzione da censimento 1838)
B	n° abitanti per famiglia dispersa = 8 (valore calcolato su censimento 1838)
C	% popolazione sparsa = 60% (valore imposto da censimento 1678)
D	n° abitanti per famiglia = 3 (valore calcolato su censimento 1678)

Elenco delle formule di calcolo

1	n° abitanti dispersi = n° abitanti · % popolazione sparsa
2	n° famiglie disperse = n° abitanti dispersi / n° abitanti per famiglia dispersa
3	n° abitanti = n° fuochi · n° abitanti per famiglia
4	n° abitanti per famiglia = n° abitanti / n° famiglie

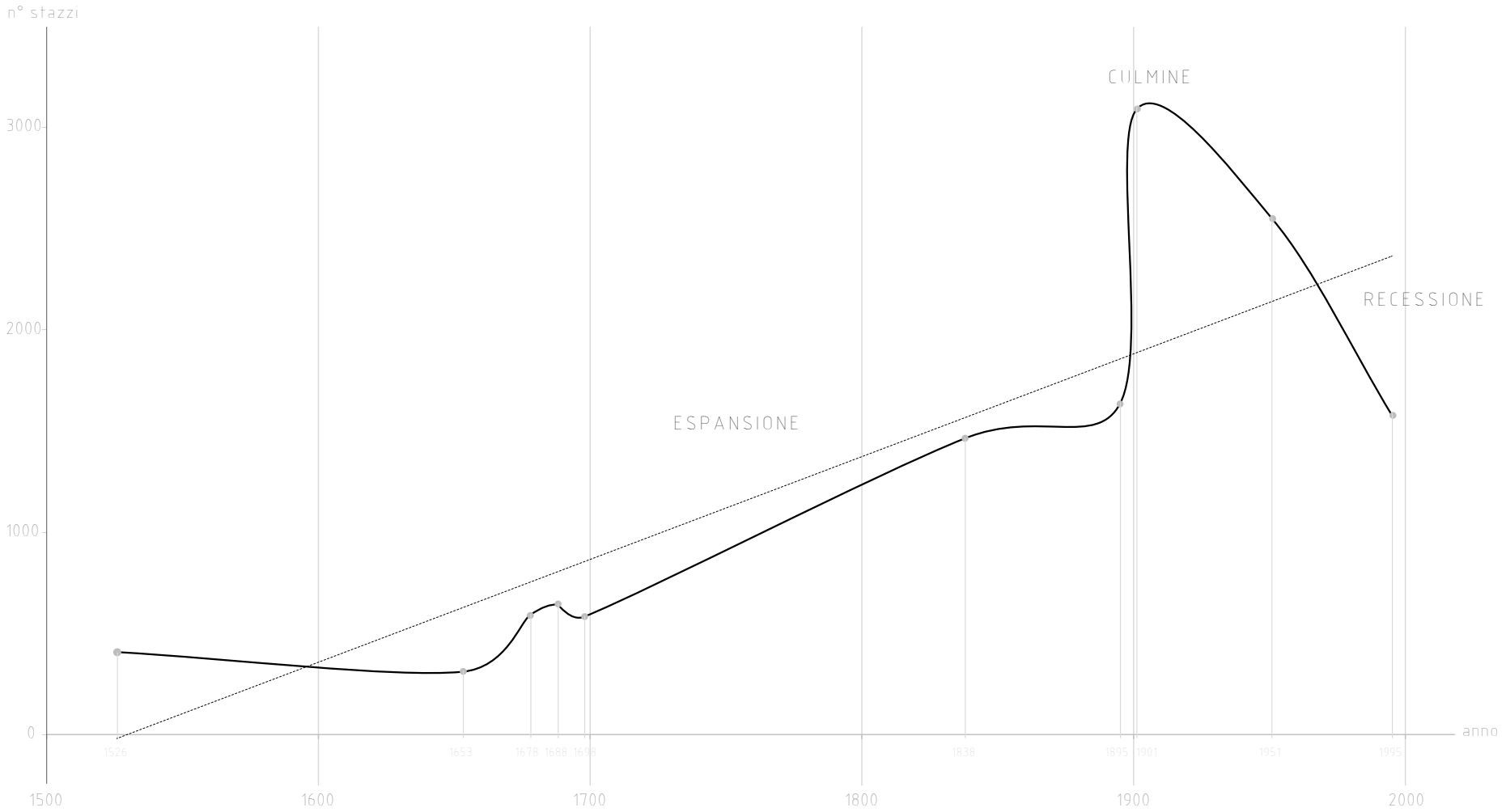
Calcoli

Anno	Popolazione Totale			Popolazione Sparsa				n° Stazzi
	famiglie	ab/fam	abitanti	% sparsa	abitanti	ab/fam	famiglie	
1526	1˙807	3^{iD}	$5˙421^{f3}$	$60\%^{iC}$	$3˙252^{f1}$	8^{iB}	408^{f2}	408^{iA}
1653	1˙374	3^{iD}	$4˙122^{f3}$	$60\%^{iC}$	$2˙473^{f1}$	8^{iB}	310^{f2}	310^{iA}
1678	2˙458	3^{f4}	7˙843	60%	$4˙705^{f1}$	8^{iB}	590^{f2}	590^{iA}
1688	-	-	8˙545	$60\%^{iC}$	$5˙127^{f1}$	8^{iB}	643^{f2}	643^{iA}
1698	-	-	7˙747	$60\%^{iC}$	$4˙648^{f1}$	8^{iB}	583^{f2}	583^{iA}
1838	-	-	-	-	11˙680	8^{f4}	1˙465	1˙460
1895	-	-	-	-	-	-	-	1˙637
1901	-	-	44˙000	56%	$24˙640^{f1}$	8^{iB}	$3˙091^{f2}$	$3˙091^{iA}$
1951	-	-	72˙584	28%	$20˙323^{f1}$	8^{iB}	$2˙549^{f2}$	$2˙549^{iA}$
1995	-	-	-	-	-	-	-	1˙578

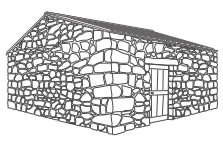
Tab. 2 Tabella di calcolo del numero di stazzi per ogni censimento. In nero i dati raccolti, in grigio quelli ricavati. Con l'apice iX si indica l'imposizione applicata e la rispettiva lettera di rimando all'elenco, con fy il rimando alla formula utilizzata.

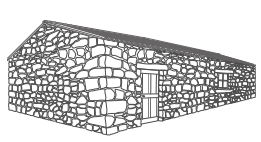
abitanti, talvolta detti anche anime, e in numero di famiglie, definite anche come fuochi (vedi Tab. 1). Per omogeneizzare questi elementi è stato opportuno effettuare una semplificazione a partire dai dati del 1838: confrontando la rilevazione demografica in termini di numero di famiglie disperse nei distretti pastorali (1˙465) con il numero degli stazzi presenti in quella data (1˙460), vediamo come ad ogni stazzo corrisponda pressappoco un nucleo famigliare (vedi *Elenco delle imposizioni, voce A*). Nessun altro censimento specifica il numero delle famiglie disperse, ma le rielaborazioni del Pirredda forniscono le percentuali di incidenza della popolazione sparsa rispetto a quella complessiva (vedi Tab. 1). In questi casi il numero degli abitanti dispersi è facilmente calcolabile applicando la percentuale al totale (vedi *Elenco delle Formule di calcolo, voce 1*), ma per ottenere il numero di famiglie disperse, e quindi in numero di stazzi, c'è da fare un'ulteriore semplificazione: si impone l'utilizzo del numero di persone per stazzo ricavato dal censimento del 1838 (vedi *Elenco delle imposizioni, voce B*) a tutte le altre rilevazioni, e lo si pone come divisore rispetto al numero di abitanti dispersi (vedi *Elenco delle formule di calcolo, voce 2*).
Per i censimenti precedenti al 1838, solo per quello del 1678 è specificata la percentuale di popolazione sparsa, mentre per il 1678, 1688 e 1698 è reso noto sia il numero di abitanti che quello delle famiglie. Grazie a ciò è possibile calcolare il numero di abitanti per famiglia che sarà imposto (vedi *Elenco delle imposizioni, voce D*), insieme alla percentuale di popolazione sparsa (vedi *Elenco delle imposizioni, voce C*), a tutte le rilevazioni pre-ottocentesche che ne sono sprovviste. In questo modo sarà possibile ricavare dal solo numero di famiglie il numero di abitanti (vedi *Eleco delle formule di calcolo, voce 3*), a cui applicare la percentuale di popolazione sparsa imposta per individuare il numero di abitanti dispersi (vedi *Elenco delle formule di calcolo, voce 1*) e quindi il numero di famiglie disperse (vedi *Elenco delle formule di calcolo, voce 2*), ossia il numero di stazzi. Grazie alle operazioni svolte nella *Tabella di calcolo* (vedi Tab. 2) è stato possibile ottenere il numero di

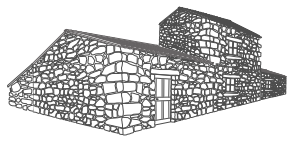
stazzi ipotetico per ogni anno preso in considerazione, utile a costruire un grafico a dispersione con linee smussate.
La curva così ottenuta vede il suo momento di espansione a partire dal periodo catalano-aragonese (XIV-XVI secolo), in concordanza con quanto affermato nel paragrafo dedicato, grazie all'appropriazione dei *saltus* favorita dalle concessioni feudatarie di cussorge e orzaline. Questa, seppur con alti e bassi, cresce tendenzialmente per tutto il XVII secolo a cui si fanno risalire i primi stazzi monocellulari e per tutto il Settecento-Ottocento con gli stazzi bicellulari e ulteriori ampliamenti che come vediamo vanno di pari passo all'incremento del fenomeno dell'*habitat* disperso. Il cosiddetto culmine si riscontra al volgere del XX secolo, come più volte rimarcato, considerato dagli storici appunto come periodo di massima floridezza, a cui segue però un cambio di rotta. La recessione comincia a partire dagli anni '30, con l'avvento della seconda guerra mondiale e il grafico decresce in concomitanza con i profondi e repentini cambiamenti culturali, sociali, tecnologici, economici e politici, fino al 1995, anno di ultima rilevazione in cui il sistema stazzo, così come era inteso al momento della sua massima diffusione, può considerarsi definitivamente caduto nell'oblio.

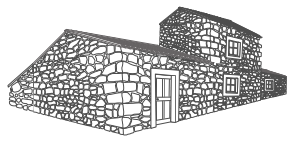


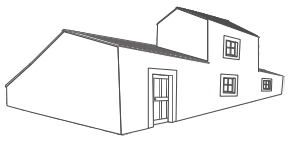
FEUDALESIMO CATALANO - ARAGONESE


PRIMI STAZZI SEICETESCHI MONOCELLULARI


STAZZI BICELLULARI SETTE-OTTOCENTESCHI

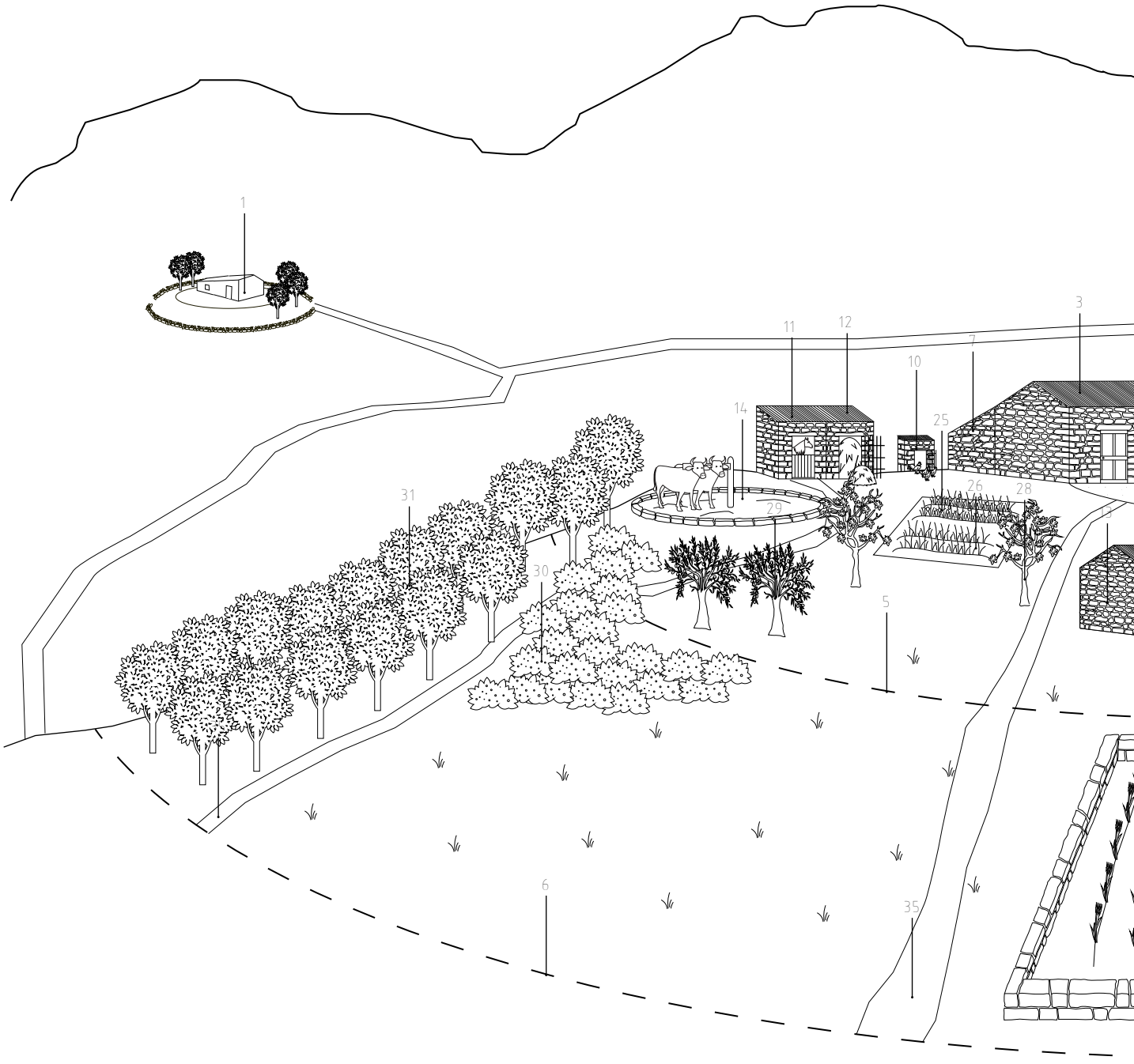

AMPLIAMENTI OTTO-NOVE-CENTESCHI


DALL'APICE ALLA PRE-CRISI


DALLA CRISI AL DECLINO

2.2 MODELLO ORGANIZZATIVO DEL TERRITORIO RURALE

La campagna gallurese porta con sé in maniera più o meno evidente l'eredità lasciata nei secoli da questa particolare forma di insediamento sparso che oggi assume un significato totalmente diverso. Pochi sono coloro che risiedono negli stazzi o che, pur non facendolo, conducono una vita totalmente dipendente dall'agricoltura e allevamento. Questi lo fanno comunque seguendo uno stile di vita giustamente attuale, aperto al mondo, in stretta connessione con le città e con le tendenze del momento. Molti sono i possedimenti in stato di abbandono, sia per mancanza d'interesse che per difficoltà nelle divisioni ereditarie. In alcuni casi, nelle zone più appetibili come nelle aree costiere o immediatamente fuori dai centri urbani, questi sono stati profondamente modificati sia nell'aspetto del costruito che nella destinazione del suolo, a favore degli standard turistici e residenziali. Con ciò non si vuole avere un atteggiamento nostalgico, dato che vivere esattamente come cent'anni fa sarebbe come regredire, ma portare all'attenzione un mondo fatto di pietra e natura che fa parte del bagaglio di un territorio e che come tale è necessario tutelare, conoscendolo, apprezzandolo e provando a trovare i modi per tenerlo in vita nella maniera più rispettosa. Per queste ragioni ci soffermeremo nella descrizione dell'organizzazione di questo paesaggio diffuso fatto di muri a secco, stazzi e chiese campestri, riferendoci al periodo di sua massima floridezza che, come abbiamo visto, è individuabile negli anni a cavallo tra il XIX e XX secolo.
In particolare, è interessante il modo in cui una società molto chiusa e individualistica si sia dotata di una propria organizzazione per gestire gli spazi della vita e del lavoro non tralasciando i rapporti di vicinato, dando vita ad un vero e proprio sistema le cui tracce sono ancora visibili.



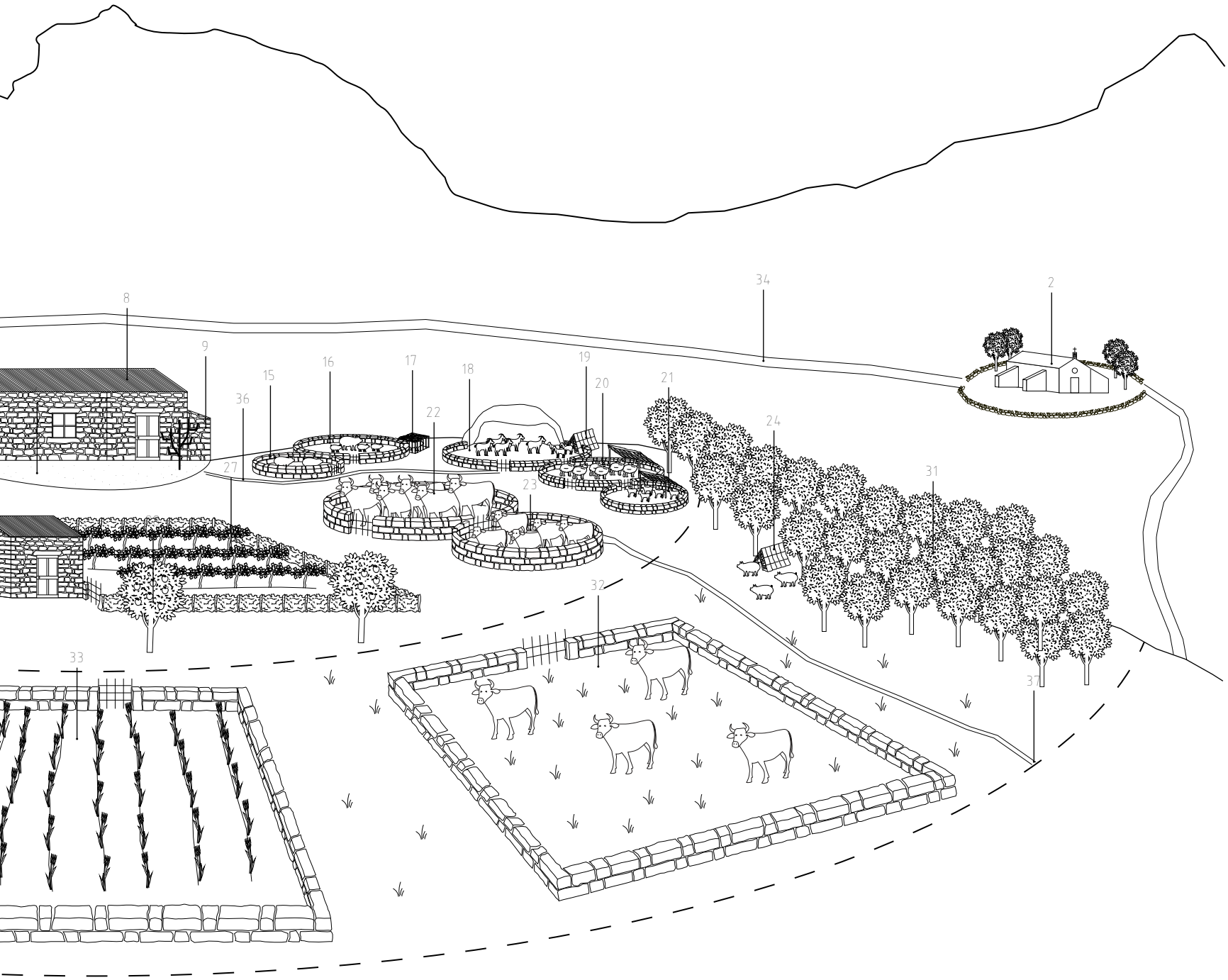


Fig. 37 Schematizzazione dell'organizzazione di una Cussorgia e di uno Stazzo tipo nel suo periodo di massima floridezza a cavallo tra Ottocento e Novecento.
La Cussorgia si compone di Stazzi, Chiese campestri e percorsi rurali. Lo Stazzo, inteso come possedimento, viene suddiviso in macroaree riconducibili al *Pastricciàli* e la *Lauratòria*, con al centro la casa e il piazzale .All'interno del *Pastricciali* si trovano i vani accessori, le recinzioni e alcune coltivazioni, mentre la *Lauratòria*, più lontana, è suddivisa in tanche.
Elaborazione dell'autore.

LEGENDA

CUSSOGGHJA:

1. *Stazzu*
2. Chiesa Campestre

STAZZO (MACROAREE):

3. *Casa*
4. *Piazzàli*
5. *Pastricciàli*
6. *Lauratòria*

VANI ACCESSORI

7. *Pinnènti*
8. *Camasìnu*
9. *Furru*
10. *Puddhàgghju*
11. *Staddha*
12. *Caseddha di la paddha*
13. *Caseddha di la 'igna*
14. *Rotu*

RECINZIONI

15. *Crina*
16. *Àrrula*
17. *Saùrra*
18. *Mandriòni*
19. *Salcòni*
20. *Màndra*
21. *Chjòstru*
22. *Vaccìli*
23. *Vitiddhìli*
24. *Sitàgliu*

COLTIVAZIONI

25. *Avrèddhu*
26. *Colti di siccu*
27. *'igna*
28. *Fruttàli*
29. *Uliagghju*
30. *Macchja*

LAURATORIA

31. *Vàddhi*
32. *Tanca pa lu pàsciu*
33. *Tanca pa lu ghjùu*

PERCORSI RURALI:

34. *Camìnu mannu*
35. *Camìnu di lu càrrulu*
36. *Camìnu càaddharicciu*
37. *Sèmita*
38. *Sèmiteddha*

Sulla base dei testi citati in nota[132] è possibile ricostruire in maniera organica il modo in cui i pastori galluresi hanno organizzato nei secoli il territorio su cui erano destinati a vivere, spesso aspro e selvaggio, adeguandolo alle proprie esigenze di vita.
Lo stazzo, inteso come possedimento, aveva estensioni variabili rispetto alle caratteristiche fisiche e alla fertilità del suolo, ma anche alla disponibilità economica dei proprietari. La dimensione più frequente era di 60-100 ettari, ma vi erano casi di fondi di grandezze medie di 150-200 ettari o più ampie di 300-500 ettari. Nonostante la vastità però l'entità economica si manteneva comunque modesta, data la presenza di grandi zone improduttive rocciose o boscose.[133]
In maniera schematica sostanzialmente lo stazzo può essere suddiviso in tre parti[134]: la *casa*, situata in posizione baricentrica rispetto al fondo su un'altura, detta *muntìgghju,* in modo da controllare l'intero possedimento;[135] *lu pastricciàli*, ampio spazio attorno alla casa soggetto al lavoro dell'uomo suddiviso in vari ambiti per la raccolta del bestiame, la viticoltura, l'orticoltura e in cui sono costruiti altri vani accessori; *la lauratòria*, area più distante suddivisa in *tanchi*, appezzamenti di terreno destinati alla cerealicoltura e al pascolo, comprendente grossi tratti boschivi.
La *casa*, di cui parleremo in maniera approfondita nei prossimi capitoli, ha sempre uno spazio antistante in terra battuta o pavimentato con lastre di granito, detto *piazzàli* o *pàttiu,* una sorta di piazzale caratterizzato da una *fèstina,* fusto secco di ginepro con rami per appendere utensili da tenere a portata di mano o animali da macellare, e *lu pisantìnu*, piccola piattaforma alta un paio di metri per conservare i prodotti freschi come il latte.[136]
Nel *pastricciàli*, in prossimità o addossati alla casa, erano presenti dei vani accessori. Primo su tutti

132 Sono risultati utili in particolare i seguenti studi: A. Pirredda, *op. cit.* alla nota 4 ; P. Brandano, *op. cit.* alla nota 57 ; M. Brigaglia, F. Fresi, *op. cit.* alla nota 60 ; S.P.P.T. Prov. OT, *op. cit.* alla nota 85.

133 P. Brandano, *op. cit.* alla nota 57, p. 290

134 S.P.P.T. Prov. OT, *op. cit.* alla nota 85, p. 7

135 P. Brandano, *op. cit.* alla nota 57, p. 291

136 M. Brigaglia, F. Fresi, *op. cit.* alla nota 60, p. 20

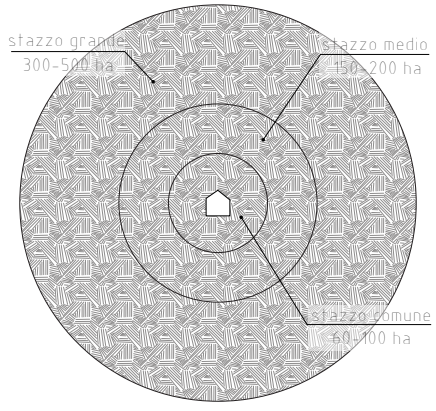


Fig. 38 Dimensioni tipo del fondo di uno stazzo, variabili tra i 60 e i 500 ettari. Elaborazione dell'autore.

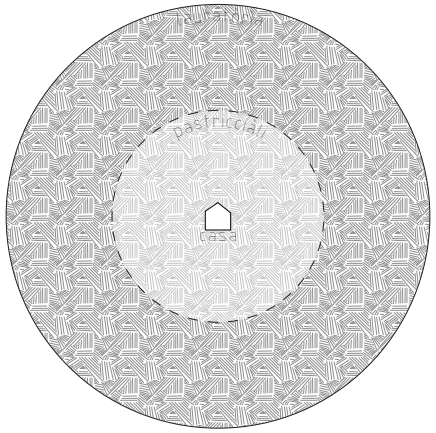


Fig. 39 Suddivisione del fondo di uno stazzo in 3 macroaree principali: la casa, *lu pastricciàli* e *la lauratòria.* Elaborazione dell'autore.

Fig. 40 Stazzo su promontorio (*muntigghju)* .Immagine tratta da AA.VV. , *op. cit.* alla nota 190, p. 24

Fig. 41 *Piazzali* pavimentato antistante alla casa con *fèstina* per gli utensili. Stazzo *Val di Padulu*, loc. *Val di Padulu*, Tempio Pausania (OT). Foto dell'autore.

Fig. 42 *Lu Pisantìnu*, piattaforma per la conservazione dei prodotti freschi. Immagine tratta da T. Maiore, Q. Mossa, Stazzi di Gallura nel tempo, Olbia, Altergrafica, 1993, p.27

Fig. 43 Stazzo con annesso *Pinnenti*. Edificio n° 2, Complesso di Stazzi *L'Albitu*, loc. *Albitu*, Aglientu (OT). Foto dell'autore

Fig. 44 Stazzo con *Camasìnu*, vano accessorio leggermente staccato dalla casa. Immagine tratta da AA.VV., *op. cit.* alla nota 190, p. 92

Fig. 45 Stazzo con vani accessori adiacenti e forno giustapposto. Immagine tratta da AA.VV., *op. cit.* alla nota 190, p. 93

Fig. 46 Interno di una *casèddha di la 'igna* con *lu làccu*, vasca per la pigiatura e la fermentazione del mosto. Loc. *Naracu Majori*, Tempio Pausania (OT). Foto dell'autore.

Fig. 47 Insieme di stalle con annessi pagliai (*stàddha e casèddha di la paddha*). Stazzo *Mulaglia*, loc. *Mulaglia*, Tempio Pausania (OT). Foto dell'autore.

Fig. 48 *Lu rotu*, aia pavimentata in granito per la trebbiatura del grano. Immagine tratta da: *http://www.sogniveri.com/stazzo-gallurese.html*

Fig. 49 *Lu vaccili*, recinto circolare per il ricovero delle vacche, caratterizzato da un ampio raggio e una maggiore altezza del muro rispetto a tutti gli altri spazi per l'allevamento. Stazzo *Baldu*, loc. *Baldu*, Tempio Pausania (OT). Foto dell'autore.

Fig. 50 *Lu mandriòni*, il più grande recinto circolare per il ricovero del bestiame ovino e caprino realizzato in adiacenza di una *conca* che funge da tettoia. Immagine tratta da: T. Maiore, Q. Mossa, Stazzi di Gallura nel tempo, Olbia, Altergrafica, 1993, p.43

Fig. 51 *La bucca di lu salcòni*, ingresso a V rovesciata tipico del ricovero generalmente utilizzato per i capretti.
Immagine tratta da: T. Maiore, Q. Mossa, Stazzi di Gallura nel tempo, Olbia, Altergrafica, 1993, p.28

Fig. 52 Vista dell'ingresso ad un' *àrrula* dall'interno di una *crina*. Recinti per il ricovero dei maiali che prevedono uno spazio a parte per la scrofa con i suoi maialetti. Immagine tratta da: T. Maiore, Q. Mossa, Stazzi di Gallura nel tempo, Olbia, Altergrafica, 1993, p.69

Fig. 53 *La laccùna*, vaschetta per il cibo costituita da un masso granitico scavato, posta all'interno della *crina*.
Immagine tratta da: T. Maiore, Q. Mossa, Stazzi di Gallura nel tempo, Olbia, Altergrafica, 1993, p. 34

lu pinnenti, vano ad uno spiovente generalmente situato sul retro della casa, comunicante con la cucina-soggiorno tramite una porta, in cui si svolgono le operazioni di macelleria e il confezionamento e la conservazione dei salumi e dei formaggi.[137] *Lu camasìnu*, invece, a volte attiguo altre leggermente staccato dalla casa, è sostanzialmente un magazzino per la conservazione delle granaglie a cui spesso è annesso il forno per la cottura settimanale del pane.[138] Addossata alla casa o in prossimità della vigna vi è la *casèddha di la 'igna*[139], una sorta di magazzino specifico per le attività di vinificazione, occupato prevalentemente da *lu làccu*, vasca per la pigiatura e la fermentazione del mosto, e vari strumenti per il lavoro e la conservazione.[140] Laddove si possedeva un cavallo, poco distante dalla casa si costruiva la *stàddha*, piccola stalla per ospitare l'animale e gli oggetti per la sua cura; ad essa era solitamente annesso il pagliaio, a volte ricavato sotto una grotta naturale ,allora detto *conca di la paddha,* oppure realizzato con pietrisco e definito *casèddha di la paddha.*[141] Ciò generalmente avveniva negli stazzi più ricchi, dove si era soliti trovare anche la casa per i mezzadri o i lavoratori salariati che vi trascorrevano lunghi periodi.[142] Oltre a questi vani accessori, di fianco alla casa in luogo ben ventilato si trovava *lu rotu*, porzione di terreno di forma circolare in terra battuta, pavimentato o su uno spiazzo granitico naturale, con al centro un palo per legarvi cavalli o buoi per le operazioni di trebbiatura del grano.[143]
Gran parte della superficie del *pastricciàli* è destinata alle recinzioni per l'allevamento, prevalentemente utili al ricovero notturno del bestiame che di giorno viene lasciato al libero pascolo. Lo spazio è suddiviso in aree prettamente circolari delimitate da muri a secco o siepi, fatta eccezione per ricoveri più piccoli di forma rettangolare e talvolta posticci. Principali

137 S.P.P.T. Prov. OT, *op. cit.* alla nota 85, p.8
138 P. Brandano, *op. cit.* alla nota 57, p. 291
139 S.P.P.T. Prov. OT, *op. cit.* alla nota 85, p.10
140 P. Brandano, *op. cit.* alla nota 57, p. 291
141 S.P.P.T. Prov. OT, *op. cit.* alla nota 85, p.8
142 M. Brigaglia, F. Fresi, *op. cit.* alla nota 60, p. 21
143 S.P.P.T. Prov. OT, *op. cit.* alla nota 85, p.8

fonti di reddito erano le vacche, a cui si riservavano le cure maggiori; queste la sera venivano chiuse nel *vaccili*, alto recinto in pietra dal raggio più ampio tra tutti, a cui talvolta era annesso *lu vitiddhìli*, più piccolo, per i vitelli.[144] Per il ricovero notturno del piccolo gregge di pecore e delle capre, più adatte ai poveri pascoli, si realizzava la *mandra*, recinto circolare fatto in pietra o di frasche di olivastro e lentisco mantenuto compatto da pali di ginepro, a volte con una tettoia, detta *lògghja*, per consentire il riparo dalle intemperie. Al suo interno o in adiacenza *lu chjòstru,* recinto più piccolo con tettoia a spiovente verso l'esterno per gli agnelli, e *lu sàlconi*, capanna rettangolare a due spioventi dalla pendenza accentuata ricoperta da sottili lastre di granito, frasche di cisto e cumuli di terra ben pressati, il tutto sostenuto da paletti di ginepro e con due aperture a forma di V rovesciata: quella sul retro chiusa con pietre raccogliticce, quella davanti , detta *bucca di lu salcòni*, apribile all'occorrenza rimuovendo le assi di ginepro sovrapposte. Durante il giorno, quando le capre non sono al pascolo vengono rinchiuse all'interno di un recinto più grande detto *mandrìoni*, a volte posto nei pressi di una *conca.* [145] La fonte primaria di sostentamento per la famiglia erano i maiali, che venivano lasciati al pascolo ghiandifero e poi ricoverati nella *crina*, piccolo recinto circolare in pietra dal pavimento in terra battuta con all'interno una *laccùna*, vaschetta lapidea per il cibo, e una tettoia. Durante il periodo gestazionale della scrofa e fino al raggiungimento della completa autonomia dei maialetti, questi venivano chiusi in un recinto più ampio detto *àrrula.* Il maiale posto all'ingrasso invece veniva tenuto in una sorta di gabbia di 2 metri di lato detta *saùrra*, costituita da pali conficcati nel terreno agli angoli, pareti formate da tavole inchiodate, tettoia di fortuna e pavimento di assi di legno ricoperte di frasche pressate per agevolare le operazioni di pulizia. In mezzo ai boschi, per i maiali allevati esclusivamente allo stato brado, era consueto realizzare un giaciglio simile a *lu salcòni* dei capretti detto *sitàgliu*[146] *o sitàgghju.* Laddove veniva praticato l'allevamento di animali da cortile si realizzava *lu puddàgghju*, il pollaio in muratura.[147]
All'interno del *pastricciàli* in prossimità della casa venivano praticate la viticoltura e l'orticoltura in dimensioni sufficienti al sostentamento famigliare. La *'igna*, la vigna, non era molto grande e veniva posta in terreni preferibilmente argillosi, in leggero pendio e ben soleggiati con pochi filari costituiti da ceppi di vite ravvicinati;[148] veniva recintata con muri a secco e frasche spinose a scoraggiare l'ingresso delle capre, lasciando una striscia di terra tutt'intorno per la coltura di alcuni alberi da frutto, prevalentemente fichi, meli, peri, ciliegi e fichi d'india.[149] Lo stesso *escamotage* veniva utilizzato per gli orti di dimensioni più grandi in cui lo spazio era suddiviso per colture stagionali. Nella maggior parte dei casi però *l'oltu* era costituito da pochi filari interessando un piccolo appezzamento di terreno chiamato *avrèddhu* zappato a mano dalle donne.[150] Al massimo si differenziava comprendendo una *colti di siccu,* piccola coltivazione di legumi.[151] Vicino a *lu fruttali* (il frutteto) posto ai limiti dell'orto e della vigna qualcuno soleva curare *l'uliàgghju*, costituito da pochi alberi d'ulivo posti in posizione al riparo dal vento e lontana dai pascoli. Era più comune trovarne di selvatici insieme alla ricca vegetazione della macchia mediterranea (*macchja*) che costituiva una sorta di estensione naturale dell'orto.[152]
Nelle lontane terre della *lauratòria*, costituite in gran parte da ampie distese di boschi di sughera e leccio detti *vaddhi,* vi erano alcune terre chiuse destinate al pascolo chiamate *tanchi pa lu pàsciu* e altre per la semina, *li tanchi pa lu ghjùu*, che avveniva con ciclo biennale. [153]

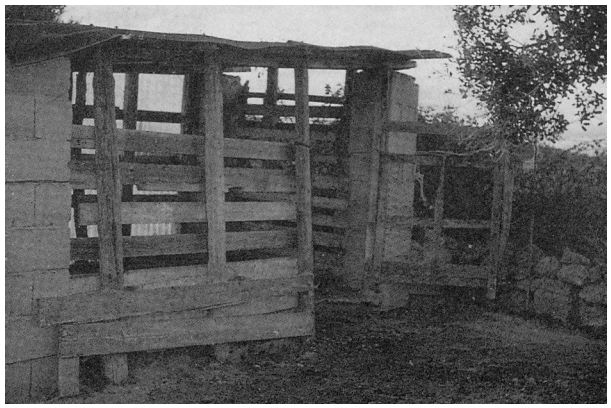


Fig. 54 *La saùrra*, gabbia di legno per il maiale all'ingrasso. Stazzo *Vaddidulimu*, Luogosanto (OT).
Immagine tratta da : A. Pirredda, *op. cit.* alla nota 4, p. 132

Fig. 55 *La 'igna*, la vigna con pochi filari di vite ravvicinati. Loc. Santa Lucia, Tempio Pausania (OT). Foto dell'autore.

Fig. 56 *L'avrèddhu*, piccolo orto posto nei pressi della casa. Loc. Santa Lucia, Tempio Pausania (OT). Foto dell'autore.

144 A. Pirredda, *op. cit.* alla nota 4, p. 56
145 S.P.P.T. Prov. OT, *op. cit.* alla nota 85, p.7
146 *Ibidem, p. 8*
147 A. Pirredda, *op. cit.* alla nota 4, p. 56
148 S.P.P.T. Prov. OT, *op. cit.* alla nota 85, p.9
149 A. Pirredda, *op. cit.* alla nota 4, p. 57
150 S.P.P.T. Prov. OT, *op. cit.* alla nota 85, p.9
151 A. Pirredda, *op. cit.* alla nota 4, p. 56
152 S.P.P.T. Prov. OT, *op. cit.* alla nota 85, p.9
153 A. Pirredda, *op. cit.* alla nota 4, p. 57

Fig. 57 *La macchja e li vaddhi*. In primo piano la macchia mediterranea che costituiva un'estensione naturale dell'orto, in secondo piano le terre lontane della *lauratòria* costituite da ampi spazi boschivi. Loc. *Albitu*, Aglientu (OT). Foto dell'autore.

Fig. 58 *La tanca pa lu pàsciu*. Appezzamento di terreno chiuso situato nelle aree lontane della *lauratòria* destinato al pascolo del bestiame. Immagine tratta da: *http://www.envisiongallura.net/alberto-pesenti*

Fig. 59 *L'agliòla*, ossia la trebbiatura del grano è una delle attività della *manialìa*, prestazione gratuita di lavoro che gli abitanti della cussorgia erano soliti offrire ai vicini.
Immagine tratta da: G. Pintus, L'Agliola, in Lu Baddhittu Timpiesu, 185, luglio-agosto 2016, p.1

Nonostante la società degli stazzi abbia una forte connotazione individualistica, avente come nucleo principale la famiglia, man mano che questo fenomeno andava diffondendosi, nacquero in modo spontaneo vere e proprie comunità regolate da leggi non codificate ma insite nelle singole coscienze.[154] Una sorta di rapporto di vicinato instaurato tra gli abitanti degli stazzi collocati in un determinato territorio, a cui si sentono legati, che l'antropologo Paolo Mantegazza, in un *reportage* di viaggio compiuto in Sardegna alla fine dell'Ottocento, definisce "*federazione naturale che chiamano cussorgie.*"[155] Il termine *cussorgia* non è nuovo al mondo rurale gallurese: in origine, infatti, rappresentava una concessione feudataria per il pascolo, corrispondente a vaste aree boschive[156], ma in concomitanza con la maggiore diffusione dell'*habitat* disperso cambia significato, coincidendo con quello antropologico del Mantegazza e più tecnico dell' Angius, per il quale diventano "*distretti pastorali*"[157] all'interno dei quali vi sono più stazzi. Arrivano a rappresentare, cioè, unità territoriali talmente definite da essere riconosciute dalle leggi statali di fine Ottocento "*trasformando la situazione di fatto in una sorta di condizione giuridica, nell'intento di usarli anche come luoghi di governo e di controllo di diverse zone*".[158] L'Angius nel 1838 ne censisce in Gallura ben 56[159] contenenti una media di 26 stazzi ciascuna. Oggi hanno perso qualsiasi affinità con ciò che sono state negli anni a cavallo tra il XIX e il XX secolo, ad eccezione della toponomastica, rimasta ad individuare alcune località rurali.
Il vero valore della *cussògghja* del periodo di massima floridezza della società degli stazzi, sta nell'alta funzione socializzatrice: è in questo periodo che prende vita un codice di comportamento non scritto fatto di atteggiamenti che diventano prima consueti, poi obbligatori e infine tradizionali,[160] basati fondamentalmente sul sostegno reciproco. Ad esempio si praticava la *manialìa*, letteralmente manovalanza, che consisteva nell'obbligo di prestare aiuto gratuito ai vicini nei lavori più impegnativi, come la mietitura, la trebbiatura, la tosatura, la vendemmia e la macellazione suina, e doveva essere ricambiata.[161] La *punitùra* invece era una forma di mutuo soccorso nei confronti di un vicino colpito da qualche disgrazia che consisteva nell'obbligo di contribuire alla ricostruzione del suo gregge o mandria mediante la donazione di capi di bestiame.[162] Questo atteggiamento, diffuso anche nel resto dell'isola col nome *paradura*, viene applicato ancora oggi, come è avvenuto lo scorso anno con la donazione di mille pecore da parte di seicento pastori sardi per sopperire ai danni subiti dai colleghi umbri durante il sisma del centro Italia.[163] Oltre a sostegni concreti come quelli appena descritti, se ne aveva anche di morali: la *rasjòni pasturìna* era una sorta di tribunale che attivo fino alla metà dell' Ottocento, discendente dalla *corona* alto-giudicale, formato dai saggi della cussorgia che si riunivano per risolvere controversie nella maniera più rapida, semplice, chiara, equa e disinteressata possibile.[164] Nel caso di faide famigliari queste spesso venivano risolte con la *paci*, momento di riconciliazione che avveniva in presenza di un sacerdote davanti ad una chiesa della zona e che proseguiva con una festa.[165] Fra le altre costumanze pastorali di sfondo sociale che riunivano gli abitanti della *cussogghja* vi erano anche matrimoni, funerali e feste campestri.[166]

154 S.P.P.T. Prov. OT, *op. cit.* alla nota 85, p.13

155 P. Mantegazza, Profili e paesaggi della Sardegna, Milano, G. Brigola Editore, 1869, p. 57

156 Q.Mossa, *op. cit.* alla nota 33, p. 12

157 V. Angius, *op. cit.* alla nota 58, p. 515

158 M. Brigaglia, F. Fresi, *op. cit.* alla nota 60, p. 17

159 V. Angius, *op. cit.* alla nota 58, p. 516

160 M. Brigaglia, F. Fresi, *op. cit.* alla nota 60, p. 18

161 *Idem*

162 Ibidem p. 19

163 *http://www.ansa.it/sardegna/notizie/2017/02/06/pastori-sardi-in-aiuto-ai-terremotati_2756bf38-8671-46f2-bb56-6a66a446530e.html* (Consultato in data 20 Febbraio 2018)

164 A. Pirredda, *op. cit.* alla nota 4, p. 98

165 V. Angius, *op. cit.* alla nota 58, p. 519

166 Ibidem, pp. 519-520

Come disse l'architetto Vico Mossa "*case e chiese costituiscono gli unici temi architettonici sviluppati nell'isola*"[167], facendo riferimento ad un periodo che giunge fino agli anni '60-'80. Lo stesso si può dire della Gallura, in cui però, ancora una volta, è possibile individuare una particolarità: sul totale degli edifici religiosi presenti, la maggior parte si trova sparsa nelle campagne. Secondo la mappatura proposta dal sito *www.chiesecampestri.it*[168], estrapolando i soli dati relativi ai comuni compresi nella provincia di Olbia-Tempio, è possibile contare 173 chiese campestri attive, 31 allo stato di rudere e 7 scomparse, per un totale di 211 siti corrispondenti a circa il 15% del patrimonio ecclesiastico rurale dell'isola.[169] Considerati inoltre i dati forniti dal sito *www.chieseitaliane.chiesacattolica.it*, in cui possiamo contare 199 chiese generiche sul territorio provinciale[170], considerando solo quelle campestri attive prima citate, vediamo come queste corrispondano a circa l'87% del totale. Anche l'Angius nel 1838 ne contava già 93 sparse per le campagne galluresi.[171]
Oltre che per la rilevanza numerica, queste chiese rurali sono interessanti anche per la loro disposizione: grazie allo studio compiuto dal Pirredda sull'agro di Tempio e Luogosanto, dove si ha la massima concentrazione, è stato possibile evidenziare che sono posizionate ad una distanza di circa 2-3 km l'una dall'altra costituendo una rete dalla maglia geometricamente equidistante. Inoltre, è possibile individuarne una o più per ogni cussorgia, collocate nelle *tanche* migliori tra i boschi, nelle più soleggiate colline o pianure.[172]
Altro aspetto da mettere in evidenza, in linea con l'argomento della tesi, è soprattutto il rapporto che ebbero con la vita rurale, rendendole così particolari rispetto a quelle del resto dell'isola.[173]
I primi a portare la chiesa in campagna, già nel IX secolo, furono i monaci studiti o eremiti bizantini, i quali, grazie alle grosse elargizioni dei ricchi proprietari terrieri, costruirono i propri cenobi e relative cappelle intorno alle quali praticavano l'agricoltura e l'allevamento. Oggi in Gallura non è possibile apprezzare forme architettoniche dell'epoca, fortemente ispirate al modello di Santa Sofia di Costantinopoli, ma tanti sono i santuari dedicati a santi greco-bizantini e soprattutto alla Madonna d'Itria, più comunemente conosciuta come del Buon Cammino.[174] Allo stesso modo anche i frati benedettini Vittorini e Camaldonesi voluti dai giudici di Gallura al volgere dell' XI secolo allo scopo di evangelizzare la popolazione, occuparono i terreni a loro concessi, costruendo chiese come quella di San Pietro di Surache, vecchia villa medievale scomparsa di cui rimangono dei resti nei pressi dello stazzo *Lu Naracu* di Bassacutena, nel territorio di Luogosanto.[175] In questo periodo, quello dell' alto e basso medioevo, inoltre, si era soliti costruire anche piccole chiesette in corrispondenza dei confini tra grosse proprietà ecclesiastiche oppure nei *saltus*, come strumenti di protezione, controllo e demarcazione.[176] E' ipotizzabile, inoltre, che servissero da stimolo al pagamento delle decime che i pastori erano tenuti a corrispondere alla Camera Vescovile almeno una volta all'anno in occasione della festa per il santo a cui la chiesa era dedicata.[177]

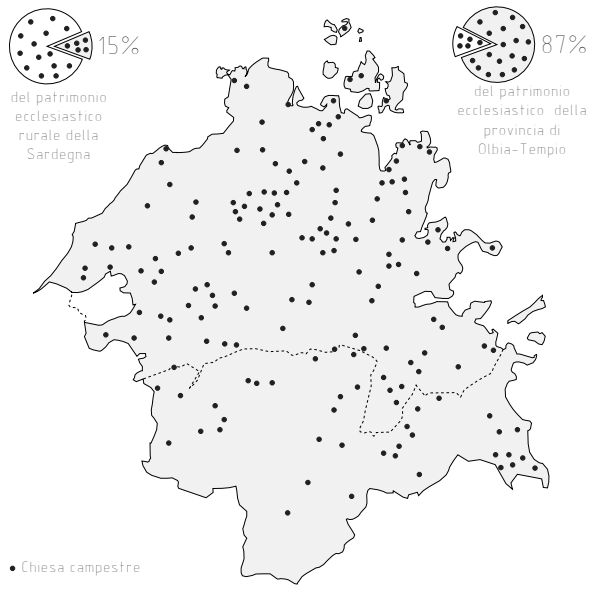


Fig. 60 Le chiese campestri della provincia di Olbia-Tempio. Rielaborazione dell'autore della mappatura proposta da www.chiesecampestri.it al link: *https://www.google.com/maps/d/viewer?mid=1YPxfdldg8lQaSYNTYQDFSSVGGgU&hl=it&ll=39.927266178038%2C9.292031659033228&z=9*

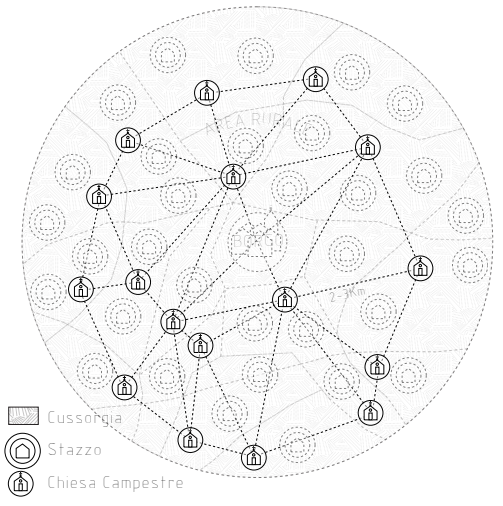


Fig. 61 Schema dell'organizzazione del territorio costituito da un borgo e la rispettiva area rurlare suddivisa in Cussorge costituite da più Stazzi. All'interno di ogni cussorgia vi era almeno una chiesa campestre posta ad una distanza media di 2-3 km dalle altre costituendo una fitta maglia sul territorio. Elaborazione dell'autore.

Fig. 62 Resti della chiesa di San Pietro di *Surache*, una delle prime chiese campestri della Gallura risalente all' XI secolo. Loc. *Lu Naracu*, Luogosanto (OT). Immagine tratta da: *http://www.chiesecampestri.it/luogosanto-sardegna/luogosanto-altre-chiese*

167 V. Mossa, Artigianato Sardo, Sassari, Carlo Delfino Editore, 1983, p.28

168 *https://www.google.com/maps/d/viewer?mid=1YPxfdldg8lQaSYNTYQDFSSVGGgU&hl=it&ll=40.963975335250176%2C9.2384733309423853&z=10* (Consultato in data 22 Febbraio 2018)

169 *https://www.google.com/maps/d/edit?mid=1diNJXFBdJINND8WVRB4L2NHSoTtPkBh5&ll=40.87481304311572%2C9.42991327564664&z=8* (Rielaborazione in data 22 Febbraio 2018)

170 *http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/ricercaA.jsp* (Consultato in data 22 Febbraio 2018)

171 V. Angius, *op. cit.* alla nota 58, p. 522

172 A. Pirredda, *op. cit.* alla nota 4, pp. 59-84

173 V. Mossa, Natura e civiltà in Sardegna. Guida in 100 schede ai beni ambientali e culturali, Sassari, Chiarella, 1989, p. 229

174 A. Pirredda, *op. cit.* alla nota 4, pp. 73-74

175 Ibidem, p. 81

176 Ibidem, p. 59

177 Ibidem, pp. 62-63

Fig. 63 La Chiesa di Santa Maria della Neve, detta il Tempio Vecchio, si trova ad Arzachena (OT) ed è uno degli esempi di chiese campestri Sette-Ottocentesche intorno alle quali sono sorte comunità agro-pastorali divenute col tempo veri e propri centri abitati. Immagine tratta da: *http://www.sardegnadigitallibrary.it/index.php?xsl=626&id=49476*

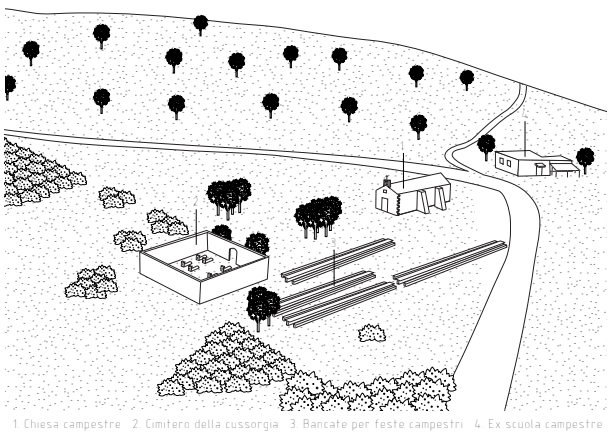


Fig. 64 Schema dell'organizzazione della chiesa campestre di San Bachisio, loc. *Baldu*, Tempio Pausania (OT). Attorno all'edificio religioso, risalente al XVII-XVIII secolo, sono stati collocati nel tempo un cimitero per i defunti della cussorgia, delle bancate per le occasioni di festa e una scuola per l'istruzione dei bambini della zona (anni '30-'60). Elaborazione dell'autore.

Fig. 65 Chiesa campestre dalle forme semplici, muratura in granito a vista, copertura a due spioventi, campanile a vela sul timpano della faccita principale, contrafforti ai lati.Chiesa di San Bachisio (*Santu Bàcchisi*), loc. *Baldu*, Tempio Pausania (OT). Foto dell'autore, 2013 (pre restauri 2017 che ne hanno alterato dei tratti originari)

Gran parte degli edifici religiosi rurali che oggi possiamo trovare in Gallura vennero costruiti tra il Seicento e il Settecento, nella zona più centrale del territorio corrispondente alla Curatoria di Gemini che era la più popolata. In questo periodo rettori e vicari mandati dalla sede vescovile di Tempio provvedevano alle esigenze religiose dei pastori, ma il servizio non veniva fornito in maniera stabile durante tutto l'arco dell'anno, tanto che a volte nascite, matrimoni e funerali venivano legittimati da cerimonie presiedute dai soli capifamiglia.[178] Con l'arrivo dei piemontesi, per sopperire a queste mancanze, le quali venivano viste come la causa degli atteggiamenti incivili e violenti tipici dei banditi, intorno al 1750 il ministro del re Carlo Emanuele, conte Bogino, decretò l'erezione di alcune parrocchie campestri dette Cappellanie. Qui i sacerdoti si stabilivano per tutto l'anno e garantivano l'educazione cristiana anche ai territori più lontani dalle parrocchie cittadine.[179] Molte di queste chiese rurali divenute parrocchie, nella prima metà del XIX secolo, cominciarono ad attrarre molte famiglie che vi si stabilirono andando a costituire veri e propri borghi che nel XX secolo assunsero una forma definita e una propria autonomia come Luogosanto, Aglientu e Arzachena, per citarne alcuni.[180]

Oltre che come luoghi di controllo del territorio e punto di riferimento religioso, le chiese campestri fungevano da luoghi d'asilo per i banditi delle campagne, come dimora dei defunti della cussorgia[181], che venivano seppelliti in apposite tombe dette *losi* o piccole fosse chiamate *chjàppitti*,[182] ma soprattutto come centri per la socializzazione e lo svago. Le feste campestri, caduto l'obbligo della cessione delle decime, a partire dal XIX secolo, erano dei veri e propri eventi che attiravano attorno alla chiesa sia gli abitanti della cussorgia che quelli dei paesi limitrofi. Molte sono officiate anche oggi, e a queste si deve il fatto che quasi tutte le chiese si siano ben conservate nel tempo, in quanto proprio in occasione di queste celebrazioni si era soliti praticare opere di manutenzione o interventi di restauro più sostanziosi.[183] In alcuni casi gli stessi proprietari del fondo ne costruivano di nuove, conservando il nome di famiglia o della zona come nel caso di *Santu Paulu Calta* (San Paolo Carta) e *Santu Micali Sanna* (San Michele Sanna) ad Arzachena.[184]

L'origine comune, artigianale e spontanea, fa sì che le chiese campestri assumano tratti caratteristici delle case degli stazzi. Come questi infatti hanno forma lineare, asciutta, sono costruite in granito, spesso lasciato a vista, e coperte da un tetto a due falde asimmetrico, per il fatto che a volte su un lato vengono addossate le pertinenze, come la sacrestia, allo stesso modo del *pinnenti* della casa. Unico segno distintivo è l'immancabile campaniletto a vela posto generalmente sul timpano di facciata. La pianta è quasi sempre caratterizzata da un'unica navata la cui chiusura è impostata su diaframmi arcuati, la cui presenza è rimarcata all'esterno dalla presenza di grossi contrafforti. Le aperture sono scarse, e l'intonaco di calce è presente sempre all'interno e talvolta anche all'esterno.[185]

Come si evince, è impossibile non tenere in considerazione questi edifici per compiere uno studio completo per la valorizzazione del paesaggio rurale gallurese, in quanto insieme agli stazzi costituiscono oggi il patrimonio di beni architettonici rurali da tutelare.

178 S.P.P.T. Prov. OT, *op. cit.* alla nota 85, p.36

179 V. Angius, *op. cit.* alla nota 58, p. 524

180 S.P.P.T. Prov. OT, *op. cit.* alla nota 85, p.37

181 A. Pirredda, *op. cit.* alla nota 4, p. 63

182 *www.chiesecampestri.it*, Tra storia e memoria: le bianche chiese campestri, in La Baroniga, 1, dicembre 2011, pp. 10-11

183 V. Mossa, Vicende dell'architettura in Sardegna, Torino, Carlo Delfino Editore, 1994, p. 144

184 F.Fresi, La Gallura e le sue chiese. Viaggio tra sagre e antichi santuari, in Il Messaggero Sardo, agosto-settembre 2002, p. 40

185 V. Mossa, *op. cit.* alla nota 173, pp. 229-231

Il paesaggio della Sardegna è talmente vario e articolato da rendere difficile l'individuazione di caratteri omogenei. L'ambito rurale, che è quello prevalente, però sembra consentire di riconoscere un tratto unificante nella trama lasciata dai muretti poderali, realizzati in pietra a secco o con siepi, e dalla rete dei percorsi rurali.[186]

Questi sono testimonianza di una civiltà agro-pastorale che, come abbiamo visto, ha origini antichissime ed è culturalmente rappresentativa per gran parte della popolazione isolana. In particolare per quanto riguarda i muri a secco la regione incentiva il loro ripristino e recupero attraverso le misure del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020, ma è coinvolta anche dal Ministero delle Politiche Agricole nella redazione di un fascicolo aperto in contemporanea in diversi paesi europei per ottenere il riconoscimento di beni immateriali per l'Unesco, in riferimento alla loro tecnica costruttiva.[187] Al contempo, lo stesso programma regionale si occupa anche della viabilità rurale, incentivando al miglioramento delle sue condizioni.[188]

In Gallura, data la prevalenza dell'antropizzazione diffusa, questi elementi insieme a stazzi e chiese campestri contribuiscono a definire ulteriormente il paesaggio rurale, assumendo caratteri di specificità. La trama stradale rurale, al contrario di molte altre zone, non rappresenta quasi mai la direttrice che struttura l'insediamento, come avviene nei villaggi, ma nel caso degli stazzi isolati gli è solo funzionale, presentando le caratteristiche tipiche del reticolo non pianificato.[189] Anch'essa ha una gerarchia, definita dall'uso. *Lu caminu mannu*, letteralmente "la grande strada", è un sentiero sterrato interpoderale, che mette in comunicazione più stazzi o parti di esso nel caso di grandi possedimenti. *Lu caminu di lu carrulu*, invece, è di dimensioni più modeste ed è una strada formatasi per il passaggio con il carro trainato da buoi, principale mezzo di trasporto e di lavoro prima dell'avvento dell'automobile. Nel caso in cui gli spostamenti avvenissero a cavallo, si formava uno stretto sentiero chiamato *caminu caaddharicciu*. Il passaggio a piedi generava un viottolo detto *sèmita*, che diventava *semitèddha* se si trattava di una linea appena accennata tra le frasche dovuta al transito del bestiame.[190]

La necessità di dare un ordine a spazi prima indefiniti, in cui svolgere le attività lavorative e quindi la vita degli stazzi, ha portato i suoi antichi abitatori a suddividerlo in compartimenti. E' così che dalla casa si dirama una rete di recinti che man mano che ci si allontana dall'edificato si dilata e si perde allo sguardo.[191]

Fig. 66 *Lu camìnu mannu*, sentiero interpoderale. Loc. Santa Lucia, Tempio Pausania (OT). Foto dell'autore.

Fig. 67 *Lu camìnu di lu carrulu*, strada per il transito carraio. Loc. Santa Lucia, Tempio Pausania (OT). Foto dell'autore.

Fig. 68 *Lu camìnu caàddharicciu*, sentiero per il transito a cavallo. Loc. Santa Lucia, Tempio Pausania (OT). Foto dell'autore.

Fig. 69 *La sèmita*, sentiero tracciato dal passaggio del bestiame. Loc. *Albitu*, Aglientu (OT). Foto dell'autore.

Fig. 70 *La semitèddha*, linea appena accennata tra le frasche dovuta al passaggio dell'uomo e degli animali. Loc. *Val di Padulu*, Tempio Pausania (OT). Foto dell'autore.

186 *http://www.sardegnacultura.it/j/v/258?s=19999&v=2&c=2478&t=7* (Consultato in data 5 Marzo 2018)

187 *http://www.unionesarda.it/articolo/cronaca/2017/05/22/la_rivincita_dei_muretti_a_secco_vogliamo_che_diventino_patrimoni-68-603680.html* (Consultato in data 5 Marzo 2018)

188 *http://www.regione.sardegna.it/j/v/33?s=344731&v=2&c=321* (Consultato in data 5 Marzo 2018)

189 Regione Autonoma della Sardegna, Atlante dei paesaggi rurali. Allegato al PPR 2006, p. 14

190 S.P.P.T. Prov. OT, *op. cit.* alla nota 85, p.8

191 AA.VV., I Manuali di recupero dei centri storici della Sardegna. Architetture delle colline e degli altipiani settentrionali, Vol. V, Dei, 2009, p. 90

Fig. 71 *La sèbbi*, siepe di frasche. Loc. *Albitu*, Aglientu (OT). Foto dell'autore.

Fig. 72 *Lu muru siccu*, muretto a secco costituito dalla disosizione di trovanti lapidei ad opera incerta, in questo caso con pietre piatte a tutto spessore in sommità. Immagine tratta da: AA.VV. , *op. cit.* alla nota 190, p. 203

Fig. 73 *La fruntèra*, muro di confine tra proprietà, segue l'andamento del terreno. Immagine tratta da: AA.VV. , *op. cit.* alla nota 190, p. 200

Fig. 74 *Lu murufòssu*, muro a secco dotato di fondazione. In sezione è costituito da due paramenti affiancati collegati mediante diatoni e rinzeppature. Loc. *Albitu*, Aglientu (OT). Foto dell'autore.

Fig. 75 *La ghjaca*, cancello di legno posto in corrispondenza dei varchi delle recinzioni. Immagine tratta da: AA.VV. , *op. cit.* alla nota 190, p. 202

In linea di massima vengono realizzati con i materiali a diposizione, a seconda del tipo di elementi da contenere. Come abbiamo visto nel paragrafo "Il sistema stazzo e i luoghi del lavoro", in cui si sono descritte le diverse destinazioni, le tipologie di recinto utilizzate sono genericamente due: *la sèbbi*, ossia una siepe di frasche sorretta da pali di legno infissi nel terreno[192], ma più comunemente *lu muru siccu*, costituito dalla giustapposizione di trovanti di pietra in maniera più o meno accurata a seconda dell'importanza affidatagli. Quando la recinzione viene posta sul confine tra più proprietà prende il nome di *fruntèra*, letteralmente frontiera, e che sia in pietra o siepe è oggetto di maggiore attenzione sia nella realizzazione che nella manutenzione ordinaria, per evitare lo sconfinamento del bestiame.[193]

In linea di massima la tecnica costruttiva del muro a secco è abbastanza elementare, corrispondendo alla disposizione della pietra ad *opus incertum,* senza l'utilizzo di malta. Per i muri di scarsa rilevanza la posa avviene spesso direttamente sul terreno, con la giustapposizione dei trovanti senza continuità geometrica di allineamento.[194] Le murature più importanti, invece, prendono il nome di *murufòssu*[195] (letteralmente muro-fosso), per il fatto che sono dotate di fondazione, realizzata mediante scavo del terreno sino al raggiungimento dello strato più compatto sul quale si poggiano due file di grosse pietre. A partire da qui si imposta il muro a sacco, costituito da un doppio paramento in pietra non sbozzata di dimensioni decrescenti con l'altezza, con l'alternanza di diatoni e ortostati. Lo spazio tra i due filari viene riempito con pietrame informe, mentre i vuoti lasciati sulle facce esterne vengono rinzeppati con pietre più piccole. [196] La sezione è leggermente tronco-conica, rastremata verso la sommità ed ha una larghezza variabile, non sempre costante su tutta la lunghezza, che parte dai 50 cm. L'altezza dipende dal bestiame che deve contenere: sono più alti i recinti per i bovini e più bassi quelli per gli ovini, ma in media si mantiene intorno al metro. Laddove si riteneva necessario preservare la stabilità del muro, per limitare i danni causati dalla pioggia, si copriva la sommità con pietre piatte a tutto spessore sporgenti di qualche centimetro dal filo esterno. Questi muri seguono l'andamento del terreno per chilometri e si interrompono solo dove era necessario avere un passaggio: in questi punti gli stipiti sono realizzati con cura, come quelli delle case. Questi varchi, all'occorrenza, venivano chiusi con cancelli di legno detti *ghjachi*.[197]

192 A. Pirredda, *op. cit.* alla nota 4, p. 55

193 *Idem*

194 AA.VV., *op. cit.* alla nota 191, p. 202

195 A. Pirredda, *op. cit.* alla nota 4, p. 55

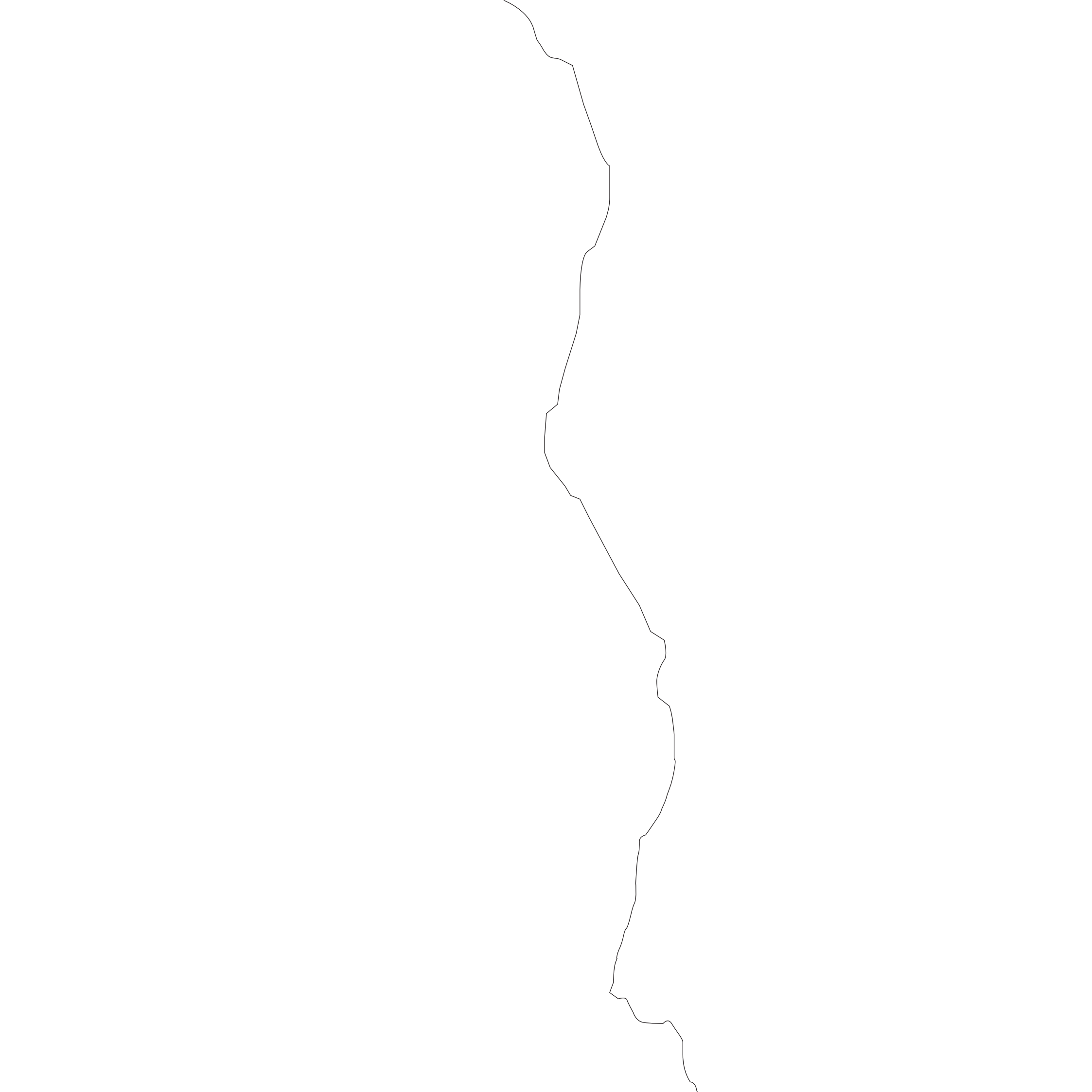
196 *http://pierluigimontalbano.blogspot.it/2013/12/archeologia-delle-architetture-i.html* (Consultato in data 7 Marzo 2018)

197 AA.VV., *op. cit.* alla nota 191, p. 202

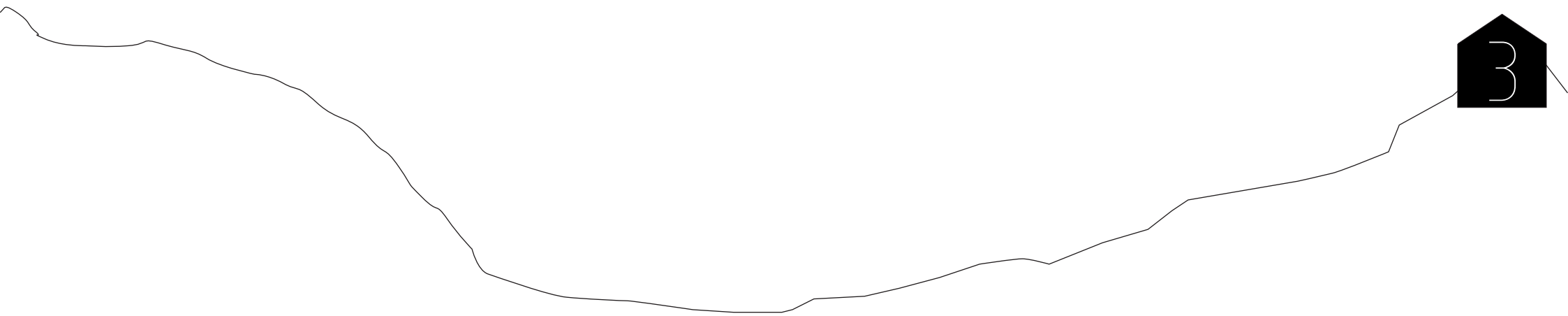
Bibliografia

- AA.VV., *I Manuali di recupero dei centri storici della Sardegna. Architetture delle colline e degli altipiani settentrionali*, Vol. V, Dei, 2009
- Airoldi M., *L'architettura rurale e la Triennale di Milano del '36*, in AA. VV., *Scenari ritrovati. Ottobre 2010*, Benevento, Hevelius Webzine edizioni, 2010
- Angius V. in G. Casalis, *Dizionario Geografico Storico Statistico Commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna,* Torino, G. Maspero e G. Marzorati, 1833-56. Riedizione con selezione dei lemmi relativi alla Sardegna a cura di L. Carta, *Città e villaggi della Sardegna dell'Ottocento*, Vol. I Abbasanta-Guspini, Nuoro, Ilisso Edizioni, 2006
- Baldacci O., *La casa rurale in Sardegna,* Firenze, Poligrafico Toscano, 1952
- Brandano P., *Lo Stazzo della Bassa Gallura*, in AA.VV., *La Gallura. Una Regione diversa in Sardegna* a cura di S. Brandanu, S. Teodoro, I.CI.MAR, 1998
- Brigaglia M., Fresi F., *Gallura. Gli stazz*i, La Maddalena, Paolo Sorba Editore, 2016
- Chiesecampestri.it, *Tra storia e memoria: le bianche chiese campestri*, in *La Baroniga*, 1, dicembre 2011
- Fresi F., *Antica terra di Gallura. Miti, riti, gente e tradizioni,* Roma, Newton Compton editori, 1994
- Fresi F., *La Gallura e le sue chiese. Viaggio tra sagre e antichi santuari,* in *Il Messaggero Sardo*, agosto-settembre 2002
- Mantegazza P., *Profili e paesaggi della Sardegna*, Milano, G. Brigola Editore, 1869
- Milanese M., *Paesaggi rurali e luoghi del potere nella Sardegna Medievale*, in AA.VV., *Archeologia Medievale. Cultura materiale, insediamenti, territorio*, Firenze, All'insegna del giglio, 2010
- Mossa Q., *I caratteri originari* in AA.VV., *Gallura. Cenni storici e diversità linguistiche.* A cura della Consulta Intercomunale Gallura, Olbia, Taphros Editrice, 2003
- Mossa V., *Architettura domestica in Sardegna, contributo per una storia della casa mediterranea,* Cagliari, Edizioni Della Zattera, 1957
- Mossa V., *Architettura e paesaggio in Sardegna.* Sassari, Carlo Delfino Editore, 1981
- Mossa V., *Artigianato Sardo*, Sassari, Carlo Delfino Editore, 1983
- Mossa V., *Natura e civiltà in Sardegna. Guida in 100 schede ai beni ambientali e culturali,* Sassari, Chiarella, 1989
- Mossa V., *Vicende dell'architettura in Sardegna*, Torino, Carlo Delfino Editore, 1994
- Murgia G., *La conquista Aragonese e il crollo dell'insediamento abitativo rurale sparso nella Sardegna dei secoli XIV-XV*, in C. Natoli, *Tra ricerca e impegno. Scritti in onore di Lucilla Trudu*, Carocci, 2004
- Ortu G., *Villaggio e poteri signorili in Sardegna. Profilo storico della comunità rurale medievale e moderna*, Laterza, 1996
- Pirredda A., *Lo stazzo e la Gallura. Profilo storico, caratteri e sintesi di una singolare civiltà*, Sassari, Gallizzi, 1997
- Regione Autonoma della Sardegna, *Atlante dei paesaggi rurali.* Allegato al PPR 2006
- Settore Programmazione e Pianificazione Territoriale della Provincia di Olbia-Tempio, *Studio sugli stazzi della Gallura*, PDF, 2011
- Solmi A., *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo* a cura di Maria Eugenia Cadeddu, Nuoro, Ilisso, 2001
- Tito Lucrezio Caro, *De Rerum Natura*, Libro II traduzione in E. Paratore, *Storia della letteratura latina*, Sansoni Ed., 1943

- *http://pierluigimontalbano.blogspot.it/2013/12/archeologia-delle-architetture-i.html* (Consultato in data 7 Marzo 2018)
- *http://www.ansa.it/sardegna/notizie/2017/02/06/pastori-sardi-in-aiuto-ai-terremotati_2756bf38-8671-46f2-bb56-6a66a446530e.html* (Consultato in data 20 Febbraio 2018)
- *http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/ricercaA.jsp* (Consultato in data 22 Febbraio 2018)
- *http://www.regione.sardegna.it/j/v/33?s=344731&v=2&c=321* (Consultato in data 5 Marzo 2018)
- *http://www.sardegnacultura.it/j/v/253?s=20763&v=2&c=2488&c1=2130&t=1* (Consultato in data 16 Gennaio 2018)
- *http://www.sardegnacultura.it/j/v/258?s=19999&v=2&c=2478&t=7* (Consultato in data 5 Marzo 2018)
- *http://www.sardegnacultura.it/periodistorici/aragonesespagnolo/* (Consultato in data 21 Gennaio 2018)
- *http://www.treccani.it/enciclopedia/paesaggio/* (Consultato in data 16 Gennaio 2018)
- *http://www.treccani.it/enciclopedia/sistema-curtense/* (Consultato in data 20 Gennaio 2018)
- *http://www.unionesarda.it/articolo/cronaca/2017/05/22/la_rivincita_dei_muretti_a_secco_vogliamo_che_diventino_patrimoni-68-603680.html* (Consultato in data 5 Marzo 2018)
- *https://it.wikipedia.org/wiki/Carta_de_Logu* (Consultato in data 19 Gennaio 2018)
- *https://it.wikipedia.org/wiki/Gallura#Periodo_aragonese_e_iberico* (Consultato in data 21 Gennaio 2018)
- *https://it.wikipedia.org/wiki/Storia_della_Sardegna* (Consultato in data 18 Gennaio 2018)
- *https://it.wikipedia.org/wiki/Storia_della_Sardegna_aragonese* (Consultato in data 21 Gennaio 2018)
- *https://it.wikipedia.org/wiki/Storia_della_Sardegna_contemporanea* (Consultato in data 2 Febbraio 2018)
- *https://www.google.com/maps/d/edit?mid=1diNJXFBdJINND8WVRB4L2NH-SoTtPkBh5&ll=40.874813043115 72%2C9.42991327564664&z=8* (Rielaborazione in data 22 Febbraio 2018)
- *https://www.google.com/maps/d/viewer?mid=1YPxfdldg8lQaSYNTYQDFSSVGGgU&hl=it&ll=40.9639753352501 76%2C9.238473309423853&z=10* (Consultato in data 22 Febbraio 2018)



ARCHITETTURA SENZA ARCHITETTI



La dimora rurale gallurese nella letteratura

INTRODUZIONE

Le manifestazioni architettoniche che interessano l'ambito rurale gallurese rientrano in quelle categorie minori di cui tanto si è discusso nell'ultimo secolo, a partire dall' Architettura Rurale di Pagano[1] durante il periodo fascista, ma soprattutto negli anni del dopoguerra con le necessità della Ricostruzione e del mutato concetto di bene culturale e tutela.
Si tratta di quell' Architettura Spontanea che già al congresso del CIAM X a Dubrovnik viene portata all'interesse e "*diviene l'evidente e distintivo segno di riconoscimento della nuova generazione di architetti*"[2] in forte distacco e polemica da quelli del Movimento Moderno. Un' "*Architettura senza Architetti*" come quella informale, quotidiana presentata da Bernard Rudofsky nel 1964 al MoMA di New York[3] e ripresa cinquant'anni dopo da Jon May e Anthony Reid[4] sotto forma di raccolta di esempi disseminati in tutto il pianeta. Un'architettura capace di collocarsi agevolmente nelle correnti dell'epoca come quelle del Funzionalismo, perché basata sulle esigenze dell'uomo, ma anche in quelle più recenti di Sostenibilità, in quanto strettamente legata al luogo.
La casa sarda tradizionale, in particolare, può considerarsi del tutto spontanea, come del resto lo sono quelle del bacino mediterraneo, ma assume carattere di unicità per il persistere di alcune forme arcaiche, a causa della costante condizione di isolamento.[5] Pur apparendo di forma elementare, di modeste dimensioni, il suo valore sta nel suo stretto legame con il territorio, con le necessità dei suoi abitanti e nella capacità di adattamento e crescita in relazione ad essi. Le parole dell'architetto Vico Mossa sono sicuramente le più rappresentative: "*Ogni dimora sarda è un organismo che cresce con le esigenze [...] Il sardo generalmente non innalza la propria casa tutta in una volta, e per tanto non ne risulta quasi mai una forma stereometrica, conclusa, ma aggiunge gli ambienti man mano che ne sente la necessità, con la crescita dei figli e in rapporto alla prosperità economica. [...] L'attaccamento al proprio nido, alla famiglia, a tutto quanto gli appartiene, lo spinge ad utilizzare nel miglior modo consentitogli i mezzi a disposizione. [...] Una vivace fantasia agisce con la logica e con l'istinto, portando ad una via sana di concepire gli spazi e le strutture, che sono sempre quelle appena necessarie, indispensabili. E la casa esprime il carattere dell'abitatore: semplicità, schiettezza, bontà. S'identificano forma e funzione, si realizza l'unità tra esterno e interno [...] è il risultato di un principio economico e organico, sempre rapportato alla scala umana [...] sono una ripetizione [...] di schemi che oggi chiamiamo tradizionali.*"[6]
Da questa riflessione possiamo estrapolare gli elementi base a cui si ispira questa architettura che sono: la semplicità, la necessità, l'economia, l'appartenenza alla famiglia e al luogo, la dinamicità. La casa dello stazzo gallurese è l'esempio più rappresentativo: è il simbolo di una società agro-pastorale che ha come fulcro la famiglia e il lavoro, con essa si evolve, si perfeziona e poi crolla. È strettamente legata al luogo e alle esigenze dei suoi abitanti perché costruita con materiali autoctoni e con forme semplici, pratiche, essenziali che evitano il superfluo nell'ottica della stretta necessità ed economia. È un'architettura senza architetti perché realizzata in maniera artigianale, "*fatta a mano*"[7] seguendo lo spirito ordinatore della funzionalità, seguendo modelli tramandati di generazione in generazione e definiti dall'esperienza.
Per queste ragioni, oggi, è necessario riportare in vita questi edifici tanto semplici quanto importanti, agendo con sensibilità e umiltà acquisibili solo con la profonda loro conoscenza e comprensione.

1 G. Pagano, G. Daniel, Architettura Rurale Italiana. Quaderni della Triennale, Ulrico Hoepli Editore, Milano, 1936

2 N. Braghieri, Mito e sortilegio dell'architettura senza architetti, in M. Bruzzone, L. Serpagli, Le radici anonime dell'abitare contemporaneo, Franco Angeli, Milano 2012

3 B. Rudofsky, *Architecture without Architects. A Short Introduction to Non-Pedigreed Architecture*, Doubleday & Company, Inc., Garden City, New York, 1964

4 J. May, A. Reid, Architettura senza architetti. Guida alle costruzioni spontanee di tutto il mondo, Rizzoli, Milano, 2010

5 O. Baldacci, La casa rurale in Sardegna, Firenze, Poligrafico Toscano, 1952, p. VIII

6 V. Mossa, Architettura domestica in Sardegna. Contributo per una storia della casa mediterranea, Cagliari, Edizioni Della Zattera, 1957 *pp. 10-12*

7 V. Mossa, Artigianato Sardo, Sassari, Carlo Delfino Editore, 1983, pp. 7,19

3.1 FONTI E METODOLOGIA OPERATIVA

La produzione scientifica specifica sul tema è esigua, raramente mirata alla comprensione dei fenomeni prettamente architettonici, compositivi e costruttivi. Tuttavia, per poter svolgere indagini sul campo è stato necessario consultare i testi oggi reperibili e rielaborarli in maniera organica con l'obbiettivo di estrapolare ciò che riguarda in maniera specifica gli edifici rurali galluresi. Il contenuto di questo capitolo si basa essenzialmente sul sistematico lavoro compiuto nel 1952 dal geografo sardo Osvaldo Baldacci nell'ambito delle ricerche sulle dimore rurali in Italia del Centro di studi per la geografia etnologica dell' Università di Firenze[8]; ma anche sui più recenti "*Manuali del Recupero dei centri storici della Sardegna*" redatti su iniziativa della Regione Sardegna in collaborazione con le Università di Cagliari e Sassari, in particolare sul volume "*Architetture delle colline e degli altipiani settentrionali*" edito dal Dei nel 2009.[9]
La rielaborazione verrà affrontata sulla base del metodo con il quale Antonino Giuffrè ha redatto i "*Codici di pratica*" per la sicurezza e la conservazione dei centri storici. Pur se riferiti a contesti urbani, quindi apparentemente lontani dal nostro caso di studio, il metodo si fonda sulla conoscenza di architetture minori inserite all'interno di insiemi omogenei, in cui è possibile riconoscere dei tipi, individuarne le origini e le evoluzioni, sulla base delle teorie di Saverio Muratori sperimentate dal suo allievo Gianfranco Caniggia negli anni '50-'80.[10] La novità introdotta da Giuffrè è la trasposizione dello studio tipologico agli aspetti costruttivi: si scende di scala ad individuare elementi costruttivi e sistemi di assemblaggio omogenei per la cui messa in sicurezza e conservazione è necessario conoscerne la consistenza e comprenderne la "*regola d'arte*" che garantisce la qualità dell'opera. Tutte queste attività di catalogazione, sintetizzate in abachi, sono propedeutiche alla progettazione degli interventi di restauro che per Giuffrè devono soddisfare il duplice obiettivo di sicurezza e conservazione. Come esso stesso dice: il restauro "*non è tale se non conserva e non conserva se non assicura*" e per questo seguire un metodo basato sulla conoscenza del linguaggio costruttivo di un luogo può indirizzare i progettisti a realizzare interventi filologicamente corretti, meccanicamente efficaci quindi in generale compatibili.[11]

8 O. Baldacci, *op. cit.* alla nota 5, in particolare vedi il cap. I della parte II, La Gallura, pp. 17-29

9 AA.VV., I Manuali di recupero dei centri storici della Sardegna. Architetture delle colline e degli altipiani settentrionali, Vol. V, Dei, 2009

10 Sull'argomento si veda: S. Muratori, Saggi di critica e di metodo nello studio dell'architettura (1946), a cura di G. Marinucci, Roma, Centro Studi di Storia Urbanistica; G. Caniggia, G. Maffei, Lettura dell'edilizia di base. Nuova edizione, Alinea Editrice, Firenze, 2008

11 A. Giuffrè, Sicurezza e Conservazione dei centri storici. Il caso di Ortigia, Ed. Laterza, Roma, 1993

Varianti Tipologiche

La forma della casa dello stazzo, come tutte le architetture spontanee, non nasce da un' "*intenzionalità artistica*", ma "*si origina ed evolve nel tempo dalla volontà di applicare e sviluppare soluzioni idonee a soddisfare determinate esigenze umane*"[12].
La forma più elementare, come affermato dal Pirredda[13], può essere fatta risalire al XVII secolo ed essere identificata nello Stazzo Monocellulare: unico vano rettangolare, detto *casa,* in cui convergono le funzioni di cucina, stanza da letto e di lavoro. Al suo interno infatti era fondamentale la presenza di un focolare, detto *zidda* o *fuchili* in funzione della forma: il primo ovale o a ferro di cavallo, il secondo rettangolare, in ogni caso posto al centro della stanza.[14] Collocato a 5 cm dal piano di pavimento e orlato da una fascia di pietra, il tiraggio del fumo prodotto avveniva dal tetto opportunamente areato.[15] Frequente è la presenza di nicchie nei muri le quali, opportunamente scaffalate, venivano utilizzate per stipare gli utensili, assumendo il nome di *almàdiu.*[16] Non sono presenti finestre ma due porte sulle pareti anteriore e posteriore.[17] Geometricamente, ha dimensioni contenute e l'altezza non supera mai i 3 metri. Il sistema costruttivo è elementare sia negli apparati murari che in quelli lignei di copertura. Lo Stazzo Monocellulare può essere considerato come il tipo edilizio base che presenta comunque due varianti sincroniche, ossia contemporanee, dovute al diverso tipo di copertura e alla funzione. Avremo dunque il tipo base a doppio spiovente, il più comune, e il tipo base ad uno spiovente[18], più raro nell'uso di abitazione, generalmente adibito a locale di servizio con dimensioni più contenute, ad evidenziarne la secondarietà rispetto alla casa.
Questo tipo subisce nel tempo le sue variazioni diacroniche, evolutive, diventando tra il XVIII-XIX secolo Stazzo Bicellulare, costituito da due vani: la *casa manna,* con funzione di cucina e spazio per il lavoro diurno, e la *càmbara* ossia la camera da letto.[19] Il primo ambiente non si discosta da quello dello stazzo monocellulare, mentre il secondo, messo in comunicazione dall'interno, viene finestrato. Le dimensioni si mantengono contenute e il sistema costruttivo si affina. Lo stazzo bicellulare può essere considerato un tipo con due varianti sincroniche: una derivata, ossia generata dalla giustapposizione del secondo vano allo stazzo monocellulare preesistente, l'altra portante, ossia concepita *ex novo*.
Col passare del tempo le esigenze abitative cambiano, rendendo necessari degli ampliamenti che storicamente possono essere ricondotti agli anni a cavallo tra XIX e XX secolo[20], in cui lo stazzo assume i caratteri che giungono fino ad oggi. A questo periodo, inoltre, risale la sostituzione nella *casa manna* del focolare col camino[21], con conseguenti modifiche nell'apparato murario e nella tecnologia del tetto.
Sostanzialmente si possono evidenziare tre modalità di ampliamento: per prolungamento lungo l'asse longitudinale, per giustapposizione laterale e per sopraelevazione. Queste generano due tipi di stazzo (varianti diacroniche) ognuno con le proprie varianti sincroniche.

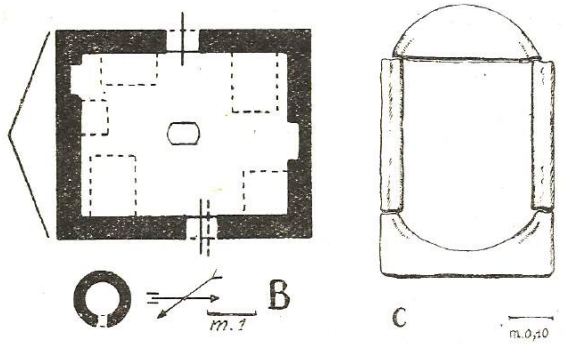


Fig. 1 Nella figura a sinistra lo stazzo monocellulare in pianta. Al centro il focolare, mostrato in dettaglio nella figura a destra, nell'angolo in basso a destra l'ingombro del *trastàgghju*, scaffale che contiene la *cagghjina* , tinozza per la conservazione dell'acqua. Addossato alla parete in alto a sinistra il tavolo, detto *banca*, con al lato un cassone per conservare il grano. I letti matrimoniali sono due, uno per i genitori e uno per i figli, hanno dimensioni di 150x200 cm e sono rialzati dal suolo di circa 130 cm. Le nicchie sulle pareti laterali, scaffalate, prendono il nome di *almàdiu* e servono per stipare gli utensili. Immagini e informazioni tratte da: O. Baldacci, *op. cit.* alla nota 5, pp. 21-22

Fig. 2 Stazzi monocellulari: a sinistra la variante a doppio spiovente, Complesso di Stazzi *L'Albitu*, loc. *Albitu*, Aglientu (OT); a destra la variante ad uno spiovente, Stazzo *Mezzaustu*, loc. *Mezzaustu*, Tempio Pausania (OT). Foto dell'autore.

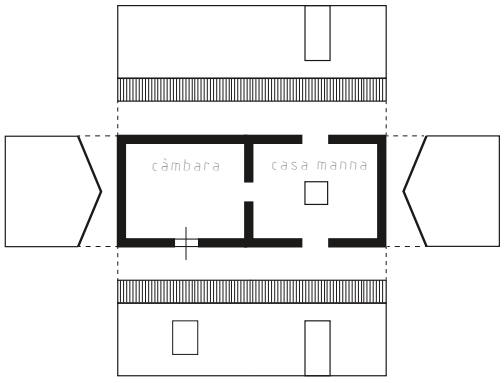


Fig. 3 Stazzo bicellulare tipo nella variante portante con *casa manna* per le attività diurne e *càmbara* per la notte. Elaborazione dell'autore.

Fig. 4 Stazzo bicellulare nella variante derivata da quello monocellulare. Complesso di Stazzi *L'albitu*, loc. *Albitu*, Aglientu (OT). Foto frll'autore

12 G. De Felice, A. Pugliano, Il Lessico costruttivo dell'edilizia storica in A. Giuffrè, *op. cit* alla nota 11, p. 69

13 A. Pirredda, Lo stazzo e la Gallura. Profilo storico, caratteri e sintesi di una singolare civiltà, Sassari, Gallizzi, 1997, pp. 123-125

14 O. Baldacci, *op. cit.* alla nota 5, p. 21

15 A. Pirredda, *op. cit.* alla nota 13, pp. 123-125

16 O. Baldacci, *op. cit.* alla nota 5, p. 22

17 *Ibidem*, p. 21

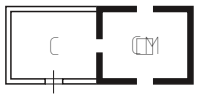
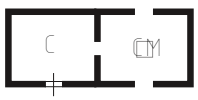
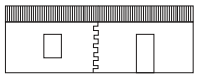
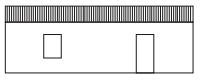
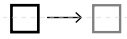
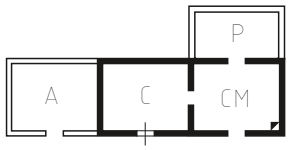
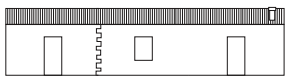
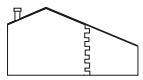
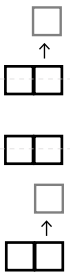
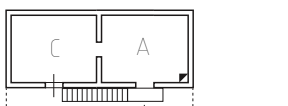
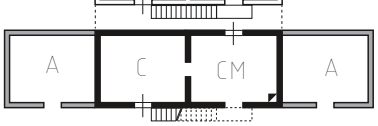
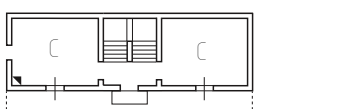
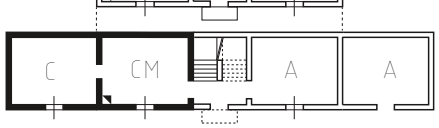
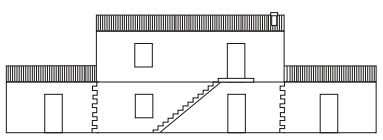
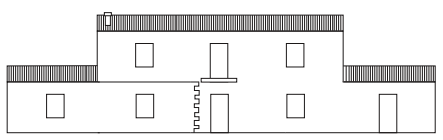
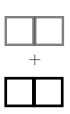
18 AA.VV., *op. cit.* alla nota 9, pp. 90-92

19 A. Pirredda, *op. cit.* alla nota 13, pp. 123-125

20 *Idem*

21 O. Baldacci, *op. cit.* alla nota 5, p. 25

VARIANTI DIACRONICHE

SEC.	TIPO EDILIZIO	VARIANTI SINCRONICHE		TIPO DI AMPLIAMENTO
XVII	STAZZO MONOCELLULARE pt	1. a doppio spiovente	2. a uno spiovente	
XVIII – XIX	STAZZO BICELLULARE pt  pt 	1. derivata da monocellulare 	2. portante 	1.  2.
XIX – XX	STAZZO PLURICELLULARE pt 	1. derivata da bicellulare 	2. senza pinnenti	3. con pinnenti 	
XX	STAZZO A PALAZZU p1  pt  p1  pt 	1. con scala esterna 	2. con scala interna 	

LEGENDA

CM casa manna P pinnènti — nucleo originario — tipo edilizio base

C cambara A appusèntu — moduli aggiunti — prolungamento lungo l'asse longitudinale — giustapposizione laterale — sopraelevazione

Fig. 5 Schema delle varianti tipologiche. In lettura verticale le varianti diacroniche susseguitesi nel tempo con l'indicazione del secolo di riferimento, in orizzontale la pianta tipo con l'indicazione delle funzioni degli ambienti, i prospetti che rappresentano le varianti sincroniche del tipo di stazzo e infine le modalità di ampliamento che caratterizzano l'edificio. Elaborazione dell'autore.

Il tipo di Stazzo Pluricellulare consiste in una variante derivata dallo stazzo mono o bicellulare e raramente concepito nell'insieme, rendendo poco probabili variabili sincroniche portanti, ma spesso esito di aggiunte distribuite nel tempo. Con l'ampliamento per giustapposizione laterale si aggiunge un vano accessorio, detto *pinnènti*, in corrispondenza della *casa manna* sul muro posteriore e da cui si ha l'accesso. Qui si svolgono le attività inerenti la produzione e conservazione di carni, salumi e formaggi e ad evidenziarne il carattere secondario rispetto alla casa vi è l'utilizzo di tecniche costruttive meno raffinate. La copertura è realizzata con il prolungamento della falda posteriore del corpo principale.[22] La presenza di questa modalità di ampliamento genera una variabile sincronica dello Stazzo Pluricellulare che potremo definire con *Pinnènti*. Con l'ampliamento per prolungamento lungo l'asse longitudinale, il più ricorrente, si aggiungono uno o più vani, detti in modo generico *appusèntu*,[23] con funzioni accessorie (magazzino, tinaia, altre camere da letto...), per un totale di 3-4 ambienti in media, coperti prolungando il tetto a capanna del corpo originario.[24] Questo schema è predisposto per crescere indefinitamente in relazione alle possibilità offerte dalla morfologia del suolo e alle necessità degli abitanti.[25] Da questo ampliamento ha origine un'altra variante dello Stazzo Pluricellulare che potremo definire senza *Pinnènti*.
L'ampliamento per Sopraelevazione consiste nella traslazione verso l'alto del classico schema a capanna[26] di uno o più vani per ragioni di affermazione sociale o più semplicemente per impossibilità di giustapposizione lineare a causa della morfologia del terreno.[27] Il tipo che ne deriva è quello comunemente definito Stazzo a *Palazzu* nelle varianti sincroniche con scala esterna o interna, generalmente derivate dal tipo bi o pluricellulare e raramente portanti, ossia costruiti *ex novo*. La soluzione più frequente, in quanto più economica, ma anche la prima ad essere messa in atto è quella con scala esterna, mentre l'uso della scala interna, tipica delle abitazioni dei centri cittadini, è uno dei sintomi dell'imborghesimento del proprietario, che contribuisce al mutamento del senso che fino a quel momento ha assunto la casa dello stazzo.
Nonostante le variazioni tipologiche riscontrabili in concreto possano essere molte altre, queste sopra analizzate sono quelle maggiormente rappresentative della casa dello stazzo più autentica, che, ricordiamo, per noi rientra nei casi riconducibili ad un periodo che va dal XVII ai primi decenni del XX secolo.

22 *Ibidem*, p. 24
23 *Ibidem*, p.25
24 AA.VV., *op. cit.* alla nota 9, p. 92
25 O. Baldacci, *op. cit.* alla nota 5, p. 25
26 AA.VV., *op. cit.* alla nota 9, p. 90
27 O. Baldacci, *op. cit.* alla nota 5, p. 25

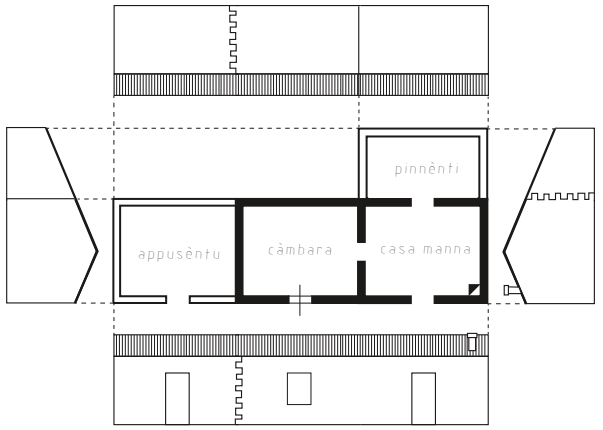


Fig. 6 Stazzo pluricellulare tipo nella variante derivata da bicellulare e con *pinnènti*. Oltre alla *casa manna* e alla *càmbara*, viene agiunto un terzo ambiente per giustapposizione laterale, detto *pinnènti*, per le attività di lavorazione e conservazione di carni e formaggi, ma anche ulteriori vani per prolungamento lungo l'asse longitudinale comunemente indicati col termine *appusèntu* con funzioni accessorie. Elaborazione dell'autore.

Fig. 7 Stazzo pluricellulare, prospetto frontale. Stazzo *Casa Noa*, loc. *Albitu*, Algientu (OT). Foto dell'autore.

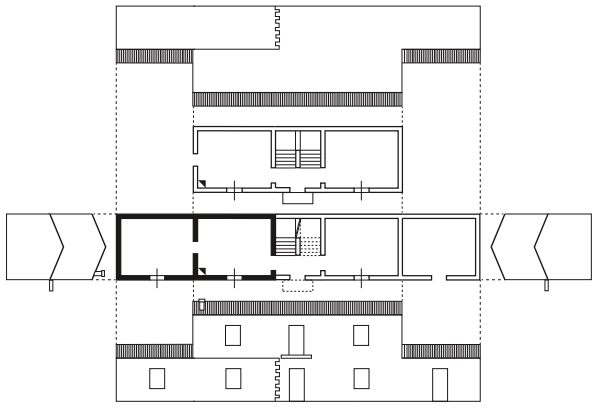


Fig. 8 Stazzo *a palàzzu* tipo nella variante con scala interna, soluzione poco comune che prevede la realizzazione della scala in un vano apposito. Elaborazione dell'autore.

Fig. 9 Stazzo *a palàzzu* nella variante con scala esterna. Stazzo *Mezzaustu*, loc. *Mezzaustu*, Tempio Pausania (OT). Foto dell'autore.

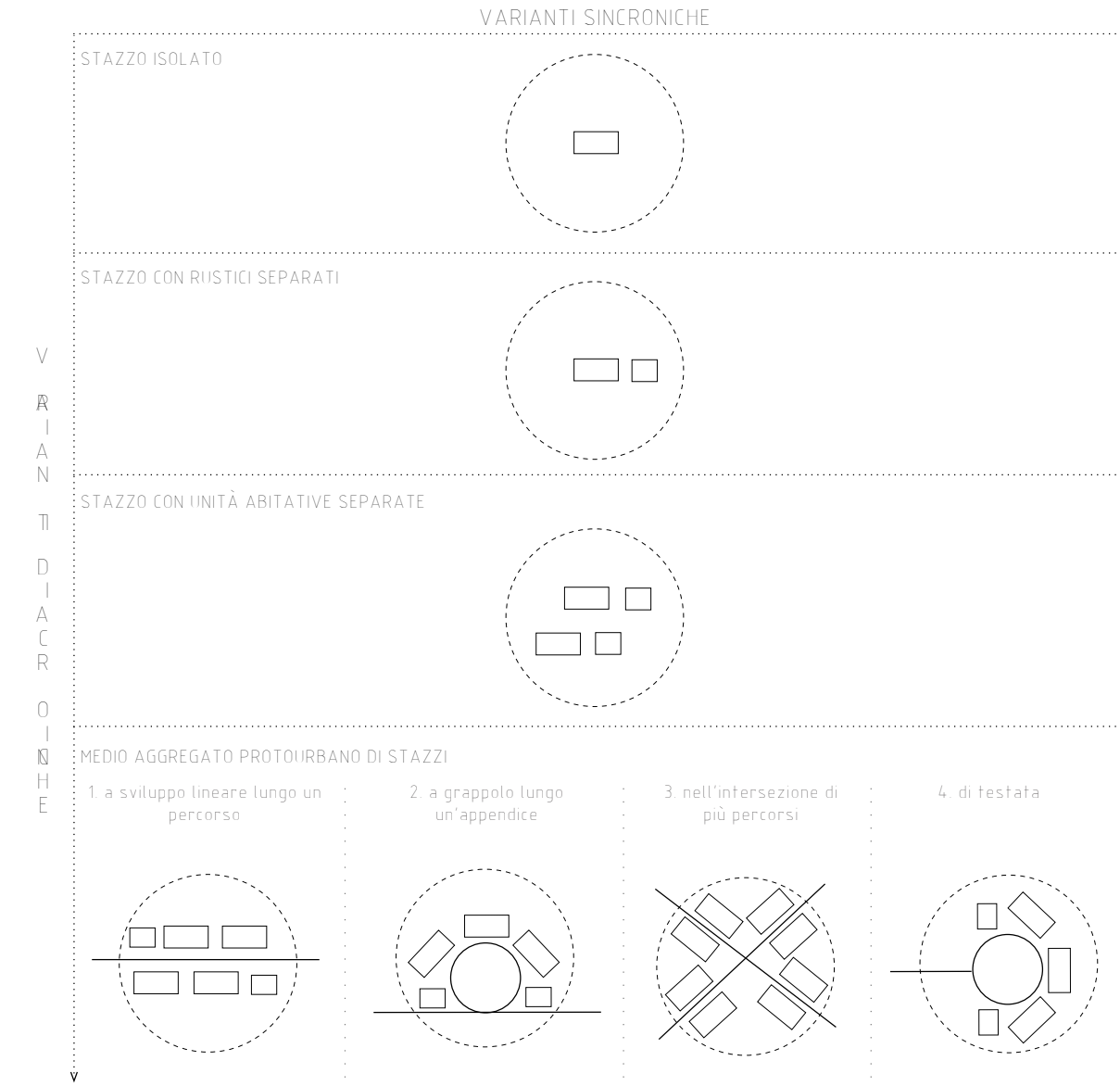


Fig. 10 Schema delle varianti aggregative. In lettura verticale le varianti diacroniche susseguitesi nel tempo, in orizzontale le varianti sincroniche dello stesso tipo di aggregazione.

Varianti Aggregative

Sulla base degli "*Abachi dei tipi edilizi storico- tradizionali*" in riferimento agli stazzi,[28] presenti nel volume V dei Manuali di recupero dei centri storici della Sardegna, è possibile individuare i casi più diffusi di aggregazione degli edifici all'interno della proprietà di uno stazzo, che di seguito riportiamo attraverso una personale rilettura.

Tra le varianti più comuni abbiamo lo Stazzo isolato, un unico edificio posto al centro del possedimento che subisce nel tempo le variazioni tipologiche descritte nel paragrafo precedente, concentrando tutte le funzioni in un'unica struttura, oppure lo Stazzo con rustici separati, in cui attorno alla casa si edificano vani accessori come quelli presentati in precedenza nel paragrafo "Il sistema stazzo e i luoghi del lavoro".

Meno frequenti ma comunque riscontrabili sono i casi di Stazzo con unità abitative separate appartenenti a più nuclei famigliari, nati probabilmente in casi di stanziamento di figli o fratelli nello stesso possedimento. Questi ultimi talvolta subiscono un'evoluzione trasformandosi in Medi aggregati proto-urbani di stazzi, costituiti da più unità appartenenti a diverse famiglie che decidono di stanziarsi in un determinato punto, sfociando spesso in veri e propri villaggi. In questo caso la linea generatrice è il percorso rurale, con diverse varianti: a sviluppo lineare lungo un percorso, a grappolo lungo un'appendice, nell' intersezione di più percorsi, attorno ad uno spazio aperto centrale e di testata.

Fig. 11 Stazzo isolato. Stazzo *Val di Padulu*, loc. *Val di Padulu*, Tempio Pausania (OT). Rielaborazione imm. da *www.google.it/maps/*

Fig. 12 Stazzo con rustici separati. Stazzo *Scarracciàna*, loc. *Scarracciàna*, Tempio Pausania (OT). Rielaborazione imm. da *www.google.it/maps/*

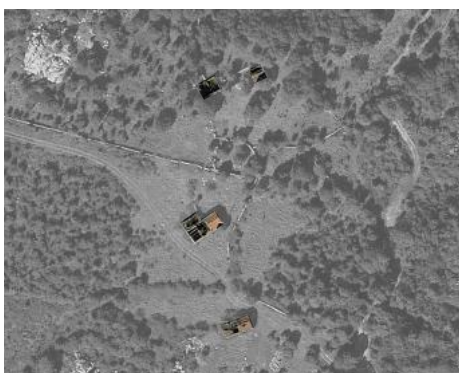


Fig. 13 Stazzo con unità abitative separate. Complesso di stazzi *L'Albitu*, loc. *Albitu*, Aglientu (OT). Rielaborazione imm. da *www.google.it/maps/*

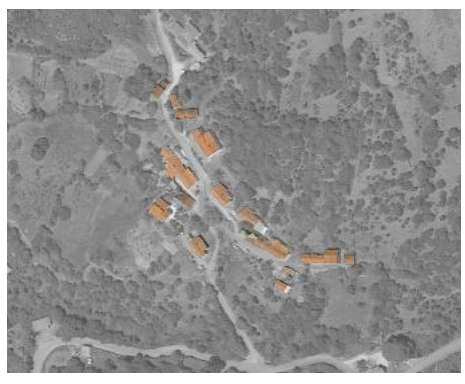


Fig. 14 Medio aggregato protourbano a sviluppo lineare lungo un percorso. Frazione di *Tungoni*, Viddalba (SS). Rielab. imm.da *www.google.it/maps/*

28 AA.VV., *op. cit.* alla nota 9, pp. 103-108

Come afferma Giuffrè "*le tecniche costruttive [...] sono patrimonio culturale di ogni epoca e di ogni comunità*" e *"seguono logiche comuni"*. Per questo negli Insiemi Omogenei, oltre ai Tipi Edilizi Omogenei, avremo anche *"elementi costruttivi e assemblaggi strutturali omogenei."*[29]

Riconoscendo il territorio degli Stazzi Galluresi come insieme omogeneo ed avendo individuato i tipi edilizi omogenei nel paragrafo precedente, procediamo con l'individuazione degli elementi costruttivi omogenei tipici di queste architetture.

Caratteri generali: sistema costruttivo e materiali

Come si può dedurre dallo studio tipologico, l'architettura degli stazzi rientra nel modello costruttivo a cellule murarie, anche detto a scatola portante, basato sulla ripetizione di moduli dalle dimensioni contenute, che vanno approssimativamente dai 3 ai 6 metri per lato, con pianta quadrata o rettangolare, formati da due coppie di muri paralleli e reciprocamente ortogonali. Quelli posti sul lato lungo hanno il compito di sostenere il peso degli orizzontamenti e delle coperture, quelli trasversali contribuiscono a garantire l'equilibrio dell'intero sistema opponendosi al ribaltamento dei primi.[30]

Lo sviluppo in altezza è spesso limitato ad un unico piano fuori terra, tranne nei casi di sopraelevazione dove raramente si supera il secondo livello.
Il sistema costruttivo in muratura lapidea viene abbinato a chiusure e orizzontamenti prevalentemente lignei, prediligendo sistemi strutturali pesanti, basati sul principio trilitico, piuttosto che spingenti.
Tali caratteristiche costruttive sono dettate dai materiali tipicamente utilizzati nell'edilizia storica che corrispondono a quelli più facilmente reperibili nel territorio che vengono sottoposti a limitati processi di lavorazione.

Il materiale lapideo: il granito

I graniti sono le rocce che occupano la maggior superficie dell'isola, interessandola per circa un quarto e occupando l'intera subregione della Gallura, oltre che la Barbagia e altre zone di minore interesse[31] (vedi Fig. 16). Col termine granito, dal punto di vista petrografico, si intende in maniera generica un insieme di rocce intrusive acide a struttura granulare composte principalmente da feldspato potassico, plagioclasi e quarzo in proporzioni variabili e da biotite o muscovite in maniera subordinata.[32] Ciò che caratterizza il granito sardo rispetto a quelli di altre zone è l'assoluta prevalenza dei feldspati rispetto ai quarzi, in controtendenza con la norma, caratteristica che potrebbe spiegare i suoi carichi di rottura abbastanza ridotti.

La dipendenza da questa caratteristica compositiva non è scientificamente dimostrata da una legge, a differenza del rapporto inversamente proporzionale con la dimensione della grana e direttamente proporzionale al grado di compattezza.[33] Sono caratterizzati da una porosità molto bassa (1-5%)[34], dovuta alla presenza di grani dalle dimensioni apprezzabili ad occhio nudo (raggiungono qualche centimetro di grandezza) costituiti da minerali differenti con diverse proprietà fisiche, meccaniche e chimiche, ma anche dalla presenza di microfessure tra e inter-granulari.[35] Hanno un peso specifico che varia dai 2,55 e i 2,90 g/cm^3, che ne comprova la compattezza, un' elevata resistenza a compressione con σ=100-200 MPa e una discreta resistenza a trazione (τ= 10-17,5

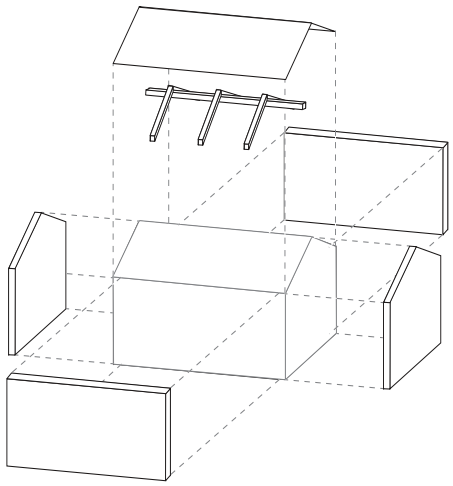


Fig. 15 Sistema costruttivo degli stazzi a scatola portante. Ogni cellula è costituita da 2 coppie di setti paralleli reciprocamente ortogonali e orizzontamenti prevalentemente non spingenti. Elaborazione dell'autore.

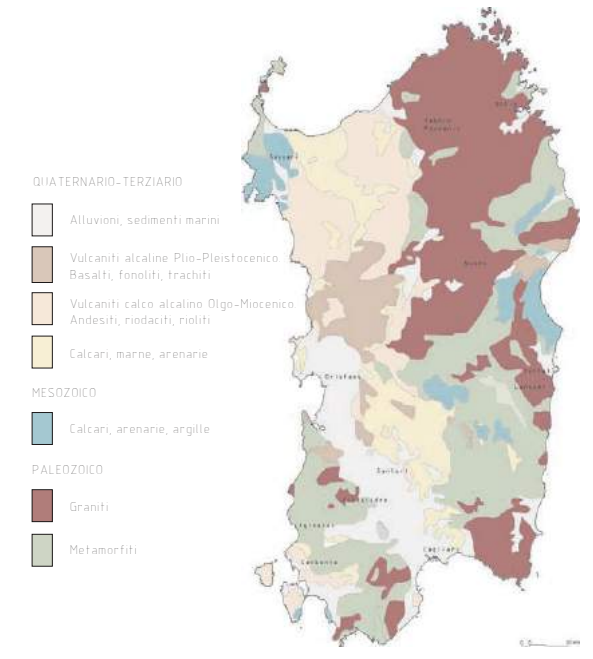


Fig. 16 "*Carta geologica schematica della Sardegna*". In rosso le zone occupate dai graniti. Rielaborazione immagine tratta da: AA.VV., *op. cit.* alla nota 31, p. 4

Fig. 17 Particolare del granito sardo dalle caratteristiche cromatiche grigio-bianco-rosate. Foto dell'autore.

29 A. Giuffrè, *op. cit.* alla nota 11, p. 6

30 AA.VV., *op. cit.* alla nota 9, p. 185

31 AA.VV., I Manuali di recupero dei centri storici della Sardegna. Il manuale tematico della pietra, Vol. II.2, Dei, 2009, p. 30

32 *Ibidem*, p. 6

33 P. Montaldo, I graniti della Sardegna, Cagliari, Tip. SEI, 1962, p. I

34 AA.VV., *op. cit.* alla nota 31, p. 95

35 *Ibidem*, p. 38

Caratteristiche del granito sardo	
Tipo	Roccia intrusiva acida a struttura granulare
Composizione	Feldspato potassico, plagioclasi, quarzo, biotite, muscovite
Colorazione	Grigio-bianco-rosata
γ [g/cm³]	2,55-2,90
φ [%]	1-5
σ [MPa]	100-200
τ [MPa]	10-17,50
ρ [Kg/m3]	2500-3000
λ [W/mk]	3-4

Tab. 1 Tabella di sintesi delle caratteristiche del granito sardo.

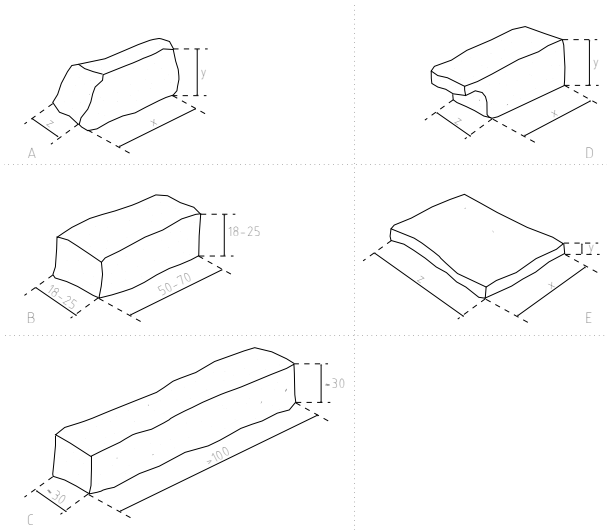


Fig. 18 Elementi tipo in granito: **A**. *petra scàbula* (trovanti non lavorati); **B**. *cantòni* (blocco sommariamente sbozzato); **C**. architrave monolitico (blocco sommariamente sbozzato); **D**. *capitèddhu* (mensola sagomata); **E**. *cupaltìna* (lastra). Elaborazione dell'autore.

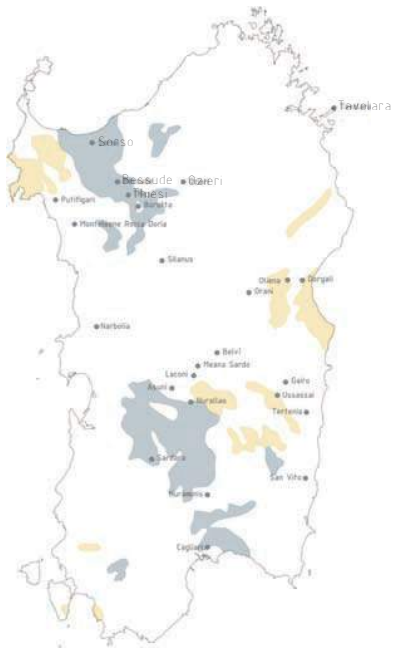


Fig. 19 "*Localizzazione di alcuni antichi forni per la produzione della calce*". Rielaborazine immagine tratta da: AA.VV., *op. cit.* alla nota 31, p. 53

MPa) che ne ha concesso l'utilizzo, con particolari accorgimenti, anche negli elementi inflessi,[36] un coefficiente di conducibilità termica λ= 3-4 W/mk e una densità compresa fra i 2500 e i 3000 Kg/m³.[37] L'utilizzo di questo materiale litico nella realizzazione delle murature si presta in maniera favorevole per le proprie caratteristiche intrinseche, garantendone la durevolezza e lasciando unicamente alla coesione tra i costituenti eventuali cause di instabilità dell'apparecchio.[38]

Nell'edilizia rurale gallurese, il granito, dalle caratteristiche cromatiche grigio-bianco-rosate,[39-40] veniva impiegato, nei tempi più antichi, sotto forma di trovanti non lavorati prelevati durante le operazioni di dissodamento del terreno o le operazioni di scavo[41] detti *petra scàbula*,[42] oppure successivamente, intorno alla fine dell'Ottocento, sotto forma di *cantòni*[43], blocchi sommariamente squadrati ottenuti con la tecnica di estrazione "a spacco", sfruttando la struttura interna del materiale che consente di innescare superfici di frattura parallele.[44] Un cantone ha dimensioni comprese tra i 50-70 cm di lunghezza e 18-25 cm di altezza e profondità, mantenendo quasi sempre le proporzioni di 1:1:3-4 (h:p:l).[45]

Altri elementi granitici sono gli architravi monolitici, anch'essi sommariamente squadrati, dalle dimensioni necessarie a realizzare le aperture, che raramente superano il metro di larghezza, e con sezione abbastanza alta, intorno ai 30 cm, per sostenere la muratura sovrastante. Talvolta poggiano su stipiti ugualmente monolitici e, occasionalmente, il quadro della bucatura viene chiuso da un ulteriore monolite che funge da davanzale.[46] Nelle costruzioni più raffinate è possibile trovare il granito lavorato sotto forma di *capitèddi*, mensole sagomate poste più o meno ogni 50-60 cm a sostegno di lastre piane, dette *cupaltìni*, ad aggraziare le soluzioni di gronda.[47]

I materiali leganti: terra e calce

Data la totale prevalenza del granito, la Gallura si è sempre trovata sprovvista della materia prima necessaria alla produzione della calce: la pietra calcarea. Come si può notare dalla Fig. 19, il luogo di produzione di questo materiale più vicino è quello dell'isola di Tavolara, al largo del golfo di Olbia, altrimenti quelli sviluppatisi nelle vicine regioni nord-occidentali. [48] Risultava dunque difficile un facile approvvigionamento, considerando che il primo commercio di questo prodotto cominciò a svilupparsi solo nella seconda metà dell'Ottocento.

Le isolate case di campagna, fino a quel momento, ovviarono alla mancanza di calce utilizzando la terra come materiale per il confezionamento principalmente di malte di allettamento e in alcuni casi anche di intonaci. La terra veniva prelevata al di sotto dello strato più superficiale del piano di campagna, dove si presentava in forma solida e inorganica dalla granulometria che si estende dalla ghiaia (alcuni centimetri) alle argille (2-4mm), passando per la sabbia (>64mm) e lo slit o limo (4-64mm). Condizione fondamentale per la realizzazione dell'impasto era

36 AA.VV., *op. cit.* alla nota 9, p. 189
37 AA.VV., *op. cit.* alla nota 31, p. 97
38 *Ibidem*, p. 38
39 *Ibidem*, pp. 8-9
40 P. Montaldo, *op. cit.* alla nota 33, pp. 85-98
41 AA.VV., *op. cit.* alla nota 9, p. 187
42 O. Baldacci, *op. cit.* alla nota 5, p. 19
43 *Idem*
48 AA.VV., *op. cit.* alla nota 31, p. 53

44 AA.VV., *op. cit.* alla nota 9, p. 189
45 *Ibidem*, p. 192
46 *Ibidem*, p. 204
47 *Ibidem*, p. 223

data da una buona presenza della frazione argillosa che, a contatto con l'acqua, sviluppa le sue capacità plastiche.[49] La malta di terra, altrimenti detta malta di fango[50], è stata ampiamente utilizzata nell'allettamento dei conci lapidei delle murature, ma anche per il confezionamento di massetti leggeri nelle coperture e nei solai intermedi oppure per realizzare intonaci, prevalentemente interni, data la forte predisposizione al dilavamento sotto l'azione delle acque meteoriche.
L'utilizzo della calce in Gallura, in aggiunta alla terra oppure ad uso esclusivo, come abbiamo visto, comincia a partire dalla fine del XIX secolo, migliorando la coerenza e la stabilità dei muri e consentendo l'intonacatura esterna.[51]

Fig. 20 A sinistra malta di fango usata in abbondanza su una muratura ad opera incerta, a destra malta di terra e calce su muratura pseudo-isodoma. Foto dell'autore.

| MATERIALI LIGNEI

Altro materiale da costruzione è il legno, utilizzato prevalentemente per la realizzazione di solai di copertura e intermedi, ma anche come architrave delle aperture, infissi ed elementi di arredo.
Le essenze sono quelle disponibili in loco. Tra le più utilizzate vi sono: il ginepro, noto nella zona come *nìbbaru,* e la fillirea, detta *litàrru*,[52] entrambe specie tipiche della macchia mediterranea dal legno duro e compatto; alcune specie di querce, molto diffuse nei boschi galluresi, tra cui il leccio, detto *lìccia*, dal legno duro e pesante ma difficile da lavorare e la roverella, detta *chèlcu*, più resistente; il castagno e il pino, introdotti verso la fine dell'Ottocento[53], di più facile lavorazione.

Il materiale, spesso, veniva messo in opera previa solo una rozza sbozzatura e di recente con lavorazioni più raffinate sotto forma di travi dalla sezione pseudo-circolare con diametro tra i 12 e i 20 cm oppure rettangolare o quadrata con dimensioni di 7-25 cm per lato.[54] Talvolta, a simulare un arco o una capriata, veniva inserito in mezzeria rispetto alla trave di colmo un tronco deformato chiamato *trai tolta.*[55]
Nelle coperture si inserivano dei listelli, detti *fucètti*,[56] a costituire l'orditura secondaria. Il legno veniva anche ridotto in tavole dello spessore di 2-4 cm e utilizzato, squadrato o meno, per definire l'impalcato dei solai.[57]

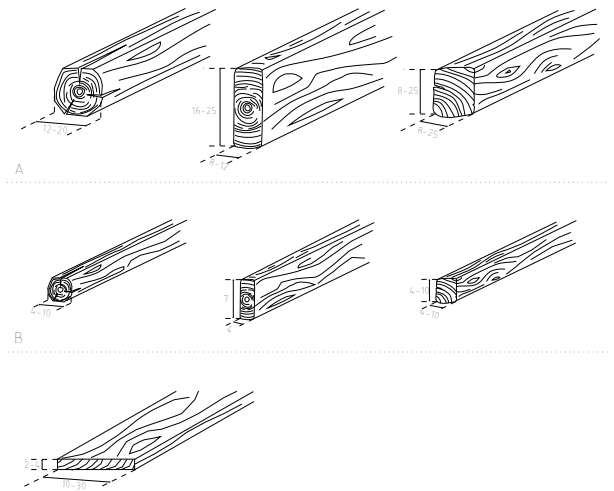


Fig. 21 Sezioni degli elementi lignei tipo: **A**. travi (a sezione pseudo-circolare, a sezione rettangolare, a sezione quadrata); **B**. listelli (detti *fucètti*, a sezione pseudo circolare, a sezione rettagolare, a sezione quadrata); **C**. tavol**e.** Elaborazione dell'autore.

Il laterizio

L'uso del laterizio nell'architettura storica gallurese ha sempre avuto una scarsa rilevanza, limitandosi alla sola realizzazione delle tegole, altrimenti conosciute come coppo sardo, diffuso in tutta l'isola. La mancanza di testimonianze di antichi forni per la cottura dei laterizi, fa dedurre che questi elementi venissero prodotti personalmente dai costruttori, grazie alla grande diffusione di terre argillose e la semplice tecnologia di realizzazione,[58] basata sul confezionamento dell'impasto, la messa in forma attraverso l'utilizzo di uno stampo o più semplicemente la stessa gamba dell'operaio e la cottura, che poteva avvenire anche in forni domestici o temporanei. Questa tipologia di tegola si differenzia da quelle comuni perché più bassa (h= 5-7 cm), corta (p=42 cm) e larga (l=16-20 cm).

Fig. 21 Solaio di copertura realizzato con trave a sezione pseudo circolare, listelli a sezione quadrata e tavole non squadrate. Si tratta probabilmente di legno di quercia. Foto dell'autore.

Fig. 22 Il coppo sardo. A sinistra schema delle dimensioni tipo, a destra la foto. Elaborazione e foto dell'autore

52 A. Pirredda, *op. cit.* alla nota 13, p. 124
53 AA.VV., *op. cit.* alla nota 9, p. 224
49 *Ibidem*, p. 52
50 A. Pirredda, *op. cit.* alla nota 13, p. 123

58 AA.VV., *op. cit.* alla nota 31, p. 60
54 *Ibidem*, p. 287
55 Settore Programmazione e Pianificazione Territoriale della Provincia di Olbia-Tempio, Studio sugli stazzi della Gallura, PDF, 2011, p.5
56 O. Baldacci, *op. cit.* alla nota 5, p. 20
57 AA.VV., *op. cit.* alla nota 9, p. 287
51 AA.VV., *op. cit.* alla nota 9, p. 198

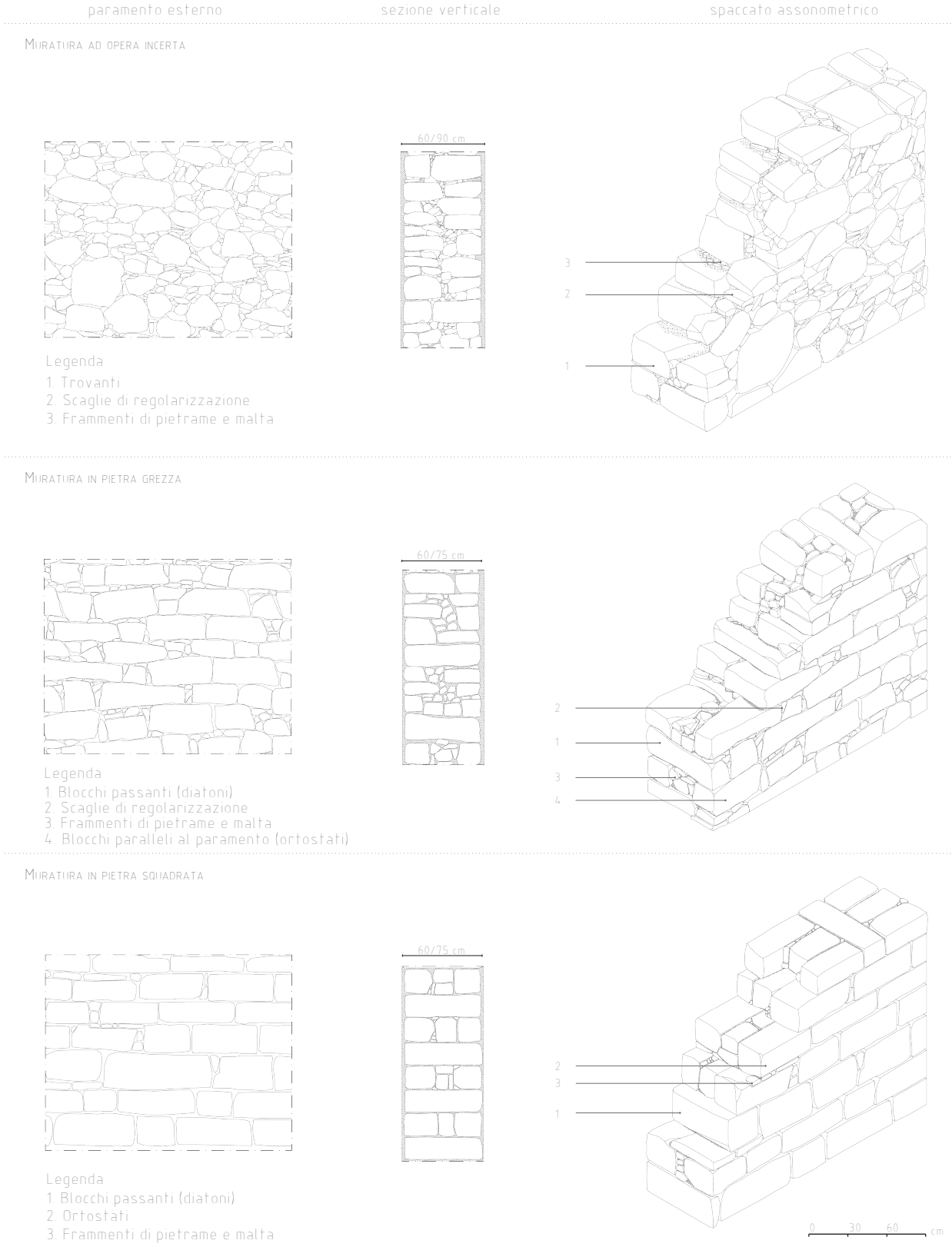


Fig. 23 Abaco dei tipi di muratura. Negli stazzi sono più comunemente individuabili: murature ad opera incerta, in trovanti lapidei sovrapposti e scaglie di regolarizzazione; murature in pietra grezza con trovanti lapidei non lavorati disposti a mo' di diatoni e ortostati e con corsi di spianamento per garantire l'orizzontalità; murature in pietra squadrata con blocchi sommariamente squadrati apparecchiati in maniera più regolare con un diatono ogni tre ortostati. Rielaborazione abaco tratto da: AA.VV., *op. cit.* alla nota 9, pp. 248-249

Murature di fondazione

Nella tecnologia di realizzazione degli stazzi, è difficile incontrare delle vere e proprie fondazioni. Gli edifici venivano spesso poggiati direttamente su un banco di roccia affiorante dal terreno, oppure nello strato di terra più compatto poco sotto il piano di campagna.[59] Possiamo parlare dunque di fondazioni murarie superficiali, o dirette, continue, realizzate mediante scavo poco profondo, talvolta limitato alla rimozione del solo strato superficiale, e opportuno spianamento e livellamento tali da consentire il posizionamento di pietre dalle grosse dimensioni su cui impostare la muratura in elevazione.[60]

Murature di elevazione

Tutti gli edifici degli stazzi sono realizzati con strutture murarie a blocchi lapidei di granito, tanto da far diventare questo aspetto costruttivo l'elemento caratterizzante sia delle architetture rurali che di quelle storiche dei centri galluresi. Un tratto distintivo che nella sua assoluta semplicità conferisce carattere e fascino a facciate lineari e rigide ma mai monotone o scontate, che interagiscono in maniera del tutto spontanea con l'ambiente che le circonda. Le tipologie di apparecchiatura di seguito descritte dipendono dall'epoca di realizzazione, dall'uso a cui sono destinati gli ambienti e dalla forma dei blocchi utilizzata. Nel passato la posa raramente avveniva a secco, se non nei casi di più antica realizzazione o per la costruzione di ambienti non destinati all'abitazione, come i vani accessori o le recinzioni per l'allevamento.[61] Per lungo periodo prevalse l'utilizzo di malta a base di terra, sostituita o integrata con la calce solo a partire dalla fine dell'Ottocento.[62]
In linea di massima possiamo affermare che quelle esaminate siano le tipologie di muratura più frequentemente individuabili negli stazzi galluresi e ci limitiamo a descriverne i caratteri generali in modo da delineare quel codice costruttivo basato sull'esperienza definito da Giuffrè come "*regola dell'arte*".[63]

59 AA.VV., *op. cit.* alla nota 9, p. 193

60 *http://pierluigimontalbano.blogspot.it/2013/12/archeologia-delle-architetture-i.html* (Consultato in data 7 Marzo 2018)

61 O. Baldacci, *op. cit.* alla nota 5, p. 18

62 AA.VV., *op. cit.* alla nota 9, p. 198

63 C. Tocci, Le radici antiche della scienza del costruire in A. Giuffrè, Leggendo il libro delle antiche architetture. Aspetti statici del restauro. Saggi 1985-1997 a cura di C. Carocci, C. Tocci, Gangemi editore, Roma, 2010

Muratura ad opera incerta

La tipologia di muratura più antica ed elementare è quella realizzata attraverso l'utilizzo di trovanti di dimensioni e forma variabili, privi di spigoli vivi e con basso grado di lavorazione apparecchiati ad opera incerta, ossia sovrapponendo i conci senza porre troppa attenzione alla realizzazione di piani di spianamento o all'ammorsamento lungo la sezione. La presenza di diatoni infatti è saltuaria e la stabilità è garantita principalmente dalla presenza della malta, tanto più preponderante quanto sono più piccoli i conci e viceversa. Le pietre hanno dimensioni decrescenti all'aumentare dell'altezza e sono presenti rinzeppature. Dato il ruolo fondamentale della malta e la sua predisposizione al dilavamento per effetto degli agenti atmosferici, questo tipo di muratura si presenta talvolta protetta all'esterno dall'intonaco.[64] La sezione del muro così apparecchiato è molto ampia e si aggira intorno ai 60-90 cm.[65]

Fig. 25 Muratura ad opera incerta. Complesso di stazzi *L'Albitu*, loc. *Albitu*, Aglientu (OT). Foto dell'autore.

Muratura in pietra grezza

L'evoluzione tecnologica della muratura ad opera incerta, che è anche la più diffusa negli stazzi, è quella realizzata con elementi non squadrati o rozzamente sbozzati e di pezzatura variabile disposti in maniera più efficace. Si definiscono due paramenti paralleli parzialmente ingranati fra di loro, alternando le pietre più grosse a conformare diatoni e ortostati ma senza un'evidenziabile regola universale. Inoltre si realizzano corsi di spianamento ad intervalli più o meno regolari e si riempie l'intercapedine con terra e pietrame di piccola pezzatura. Queste murature necessitano di una cura maggiore nella giacitura: l'allettamento avviene con malta e si ricorre alla rinzeppatura con scaglie di pietra.[66] Gli intonaci vengono predisposti sempre all'interno e con meno frequenza all'esterno. Lo spessore è variabile ed è compreso tra i 60 e i 75 cm.[67]

Fig. 26 Muratura in pietra grezza. Complesso di stazzi *L'Albitu*, loc. *Albitu*, Aglientu (OT). Foto dell'autore.

Muratura in pietra squadrata

La muratura più ricorrente a partire dal XIX secolo nelle aree del granito è quella realizzata con blocchi sommariamente squadrati ottenuti con la tecnica dello spacco, i cosiddetti *cantòni*. Questi vengono disposti in due file parallele e l'ingranamento dei due paramenti è consentito dalla presenza ad ogni corso di almeno un diatono ogni due o tre ortostati. L'intercapedine viene riempita con pietre più piccole e malta, così come avviene nei giunti, accuratamente allettati e rinzeppati. L'intonaco all'esterno risulta praticamente inutile data la durabilità garantita dalla pietra ben apparecchiata. Tra tutte le soluzioni questa è quella che mostra un migliore comportamento statico ed è perciò usata soprattutto in corrispondenza delle angolate e delle aperture.[68] Lo spessore è definito dal *cantòne* disposto a mo' di diatono, per cui può essere compreso tra i 50 e i 70 cm.

Fig. 27 Muratura in pietra squadrata. Stazzo *Mezzaustu*, loc. *Mezzaustu*, Tempio Pausania (OT). Foto dell'autore.

68 *Ibidem*, p. 192

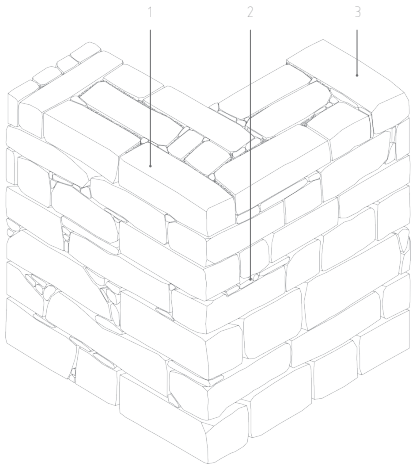
66 *Ibidem*, p.191

67 *Ibidem*, p. 248

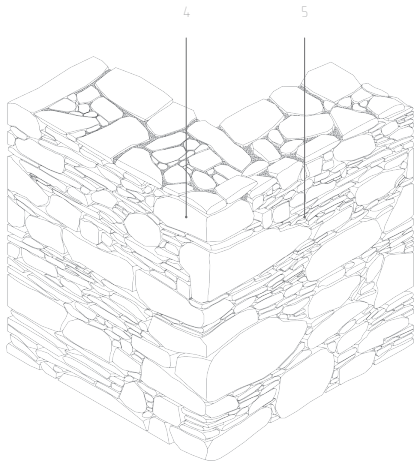
64 AA.VV., *op. cit.* alla nota 9, p. 190

65 *Ibidem*, p. 248

Muratura in pietra squadrata



Muratura in pietra grezza



Legenda

0 30 60 cm

1. Concio d'angolo sbozzato o squadrato disposto alternativamente sulle due facce
2. Rinzeppatura con scaglie lapidee
3. Concio disposto di testa per il collegamento dei due paramenti (diatono)
4. Concio d'angolo
5. Rinzeppatura con scaglie di pietrame minuto

Fig. 28 Soluzioni d'angolo per murature in pietra squadrata e in pietra grezza. In entrambi i casi è fondamentale garantire lo sfalsamento dei giunti alternando diatoni e ortostati. Rielaborazione immagini tratte da: AA.VV., *op. cit.* alla nota 9, p. 250

Fig. 29 Soluzione d'angolo per muratura in pietra squadrata. *Laccu Naracu Majori*, loc. *Naracu Majori*, Tempio Pausania (OT). Foto dell'autore.

Fig. 30 Soluzione d'angolo per muratura in pietra grezza. Complesso di stazzi *L'Albitu*, loc. *Albitu*, Aglientu (OT). Foto dell'autore.

Fig. 31 Rapporto tra murature aggiunte e presistenti: quando non era possibile effettuare la scucitura del cantonale le strutture venivano semplicenemte affiancate e rese indipendenti. Complesso di stazzi *L'Albitu*, loc. *Albitu*, Aglientu (OT). Foto dell'autore.

Fig. 32 Morse d'attesa, soluzione d'angolo che prevede la sporgenza degli ortostati in modo da garantire un buon ammorsamento dei muri in caso di ampliamento. Stazzo *Mulaglia*, loc. *Mulaglia*, Tempio Pausania (OT). Foto dell'autore.

Soluzioni d'angolo

L'ammorsamento fra muri mutuamente ortogonali è uno dei problemi tecnici più importanti da affrontare in fase di costruzione, in quanto fondamentale nel garantire la stabilità dell'intero sistema.
Negli stazzi l'angolo viene risolto con soluzioni semplici ma efficienti basate sull'alternanza di ortostati e diatoni in modo da garantire l'opportuno sfalsamento dei giunti.[69] Nelle murature in pietra squadrata, ogni elemento trasmette gli sforzi a quello sottostante secondo direzioni pressoché verticali, data la prevalente regolarità geometrica degli elementi, per cui la soluzione d'angolo è la naturale ripetizione della posa degli elementi, in modo tale che gli ortostati di un paramento diventino i diatoni dell'altro e viceversa. Nelle murature ad opera incerta o in pietra grezza, realizzate con trovanti di forma irregolare, invece, è inevitabile la presenza di sforzi anche orizzontali. Questi non costituiscono in linea di massima un problema se non agli angoli in cui la componente spingente favorisce il distacco degli elementi posti sugli spigoli. Per contrastare queste tensioni vengono posizionati in maniera alternata i conci più grossi e dalle dimensioni più regolari possibile in modo da allontanare queste componenti di sforzo dall'angolo.[70] I problemi di ammorsamento venivano sempre risolti in fase costruttiva, ma dati i frequenti casi di ampliamento è opportuno evidenziare la prassi d'intervento in questi casi. Il metodo più frequente era quello della scucitura del cantonale esistente per l'innesto della nuova muratura, adatto nel caso di murature incerte o in pietra grezza con elementi non perfettamente squadrati. Per murature in pietra squadrata ciò risultava sconveniente, per cui o le due strutture venivano rese indipendenti, oppure si sfruttava un accorgimento lasciato in maniera preventiva in fase di costruzione: le morse d'attesa. Molti cantonali venivano direttamente realizzati lasciando sporgere dallo spigolo del muro gli ortostati, dando la possibilità di ingranare nuove murature in futuro.[71]

69 *Ibidem*, p. 194
70 *Ibidem*, p. 250
71 *Ibidem*, p. 196

Aperture

Gli stazzi sono caratterizzati da un'economia delle aperture sia per ragioni costruttive che climatiche. Come noto, l'apertura di varchi nelle murature rappresenta da sempre una problematica in quanto contribuisce al loro indebolimento strutturale; inoltre, bucature troppo ampie compromettono l'equilibrio climatico degli ambienti interni, ben protetti dal granito, caratterizzato da una bassa conducibilità termica.[72] Per queste ragioni le loro dimensioni sono generalmente ridotte. Il vano della porta ha dimensioni variabili che si aggirano intorno al metro di larghezza e ai 2 metri di altezza, mentre le finestre sono tendenzialmente quadrate negli edifici più antichi (1x1,10 m) o rettangolari in quelli di più recente edificazione (1x1,50 m).[73] Nella maggior parte dei casi, le bucature interessano principalmente il fronte principale rivolto verso est, sud-est o sud, al riparo dai venti forti di maestrale e tramontana, e sono collocate una al centro di ogni vano, generando schemi frequentemente ripetuti.
Gli elementi strutturali che consentono di aprire questi varchi, oltre a garantire un buon comportamento statico della muratura, la connotano esteticamente. Sono infatti individuabili diverse varianti riferibili generalmente al paramento esterno, in quanto l'interno viene spesso risolto con l'inserimento di soli architravi lignei.[74] Porte e finestre, inoltre, rispondono a logiche costruttive comuni, dal sistema strutturale pesante o spingente con stipiti ammorsati alla muratura o monolitici.

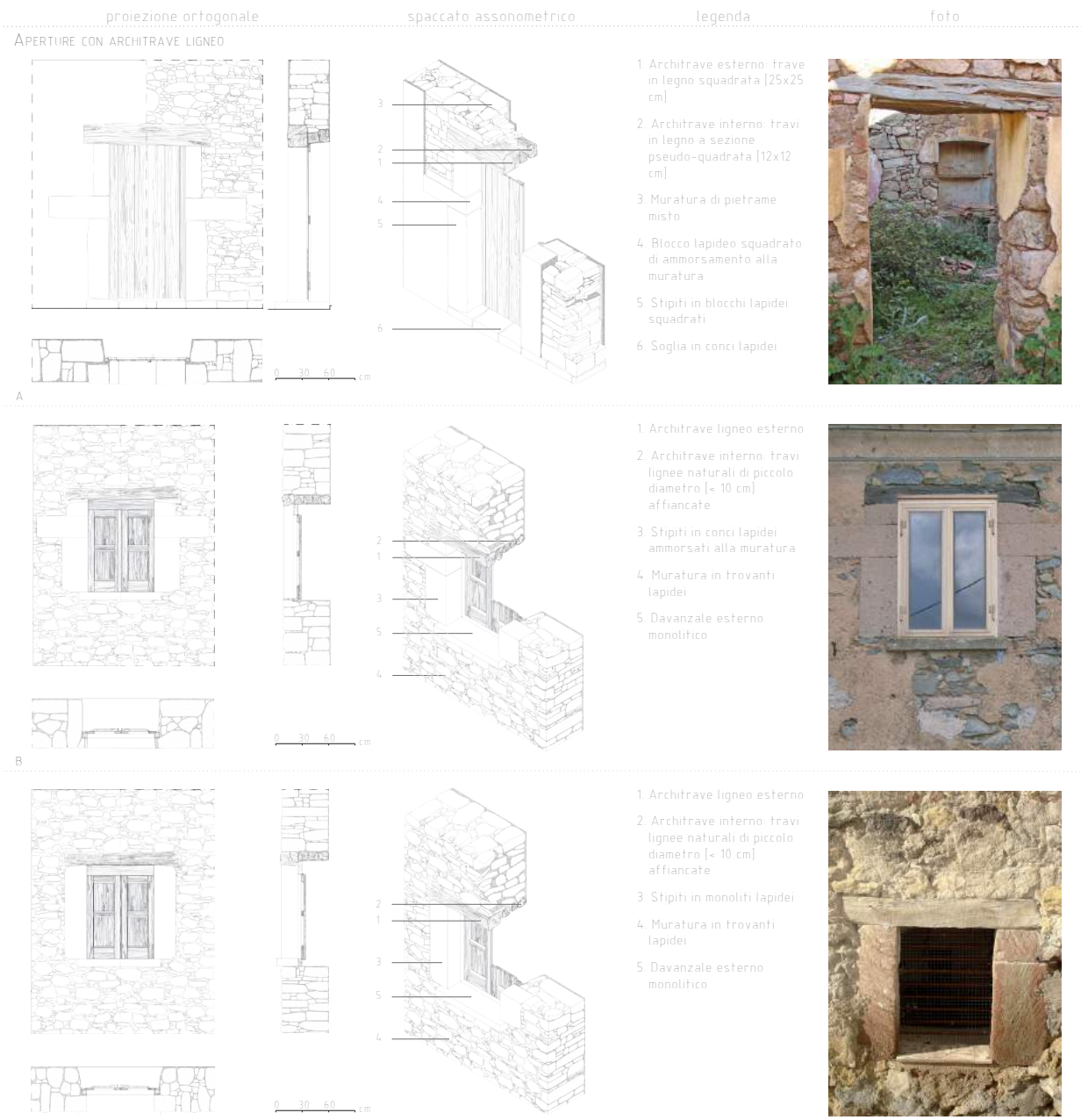


Fig. 33.1 Abaco delle aperture, parte 1. Negli stazzi è possibile individuare i seguenti tipi di aperture: con architrave ligneo, soluzione più arcaica, distinguibile in A porta con stipiti ammorsati, B finestra con stipiti ammorsati, C finestra con stipiti non ammorsati; con architrave lapideo, soluzione più frequente, distinguibile in A porta con stipiti ammorsati (continua in Fig. 33.2).
Disegni tratti da: AA.VV., *op. cit.* alla nota 9, pp. 254,262,263,255
Foto (dall'alto verso il basso): A1. Complesso di stazzi *L'Albitu*, loc. *Albitu*, Aglientu (OT) Foto dell'autore; B1. Pattada (SS) Immagine tratta da AA.VV., *op. cit.* alla nota 9, p. 260; C1. Maris (SS). Immagine tratta da AA.VV., *op. cit.* alla nota 9, p. 260; A2. Stazzo *Baldu*, loc. *Baldu*, Tempio Pausania (OT). Foto dell'autore.

72 Ibidem, p. 204

73 O. Baldacci, *op. cit.* alla nota 5 , p. 19

74 AA.VV., *op. cit.* alla nota 9, p. 206

Le aperture realizzate con sistema strutturale pesante sono le più frequenti e possono avere architrave ligneo o lapideo ed essere sormontate o meno da elementi di scarico.
La soluzione più arcaica che sfrutta il sistema elementare trilitico consiste nell'inserimento di una successione di architravi lignei, dalla sezione pseudo-circolare o squadrata, a sormontare aperture generalmente di piccole dimensioni sotto il metro di ampiezza. L'elemento sul paramento esterno ha dimensioni maggiori rispetto a quelli che si individuano man mano che si procede verso l'interno, e può poggiare su stipiti lapidei ammorsati alla muratura o monolitici solo all'esterno.[75]
Le aperture più diffuse vengono realizzate sfruttando lo stesso schema arcaico del caso precedente, ma tecnicamente più evoluto, soprattutto a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. Nel paramento esterno, si utilizza un lungo architrave lapideo monolitico su cui grava direttamente l'opera muraria sovrastante. Per rimediare al cattivo comportamento a flessione del materiale, si aumenta la sezione resistente utilizzando elementi dall'altezza elevata, intorno ai 30 cm, consentendo aperture ampie almeno un metro. L'architrave può poggiare direttamente su blocchi ammorsati alla muratura, ma anche su stipiti monolitici. Nel caso delle finestre, allo schema viene spesso aggiunto un quarto elemento che funge da davanzale, creando una sorta di cornice. Gli architravi interni sono generalmente lignei e di sezione minore, ma sono presenti casi in cui anche questi vengono realizzati in pietra.

Fig. 33.2 Abaco delle aperture, parte 2. (continua da Fig. 33.2) B porta con stipiti non ammorsati, C finestra con stipiti ammorsati, D finestra con stipiti non ammorsati; con elementi di scarico distinguibili in A porta con arco di scarico ribassato (continua in Fig. 33.3).
Disegni tratti da: AA.VV., *op. cit.* alla nota 9, pp. 257,264,265,256
Foto (dall'alto verso il basso): B2. Stazzo *Vignanza*, loc. *Vignanza*, Tempio Pausania (OT) Foto dell'autore. C2. Stazzo *Abbafritta*, loc. *Abbafritta*, Aggius (OT). Foto dell'autore. D2. Stazzo *Abbafritta*, loc. *Abbafritta*, Aggius (OT). Foto dell'autore. A3. Padria (SS). Immagine tratta da AA.VV., *op. cit.* alla nota 9, p. 252

75 *Ibidem*, pp. 204,254,262-263

Per realizzare aperture più significative, con luci che comunque vanno poco oltre il metro di ampiezza, e alleggerire gli architravi dal peso della muratura sovrastante è possibile individuare l'inserimento al di sopra di essi di elementi che interrompono l'andamento lineare delle facciate. La soluzione più frequente è quella della realizzazione di un triangolo di scarico costituito da due blocchi lapidei inclinati posti a contrasto che allontanano gli sforzi verticali dall'architrave convogliandoli verso la muratura. Questo sistema raramente può essere realizzato con elementi lignei oppure viene sostituito dalla realizzazione di un arco murato in conci lapidei.[76]
Le aperture realizzate con sistema strutturale spingente sono meno comuni e sono realizzate con piattabande o archi.
Le aperture con piattabanda, raramente individuabili nelle aree del granito, sono costituite da piattabanda ad una o due teste formata da almeno tre blocchi di cui quelli laterali di forma trapezoidale più allungati e quello centrale cuneiforme e più corto, poggianti su stipiti ammorsati o monolitici.[77]
Le aperture con arco, poco comuni, ma comunque utilizzate a partire dall' Ottocento. Consistono nella realizzazione di archi a tutto sesto o ribassati mediante l'utilizzo di conci lapidei dalle dimensioni regolari.[78]

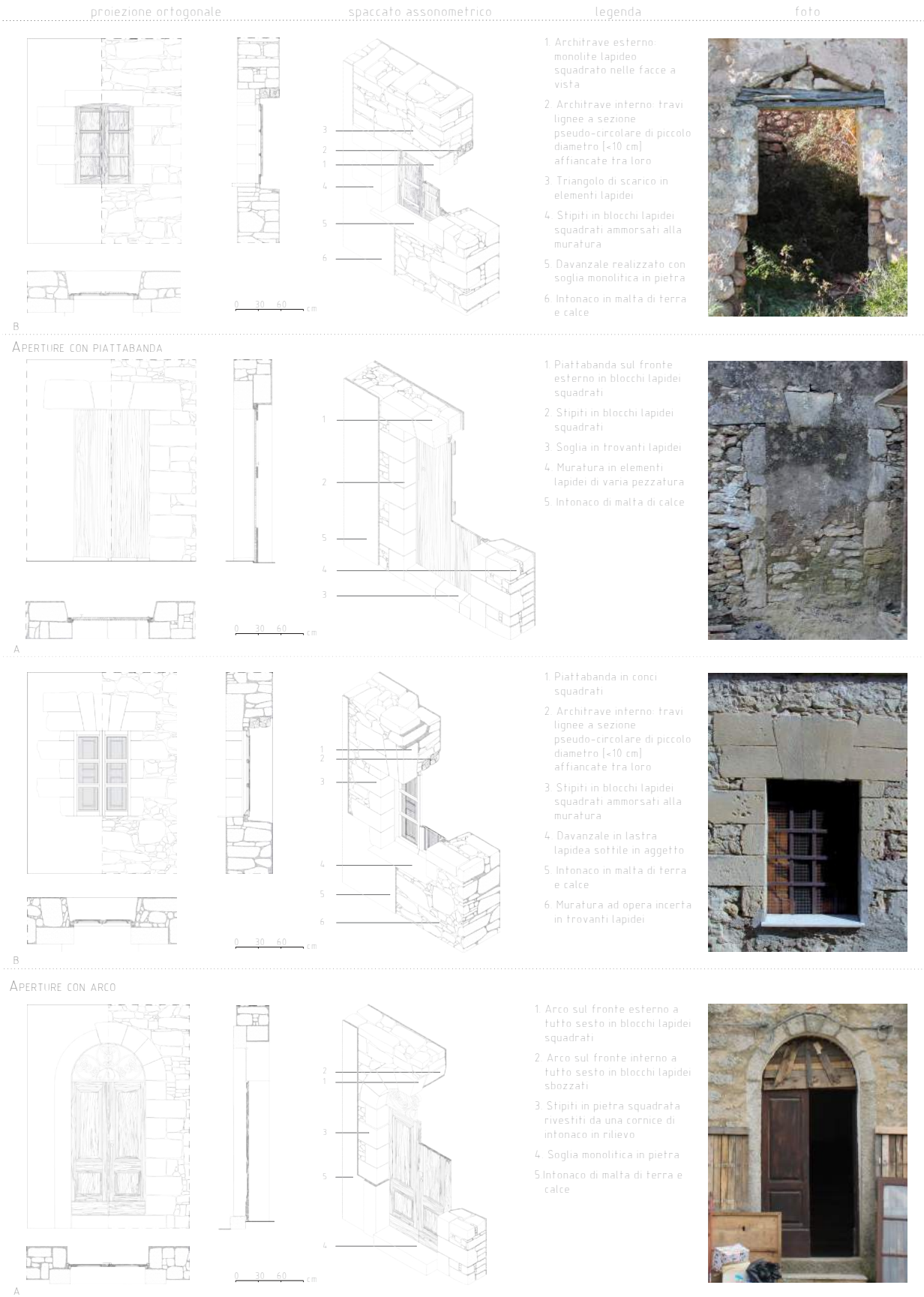


Fig. 33.3 Abaco delle aperture, parte 3. (continua da Fig. 33.2) B finestra con triangolo di scarico; con piattabanda distinguibile in A ad una testa, B a due teste; con arco distinguibile in A porta con arco a tutto sesto.
Disegni tratti da: AA.VV., *op. cit.* alla nota 9, pp. 266,258,267,259
Foto (dall'alto verso il basso): B3. Complesso di stazzi *L'Albitu*, loc. *Albitu*, Aglientu (OT) Foto dell'autore; A4. Cossoine (SS) Immagine tratta da AA.VV., *op. cit.* alla nota 9, p. 253; B4. Maris (SS). Immagine tratta da AA.VV., *op. cit.* alla nota 9, p. 261; A5. Stazzo *Baldu*, loc. *Baldu*, Tempio Pausania (OT). Foto dell'autore.

76 *Ibidem*, pp. 205, 256, 266

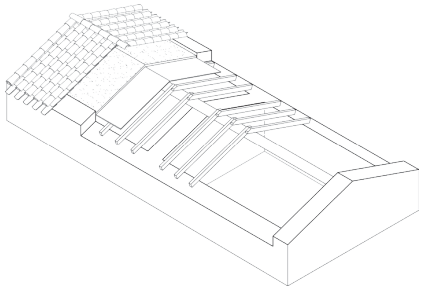
77 *Ibidem*, pp. 205, 258, 267

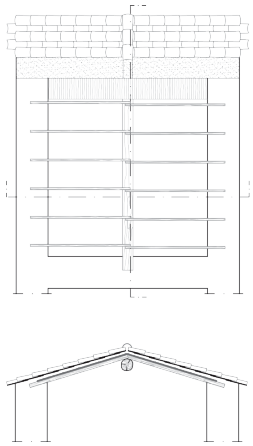
78 *Ibidem*, pp. 205-206, 259

TIPI DI TESSITURA

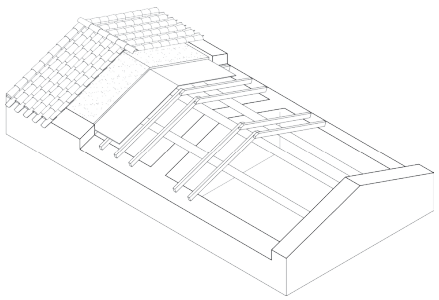
schema assonometrico | pianta e sezione verticale | foto

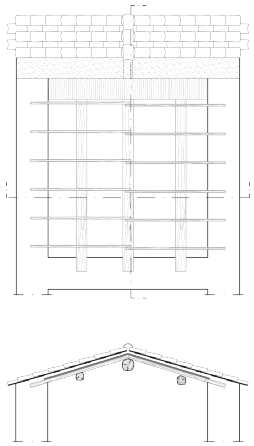
Copertura ad orditura semplice



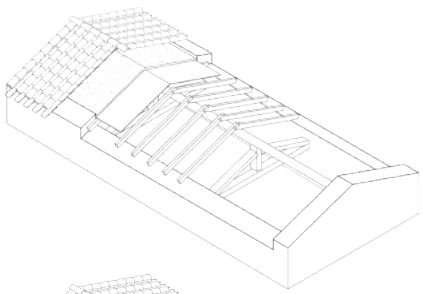


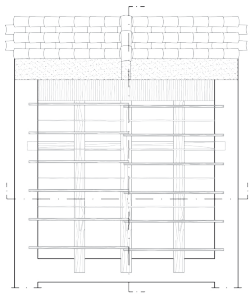
Copertura ad orditura doppia

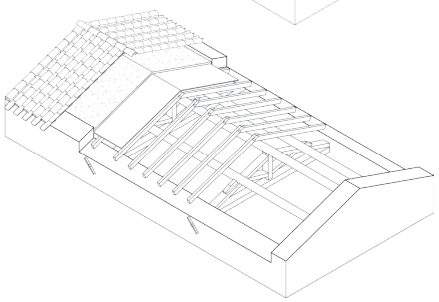


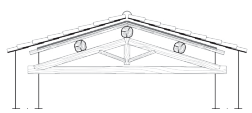


Copertura a capriata









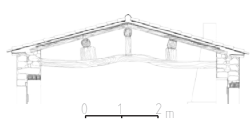


Fig. 34 Abaco dei tipi di tessitura strutturale delle coperture. Negli stazzi sono usuali coperture ad orditura semplice con travicelli inclinati nel senso della falda poggianti sulla trave di colmo e la muratura; coperture ad orditura doppia con travicelli poggianti sopra un'orditura primaria costittuita da arcarecci; coperture a capriata con orditura semplice o doppia e capriata semplice o con *trai tolta.*
Disegni tratti da: AA.VV., *op. cit.* alla nota 9, pp. 272,276, 277,131. Foto dell'autore (dall'alto verso il basso): Stazzo *Vignanza*, Tempio Pausania (OT); Complesso di stazzi *L'Albitu*, Aglientu (OT); Stazzo *Mezzaustu*, Tempio Pausania (OT); Stazzo *Val di Padulu*, Tempio P. (OT)

Coperture

Dal punto di vista puramente geometrico, la copertura della scatola muraria viene risolta con strutture ad una o due falde inclinate. I tetti ad uno spiovente sono i meno comuni e vengono utilizzati principalmente per coprire ambienti dalle dimensioni contenute o con funzioni alternative rispetto a quella abitativa.[79] L'inclinazione della falda è variabile ed è compresa tra i 20° e i 25°.[80] I tetti a doppio spiovente, invece, sono i più diffusi e le falde più inclinate con angoli che possono andare da 24° a 37°.[81]

Strutturalmente, si riscontrano coperture ad orditura semplice o doppia, utilizzate a coprire impianti a cellule murarie, oppure a capriata per ambienti di forma più allungata. Le coperture ad orditura semplice vengono utilizzate per vani dalle dimensioni contenute, con lato non superiore ai 4m. In questo caso è sufficiente un solo livello di orditura costituito da soli travicelli disposti secondo la pendenza della falda ad un interasse compreso fra i 50 e i 70 cm poggianti da un lato sulla trave di colmo e dall'altro sul setto murario.[82] Le coperture ad orditura doppia, invece, sono necessarie in caso di vani dal lato superiore ai 4m e hanno una vera e propria orditura primaria ad arcarecci, paralleli alla linea di gronda [83] su cui poggiano i travicelli perpendicolarmente. La soluzione ad arcarecci, corrispondente all'armatura più comunemente detta alla lombarda, è quella prevalente nelle zone periferiche della Gallura, mentre nei territori più centrali prevale l'utilizzo dell'orditura semplice a falsi puntoni,travi parallele alla pendenza della falda, ossia con armatura alla piemontese,[84] spesso sostituiti da capriate. Per ambienti più ampi, di forma allungata, dove non era possibile inserire un muro trasversale, venivano inserite delle capriate a sostegno della trave di colmo. Una soluzione più rozza è quella della *trai tolta*[85], costituita da un

79 *Ibidem*, p. 92
80 O. Baldacci, *op. cit.* alla nota 5, p. 19
81 *Idem*
82 AA.VV., *op. cit.* alla nota 9, p. 276
83 *Ibidem*, p. 214
84 O. Baldacci, *op. cit.* alla nota 5, p. 20
85 S.P.P.T. Prov. OT, *op. cit.* alla nota 55, p.5

tronco dall'andamento curvilineo poggiante alle estremità sui muri laterali e che incontra in mezzeria la trave di colmo. Questa viene generalmente utilizzata in presenza di arcarecci ai quali viene collegata con degli elementi lignei (puntelli) che fungono da sostegno. Capriate semplici, costituite da soli puntoni e catena, oppure Palladiane con monaco ed eventuali saettoni,[86] sono invece le più comuni nelle soluzioni più raffinate. Il tetto gallurese a capriata, secondo il Baldacci, è quello più comune nelle zone centrali e ha orditura principale con capriate e falsi puntoni.[87] Esistono anche capriate abbinate a orditure principali ad arcarecci a cui sono collegati per mezzo di gattelli o tacchi lignei.[88]

A prescindere dal tipo di apparecchiatura strutturale, al di sopra dei travicelli, detti *fucètti*,[89] si realizzano impalcati di canne o tavolato, su cui poggiano le tegole. La soluzione più comune per reperibilità del materiale, facilità di posa ed economicità è quella di realizzare l'impalcato con canne. Queste vengono raccolte in inverno, quando il ciclo vegetativo è fermo in modo da evitarne la marcescenza, recidendole alla base e, dopo la rimozione delle fronde, vengono lasciate essiccare per almeno una stagione. Raggiungono lunghezze massime di 5 m e una volta secche sono abbastanza resistenti, per questo sono adatte a realizzare l'impalcato. Vengono posizionate in maniera ortogonale rispetto al senso dei travicelli legate fra di loro tramite uno spago vegetale ottenuto dall'intreccio di erbe palustri. Tra un listello e l'altro si inserisce una canna maestra dal diametro maggiore rispetto alle altre in modo da rendere solidale e planare l'ordito. Negli ambienti in cui era presente il focolare al centro della stanza, al fine di rendere agevole l'evacuazione dei fumi, si realizzavano coperture ventilate mediante il posizionamento delle tegole direttamente sull'incannucciato, fissate in alcuni punti mediante la sola sovrapposizione di pietre. Quando il focolare cade in disuso sostituito dal ca-

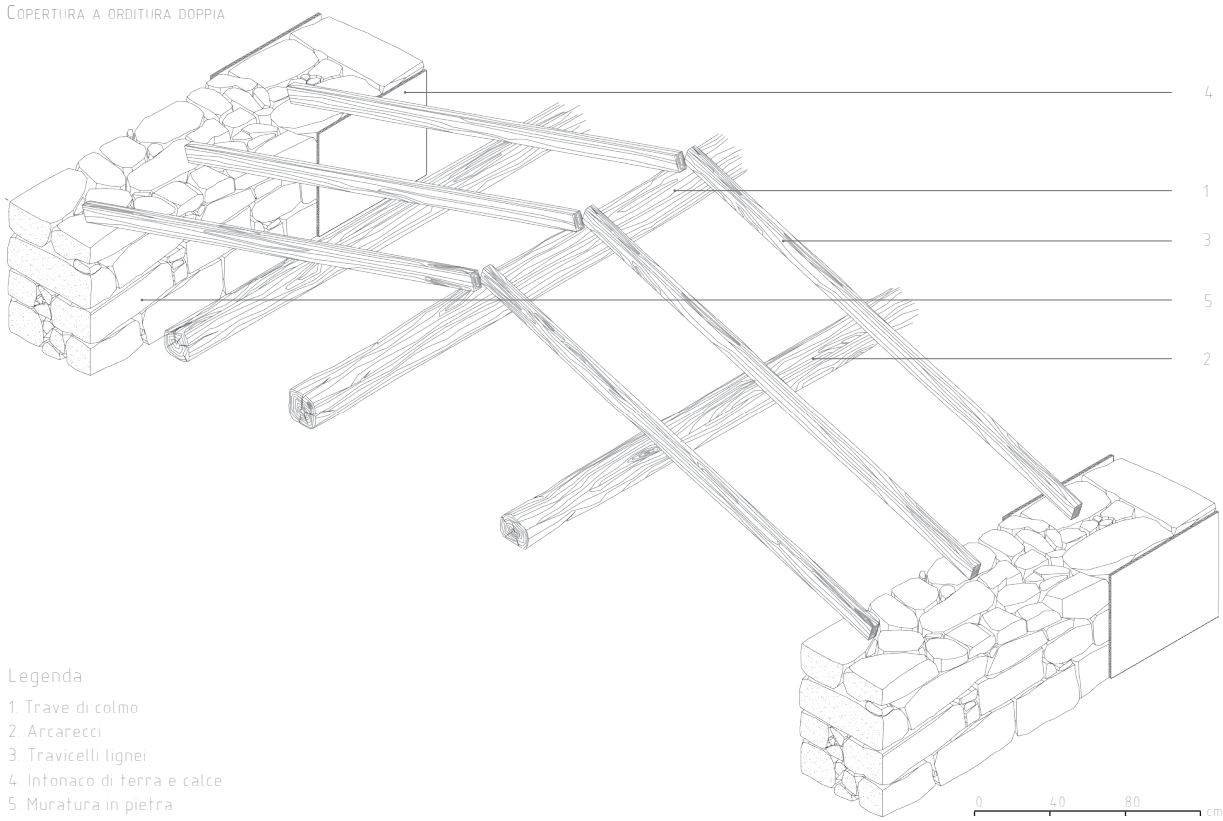


Fig. 35 Spaccati assonometrici di dettaglio di una copertura a tessitura doppia con e senza capriata. Disegni tratti da AA.VV., *op. cit.* alla nota 9, pp. 276,277

86 AA.VV *op. cit.* alla nota 9, p. 277

87 O. Baldacci, *op. cit.* alla nota 5, p. 20

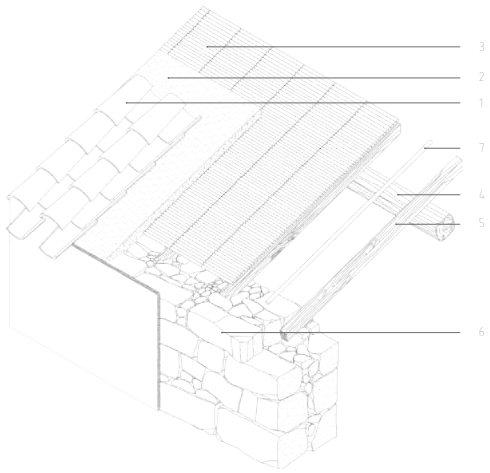
88 AA.VV., *op. cit.* alla nota 9, p. 277

89 O. Baldacci, *op. cit.* alla nota 5, p. 20

TIPI DI IMPALCATO

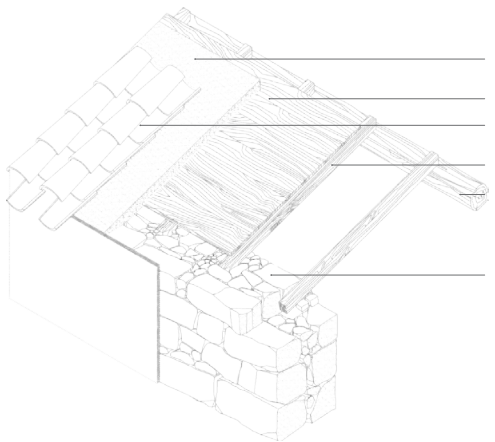
spaccato assonometrico | legenda | foto

IMPALCATO IN CANNE

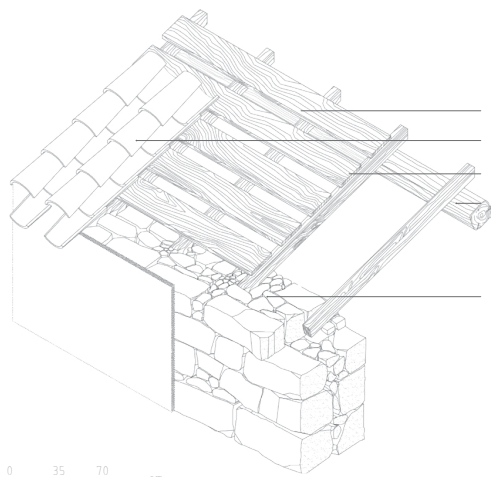


1. Manto di copertura in coppi laterizi
2. Massetto in terra stabilizzata con calce
3. Incannicciato
4. Trave a sezione pseudocircolare o pseudo quadrata
5. Travicelli lignei
6. Muratura perimetrale
7. Canna maestra per il fissaggio dell'incannicciato con spago di fibre vegetali

IMPALCATO IN TAVOLATO



1. Manto di copertura in coppi laterizi
2. Tavolato ligneo (sez. 20x2,5 cm)
3. Trave a sezione pseudocircolare
4. Travicelli lignei
5. Muratura perimetrale
6. Eventuale massetto in terra stabilizzata con calce



1. Manto di copertura in coppi laterizi
2. Tavolato ligneo (sez. 20x2,5 cm)
3. Trave a sezione pseudocircolare
4. Travicelli lignei
5. Muratura perimetrale

0 35 70 cm

Fig. 36 Abaco dei tipi di impalcato delle coperture. Negli stazzi è possibile individuare impalcati in canne; impalcati in tavolato realizzati con tavole squadrate o meno disposte affiancate o leggermente separate perpendiclarmente alla direzione dei listelli. Disegni tratti da: AA.VV., *op. cit.* alla nota 9, pp. 273, 275. Foto dell'autore (dall'alto verso il basso): Complesso di stazzi *L'Albitu*, Aglientu (OT); Stazzo *Val di Padulu*, Tempio P. (OT); Stazzo *Mezzaustu*, Tempio P. (OT); Stazzo *Vignanza*, Tempio P. (OT).

mino, la soluzione ventilata non era più necessaria, allora al di sopra dell'impalcato di canne si era soliti realizzare un massetto leggero a base di terra stabilizzata o terra e calce, rendendo più agevole e stabile l'allettamento dei coppi.[90] Un'altra soluzione, poco comune, anche se analoga alla precedente è quella dell'impalcato in graticcio di canne. In questo caso le canne vengono preventivamente schiacciate o tagliate in due secondo il senso della lunghezza e poi intrecciate ottenendo una maglia con elementi nei due sensi rispettivamente ortogonali.[91] Nelle zone montuose, dove scarseggiano i canneti ma abbonda il legname, l'impalcato viene realizzato mediante la chiodatura ai travicelli di tavole dallo spessore di 2-4 cm. Queste, nelle soluzioni più rozze, risultavano spianate nelle sole facce della larghezza, mentre in lunghezza seguivano l'andamento naturale del tronco da cui venivano tagliate. Successivamente vengono sostituite da tavole squadrate e piallate. Le soluzioni per realizzare coperture ventilate nel caso in cui fosse presente il focolare erano due: in alcuni casi si ometteva direttamente l'impalcato posizionando semplicemente i listelli ad una distanza piuttosto ravvicinata (*fucetti amati*)[92], altrimenti il tavolato veniva chiodato ai travicelli avendo cura di lasciare uno spazio di qualche centimetro tra un elemento e l'altro. In entrambi i casi le tegole venivano semplicemente appoggiate e bloccate con sassi in corrispondenza dei muri.

Con l'uso del camino le coperture non sono più ventilate e vengono realizzate mediante il posizionamento delle tavole, dette *scànduli,*[93] chiodate direttamente sulle travi oppure sui travicelli e le tegole poggiate e fermate con sassi oppure eventualmente allettate su massetto di terra stabilizzata o terra e calce.[94]

90 AA.VV., *op. cit.* alla nota 9, p. 273

91 *Ibidem*, p. 274

92 O. Baldacci, *op. cit.* alla nota 5, p. 20

93 *Idem*

94 AA.VV., *op. cit.* alla nota 9, p. 275

Soluzioni di gronda

Il particolare di gronda accomuna gran parte delle architetture degli stazzi galluresi. In genere è privo di dispositivi per la raccolta delle acque meteoriche che vengono direttamente smaltite dall'aggetto dei coppi in appoggio sui muri o su cornicioni sporgenti a mensola. La soluzione più elementare, e anche quella più diffusa non solo nell'ambito rurale gallurese, ma in quello dell'intero bacino mediterraneo, è quella dell'aggetto semplice con coppi canale. Le tegole vengono disposte in maniera alternata: la penunltima fila costituita da quelle convesse termina in corrispondenza della faccia esterna del muro su cui poggia direttamente, seguita da un'ultima fila di tegole concave, dette coppi canale, che sporgono in media di 25 cm. Una soluzione tanto semplice quanto efficace che contribuisce a caratterizzare le facciate, soprattutto per i giochi d'ombra che si generano nelle diverse fasi della giornata.[95-96] A partire dalla fine dell'Ottocento e in particolare nei decenni successivi, si assiste a qualche caso di imborghesimento dei proprietari degli stazzi, che esprimono il loro ingentilimento anche attraverso le loro case, avvicinandosi ai gusti più cittadini. Le soluzioni di gronda assumono non solo valore funzionale, ma anche figurativo. E' per questo che cominciano ad essere realizzati dei cornicioni, soprattutto negli stazzi *a palazzu*, che nella loro veste più semplice sono costituiti da un filare di blocchi lapidei sbozzati, incassati nella muratura per il lato più lungo, e sporgenti dal filo esterno della facciata di 10-20 cm. La disposizione dei coppi rimane immutata e semplicemente traslata in modo che la penultima fila termini in corrispondenza dell'estremità della cornice e i coppi canale risultino in ulteriore aggetto.[97] La soluzione più raffinata, tipicamente cittadina e otto-novecentesca, è quella in cui il cornicione viene realizzato mediante una serie di lastre di granito, dette *cupaltìni*, sostenute da mensole sagomate, dette *capitèddi*, incastrate nella muratura e poste ad un interasse di 50-60 cm l'una dall'altra. Negli stazzi i coppi canale sporgono allo stesso modo dei casi precedenti, anche se questo sistema si presta in maniera efficace all'inserimento di grondaie, come avviene nei palazzetti dei centri storici cittadini.[98]

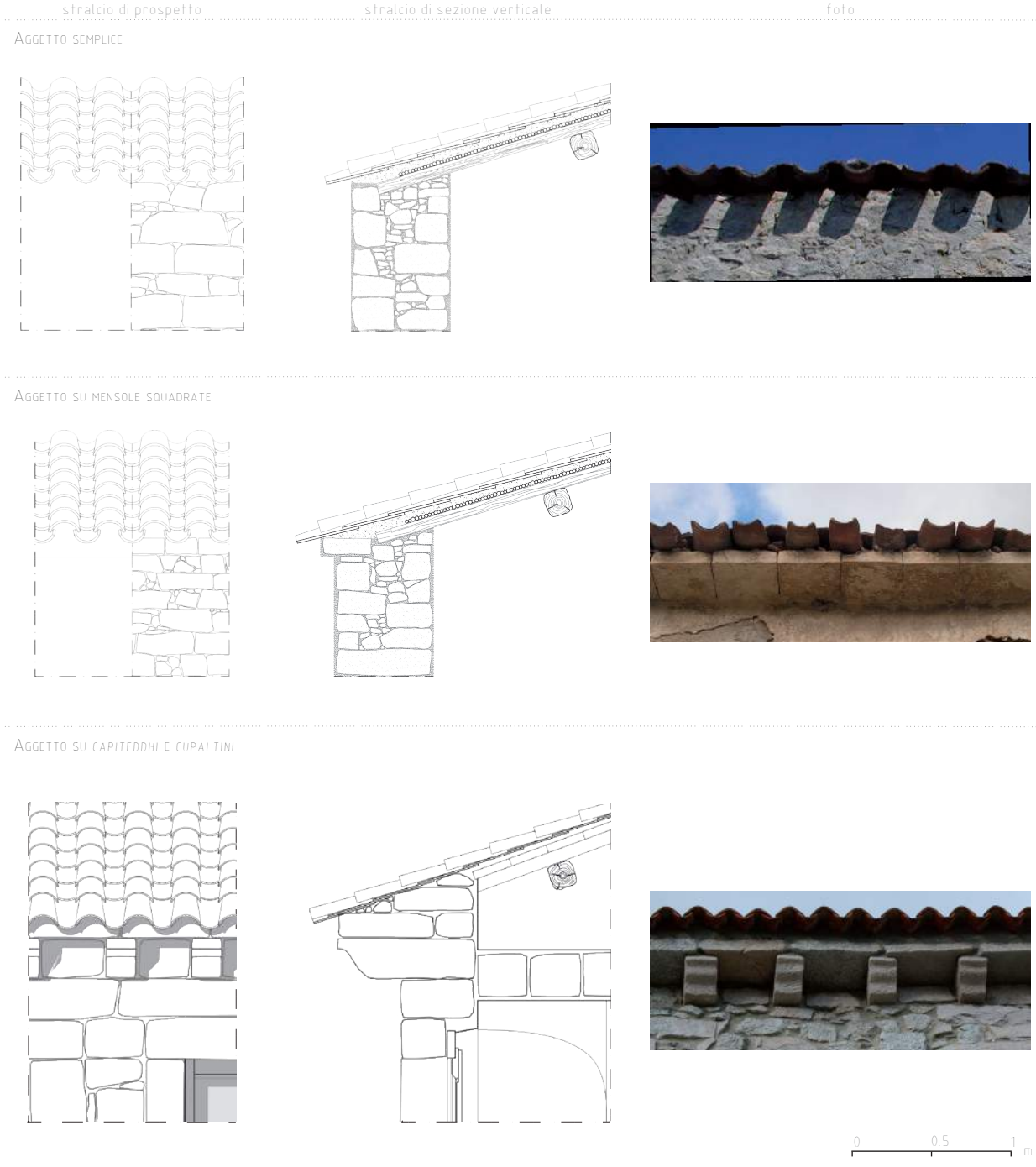


Fig. 37 Abaco delle soluzioni di gronda. Negli stazzi lo smaltimento della acque meteoriche avviene mediante l'aggetto di coppi canale che poggiano direttamente sulla muratura (aggetto semplice), su mesole squadrate o su lastre di granito dette *cupaltini* poste su mensole sagomate dette *capitèddhi*.
Disegni e foto tratte da: AA.VV., *op. cit.* alla nota 9, pp. 281, 219, 283, 221, 123

95 *Ibidem*, pp. 219, 281

96 O. Baldacci, *op. cit.* alla nota 5, p. 20

97 AA.VV., *op. cit.* alla nota 9, pp. 220, 283

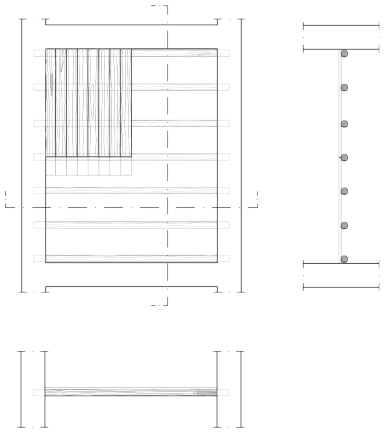
98 *Ibidem*, pp. 223

TIPI DI SOLAI

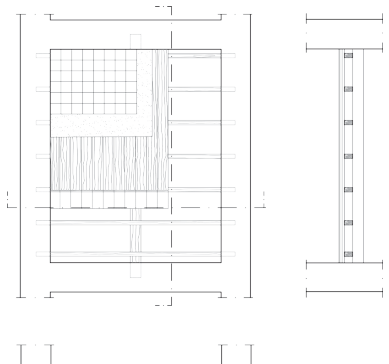
pianta e sezioni

foto

Solai lignei

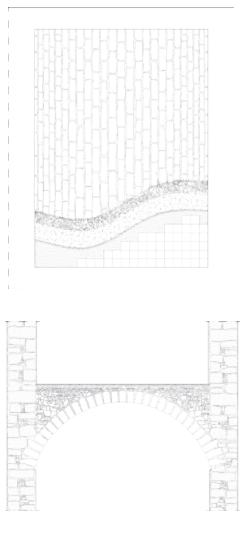


A



B

Solai voltati



0 1 2 m

Fig. 38 Abaco dei tipi di solaio d'interpiano. Negli stazzi a *palazzu*, è possibile individuare solai lignei, con orditura semplice costituita da travi dalla luce massima di 5 m poste ad un interasse minimo di 60 cm o orditura doppia per luci oltre i 5 m con l'aggiunta di un secondo livello di travi princilali poste ad un interasse minimo di 2 m per un massimo di 3 travi o una sola (trave rompitratta). Più rari ed eventualmente destinati a piani terra o interrati sono i solai voltati del tipo a botte o a vela. Disegni tratti da: AA.VV., *op. cit.* alla nota 9, pp. 287, 288, 290 . Foto (dall'alto verso il basso): Stazzo *Abbafritta*, Aggius (OT), foto dell'autore; Codrongianus (SS) da AA.VV., *op. cit.* alla nota 9, p. 286; Pattada (SS) da AA.VV., *op. cit.* alla nota 9, p. 286; Stazzo *Scarracciana*, Tempio Pausania (OT), foto dell'autore.

Solai

La necessità di realizzare solai di interpiano si presenta esclusivamente nel caso della tipologia degli stazzi *a palazzu*, salvo che per realizzare soppalchi per la conservazione delle provviste. In linea di massima vengono costruiti con sistemi pesanti lignei ad orditura semplice o doppia e raramente vengono utilizzati sistemi spingenti come le volte.
I solai lignei possono presentare orditura semplice costituita da travi con luce massima di 5 m poste ad un interasse minimo di 60 cm che diventa doppia in presenza di ambienti dalla luce maggiore. In questo caso, anziché infittire il passo delle travi secondarie, queste vengono fatte poggiare o su un'unica trave rompitratta posta in mezzeria, oppure su un'orditura primaria costituita da un massimo di 3 travi dalla sezione maggiore poste ad un interasse massimo di 2 m l'una dall'altra.
L'attacco trave-muro avviene generalmente in appoggio semplice e può essere passante, ossia con la trave che attraversa l'intera sezione muraria ed è dunque visibile dall'esterno, oppure con testa muratа o con foro di ventilazione in cui l'elemento ligneo è inglobato nella muratura. In alcuni casi si realizza un appoggio con dormiente ligneo, per ripartire i carichi uniformemente e raramente si utilizza un capochiave.
L'impalcato è di consueto costituito da un tavolato direttamente chiodato alle travi, principali o secondarie a seconda del tipo di orditura, dello spessore di 2-4 cm e dalla sezione variabile o costante. Originariamente gli elementi venivano semplicemente affiancati fra di loro e solo in epoche successive sono stati introdotti giunti maschiati o a battente.
Nelle soluzioni più antiche il tavolato funge direttamente da piano di calpestio, e solo più tardi vengono aggiunte le mattonelle allettate su un massetto di terra costipata e calce dallo spessore massimo di 5 cm. Per soppalchi o sottotetti sottoposti a carichi inferiori, si sostituisce il tavolato con un impalcato di canne e massetto ripartitore in terra stabilizzata, secondo il metodo utilizzato nelle coperture.[99]

99 *Ibidem*, pp. 224, 287-289

I solai voltati non sono molto comuni negli stazzi, dove eventualmente si limitano ad ambienti al piano terra o seminterrati e in zone in cui manca legname di grossa sezione, implicando l'uso esclusivo della pietra.
La geometria è spesso imperfetta ma può essere ricondotta alle tipologie ordinarie, di cui la più frequente risponde ai canoni della volta a botte con arco a tutto sesto o ribassato con luci massime di 6 m. L'apparecchiatura avviene sia con blocchi squadrati posti di coltello a giunti sfalsati su filari paralleli alle pareti longitudinali, che con scaglie di pietra non squadrata affiancate con abbondante malta di calce e inserite a forza per mezzo della battitura.
Il riempimento superiore è costituito da calcinacci ben battuti, detriti e altri materiali di scarto. Al di sopra è disposto un massetto in malta di terra, sabbia e sassi fini, mentre il pavimento in mattonelle viene allettato su un ulteriore strato di malta di calce e sabbia passata al setaccio.[100]

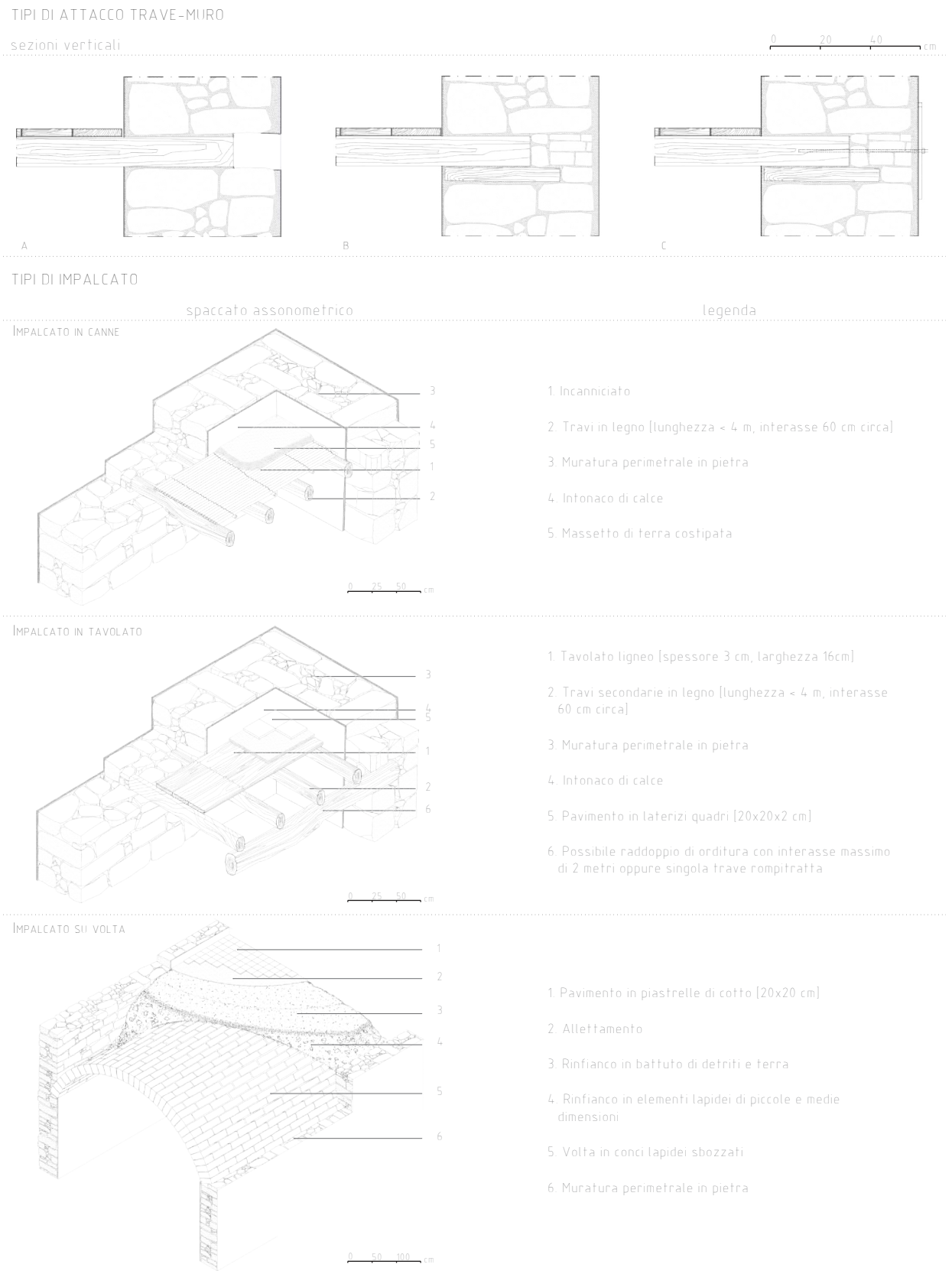


Fig. 39 Abaco dei tipi di attacco trave-muro e dei tipi di impalcato. Nei solai lignei l'attacco tra trave principale e muratura può avvenire in appoggio semplice (A) con o senza foro di ventilazione, in appoggio su dormiente (B), con capochiave (C). Sui solai lignei l'impalcato può essere in canne parallele o un tavolato, mentre le volte vengono riempite e poi pavimentate.
Disegni tratti da AA.VV., *op. cit.* alla nota 9, pp. 287, 288, 289, 291

100 *Ibidem*, pp. 226, 290-291

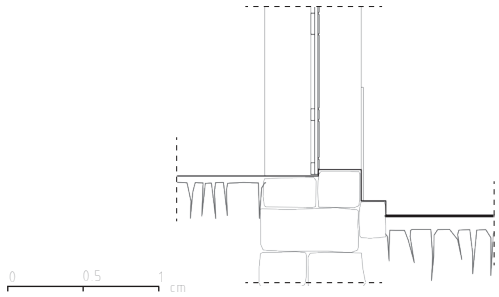
TIPI DI SCALE IN FUNZIONE DEL TIPO DI STAZZO

pianta e sezioni

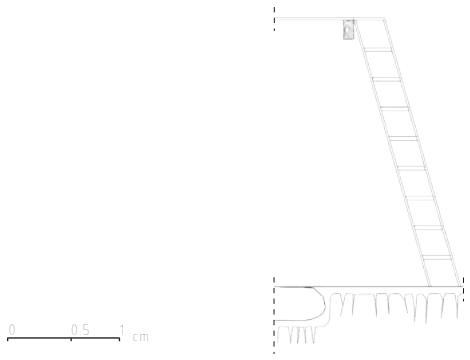
foto

SCALE PER STAZZI SU UN LIVELLO

LU MITALI

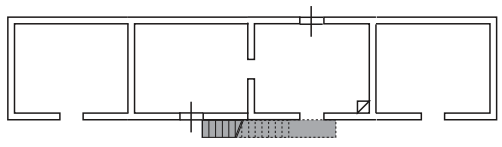


LA SCALITTA

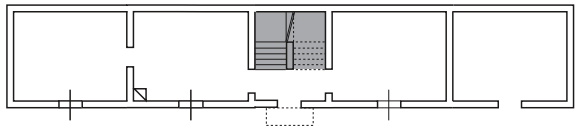


SCALE PER STAZZI SU PIÙ LIVELLI

SCALA ESTERNA



SCALA INTERNA



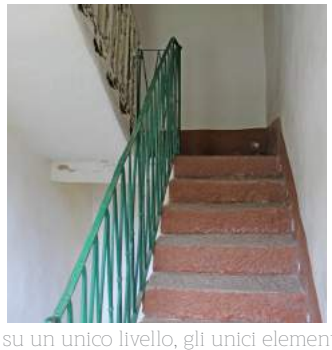


Fig. 40 Abaco delle scale in funzione del tipo di stazzo. Negli stazzi che si sviluppano su un unico livello, gli unici elementi riconducibili ad un elemento di risalita sono *lu mitali*, uno o due gradini posti alla base della porta d'ingresso, e *la scalitta*, scala a pioli utilizzata all'occorrenza nel caso siano presenti soppalchi. Negli stazzi su più livelli, detti a *palazzu*, la scala può essere posizionata all'esterno o all'interno in un vano apposito. Disegni tratti da: AA.VV., *op. cit.* alla nota 9, pp. 127, 139; Varianti tipologiche, elaborazione dell'autore. Foto (dall'alto verso il basso): Stazzo *Abbafritta*, Aggius (OT), foto dell'autore; Pattada (SS) da AA.VV., *op. cit.* alla nota 9, p. 236; Stazzo *Mulaglia*, Tempio Pausania (OT), foto dell'autore; Stazzo *Baldu*, Tempio Pausania (OT), foto dell'autore.

SCALE

La tipologia più comune è quella di stazzi che si sviluppano su un unico livello, per cui la presenza delle scale non è necessaria. In questi casi gli unici elementi che possono rientrare in questa categoria sono *lu mitàli* e la *scalìtta*. Il termine dialettale *mitàli* sta ad indicare la soluzione adottata per superare il piccolo dislivello che viene lasciato tra il piano di campagna e quello del pavimento dell'abitazione, che non si trova quasi mai a coincidere. La porta d'ingresso è caratterizzata dalla presenza di almeno uno o più gradini rappresentati da blocchi monolitici di granito alti all'incirca 20 cm, di cui l'ultimo costituisce la soglia.[101] La *scalìtta*, invece, non è altro che una scala a pioli in legno utilizzata all'occorrenza per accedere agli eventuali soppalchi per il deposito delle derrate alimentari.[102]

Nel caso di stazzi della tipologia *a palazzu*, invece, i sistemi di collegamento verticale risultano necessari diventando dei veri e propri elementi costruttivi. La soluzione più frequente, in quanto più economica, ma anche la prima ad essere messa in atto, consiste nel posizionare la scala all'esterno, generalmente realizzata in materiale lapideo con gradini ad incastro nella muratura oppure poggianti su volte rampanti o murature di riempimento. La scala interna, tipica delle abitazioni dei centri cittadini, viene introdotta successivamente e implica quasi sempre uno "spreco" di spazio, infatti viene realizzata in posizione e configurazione tali da sottrarre all'alloggio la minore quantità di superficie calpestabile e talvolta gli viene dedicato un vano apposito in posizione centrale rispetto al prospetto.[103]

In generale le scale possono essere in legno o lapidee, queste ultime con gradini ad incastro o appoggiati.

Le scale in legno sono maggiormente diffuse nelle abitazioni più arcaiche o povere per la semplicità di realizzazione e sono costituite da due cosciali laterali inclinati poggianti in alto al tavolato del solaio e in basso al pavimento del piano terra. Questi pre-

101 O. Baldacci, *op. cit.* alla nota 5, p. 19

102 AA.VV., *op. cit.* alla nota 9, p. 235

103 *Ibidem*, p. 234

sentano delle asole per l'inserimento delle pedate realizzate con delle tavole dallo spessore di 2-4 cm, altrimenti sostenute da listelli chiodati. L'elemento viene collocato nell'interasse fra due travi prossime al muro, ha uno sviluppo lineare e una pendenza molto accentuata.[104]

Le scale lapidee con gradini ad incastro, comunemente realizzate sia all'esterno che all'interno, consistono nella formazione dei gradini mediante blocchi monolitici di granito collocati ad incastro nella muratura. Questi possono essere a sbalzo oppure sorretti da entrambi i lati. Allo stesso modo, affiancando più blocchi si costruiscono i pianerottoli.[105]

Nel caso delle scale lapidee con gradini in appoggio, invece, i gradini poggiano su volte rampanti o su murature massicce. Le volte rampanti sono realizzate con blocchi lapidei sbozzati e poggianti da un lato a terra e dall'altro sulla muratura o sul pianerottolo d'arrivo. Lo sviluppo della scala è dunque lineare, ma per diminuire la pendenza viene talvolta associata alla realizzazione di una prima rampa più breve generalmente in muratura di riempimento, ottenendo la forma ad L.[106] In questo caso i gradini monolitici vengono poggiati su delle murature massicce riempite con elementi dalla conformazione varia.[107]

Fig. 41 Abaco delle scale in funzione delle tecnologie di realizzazione. Negli stazzi possono presentarsi scale lignee, generalmente all'interno e scale lapidee con gradini ad incastro nella muratura (A) o in appoggio su arco rampante (B) o muratura di riempimento (C). Disegni e immagini tratti da: AA.VV., *op. cit.* alla nota 9, pp. 235, 234,123,233, 167, 121

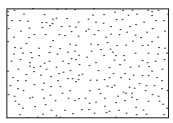
104 *Ibidem*, p. 235
105 *Ibidem*, p. 237
106 *Ibidem*, p. 236
107 *Ibidem*, p. 237

TIPI DI PAVIMENTO

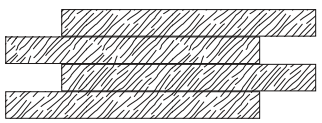
pianta

foto

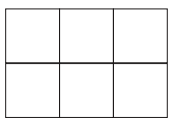
Terra battuta



Tavolato



Mattonelle laterizie



Mattonelle cementizie

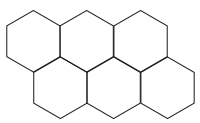


Fig. 42 Abaco dei tipi di pavimento. Negli stazzi più antichi le pavimentazioni più comuni erano quelle in terra battuta per il piano terra e in tavolato per i piani superiori. Verso la fine dell'Ottocento vengono sovrapposte prima mattonelle laterizie su massetto leggero poi cementizie.
Disegni dell'autore. Foto (dall'alto verso il basso): Stazzo *Casa Noa*, Aglientu (OT); Thiesi, Nulvi, Osilo (SS) tratte da: AA.VV., *op. cit.* alla nota 9, p. 241.

Elementi di finitura

Pavimentazioni

Nelle abitazioni più antiche la tipologia di pavimentazione più diffusa è quella in terra battuta. Veniva realizzata mediante la battitura di terreni argillosi e rinnovata di tanto in tanto a causa della poca durevolezza che caratterizza questo materiale. Successivamente, presumibilmente nell'Ottocento, il pavimento in terra battuta viene talvolta sostituito da quello in mattonelle laterizie di forma quadrata,[108] i cosiddetti quadretti sardi. Solo a partire dai primi decenni del Novecento si diffonde l'impiego delle mattonelle in graniglia e cemento di forma quadrata o esagonale, posate direttamente sul massetto di terra battuta e calce. Questo processo innovativo caratterizza anche i piani superiori degli stazzi *a palazzu*, dove però le prime pavimentazioni corrispondono direttamente al tavolato del solaio.[109]

108 A. Pirredda, *op. cit.* alla nota 13, p. 123

109 AA.VV., *op. cit.* alla nota 9, p. 238

Infissi

Le poche aperture che caratterizzano i prospetti degli stazzi, presentano infissi lignei dalla fattura molto semplice. Tra i più comuni la porta ad uno o due battenti costituita da uno o due strati di tavole verticali tenute assieme da traversi chiodati, munita di una piccola finestrella apribile. I gangheri possono essere direttamente annegati nella muratura, oppure essere collegati ad un telaio fisso. La finestra, in accordo con la tendenza di tutta l'isola soprattutto a partire dal XIX secolo, è invece normalmente a due ante con scuretti e con vetri separati da uno o due traversi orizzontali.[110]

Fig. 43 Abaco degli infissi. Porta lignea ad uno o due battenti con finestrella apribile e finestra a due battenti con vetri separati da traversi e scuretti. Disegni tratti da : AA.VV., *op. cit.* alla nota 9, pp. 268, 270. Fotto dell'autore (dall'alto verso il basso): Stazzo *Baldu*, Tempio Pausania (OT); Stazzo *Abbafritta*, Aggius (OT); Stazzo *Scarracciana*, Tempio Pausania (OT); Stazzo *Abbafritta*, Aggius (OT).

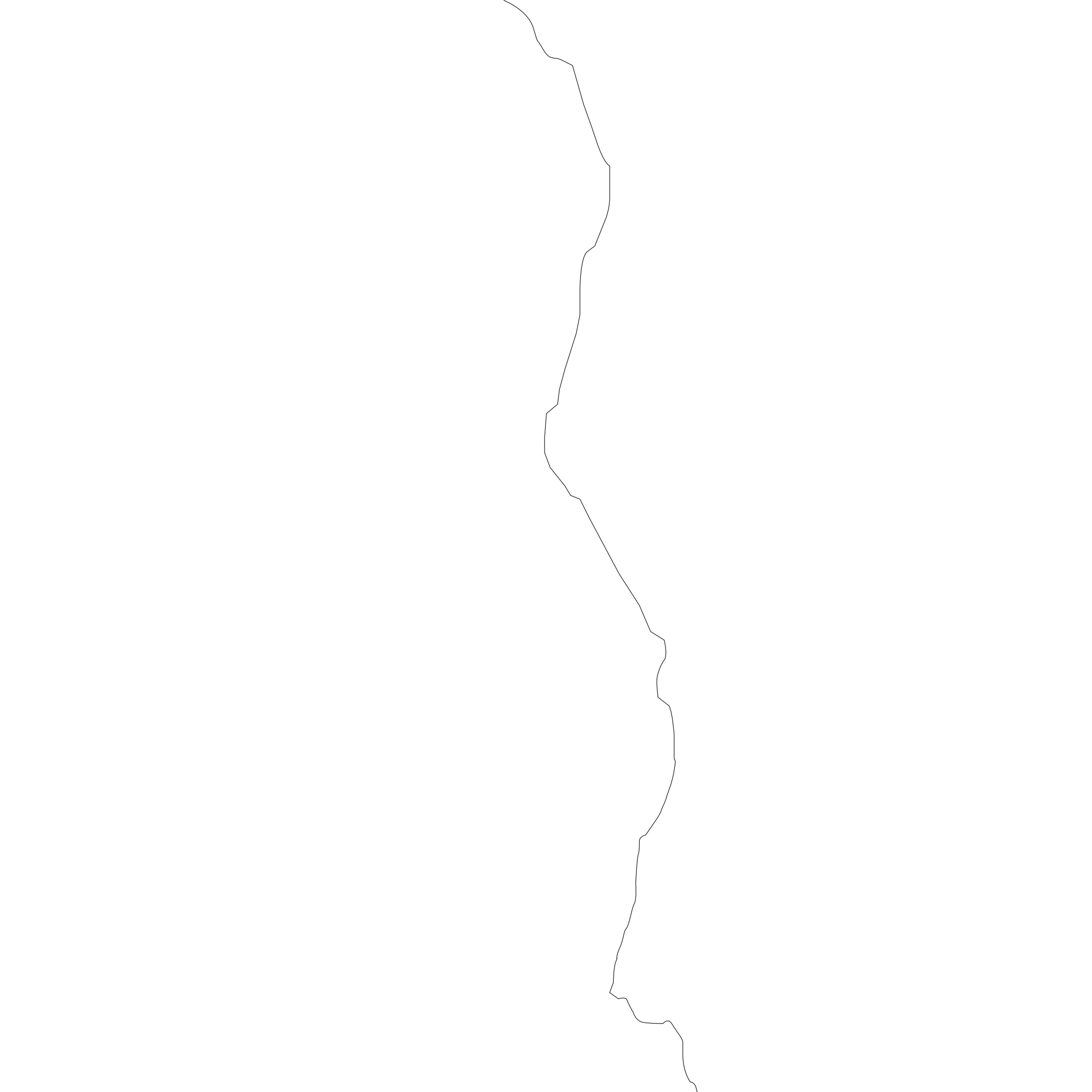
110 *Ibidem*, pp. 212, 268-271

Bibliografia

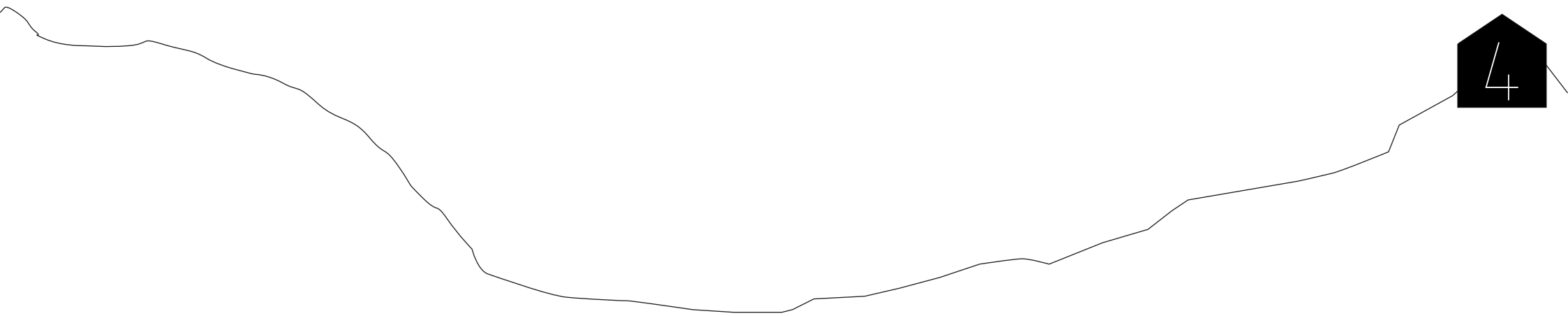
- AA.VV., *I Manuali di recupero dei centri storici della Sardegna. Architetture delle colline e degli altipiani settentrionali*, Vol. V, Dei, 2009
- AA.VV., *I Manuali di recupero dei centri storici della Sardegna. Il manuale tematico della pietra*, Vol. II.2, Dei, 2009
- Baldacci O., *La casa rurale in Sardegna*, Firenze, Poligrafico Toscano, 1952
- Braghieri N., *Mito e sortilegio dell'architettura senza architetti*, in M. Bruzzone, L. Serpagli, *Le radici anonime dell'abitare contemporaneo*, Franco Angeli, Milano 2012
- Caniggia G., Maffei G., *Lettura dell'edilizia di base.* Nuova edizione, Alinea Editrice, Firenze, 2008
- Giuffrè A., *Leggendo il libro delle antiche architetture. Aspetti statici del restauro. Saggi 1985-1997* a cura di C. Carocci, C. Tocci, Gangemi editore, Roma, 2010
- Giuffrè A., *Sicurezza e Conservazione dei centri storici. Il caso di Ortigia*, Ed. Laterza, Roma, 1993
- May J., Reid A., *Architettura senza architetti. Guida alle costruzioni spontanee di tutto il mondo*, Rizzoli, Milano, 2010
- Montaldo P., *I graniti della Sardegna*, Cagliari, Tip. SEI, 1962
- Mossa V., *Architettura domestica in Sardegna. Contributo per una storia della casa mediterranea*, Cagliari, Edizioni Della Zattera, 1957
- Mossa V., *Artigianato Sardo*, Sassari, Carlo Delfino Editore, 1983
- Muratori S., *Saggi di critica e di metodo nello studio dell'architettura (1946)*, a cura di G. Marinucci, Roma, Centro Studi di Storia Urbanistica
- Pagano G., Daniel G., *Architettura Rurale Italiana. Quaderni della Triennale*, Ulrico Hoepli Editore, Milano, 1936
- Pirredda A., *Lo stazzo e la Gallura. Profilo storico, caratteri e sintesi di una singolare civiltà*, Sassari, Gallizzi, 1997
- Rudofsky B., *Architecture without Architects. A Short Introduction to Non-Pedigreed Architecture*, Doubleday & Company, Inc., Garden City, New York, 1964
- Settore Programmazione e Pianificazione Territoriale della Provincia di Olbia-Tempio, *Studio sugli stazzi della Gallura*, PDF, 2011

Sitografia

- http://pierluigimontalbano.blogspot.it/2013/12/archeologia-delle-architettu-re-i.html (Consultato in data 7 Marzo 2018)



GLI STAZZI OGGI



4

Consistenza attuale del fenomeno in Gallura

INTRODUZIONE

Lo studio svolto nei capitoli precedenti sulla base delle fonti bibliografiche consultate, ci ha consentito di evidenziare i caratteri che rendono gli stazzi degni di tutela al fine di preservare la testimonianza di un fenomeno antropico strettamente legato con il territorio rurale e del quale si hanno ancora oggi numerose testimonianze tangibili. Per dare concretezza a quanto enunciato è risultato necessario osservare l'effettiva consistenza del fenomeno in Gallura allo stato attuale: sulla base dei dati raccolti da diversi censimenti, sono stati mappati i beni tutelati dagli strumenti di legge ed è stato verificato lo stato di conservazione di una piccola parte di essi attraverso una campagna di sopralluoghi personale, svoltasi nel territorio circoscritto tra il comune di Tempio Pausania e quelli di Aggius e Aglientu, nell'alta Gallura. Per i 9 stazzi visitati è stata redatta una scheda di sintesi costituita da una parte grafica d'inquadramento, una fotografica d'insieme e una tabellare in cui vengono schematizzate le informazioni relative alla localizzazione del bene, alle condizioni di tutela, alle varianti aggregative e tipologiche rilevate, al periodo di costruzione, dando infine un giudizio sullo stato di conservazione dei caratteri identitari del bene. Il modello di raccolta dei dati qui proposto, potrebbe essere utile in una rilevazione estesa al territorio comunale o provinciale.

La Gallura è una subregione storica della Sardegna situata nella cuspide nord-orientale dell'isola della quale occupa un undicesimo della superficie (2663,73 km^2). I suoi confini, definiti principalmente dal mare a nord e ad est, dal fiume Coghinas ad ovest e dai massicci montuosi a sud-ovest, corrispondono quasi del tutto a quelli stabiliti in epoca giudicale, tranne che nella parte sud-orientale dove sono variati nel tempo per esigenze amministrative.[1] I limiti che prenderemo in considerazione sono gli stessi utilizzati per la redazione della tavola "*Assetto Storico-Culturale. Mosaico delle Emergenze Storico-Culturali*" allegata al Piano Paesaggistico Regionale della Sardegna in cui sono perimetrate tutte le 35 regioni storiche dell'isola.[2] Dal punto di vista amministrativo attualmente rientra nella Zona Omogenea Olbia-Tempio sottoposta alla gestione straordinaria della Provincia di Sassari.[3] Indubbiamente, questo territorio si distingue dal resto dell'isola sia per fattori ambientali che culturali. Il paesaggio è prevalentemente aspro e roccioso e numerose sono le emergenze granitiche formatisi già in Era Paleozoica (da 540 a 250 milioni di anni fa) tra cui il massiccio del Limbara che con la sua cima più alta posta a 1'359 m s.l.m. è il secondo per importanza di tutta la regione[4] e il Monte Pulchiana, il più grande monolite granitico della Sardegna, riconosciuto come monumento naturalistico per la sua caratteristica forma "a panettone" che dà vita ad uno scenario di notevole fascino e suggestione.[5] Queste emergenze si inseriscono in un paesaggio la cui spettacolarità non trova riscontro in altre parti dell'isola, grazie anche alla presenza dei tafoni, denominati localmente *conchi*, esito dell'azione delle piogge e del vento che modellano la roccia formando delle cavità spesso utilizzate dall'uomo come riparo, o facendogli assumere forme antropomorfe o zoomorfe particolari.[6] Le zone pianeggianti si limitano a piccoli pianori nell'area interna tra Calangianus, Tempio e Aggius e nelle più estese pianure dell'area marittima in corrispondenza delle foci fluviali del Liscia e del Coghinas. Queste caratteristiche fisiche fanno sì che in Gallura non abbondino i suoli favorevoli ad intensive attività agricole, ma questa condizione ha portato oggi ad una specializzazione in particolare nel settore vitivinicolo e nell'allevamento bovino e suino. Questo *habitat*, inoltre, risulta comunque ideale per i boschi di quercia da sughero e per la macchia mediterranea.[7] Dal punto di vista antropico, l'uomo in questa subregione ha fin dai tempi più antichi prediletto un insediamento di tipo diffuso rispetto a quello accentrato: oggi il comune più popoloso è quello di Olbia con più di 60 mila abitanti, dieci volte superiore alla media degli altri 22 che si aggira attorno a 6500 e la densità della popolazione è più bassa rispetto al valore regionale con 57 ab/km^2 rispetto a 68ab/km^2.[8] Come si è ampiamente descritto nel capitolo 2, il fenomeno dell'habitat disperso gallurese è frutto di una lunga interazione tra uomo e natura che ha dato vita ad un vero e proprio sistema culturale ed economico. In particolare è uno dei simboli dell'unicità del paesaggio antropico gallurese in quanto si distingue da quello del resto dell'isola, sempre di matrice rurale, ma al contrario più teso all'insediamento accentrato e alla separazione tra l'attività agricola e pastorale. Questa differenza si è riversata negli usi e costumi ed è accentuata anche dalla lingua: in Gallura non si parla il Sardo, ma il Gallurese, una varietà linguistica romanza di origine Corsa e fortemente influenzata dal sardo.[9]

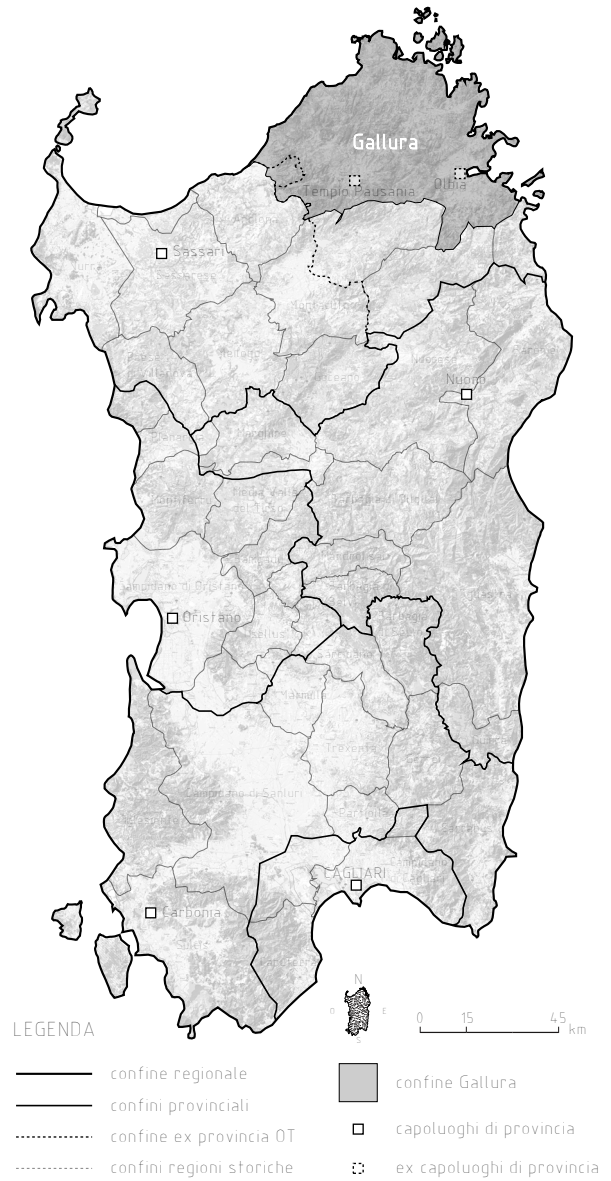


Fig. 1 Mappa della Sardegna con l'indicazione delle diverse province e rispettivi capoluoghi e delle regioni storiche. Elaborazione dell'autore sulla base delle tavole 2 "*Assetto Ambientale*" e 3 "*Assetto Storico-Culturale*" allegate al PPR.

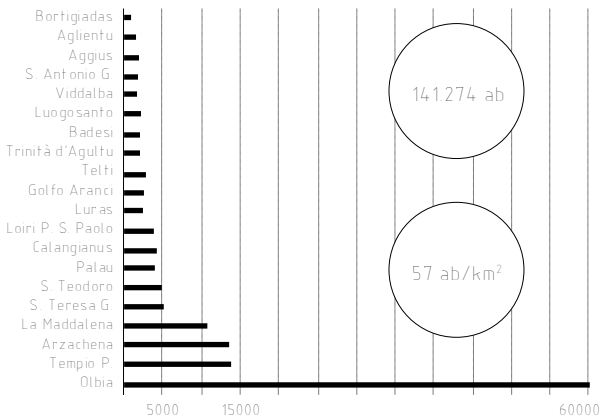


Fig. 2 Grafico a barre della distrbuzione della popolazione per ogni comune della Gallura in ordine crescente, con l'indicazione del totale e della densità media. Elaborazione dell'autore sulla base di: ISTAT, 15° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni, 2011

1 A. Papurello, Gallura: una terra singolare in AA. VV., La Gallura una Regione diversa in Sardegna a cura di S. Brandanu, S. Teodoro, I.CI.MAR., 1998, p. 11

2 Piano Paesaggistico Regionale (PPR), Delib. G.R. 5/09/2006, n. 36/7, Tavola 3, Assetto Storico Culturale. Mosaico delle Emergenze Storico-Culturali

3 in seguito all'abolizione della Provincia di Olbia-Tempio, rimasta attiva per 15 anni (2001-2016) e in fase di ricostituzione sotto il nome di Provincia del Nord Est Sardegna. *http://www.provincia.olbia-tempio.it/joomla15/index.php* (Consultato in data 16/11/2018)

4 A. Papurello, *op. cit.* alla nota 1, p. 13

5 *https://www.sardegnaturismo.it/it/esplora/monte-pulchiana* (Consultato in data 16/11/2018)

6 A. Papurello, *op. cit.* alla nota 1, p. 15

7 Ibidem, p. 17

8 Fonti dati numerici: *https://it.wikipedia.org/wiki/Demografia_della_Sardegna; https://it.wikipedia.org/wiki/Gallura* e calcoli dell'autore.

9 *https://it.wikipedia.org/wiki/Lingua_gallurese* (Consultato in data 16/11/2018)

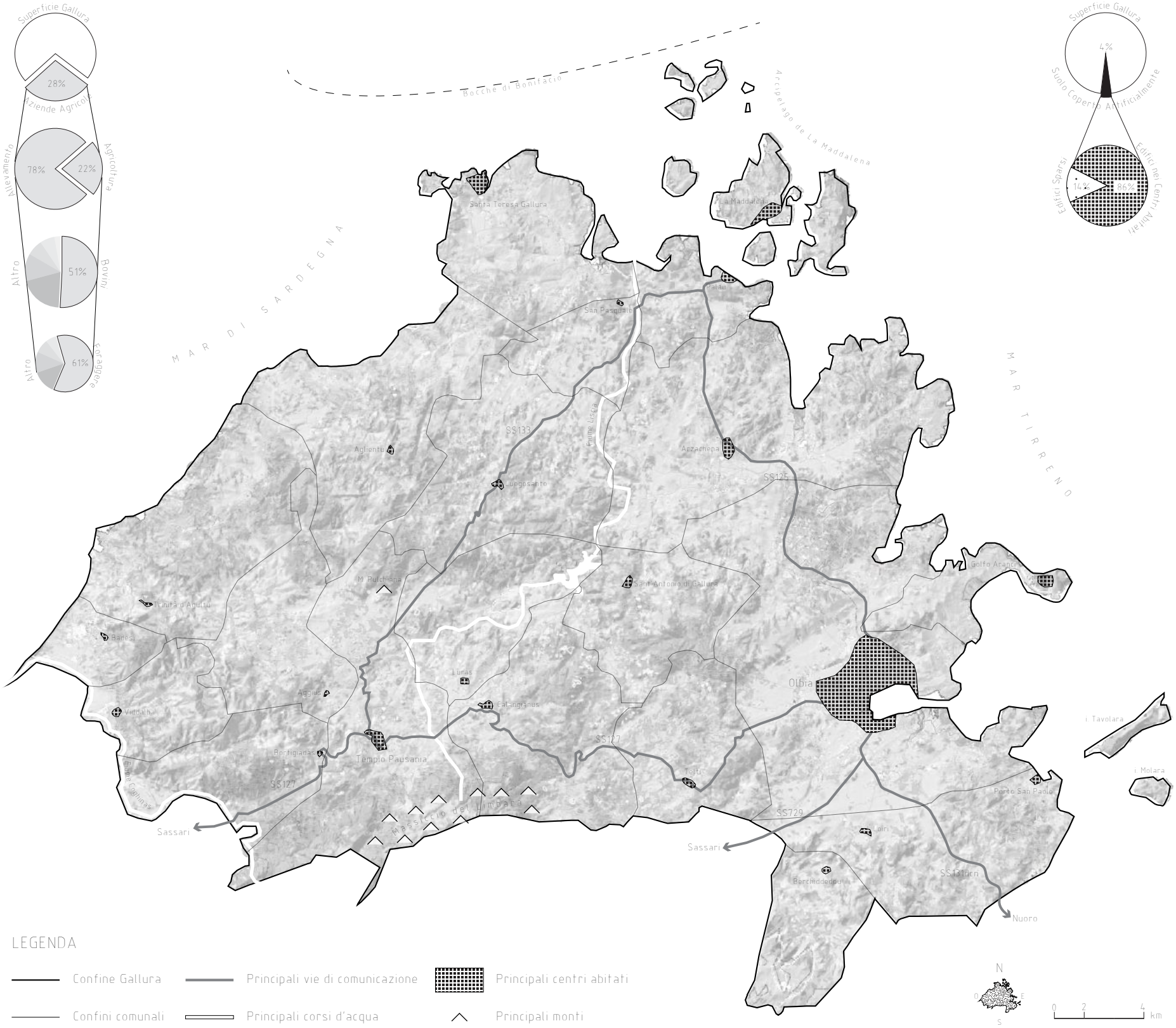


Fig. 3 Mappa della Gallura con l'indicazione dei confini comunali e rispettiva area urbanizzata, principali vie di comunicazione stradali per il collegamento intra e extra regionale e principali elementi naturali come monti, corsi d'acqua, mari e isole. Negli schemi sono state sintetizzate alcune informazioni riguardanti l'uso del suolo. In alto a sinistra vediamo come il 28% della superficie della Gallura sia occupata da aziende agricole le quali si occupano prevalentemente di allevamento bovino e di coltura di foraggere. In alto a sinistra si può osservare come la percentuale di suolo costruito sia molto bassa e come gran parte degli edifici censiti si trovino nei centri abitati.
Fonti cartografiche: PPR, Tav 2 *Assetto Ambientale*, Tav 3 *Assetto Storico Culturale*, Tav 4 *Assetto Insediativo*.
Fonti dati: ISTAT, 6° Censimento Generale dell'Agricoltura in Sardegna, 2010 scaricabile presso *http://www.sardegnastatistiche.it/index.php?xsl=1954&s=12&v=9&c=14465&nc=1&gl=1&c1=14465;* ISTAT, 15° Censimento della Popolazione e delle Aabitazioni, 2011 scaricabile presso *https://www.istat.it/it/censimenti-permanenti/censimenti-precedenti/popolazione-e-abitazioni/popolazione-2011*.

Il fenomeno di insediamento sparso che ha interessato la Gallura per secoli ha lasciato un corposo patrimonio di architetture rurali costituito da stazzi e chiese campestri. Ai fini della loro tutela, è necessario effettuarne una ricognizione e nell'ambito di questa tesi ci si è limitati ad unificare i dati raccolti dai diversi censimenti, mappare i beni tutelati dagli strumenti di legge e verificare la consistenza sul campo di una piccola parte di essi. Oltre agli stazzi si è deciso di prendere in considerazione, seppur marginalmente, anche il patrimonio ecclesiastico rurale dato il loro simbiotico legame, ma ci si limiterà alla loro individuazione cartografica esclusivamente per dare un'idea dello stretto rapporto territoriale.[10]
Come specificato nel capitolo 1 della presente tesi, sono stati svolti due importanti censimenti dei beni stazzo sia da parte della Regione, attraverso il Piano Paesaggistico, che dall'ex provincia di Olbia-Tempio. Prendendo in considerazione esclusivamente i dati relativi ai 20 comuni galluresi[11], nel *Repertorio del Mosaico dei Beni Paesaggistici*[12] sono stati individuati 697 stazzi, mentre nell'*Atlante* dell'ex provincia[13] 1355. Incrociando le informazioni raccolte è stato verificato che 644 stazzi coincidono tra i due censimenti, 53 sono censiti esclusivamente dal PPR e 732 dallo studio dell'ex provincia, per un totale di 1429 stazzi. Nella carta elaborata nella Fig. 6 sono stati mappati tutti gli stazzi individuati nella Tav. 3 *Assetto Storico-Culturale* allegata al piano paesaggistico e nel rilievo su IGM 1885 dell'Atlante della provincia. Quest'ultimo in particolare indica solamente gli stazzi del XIX secolo suddividendoli tra esistenti e demoliti, individuando nei primi quelli meritevoli di tutela ai sensi della Legge 378/2003,[14] escludendo di fatto la collocazione dei restanti 561 stazzi censiti ma edificati nel XX secolo. A mio parere, sarebbe opportuno effettuare una verifica sui caratteri di questi edifici esclusi dalla legge perché novecenteschi al fine di capire quali siano collocabili, parimenti ad altri della stessa epoca, nella categoria stazzo dei beni paesaggistici regionali, che non pone limiti temporali per l'individuazione, in quanto quello degli stazzi è un fenomeno che, come si è visto nel capitolo 2, è stato attivo almeno fino agli anni '50. Ad oggi, dunque, sono tutelabili 1118 stazzi corrispondenti al 78% del patrimonio censito, ma solo 718, ossia il 50%, lo è ufficialmente.
Il comune con più stazzi è Olbia, dove se ne contano circa 200 di cui risulta tutelato il 70%, seguito in ordine decrescente da Arzachena, Luogosanto, Aglientu e Tempio tra i territori con più di cento stazzi. Il comune con il più alto numero di chiese rurali, invece, nonostante le piccole dimensioni, è Luogosanto. Queste sono state mappate sulla base del censimento del PPR e del progetto del sito *www.chiesecampestri.it*.[15] Dal primo ne sono state estrapolate 65, dal secondo 135. Incrociando i dati è risultato che 48 coincidono tra i due censimenti, 17 sono individuate esclusivamente dal PPR e 79 dal sito web sopracitato, per un totale di 144 chiese rurali su tutta la Gallura.

INCROCIO DEI DATI DEI CENSIMENTI SUGLI STAZZI			
tot da PPR: 697		tot da SSG: 1355	
solo su PPR	coincidenze	solo su SSG	
53	644	421	XIX sec
		311	XX sec
Tot censiti: 1429			
Tot tutelabili: 1118			

Tab. 1 Tabella di sintesi dei dati raccolti nei censimenti sugli stazzi

INCROCIO DEI DATI DEI CENSIMENTI SULLE CHIESE RURALI		
tot da PPR: 65		tot da SSG: 135
solo su PPR	coincidenze	solo su SSG
17	48	79
Tot censite: 144		

Tab. 2 Tabella di sintesi dei dati raccolti nei censimenti sulle chiese rurali.

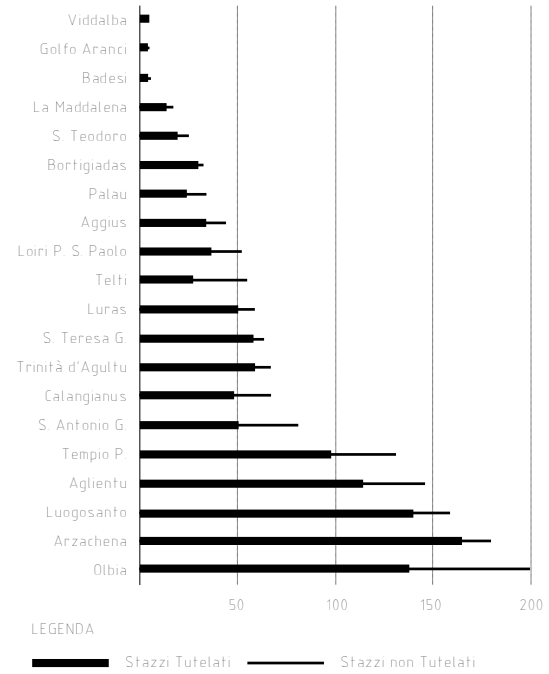


Fig. 4 Grafico a barre della distrbuzione degli stazzi per ogni comune della Gallura in ordine crescente, con l'indicazione di quanti risultano tutelati dal PPR e dalla L 378/2003 o meno.
Elaborazione dell'autore sulla base dei censimenti della Regione e dell'ex provincia di Olbia-Tempio.

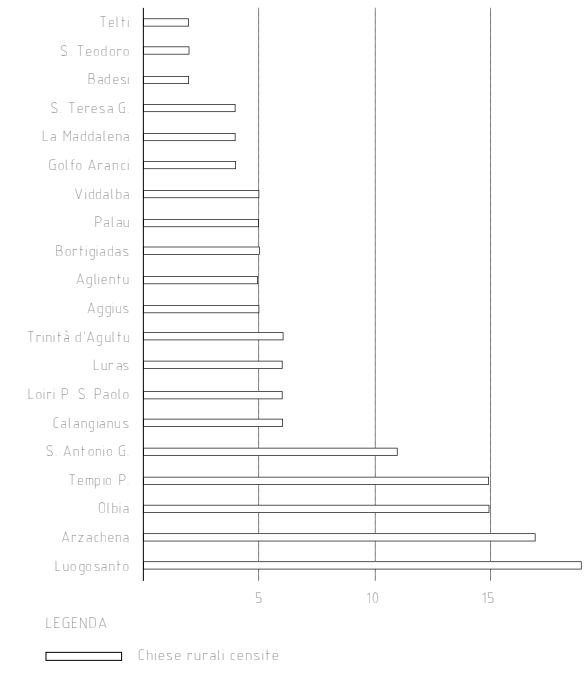


Fig. 5 Grafico a barre della distrbuzione delle chiese rurali per ogni comune della Gallura in ordine crescente.
Elaborazione dell'autore sulla base dei censimenti della Regione e del sito *www.chiesecampestri.it*.

10 Per approfondimenti si vedano le pagine 64-65 della presente tesi.

11 In ordine alfabetico: Aggius, Aglientu, Arzachena, Badesi, Bortigiadas, Calangianus, Golfo Aranci, La Maddalena, Loiri-Porto San Paolo, Luogosanto, Luras, Olbia, Palau, San Teodoro, Santa Teresa di Gallura, Sant'Antonio di Gallura, Telti, Tempio Pausania, Trinità d'Agultu e Vignola, Viddalba.

12 Regione Autonoma della Sardegna, Repertorio del Mosaico, vol. 1-4. Beni Paesaggistici, 2016

13 Settore Programmazione e Pianificazione Territoriale della Provincia di Olbia-Tempio, Studio sugli stazzi della Gallura, PDF, 2011, pp. 51-159

14 L. 24/12/2003, n. 378, Disposizioni per la tutela e la valorizzazione dell'architettura rurale

15 *https://www.google.com/maps/d/edit?mid=1diNJXFBdJINN-D8WVRB4L2NHSoTtPkBh5&ll=42.0534472409275%2C8.948537243750025&z=7* (Consultato in data 20/11/2018)

Fig. 6 Mappatura degli elementi architettonici del patrimonio rurale della Gallura con l'indicazione dei confini comunali, degli stazzi e delle chiese rurali censiti dalla regione, degli stazzi tutelabili mappati dall'ex provincia Olbia-Tempio, delle chiese rurali mappate dal progetto del sito *www.chiesecampestri.it*, degli stazzi visitati dall'autore durante la campagna di sopralluoghi. Nello schema in alto a destra si specifica che il 17% degli edifici sparsi in Gallura è costituito da 144 chiese rurali e 1429 stazzi. Di questi ultimi ne risulta tutelabile il 78% ai sensi del PPR e della L378/2003, ma solo il 50% lo è realmente. Fonti cartografiche: PPR, Tav 3 *Assetto Storico Culturale*, Tav 4 *Assetto Insediativo*; S.P. P.T. *op. cit.* alla nota 13, Rilievo cartografico degli stazzi su carta IGM 1885; Rilievo Chiese Campestri, *op. cit.* alla nota 15. Fonti dati: ISTAT, 15° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni, 2011 scaricabile presso *https://www.istat.it/it/censimenti-permanenti/censimenti-precedenti/popolazione-e-abitazioni/popolazione-2011;*

Al fine di individuare un caso studio da esaminare nel dettaglio, è stata svolta una campagna di sopralluoghi. Trattandosi di beni di proprietà privata il campo d'indagine si è dovuto limitare alla considerazione esclusiva di quelli per i quali è stato possibile entrare in contatto con i proprietari i quali gentilmente hanno concesso l'ispezione. Alla luce di ciò, sono stati visitati 9 stazzi di cui 6 nel comune di Tempio Pausania, 2 in quello di Aglientu e 1 ad Aggius. Di questi solo 3 sono tutelati dal PPR e l'ex provincia ne ritiene tutelabili, ai sensi della L. 378/2003, altri 2. Avere accesso a questi luoghi fa capire che i criteri di individuazione stabiliti dalla normativa non sempre garantiscono un'azione corretta: dei restanti 4 insediamenti sparsi visitati uno non è stato mai censito, un altro, nonostante sia fatto risalire al XIX secolo viene indicato erroneamente come demolito, gli altri due sono esclusi per il solo fatto che siano riconducibili al XX secolo. Nel complesso, nessuno di questi stazzi risulta ad oggi opportunamente schedato e perimetrato ai sensi della Delibera della Giunta Regionale n. 7/7 del 9/02/2016 in materia di "*Criteri per l'individuazione e perimetrazione dell'insediamento rurale storico sparso*". Sarebbe forse opportuno rivedere il sistema di identificazione individuando dei criteri specifici per gli stazzi i quali non possono essere totalmente ricondotti alle architetture rurali così come definite dalla normativa nazionale, ma meglio agli elementi di insediamento rurale sparso riconosciuti come beni paesaggistici dal piano paesaggistico regionale, purché si attui un più specifico il lavoro di ricognizione a livello comunale al fine di arricchirne il repertorio.

Di seguito si riporta una scheda di sintesi per ogni sito visitato comprensiva delle informazioni principali raccolte. Questa si compone di una parte grafica d'inquadramento dello stazzo rispetto alla Gallura e al territorio comunale in cui rientra, una fotografica per una visione sintetica della consistenza dell'insediamento e una parte tabellare in cui vengono schematizzate le informazioni raccolte. Oltre alla localizzazione del bene, viene indicato se sottoposto a tutela o meno dagli strumenti normativi vigenti[16], per poi procedere con un'analisi degli edifici, riconoscendone la variante aggregativa e tipologica sulla base degli abachi prodotti in precedenza[17] e indicandone la quantità distinguendoli in unità abitative e rustici. In seguito si analizzano gli edifici più rilevanti fornendo informazioni sul periodo di costruzione sulla base delle informazioni presenti sul censimento della ex provincia e la lettura dell'autore dei caratteri tipologici e costruttivi sulla base delle informazioni raccolte nel capitolo 3,[18] distinguendo tra stazzi di fine Ottocento, dei primi 50 anni del Novecento e oltre. Si da infine un giudizio sullo stato di conservazione dei caratteri identitari del bene stazzo secondo una scala che va da pessimo a ottimo per ogni edificio e in media per tutto l'insediamento. In generale, come mostrato in sintesi nella Fig. 7, sono stati analizzati 9 stazzi di cui 6 rientranti entro i confini del comune di Tempio Pausania (vedi Schede 4-9), 2 in quello di Aglientu (vedi Schede 2-3)e 1 ad Aggius (vedi Scheda 1). Di questi 4 non risultano tutelati (vedi Schede 1-2, 8-9), 2 sono riconosciuti come beni paesaggistici dal PPR (vedi Schede 5-6), altri 2 sono tutelabili ai sensi della L. 378/2003 (vedi Schede 3, 7) e 1 da entrambi gli strumenti (vedi Scheda 4). Nel campione analizzato vi sono in egual misura sia stazzi isolati (vedi Schede 2, 8, 9) che con rustici separati (vedi Schede 5-7) o unità abitative separate (vedi Schede 1, 3, 4), mentre la tipologia edilizia più frequente è quella pluricellulare con *pinnènti* (vedi Schede 2, 3, 8, 9), seguita dagli stazzi a *palazzu* con scala esterna (vedi Schede 1, 5, 6), interna (vedi Schede 4, 7), bicellulari e monocellulari (vedi Scheda 3) in ordine decrescente. La maggior parte di questi sono stati costruiti nella prima metà del Novecento (vedi Schede 1, 2, 5, 6, 8, 9), gli altri verso fine Ottocento (vedi Schede 1, 3, 4, 7) e uno solo dopo il 1950 (vedi Scheda 4). Lo stato di conservazione medio è discreto (vedi Schede 1-3, 5, 7, 9), solo in due casi può definsrsi scadente (vedi Schede 4, 8) e in uno solo buono (vedi Scheda 6).

16 *Op. cit.* alle note 2 e 14

17 Si vedano le pp. 76-79 della tesi

18 Si vedano in particolare ie pp. 29-56, 76-79 della tesi

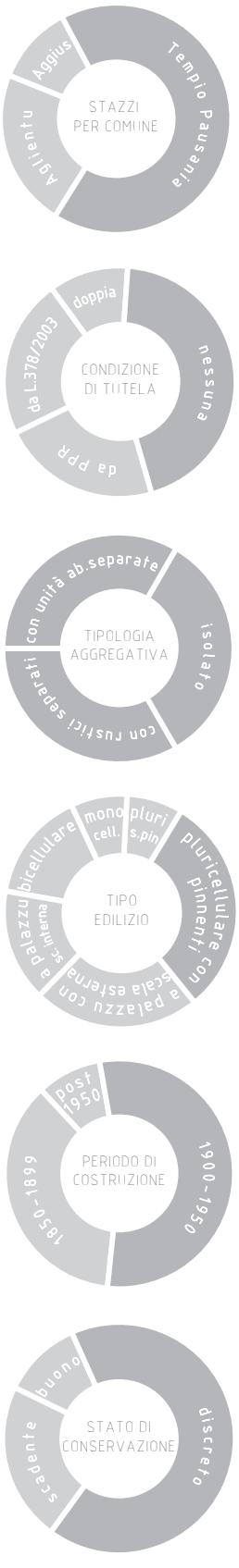
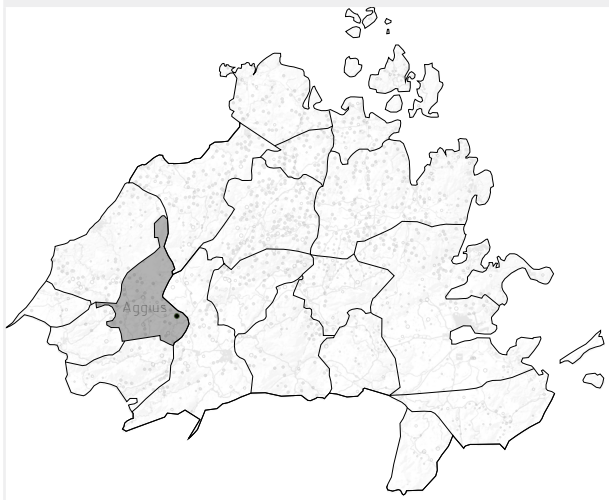


Fig. 7 Sintesi dei dati raccolti nelle 9 schede con l'indicazione sul totale delle quantita di stazzi presenti nei diversi comuni, la loro condizione di tutela, tipologia aggregativa, tipo edilizio, periodo di costruzione e stato di conservazione. Elaborazione dell'autore.

Stazzo Abbafritta



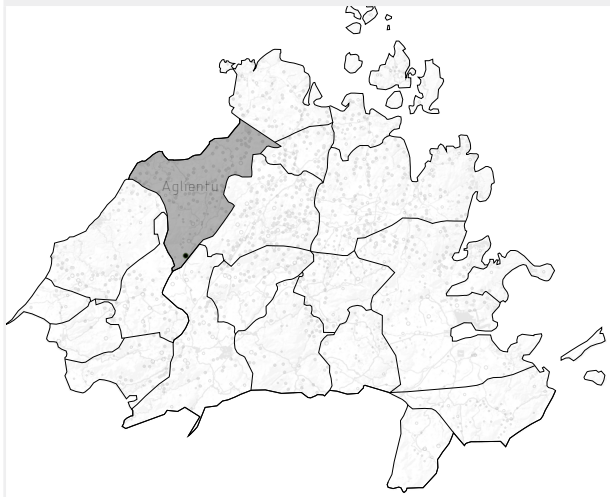
COMUNE	Aggius	
LOCALITÀ	Abbafritta	
COORDINATE	latitudine	40°56'29.64"N
	longitudine	9° 5'8.19"E
TUTELA	☐	da PPR
	☐	da L.378/2003

TIPOLOGIA AGGREGATIVA	Stazzo con unità abitative separate	
NUMERO EDIFICI	unità abitative	1
	rustici	5

TIPO EDILIZIO	1 pluricellulare senza *pinnenti*	A C CM
	2 a *palazzu* con scala esterna	p1 C A; p1 A C CM A
PERIODO DI COSTRUZIONE	1 2	1850-99 1900-50 post 1950
STATO DI CONSERVAZIONE	caratteri tipologici	1 2
	caratteri costruttivi	1 2 scadente discreto buono ottimo

Scheda 1 Lo stazzo *Abbafritta* si trova nei pressi della SS133 Tempio-Palau al confine amministrativo tra il comune di Tempio Pausania e Aggius, nel quale rientra. Attualmente si compone di più edifici di cui è da verificare l'apparteneza ancora alla stessa proprietà. L'edificio più antico è presumibilmente quello posto a sud della SP27 indicato col numero 1, in quanto risponde alla variante tipologica Otto-Novecentesca di stazzo pluricellulare. E' costituito da una serie di cellule affiancate per giustapposizione lungo l'asse longitudinale, con all'interno ancora qualche traccia di vecchi camini e un forno esteno, come uniche testimonianze della funzione originaria degli ambienti. Oggi infatti questi sono vuoti e talvolta utilizzati come magazzini o fienlili, per questi motivi si è valutato scadente lo stato di conservazione dei caratteri tipologici. Sono ancora apprezzabili delle buone conformazioni delle murature e delle aperture e, nonostante il sistema di copertura sia in gran parte improrpio, è stato espresso un giudizio di discreto stato di conservazione dei caratteri costruttivi. Il secondo edificio, a nord della strada, è presumibilmente stato edificato successivamente data la riconoscibile tipologia *a palazzu* su due livelli con scala esterna, nonostante vi sia un inconsueto raddoppio in pianta che fa presumere l'edificazione in più fasi. Lo stato di conservazione dei caratteri tipologici è discreto, mentre quello dei costruttivi può ritenersi buono.

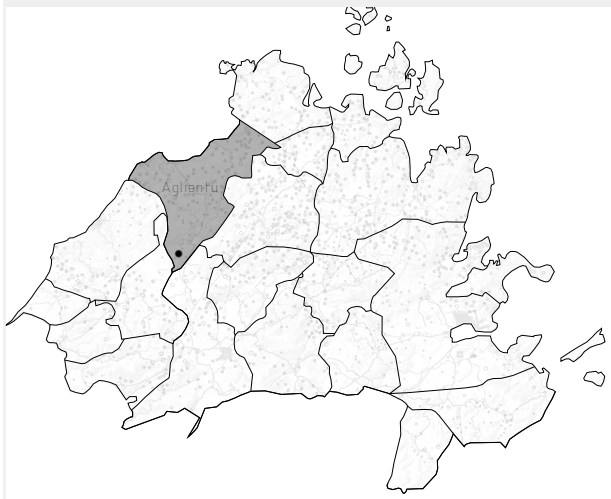
Stazzo Casa Noa



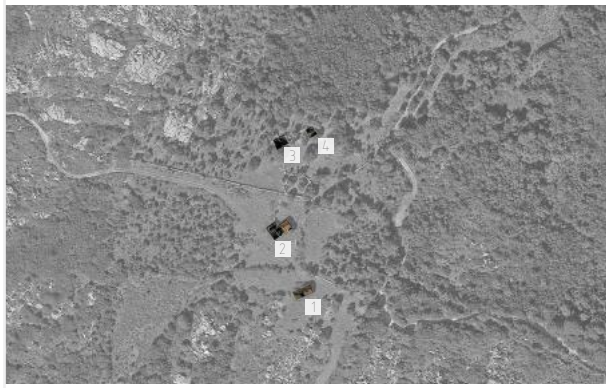
COMUNE	Aglientu	
LOCALITÀ	L'Albitu	
COORDINATE	latitudine	41° 0'48.88"N
	longitudine	9° 4'48.56"E
TUTELA	☐	da PPR
	☐	da L.378/2003
TIPOLOGIA AGGREGATIVA	Stazzo isolato	
NUMERO EDIFICI	unità abitative	1
	rustici	
TIPO EDILIZIO	1 pluricellulare con *pinnenti*	P, A, C, CM
PERIODO DI COSTRUZIONE	1	1850-99 · 1900-50 · post 1950
STATO DI CONSERVAZIONE	caratteri tipologici	1 · scadente discreto buono ottimo
	caratteri costruttivi	1 · scadente discreto buono ottimo

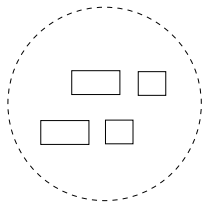
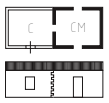
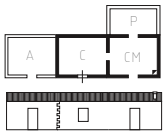
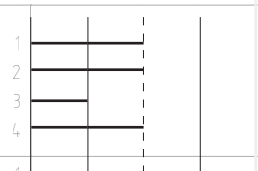
Scheda 2 Lo stazzo *Casa Noa* è situato in località *L'Albitu*, nei pressi della SP5 Tempio-Vignola, al limite del confine che separa il comune di Tempio Pausania da quello di Aglientu, entro il quale rientra. Fa parte, insieme al Complesso di Stazzi *L'Albitu*, di un territorio unitario originariamente appartenente ad un'unica proprietà e oggi suddiviso in diverse per questioni di eredità. Questo stazzo risponde alla tipologia aggregativa di stazzo isolato in cui tutti gli ambienti sono concentrati in un unico edificio pluricellulare con *pinnenti*. Rispetto al complesso di stazzi più a monte è più recente, presumibilmente edificato negli anni '50, quando la famiglia decide di abbandonare il vecchio complesso di stazzi per trasferirsi qui. Oggi è l'unico ancora in uso come seconda casa per lo svago famigliare. I caratteri tipologici sono quelli più evoluti degli stazzi di ultima realizzazione: sono presenti una *casa manna* che oggi assume la funzione di sala da pranzo, due *càmbari* con la funzione di camere da letto, un *appusentu* che funge da *laccu* per le attività di vinificazione e un *pinnenti* sviluppato in maniera anomala su quasi tutta la lunghezza del corpo principale che ospita la cucina, il bagno e un magazzino. Per gli adeguamenti già apportati per le mutate esigenze d'uso lo stato di conservazione dei caratteri tipologici originari è stato giudicato come discreto. Lo stesso vale per quelli costruttivi.

Complesso di Stazzi L'Albitu



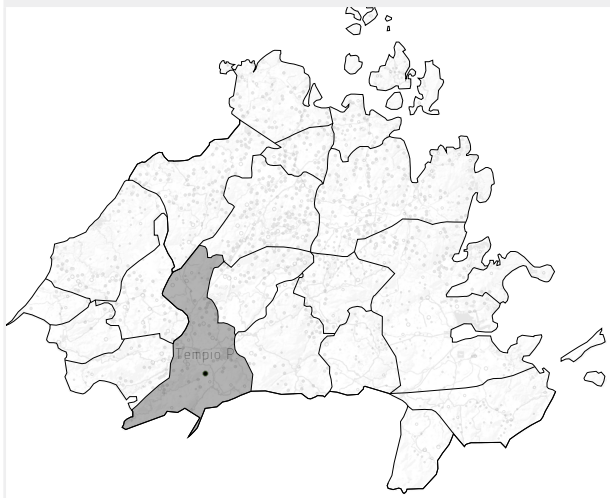
COMUNE	Aglientu	
LOCALITÀ	L'Albitu	
COORDINATE	latitudine	41° 0'59.98"N
	longitudine	9° 4'20.88"E
TUTELA	☐	da PPR
	☑	da L.378/2003



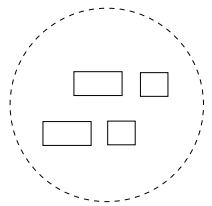
TIPOLOGIA AGGREGATIVA	Stazzo con unità abitative separate	
NUMERO EDIFICI	unità abitative	3
	rustici	1
TIPO EDILIZIO	1 e 3 bicellulare	
	2 pluricellulare con pinnenti	
	4 monocellulare	
PERIODO DI COSTRUZIONE	1850-99 1900-50 post 1950	
STATO DI CONSERVAZIONE	caratteri tipologici	
	caratteri costruttivi	

Scheda 3 Il Complesso di stazzi *L'Albitu* è situato nella località omonima, nei pressi della SP5 Tempio-Vignola, al limite del confine che separa il comune di Tempio Pausania da quello di Aglientu, entro il quale rientra. Fa parte, insieme allo stazzo *Casa Noa*, di un territorio unitario originariamente appartenente ad un'unica proprietà e oggi suddiviso in diverse per questioni di eredità. Questo oggi si trova in stato di abbandono e risponde alla tipologia aggregativa di stazzo con unità abitative separate infatti è costituito da 4 edifici di cui 3 ebbero presumibilmente funzione abitativa, data la presenza di camini, e uno accessoria. L'epoca di costruzione è fatta risalire alla fine dell'Ottocento sia come affermato dai censimenti analizzati che dalla lettura delle tipologie edilizie, tutte tipiche di quel periodo.
L'edificio 1, bicellulare, è quello situato più a sud e che presenta la maggiore condizione di inaccessibilità e illeggibilità a causa di una consistente infestazione da rovi. Tuttavia sono buone le condizioni della muratura e di parte della copertura. Si compone di due ambienti e si presume che il primo corrisponda alla casa manna, per la presenza di un camino, e il secondo, finestrato solo su un lato, alla càmbara, per cui lo stato di conservazione dei caratteri tipologici può essere definito discreto.
L'edificio 2 è quello centrale e anche il più grande, rispondente alla tipologia pluricellulare con pinnenti. Si compone di quattro ambienti: i primi due accessibili dalla porta centrale, caratterizzata dall'architrave lignea sormontata da un triangolo di scarico realizzato con due cantoni inclinati., presentano un crollo quasi totale della copertura. Il terzo ha accesso da una seconda apertura sul fronte e può corrispondere all'ambiente di servizio detto appusèntu, mentre il quarto, infestato da rovi, ha accesso dall'esterno sul retro ed è giustapposto alla struttura principale,rappresentando lu pinnènti. In generale lo stato di conservazione dei caratterei costruttivi può definirsi buono perchè la compromissione del tetto è mediata da una buona tessitura muraria, mentre è discreta quella di quelli tipologici.
L'edificio 3 è quello dalla più incerta definizione, per il fatto che si trova in uno stato di rudere avanzato: è in gran parte infestato da rovi, non ha la copertura e presenta dei crolli nella muratura, che comunque sembra ben realizzata e caratterizzata dall'arco d'ingresso. Si compone di due ambienti oggi comunicanti ma non si comprende se lo siano stati anche in passato, dato che il secondo ambiente oggi è accessibile anche dal retro, da quello che rimane di un apertura che forse era una finestra. Non sono visibili tracce di qualcosa che possa ricondurre all'uso di questi ambienti. per cui il giudizio in merito allo stato di conservazione è scadente.
L'edificio 4 è il più semplice, si compone infatti di un unico ambiente con camino e nicchia, è intonacato in parte sia all'interno che all'esterno, presenta un crollo della muratura sul retro e di conseguenza della copertura su essa poggiante. Il suo stato di conservazione è discreto.

Stazzo Baldu

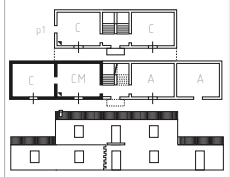
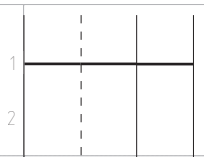
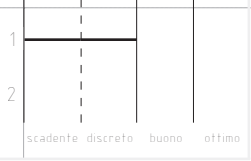


COMUNE	Tempio Pausania	
LOCALITÀ	Baldu	
COORDINATE	latitudine	40°52'4.60"N
	longitudine	9° 6'17.68"E
TUTELA	☑	da PPR
	☑	da L.378/2003

TIPOLOGIA AGGREGATIVA	Stazzo con unità abitative separate	
NUMERO EDIFICI	unità abitative	2
	rustici	

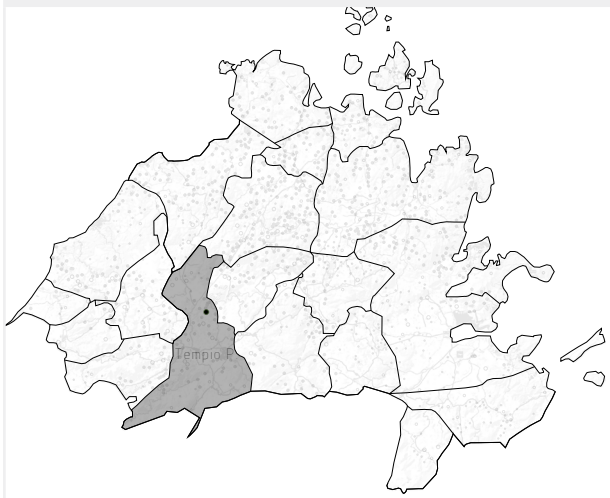
1

2

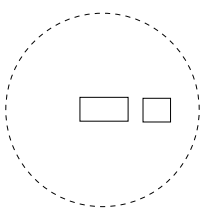
TIPO EDILIZIO	1 a *palazzu* con scala interna	
PERIODO DI COSTRUZIONE		
STATO DI CONSERVAZIONE	caratteri tipologici	
	caratteri costruttivi	

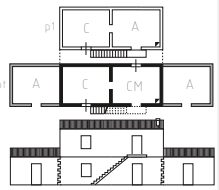
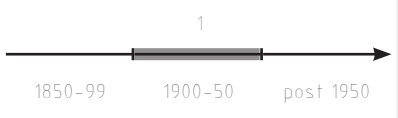
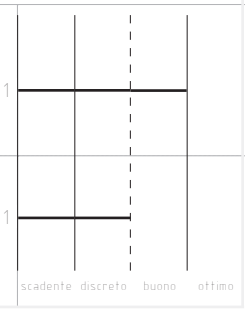
Scheda 4 Lo stazzo Baldu, situato nella località omonima a sud del comune di Tempio, ai piedi del Monte Limbara, oggi risulta costituito da due edifici: il primo rappresenta una buona testimonianza di stazzo a palazzu nella vesione con scala interna, esito degli ampliamenti novecenteschi di un edificio preesistente di fine ottocento, come documentato dal censimento provinciale. Lo stato di conservazione dei caratteri tipologici può considerarsi buono, quello di quelli costruttivi discreto per via dell'utilizzo di tecnologie più moderne poco compatibili all'interno. Il secondo edificio, a parere dell'autore, si mostra talmente modificato, presumibilmete in tempi recenti, da non poter essere proprio peso in considerazione sia nel giudizio dello stato di conservazione, praticamente impossibile, che in materia di tutela.

Stazzo Mezzaustu



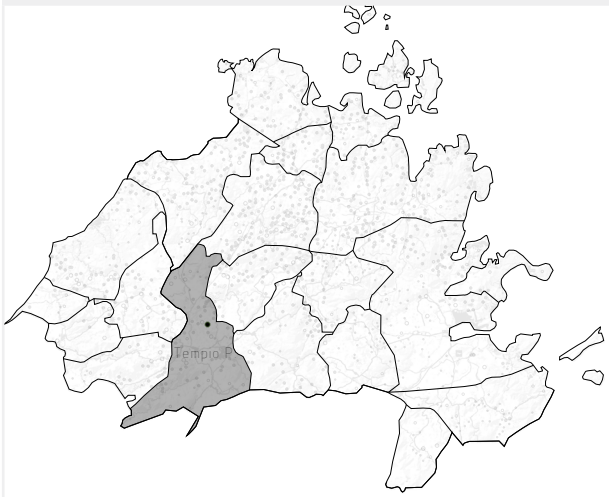
COMUNE	Tempio Pausania	
LOCALITÀ	Mezzaustu	
COORDINATE	latitudine	40°55'56.77"N
	longitudine	9° 6'26.46"E
TUTELA	☑	da PPR
	☐	da L.378/2003

TIPOLOGIA AGGREGATIVA	Stazzo con rustici separati	
NUMERO EDIFICI	unità abitative	1
	rustici	5

TIPO EDILIZIO	1 a *palazzu* con scala esterna	
PERIODO DI COSTRUZIONE		
STATO DI CONSERVAZIONE	caratteri tipologici	
	caratteri costruttivi	

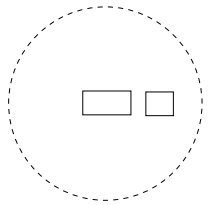
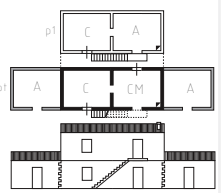
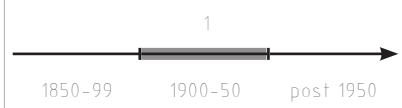
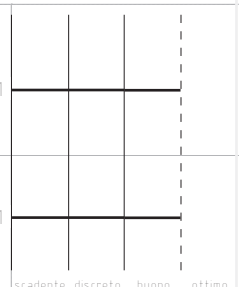
Scheda 5 Lo stazzo *Mezzaustu*, situato a nord del comune di Tempio nella località omonima che prende il nome dalla vicina chiesa campestre, rappresenta una valida testimonianza di questa tipologia insediativa. È costituito da un grande edificio centrale sviluppatosi per giustapposizione lungo l'asse longitudinale e anche per sopraelevazione, per questo viene fatto rientrare complessivamente nella tipologia di stazzo a *palazzu* con scala esterna. La porzione di edificio che si sviluppa su due livelli (adibita oggi a stalla al piano terra e fienile al piano primo), presenta numerosi aspetti costruttivi interessanti: le scale esterne, le bucature sormontate da archi, la copertura in legno con capriata e listelli e l'apparecchiatura della muratura. Degli ambienti su un unico livello i primi due sono attualmente abitati, gli altri sono invece lasciati a rudere e inaccessibili, anche se è possibile osservare che presentano interessanti caratteristiche tipiche degli ambienti domestici come nicchie e camini. Il linea di massima si può esprimere un giudizio buono per lo stato di conservazione dei caratteri tipologici, mentre mediamente discreto per quelli costruttivi in quanto le tecnologie sono quelle originali, ma sono abbastanza compromesse dallo stato di abbandono e dall'incuria che le investe. Di buona lettura è l'organizzazione dello spazio esterno costituito da piccoli rustici e reconzioni per l'allevamento originali realizzate con muri di granito a secco..

Stazzo Mulaglia



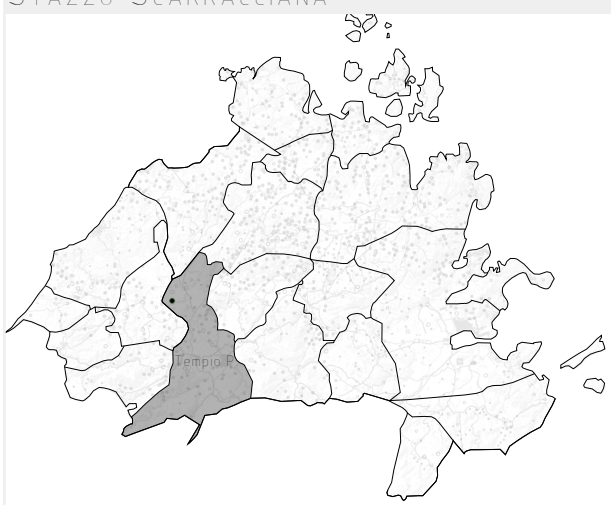
1

2

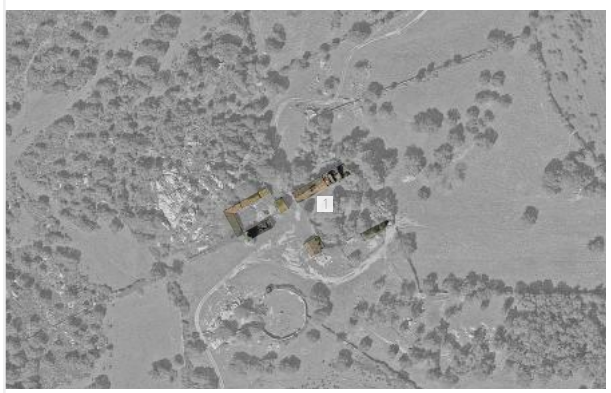
COMUNE	Tempio Pausania	
LOCALITÀ	Mulaglia	
COORDINATE	latitudine	40°55'20.01"N
	longitudine	9° 6'4.91"E
TUTELA	☑	da PPR
	☐	da L.378/2003
TIPOLOGIA AGGREGATIVA	Stazzo con rustici separati	
NUMERO EDIFICI	unità abitative	2
	rustici	2
TIPO EDILIZIO	1 a *palazzu* con scala esterna	
PERIODO DI COSTRUZIONE		
STATO DI CONSERVAZIONE	caratteri tipologici	
	caratteri costruttivi	

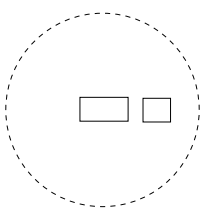
Scheda 6 Lo stazzo *Mulaglia*, situato a nord del comune di Tempio nella località omonima, si compone attualmente di 4 edifici di cui quello oggetto di tutela da parte del PPR è in stato di abbandono, mentre gli altri sono in uso per le attività agropastorali. Questo edificio è del tipo a *palazzu* con scala esterna e viene fatto risalire ai primi del Novecento. Il disuso ha consentito un buon manetenimento dei caratteri sia tipologici che costruttivi originari. Gli altri fabbricati sono in uso come stalle ma per la tecnologia di realizzazione possono essere ricondotti agli stessi anni d'impianto del primo.

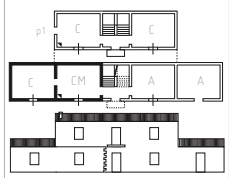
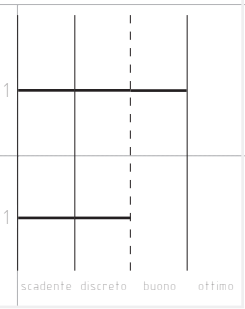
Stazzo Scarracciana



COMUNE	Tempio Pausania	
LOCALITÀ	Scarracciana	
COORDINATE	latitudine	40°57'28.33"N
	longitudine	9° 4'29.77"E
TUTELA	☐	da PPR
	☑	da L.378/2003

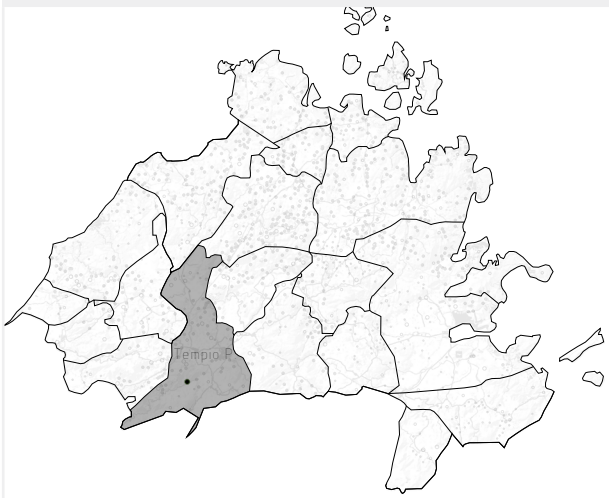


TIPOLOGIA AGGREGATIVA	Stazzo con rustici separati	
NUMERO EDIFICI	unità abitative	1
	rustici	5

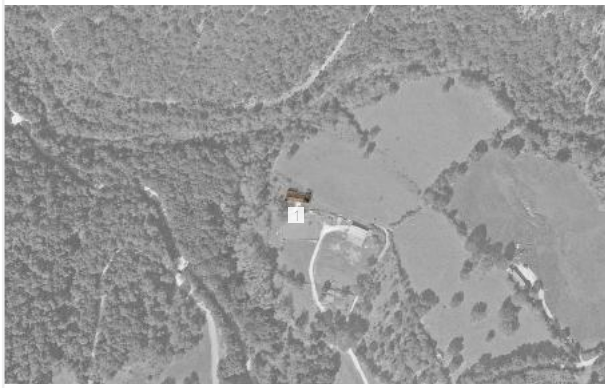
TIPO EDILIZIO	1 a *palazzu* con scala interna	
PERIODO DI COSTRUZIONE		
STATO DI CONSERVAZIONE	caratteri tipologici	
	caratteri costruttivi	

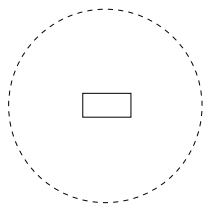
Scheda 7 Lo stazzo *Scarracciàna*, situato a nord del comune di Tempio nella località omonima rappresenta la versione più evoluta dello stazzo che diviene simbolo della ricchezza raggiunta della famiglia. La tipologia è quella a *palazzu* con scala interna: la sopraelevazione interessa gran parte dell'edificio che si innalza fino all'estrusione del vano scala sul tetto per la realizzazione di una piccola terrazza da cui ammirare tutta la proprietà. La facciata principale e intonacata e presenta finiture accurate, mentre il retro e gli ambienti su un unico piano sono in granito a vista, mostrando una muratura pseudo-isodoma in *cantoni* ben apparecchiata. L'edificio si trova oggi in stato di abbandono e gran parte degli ambienti interni in avanzato stato di degrado, soprattutto nelle porzioni realizzate con materiali e tecnologie più recenti come i solai con travatura metallica. Per queste ragioni un buono stato di conservazione dei caratteri tipologici è mediato da una discreta condizione dei caratteri costruttivi. Gli altri edifici sono dei rustici separati adibiti a stalle per l'allevamento e magazzini. Di buona lettura sono alcune recinzioni in muratura a secco.

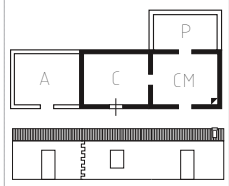
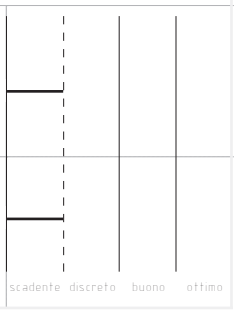
Stazzo Veldi Padula



COMUNE	Tempio Pausania	
LOCALITÀ	L'Agnata	
COORDINATE	latitudine	40°51'20.27"N
	longitudine	9° 4'0.22"E
TUTELA	☐	da PPR
	☐	da L.378/2003

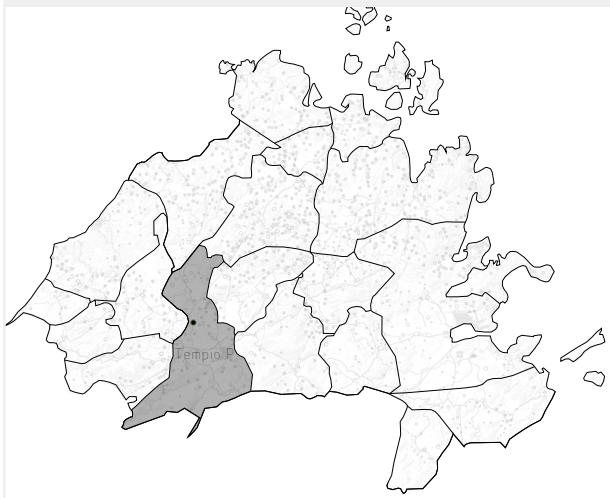


TIPOLOGIA AGGREGATIVA	Stazzo isolato	
NUMERO EDIFICI	unità abitative	1
	rustici	

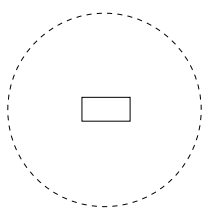
TIPO EDILIZIO	1 pluricellulare con *pinnenti*		
PERIODO DI COSTRUZIONE			
STATO DI CONSERVAZIONE	caratteri tipologici	1	
	caratteri costruttivi	1	

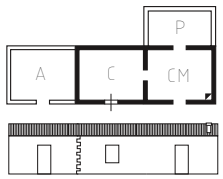
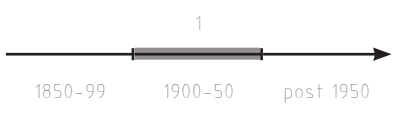
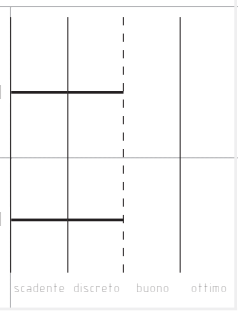
Scheda 8 Lo stazzo *Vedli Padula*, detto anche *Val di Padulu*, è situato in località *L'Agnata*, a sud del comune di Tempio, nelle vicinanze del Monte Limbara. Rientra nella categoria di stazzo isolato perchè costituito da un unico edificio del tipo pluricellulare con *pinnenti*, ma si presenta al giorno d'oggi per metà ristrutturato e per metà lasciato allo stato di rudere, oltre alla presenza di altri edifici agricoli di epoca recente. Le facciate ristrutturate sono intonacate a cemento, mentre le altre sono in pietra a vista per dilavamento dell'intonaco leggero originario. Gli ambienti interni ristrutturati, naturalmente, sono stati profondamente modificati, soprattutto in termini fuzionali (ad esempio la *càmbara* oggi è una sala da pranzo, mentre la zona notte è stata ricavata nell'ex *pinnenti*). La prima stanza non ristrutturata presenta una copertura non originaria in tavolato di legno, mentre i muri che la delimitano sono in muratura di granito e fango parzialmente intonacati con composto argilloso e anneriti presumibilmente per la sua funzione originaria di stanza per l'affumicatura. L'ambiente adiacente non presenta copertura, ma tracce di una probabile tipica copertura a canne. E' intonacata e presenta camino e nicchia, facendo presumere la funzione di *casa manna*, luogo centrale della vita abitativa degli stazzi..L'epoca di costruzione attestata dalla provincia è novenentesca, anche se, considerando le parti lasciate a rudere e le testimonianze dei proprietari, la prima edificazione di questo stazzo può essere precendente. Per le trasformazioni che lo hanno interessato in gran parte, il giudizio sullo stato di conservazione è da ritenersi scadente da entrambi i punti di vista..

Stazzo Vignanza



COMUNE	Tempio Pausania	
LOCALITÀ	Conca Vignanza	
COORDINATE	latitudine	40°55'39.37"N
	longitudine	9° 5'23.33"E
TUTELA	☐	da PPR
	☐	da L.378/2003

TIPOLOGIA AGGREGATIVA	Stazzo isolato	
NUMERO EDIFICI	unità abitative	1
	rustici	

TIPO EDILIZIO	1 pluricellulare con *pinnenti*	
PERIODO DI COSTRUZIONE		
STATO DI CONSERVAZIONE	caratteri tipologici 1 caratteri costruttivi 1	

Scheda 9 Lo stazzo *Vignanza*, situato all'uscita nord del comune di Tempio nella località omonima si compone di un vecchio fabbricato dismesso da anni, nel passato recente utilizzato come fienile e oggi lasciato allo stato di rudere. Tuttavia sono riconoscibili alcuni caratteri sia tipologici che costruttivi che possono far ipotizzare che si tratti di uno stazzo: l'impianto a cellule murarie affiancate, sia lungo l'asse longitudinale che laterale (*pinnènti*), il sistema costruttivo pesante con murature in blocchi di granito sbozzati e architravi monolitici e la copertura lignea con tavolato.
Considerando i tre ambienti esistenti e quello parzialmente crollato, la tipologia ipotizzabile è quella di stazzo pluricellulare con *pinnènti* presumibilmente risalente ai primi anni del Novecento o poco prima. Lo stato di conservazione può considerarsi discreto: l'abbandono ha prodotto degradi e compromissioni ma allo stesso tempo non ha permesso l'alterazione dei caratteri originari con interventi successivi.

Bibliografia

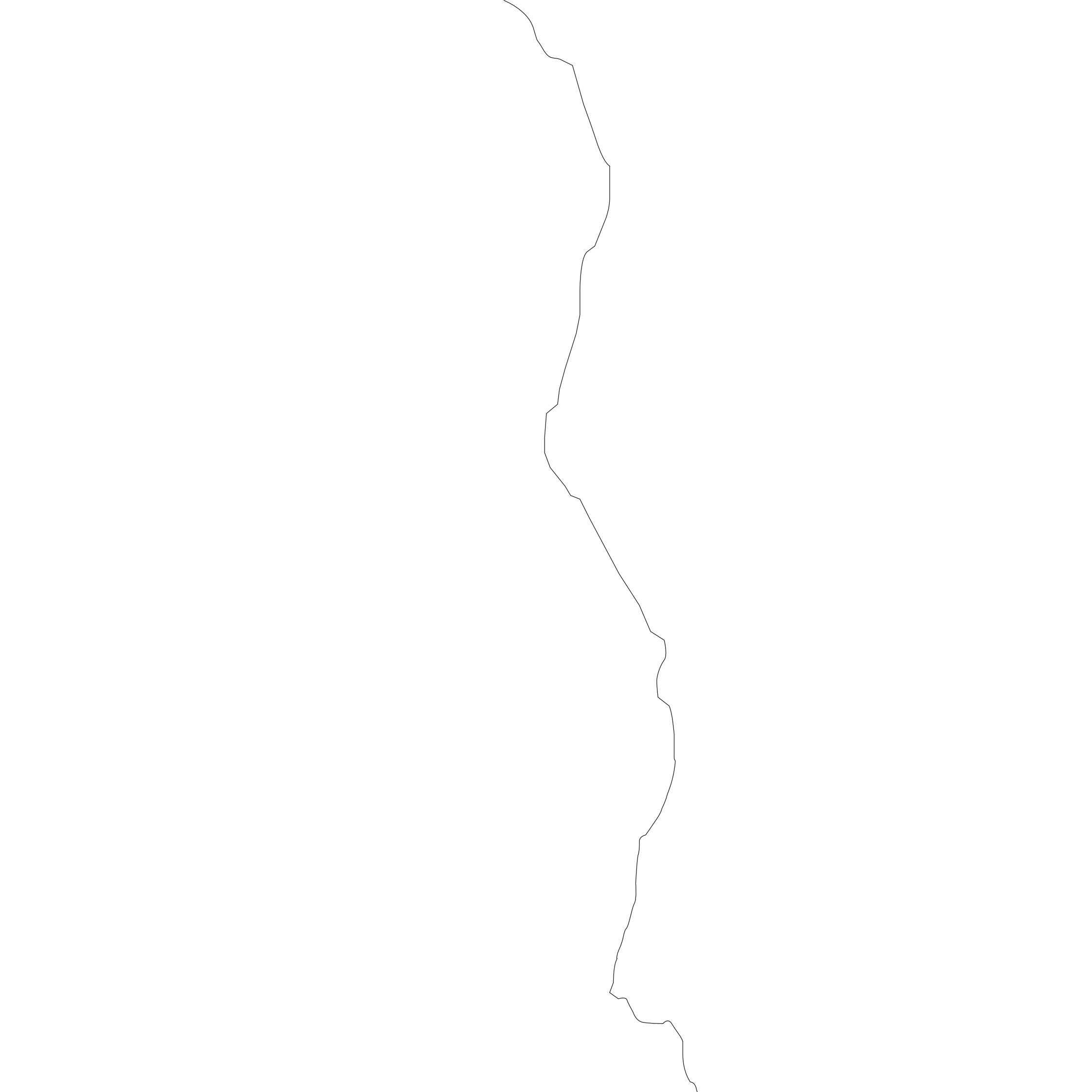
- Papurello A., Gallura: una terra singolare in AA. VV., La Gallura una Regione diversa in Sardegna a cura di S. Brandanu, S. Teodoro, I.CI.MAR., 1998
- Regione Autonoma della Sardegna, Repertorio del Mosaico, vol. 1-4. Beni Paesaggistici, PDF, 2016
- Settore Programmazione e Pianificazione Territoriale della Provincia di Olbia-Tempio, Studio sugli stazzi della Gallura, PDF, 2011

Leggi e Decreti

- L. 24/12/2003, n. 378, Disposizioni per la tutela e la valorizzazione dell'architettura rurale
- Delib. G. R 5/09/2006, n. 36/7, Piano Paesaggistico Regionale (PPR)

Sitografia

- *http://www.provincia.olbia-tempio.it/joomla15/index.php* (Consultato in data 16/11/2018)
- *https://www.sardegnaturismo.it/it/esplora/monte-pulchiana* (Consultato in data 16/11/2018)
- *https://it.wikipedia.org/wiki/Demografia_della_Sardegna; https://it.wikipedia.org/wiki/Gallura* (Consultato in data 16/11/2018)
- *https://it.wikipedia.org/wiki/Lingua_gallurese* (Consultato in data 16/11/2018)
- *https://www.google.com/maps/d/edit?mid=1diNJXFBdJINND8WVRB4L2NH-SoTtPkBh5&ll=42.05344724092775%2C8.948537243750025&z=7* (Consultato in data 20/11/2018)
- *www.chiesecampestri.it*.
- ISTAT, 6° Censimento Generale dell'Agricoltura in Sardegna, 2010 scaricabile presso *http://www.sardegnastatistiche.it/index.php?xsl=1954&s=12&v=9&c=14465&nc=1&gl=1&c1=14465*
- ISTAT, 15° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni, 2011 *https://www.istat.it/it/censimenti-permanenti/censimenti-precedenti/popolazione-e-abitazioni/popolazione-2011;*



UN CASO STUDIO

5

Il Complesso di Stazzi *L'Albitu*

INTRODUZIONE

Il caso studio scelto tra gli stazzi visitati nella campagna di sopralluoghi è il Complesso di Stazzi L'Albitu.
L'analisi è stata svolta per ambiti omogenei: per prima cosa si è inquadrato lo stazzo all'interno del comune di appartenenza, evidenziandone i caratteri paesaggistici e insediativi, mostrando la consistenza del patrimonio rurale e le relative azioni di tutela previste dalla pianificazione comunale. Successivamente si è cercato di individuare il modello organizzativo del territorio rurale storico: la cussorgia è stata assimilata all'ambito di paesaggio locale definito dal PUC e i limiti dello stazzo, inteso come podere, all'insieme delle particelle catastali appartenenti ai proprietari degli edifici. Dello stazzo sono state individuate le macro aree tipiche del pastricciàli e della lauratòria ed è stata analizzata nello specifico la prima, all'interno della quale sono presenti le testimonianze fisiche del periodo di attività dello stazzo. È stato costruito l'abaco delle varianti aggregative diacroniche che sintetizza gli sviluppi dell'insediamento dalla prima edificazione ad oggi ed è stata effettuata un'ipotesi funzionale sulla fase dell'ultimo periodo di attività. L'analisi scende poi alla scala degli edifici dei quali sono stati redatti i rilievi in scala 1:50 commentati con rimandi alle fotografie e agli abachi delle tipologie e degli elementi costruttivi specifici del caso. Il quadro conoscitivo così ottenuto, basato sullo studio generale degli stazzi affrontato nel secondo e terzo capitolo, si cala sulla realtà di un caso specifico e costituisce il punto di partenza per il progetto di recupero.

Il territorio comunale di Aglientu è il 5° più grande della Gallura e ha una superficie di 148,19 km^2 che si estende dai 22 km di costa nord-occidentale a una parte dell'entroterra montuoso compreso tra i comuni di Trinità d'Agultu, Aggius, Tempio Pausania, Luogosanto e Santa Teresa Gallura.
La cima più alta è quella de "*La Puntaccia*", situata nel complesso granitico di *Montiagliu*, mentre il Sito di Interesse Comunitario di *Monti Russu*, tra la costa di Vignola e quella di Rena Majore, è caratterizzato da una varietà di ambienti naturali e biologici tutelati secondo le disposizioni della direttiva europea "*Habitat*".[1] Il corso d'acqua principale è il Rio Vignola che, come gli altri minori, ha portata massima nei periodi invernali e talvolta nulla in quelli estivi, in rapporto con le precipitazioni meteoriche.[2]
Le principali vie di comunicazione sono la Strada Provinciale 5 che corre da Sud a Nord collegando la Strada Statale 133 Tempio-Palau con la Strada Provinciale 90 Castelsardo-Santa Teresa, che percorre tutto il litorale da Ovest ad Est.
Gli ultimi censimenti ISTAT rilevano 1257 abitanti, rendendolo il secondo comune meno popoloso della subregione e quello meno densamente abitato con circa 8 ab/km^2.[3] Dal punto di vista insediativo è caratterizzato dalla prevalenza dell'*habitat* diffuso rispetto a quello accentrato, per la sua lunga storia pastorale, e ancora oggi soltanto una piccola parte della popolazione risiede stabilmente nel centro abitato (518 abitanti[4]) mentre la restante risulta dispersa negli stazzi, nei centri rurali e negli insediamenti turistici.[5]

Il centro abitato di Aglientu sorge attorno alla chiesa di San Francesco, edificata nel 1776 per volontà di Vittorio Amedeo III col fine di evangelizzare i territori agro-pastorali lontani dalle parrocchie cittadine, nei pressi della quale, nella prima metà del XIX secolo, cominciarono a stanziarsi alcune famiglie benestanti di pastori dell'interno che nei mesi invernali conducevano le loro greggi verso le zone costiere per la transumanza. Questo piccolo borgo nel tempo assume una forma definita, passando però soltanto in tempi recenti da frazione del comune di Tempio Pausania a comune autonomo nel 1959.[6] Un altro piccolo centro storico è quello di Vignola Mare, nato come villaggio di pescatori sulla foce dell'omonimo rio. A partire dagli anni '60, le zone costiere di questo nuovo comune suscitano l'interesse di alcuni imprenditori che danno il via alla realizzazione di insediamenti turistici come i campeggi nei pressi del borgo di Vignola Mare e i villaggi di Portobello di Gallura e Rena Majori, costituiti principalmente da seconde case per le vacanze in cui oggi risiede solo il 16% della popolazione.
L'economia di questo comune oggi ruota principalmente attorno ai servizi del settore turistico, concentrandosi sulle zone costiere, ponendo in secondo piano la vera vocazione che ha caratterizzato per secoli il territorio più interno, ossia la destinazione agro-pastorale, che ancora oggi resiste in piccola parte con l'allevamento bovino e la viticoltura.[7]
A testimonianza di ciò, il territorio di Aglientu è costellato da numerosi edifici rurali: delle 380 case sparse censite dall'ISTAT[8], il 57% sarebbero stazzi se confrontate con il censimento del PUC. [9]

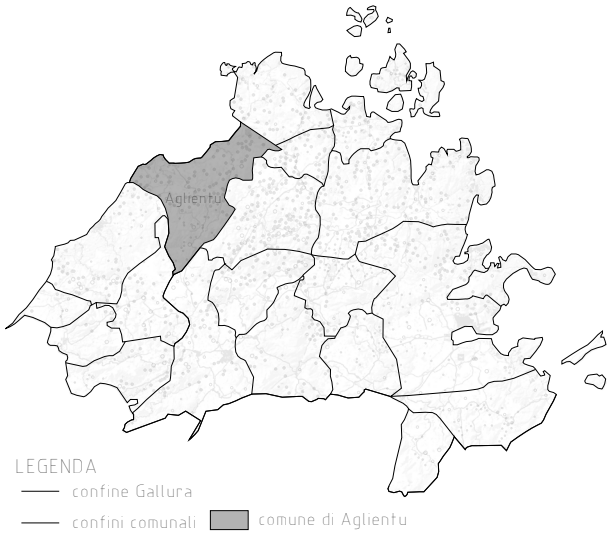


Fig. 1 Mappa della Gallura con l'indicazione dei diversi comuni e la messa in evidenza di quello di Aglientu. Elaborazione dell'autore sulla base della tavola 4 *Assetto Insediativo* allegata al PPR.

Fig. 2 Vista aerea del centro abitato di Aglientu. Immagine tratta da *http://www.comune.aglientu.ot.it/index.php/vivere/galleria/paese*

Fig. 3 Sito di Interesse Comunitario di *Monti Russu*. Immagine tratta da *https://www.flickr.com/photos/145864982@N07/31124716800/in/photolist-74nAXB-addMxd-adaXir-addN*

1 *http://www.olbiatempioturismo.it/provincia/it/itinerari-di-terra/item/18-monti-russu* (Consultato in data 15/12/2018)

2 Comune di Aglientu, Piano Urbanistico Comunale in adeguamento al PPR e al PAI, Relazione Illustrativa, 2015, p. 8

3 ISTAT, 15° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni, 2011

4 *http://italia.indettaglio.it/ita/sardegna/aglientu.html* (Consultato in data 13 Dicembre 2018)

5 PUC, *op. cit.* alla nota 2, p. 7

6 Per approfondimenti si veda *http://www.comune.aglientu.ot.it/index.php/vivere/cultura/15* (Consultato in data 13/12/2018)

7 PUC, *op. cit.* alla nota 2

8 ISTAT, *op. cit.* alla nota 3

9 PUC, IR 01, Insediamento rurale sparso, Stazzi, Elenco degli stazzi, 2015

Fig. 4 Mappa del Comune di Aglientu con l'indicazione dei confini degli Ambiti di Paesaggio Locale individuati dal PUC, delle principali vie di comunicazione stradali, dei principali elementi naturali come monti, corsi d'acqua e Siti di Interesse Comunitario, oltre che delle aree urbanizzate distinguendole tra centri abitati e insediamenti turistici. Negli schemi sono state sintetizzate alcune informazioni riguardanti la popolazione residente. Il grafico in alto a sinistra mostra l'incidenza percentuale di occupati nei principali settori di attività economica, evidenziando la prevalenza di quello dei servizi rispetto alle attività agricole. In alto a destra si può osservare la distribuzione della popolazione nei centri abitati rispetto a quella negli insediamenti turistici e nell'edificato sparso: un numero rilevante di persone vive in maniera diffusa, rendendo questo comune uno di quelli meno densamente abitati di tutta l'isola. Fonti cartografiche: PUC, Tavole CA 09_q1-q4, *Modello digitale del terreno*, Tavola DP 01 *Carta d'insieme degli APL*, Tavole CS 12_q1-q4 *Carta dei Beni Paesaggistici con valenza storico culturale*. Fonti dati: ISTAT, 15° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni, 2011; *op. cit.* alla nota 4.

Ai fini dell'adeguamento della pianificazione a livello comunale alle disposizioni del PPR[10], infatti, il Comune di Aglientu redige il nuovo Piano Urbanistico Comunale nel 2015. Tra gli indirizzi di piano vi è lo Sviluppo degli Insediamenti Storici, riconosciuti nei Centri Rurali e nel Sistema degli Stazzi. I primi vengono individuati dal piano come aree caratterizzate da preesistenze insediative dal carattere rurale composte da piccoli agglomerati di edifici quasi sempre sorti attorno ad una chiesa campestre. Questi sono 5 e vengono denominati rispettivamente da nord a sud Borgo *L'Agnata*, Borgo San Giovanni, Borgo Santa Maria, Borgo San Pancrazio e Borgo San Biagio. Ognuno ospita dai 2 ai 12 stazzi oltre altri edifici rurali e l'omonima chiesa e vengono riconosciute come zone territoriali omogenee sottoposte a regolamento specifico nelle NTA[11] e nel Progetto Norma di riferimento.[12] Per quanto riguarda il Sistema degli Stazzi, invece, ai sensi dell'art. 52 delle NTA del PPR, il Comune ha effettuato un proprio censimento a partire dall'elenco dei beni stazzo presenti nel Repertorio del Mosaico dei Beni Paesaggistici implementato da quelli individuati dall'ex provincia di Olbia-Tempio nel 2011 e dal comune stesso nel 1998 e nel 2008/2009. Sono stati così individuati 216 stazzi, classificati in base al loro stato di conservazione per i quali sono state redatte specifiche prescrizioni normative al fine di tutelare e valorizzare questi beni anche a fini turistico-culturali.[13] Le categorie individuate sono 4.[14]Nella prima rientrano tutti i beni che presentano uno stato di conservazione ottimale (1A) o che hanno subito lievi interventi di ristrutturazione che hanno comportato variazioni minime degli elementi originari (1B), per i quali sono previsti lievi interventi di recupero finalizzati alla fruizione degli edifici, tali da garantirne la conservazione e la valorizzazione anche a livello del paesaggio circostante.[15] La seconda categoria annovera tutti quegli stazzi che hanno subito variazioni tali da modificare l'elemento originario, come aggiunte o sostituzioni, senza stravolgerlo completamente, perdendo i connotati originari in maniera reversibile. Per questi sono previsti interventi di ripristino che prevedano l'eliminazione degli elementi incongrui al fine di aumentare la riconoscibilità del bene.[16] Nella terza categoria rientrano quegli edifici storicamente e cartograficamente censiti come stazzi ma che sono stati altamente modificati o demoliti e ricostruiti, perdendo i connotati originari in maniera irreversibile. Per questi si prevede la rimozione dal Repertorio del Mosaico dei Beni Paesaggistici.[17] Nella quarta categoria sono collocati tutti i fabbricati allo stato di rudere, in cui sia ancora riconoscibile almeno il perimetro, anche se assenti alcuni elementi costruttivi come le coperture, parti di muratura e gli infissi. In questo caso gli interventi devono essere volti alla conservazione dell'esistente e al completamento delle parti mancanti nel rispetto delle caratteristiche originarie e col fine di utilizzo del bene.[18] Per gli stazzi della prima e della quarta categoria, riconosciuti dal PUC come beni identitari di particolare valenza, viene redatta un'apposita scheda con le opportune perimetrazioni per l'inserimento nel Repertorio dei Beni Paesaggistici Regionali.[19] Alla luce di ciò, su 216 stazzi censiti solo il 48%, appartenente alla prima e quarta categoria, sarebbe riconosciuto come bene identitario di particolare valenza, il 36% ha perso i connotati di stazzo ma in maniera reversibile e il 14% in maniera irreversibile quindi non può più essere considerato come tale. Sono dunque 180 gli stazzi realmente meritevoli di tutela.

10 PPR, NTA, art. 107

11 PUC, NTA, art. 18, Zona Omogenea E - Usi Agricoli, Sottozona E4 - Aree caratterizzate dalla presenza di preesistenze insediative che concorrono all'organizzazione dei centri rurali.

12 PUC, PN 03, Progetti Norma della disciplina urbanistica, Centri Rurali

13 PUC, NTA, Appendice 2: NTA per il Sistema degli Stazzi di cui agli elaborati IR 01, IR 02

14 PUC, NTA, *op. cit.* alla nota 13, art 6

15 PUC, NTA, *op. cit.* alla nota 13, art 7

16 PUC, NTA, *op. cit.* alla nota 13, art 8

17 PUC, *op. cit* alla nota 2, p. 15

18 PUC, NTA, *op. cit.* alla nota 13, art 9

19 Ai sensi degli articoli 52 e 53 delle NTA del PPR e dell'Allegato alla Delib. G.R. 9/02/2016, n. 7/7, Criteri per l'individuazione e perimetrazione dell'insediamento rurale storico sparso

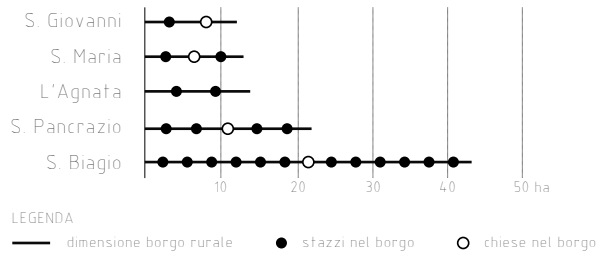
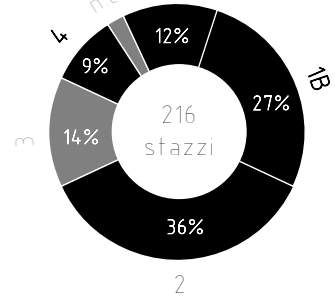


Fig. 5 Grafico a barre con l'indicazione delle dimensioni in ettari dei borghi rurali e con il conteggio del rispettivo numero di stazzi e di chiese campestri inclusi.
Elabroazione dell'autore sulla base del PUC, *op.cit.* alla nota 12.

Fig. 6 Scorcio del Borgo Rurale di San Biagio. Immagine tratta da Google Street View *https://www.google.it/maps/@41.0296792,9.0856722,3a,75y,319.22h,91.51t/data=!3m6!1e1!3m4!1sFMCISUBlu-DX-gIZO1B16VQl2e0l7i13312l8i6656*



classe	stato di conservazione	azione prevista
1A	Ottimale	riuso
1B	Minimamente modificato	lievi interventi di recupero
2	Persi i connotati originari in maniera Reversibile	ripristino
3	Persi i connotati originari in maniera Irreversibile	nessuna tutela
4	Rudere	restauro conservativo e di completamento
n.c.	Non Classificato	nessuna

Fig. 7 Grafico e tabella relativi alla classificazione degli stazzi del comune di Aglientu in base al loro stato di conservazione e sintesi delle azioni previste dall'appendice 2 delle NTA del PUC. In grassetto le classi i cui stazzi vengono riconosciuti come *Beni Identitari di particolare valenza*, in grigio quelli esclusi dalla tutela perchè troppo modificati o per i quali non è stato possibile dare un giudizio sulle condizioni.
Elaborazione dell'autore sulla base del PUC, *op. cit.* alla nota 13.

Fig. 8 Mappatura degli elementi architettonici del patrimonio rurale del Comune di Aglientu con l'indicazione degli Ambiti di Paesaggio Locale, dei Centri Rurali, degli stazzi e delle chiese campestri individuati dal PUC. Nello schema in alto a destra si specifica che il 58% degli edifici sparsi nel comune è costituito da 5 chiese rurali e 216 stazzi, di cui sono effettivamente tutelabili 180.
Fonti cartografiche: PUC, Tavole CS 12_q1-q4 *Carta dei Beni Paesaggistici con valenza storico culturale*, Tavola DP 01 *Carta d'insieme degli APL*, Tavola IR 02 *Carta per l'individuazione del Sistema degli Stazzi*.
Fonti dati: PUC, IR 01 *Elenco degli Stazzi*.

Il PUC, al fine di rendere più mirato il progetto di tutela paesaggistico-ambientale, suddivide il territorio comunale in aree omogenee riconoscibili sia per le particolari caratteristiche naturali e antropiche che per il senso di appartenenza di chi vi abita, dette Ambiti di Paesaggio Locale.[20] Unità territoriali decisamente assimilabili a quelle che, nel periodo di floridezza della società degli Stazzi, venivano dette Cussorge, distretti pastorali caratterizzati da un profondo senso comunitario al cui interno vi sono più stazzi e almeno una chiesa campestre, connessi da una gerarchia di strade rurali.[21] Grazie a questa chiave di lettura è possibile individuare la cussorgia di appartenenza dello stazzo oggetto di analisi nell' Ambito di Paesaggio Locale n°15. Situato nella parte meridionale del comune di Aglientu, al confine con i territori di Aggius, Tempio Pausania e Luogosanto, prende il nome dalla chiesa campestre di San Biagio, baricentro dell'intero distretto, costruita nel 1967 in sostituzione dell'edificio di culto più antico di cui è stata persa ogni traccia.[22] Attorno ad essa si sviluppa un agglomerato di edifici rurali compresi all'interno di una zona territoriale omogenea sottoposta a regolamento specifico dal PUC[23] detta Borgo San Biagio, il più esteso in termini di superficie e quello con più stazzi rispetto agli altri Centri Rurali riconosciuti.[24] Sulla base del censimento comunale, è questo l'APL in cui si conta il maggior numero di stazzi: su un totale di 37, solo 8 non sono meritevoli di tutela perché talmente modificati da aver perso i connotati originari in maniera irreversibile, 12 possono essere ripristinati e i restanti 17 sono considerati beni identitari di particolare valenza perché conservatisi in maniera ottimale (2), sono stati minimamente modificati (11) o si trovano allo stato di rudere (4) e quindi possono essere restaurati. Dalle schede per la perimetrazione finora redatte[25], in cui viene collocato ogni stazzo nella cartografia catastale storica del 1850 e del 1920, oltre che dalle carte IGM 1895 e 1995 utilizzate per il censimento provinciale[26], è stato possibile individuare il periodo di costruzione di gran parte degli edifici presenti nella cussorgia: escludendo i 13 per i quali tali dati non sono reperibili, il 38% degli stazzi ha origine ottocentesca, il 33% della prima metà del Novecento e il 29% è più recente (post 1950).

Il territorio della cussorgia può essere suddiviso in due sotto ambiti: quello montuoso a nord e a sud, dove l'altitudine non scende mai sotto i 400 metri sul livello del mare con punte oltre i 600 m e quello vallivo, più pianeggiante, lungo il percorso del Canale San Biagio e del *Riu Pischi*, con altitudini comprese tra i 200 e i 400 m slm. Altro importante corso d'acqua che sorge in questa zona e prosegue verso il mare a nord è il Rio Vignola. La vegetazione è rada nei monti rocciosi ad ovest, costituita principalmente da macchia mediterranea, mentre è prevalentemente boschiva ad est, con sugherete e castagneti. Praterie e aree coltivate compaiono a sprazzi e in area valliva. La zona è attraversata da nord a sud dalla Strada Provinciale 5 che collega la Strada Statale 133 Tempio-Palau alla Strada Provinciale 90 Castelsardo-Santa Teresa. Di minore importanza sono la deviazione verso est all'altezza di Luogosanto e quella verso ovest che attraversa il Borgo Rurale di San Biagio, seguendo il percorso dell'omonimo canale, che conduce alla SP 90 all'altezza dell'insediamento di Vignola Mare. È inoltre presente un numero elevato di percorsi rurali, tra cui possono essere riconosciute tre strade interpoderali che collegano gli estremi dell'area con il Borgo, riconducibili al cosiddetto *caminu mannu* dell'epoca degli stazzi. Quella più a sud passa proprio per il Complesso di Stazzi L'Albitu.

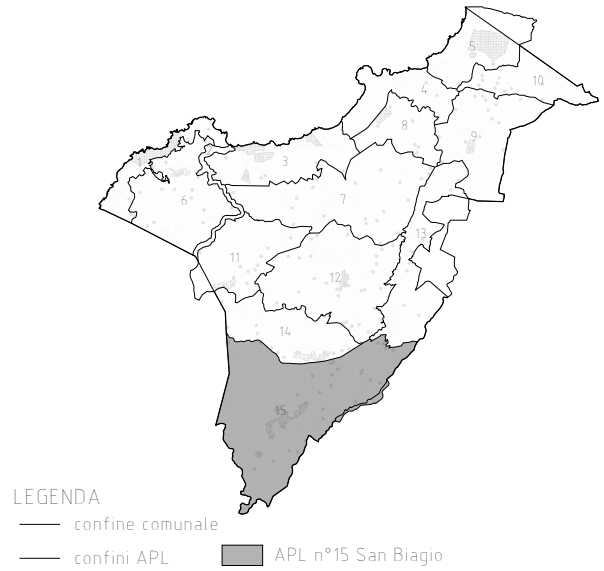


Fig. 9 Mappa del comune di Aglientu con l'indicazione dei diversi Ambiti di Paesaggio Locale individuati dal PUC e la messa in evidenza del n°15 assimilabile alla cussorgia dello stazzo oggetto di analisi. Elaborazione dell'autore sulla base della Tavola DP 01 *Carta d'insieme degli APL* allegata al PUC.

Fig. 10 Chiesa campestre di San Biagio. Immagine tratta da: http://www.gallurago.com/chiese/chiesa-di-san-biagio/

Fig. 11 Grafico relativo alla classificazione degli stazzi dell' APL 15 in base al loro stato di conservazione. Per la sintesi delle azioni previste dall'appendice 2 delle NTA del PUC si veda la Fig. 7. In grassetto le classi i cui stazzi vengono riconosciuti come *Beni Identitari di particolare valenza*, in grigio quelli esclusi dalla tutela perchè troppo modificati o per i quali non è stato possibile dare un giudizio sulle condizioni. Elaborazione dell'autore sulla base del PUC, *op. cit.* alla nota 13.

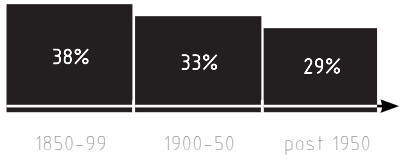


Fig. 12 Grafico indicativo del periodo di costruzione degli stazzi dell'APL 15. Elaborazione dell'autore sulla base del PUC, *op. cit.* alla nota 25 e di SPPT, *op. cit.* alla nota 26

20 PUC, *op. cit.* alla nota 2

21 Per approfondimenti sul tema si vedano le pp. 58-67 della presente tesi

22 *http://www.gallurago.com/chiese/chiesa-di-san-biagio/* (Consultato in data 7 Gennaio 2019)

23 PUC, *op. cit.* alle note 11 e 12

24 Si veda il grafico della Fig. 5 a p. 126

25 PUC, IR 03, Schede per il censimento e la classificazione degli stazzi

26 Settore Programmazione e Pianificazione Territoriale della Provincia di Olbia-Tempio, Studio sugli stazzi della Gallura, PDF, 2011, pp. 56-61

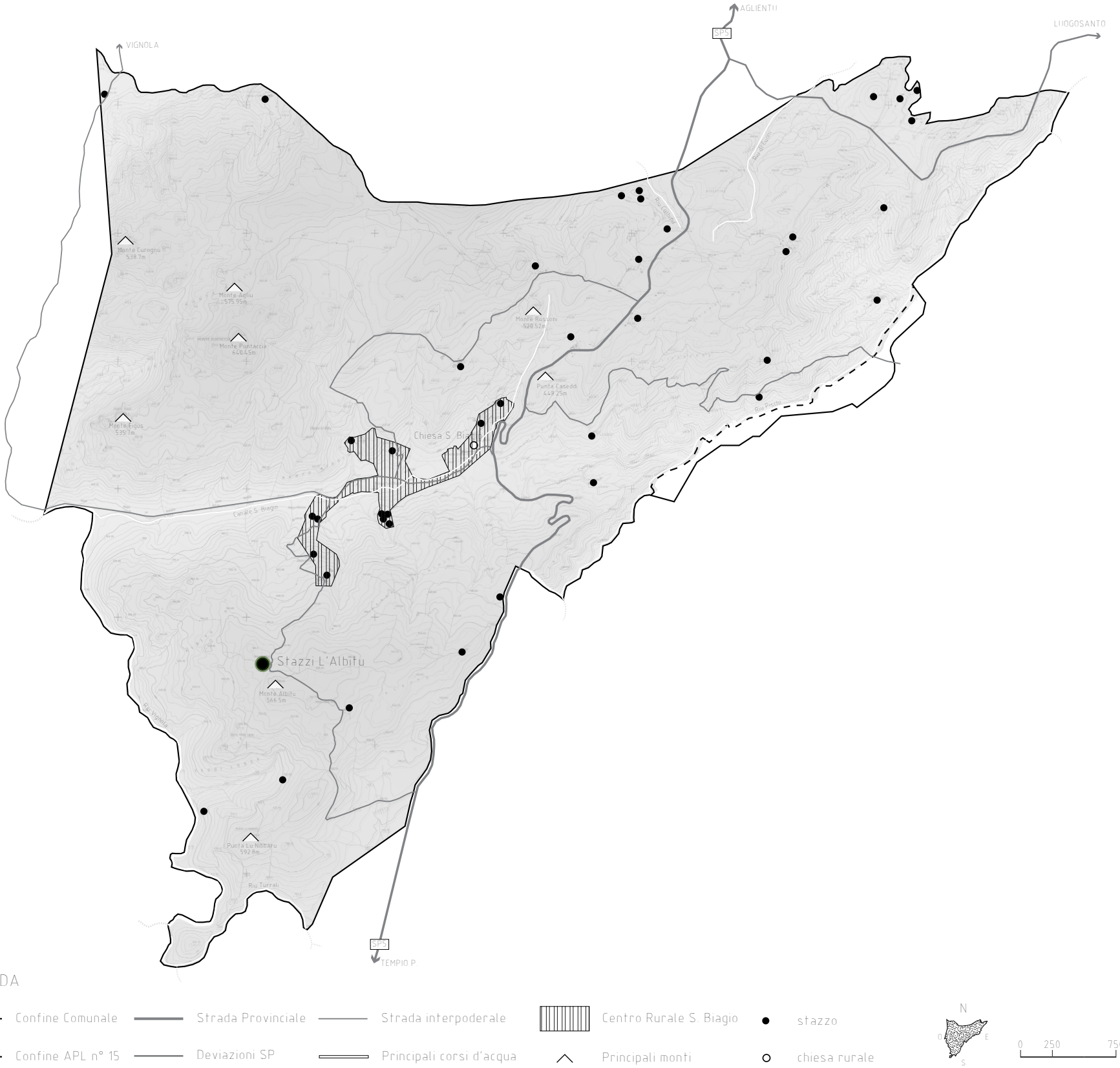


Fig. 13 Mappa dell' APL n° 15 san Biagio con l'indicazione delle principali vie di comunicazione pubbliche e rurali, dei principali elementi naturali come monti e corsi d'acqua, del Centro Rurale, della chiesa campestre di San Biagio e degli stazzi e individuati dal PUC.
Fonti cartografiche: PUC, Tavola CS 11_q4 *Carta dei Beni Ambientali,* Tavola CS 12_q4 *Carta dei Beni Paesaggistici con valenza storico culturale,* Tavola DP 01 *Carta d'insieme degli APL,* Tavola IR 02 *Carta per l'individuazione del Sistema degli Stazzi.*

IL PODERE

Come abbiamo già sottolineato nel secondo capitolo della presente tesi[27], nel linguaggio comune gallurese con il termine stazzo si indica sia l'edificio rurale che l'intero possedimento di terreno che lo circonda. Individuare oggi i confini effettivi del fondo di pertinenza del Complesso di Stazzi L'Albitu non è semplice, dato il loro stato di abbandono e l'appartenenza a più proprietari in seguito a oltre un secolo di divisioni ereditarie. La via intrapresa, sulla base delle scarse informazioni reperibili a riguardo, è stata quella di osservare la suddivisione attuale in particelle catastali della zona e unire quelle comprensive dei quattro fabbricati appartenenti alle diverse proprietà.[28] Il fondo così ottenuto si estende dalla Strada Provinciale n°5 al Rio Vignola lungo l'asse Sud Est - Nord Ovest, interessando gran parte del colle de L'Albitu, un'importante emergenza granitica della zona caratterizzata da una vegetazione rada prevalentemente costituita da macchia mediterranea, intervallata da tratti boschivi e praterie, coprendo una superficie di 328 ettari e confinando con altri due possedimenti: a Sud Ovest lo Stazzo *Vaddi Longa* e a Nord Est lo Stazzo *Le Canne*.

L'organizzazione del territorio rurale risponde in maniera quasi del tutto fedele al modello schematico proposto nel capitolo 2[29]: le case sono situate in posizione baricentrica e su un'altura per il controllo del possedimento,[30] lo spazio ad esse circostante presenta i resti di alcune recinzioni che fanno pensare al *pastricciàli*, area destinata al lavoro ripartita in diversi ambiti, mentre la vasta superficie libera più distante può essere assimilata alla *lauratòria* suddivisa in *tanchi* per il pascolo e tratti boschivi (*vaddhi*).

La trama stradale rurale non rappresenta la direttrice di sviluppo dell'insediamento ma gli è solo funzionale: la più importante è *lu caminu mannu*, sentiero sterrato interpoderale che dalla SP5 conduce alla Chiesa di San Biagio passando per il Complesso di Stazzi L'Albitu e più a valle per altri stazzi, costituendo attualmente l'unica via di accesso al possedimento agibile nel solo tratto Sud Est. Gli altri sentieri si diramano dagli edifici verso altre parti del fondo: sono strade interpoderali tracciate dal passaggio a piedi dell'uomo o del bestiame dette *sèmita*.

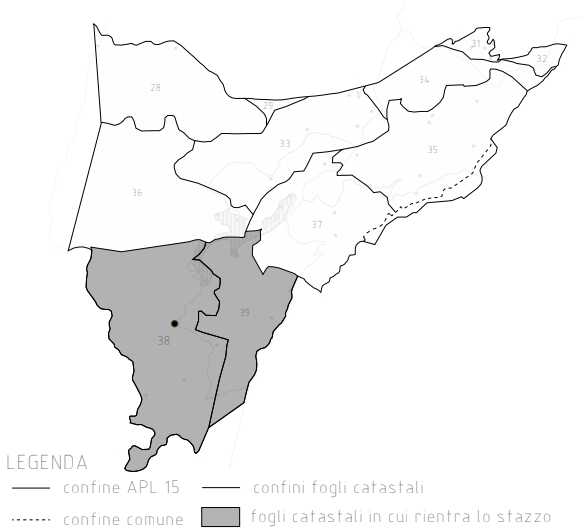


Fig. 14 Mappa dell'APL 15 suddivisa nei diversi fogli individuati dal Catasto Terreni con la messa in evidenza di quelli in cui rientra il territorio del Complesso di Stazzi L'Albitu. Elaborazione dell'autore sulla base della mappa estratta dal Geoportale Cartografico Catastale dell'Agenzia delle Entrate.

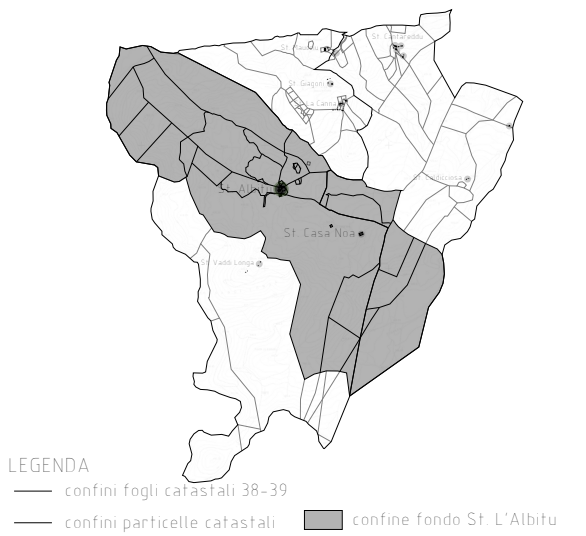


Fig. 15 Mappa dei fogli 38 e 39 del Catasto Terreni con l'indicazione delle particelle e la messa in evidenza di quelle costituenti il territorio del Complesso di Stazzi L'Albitu. Elaborazione dell'autore sulla base della mappa estratta dal Geoportale Cartografico Catastale dell'Agenzia delle Entrate.

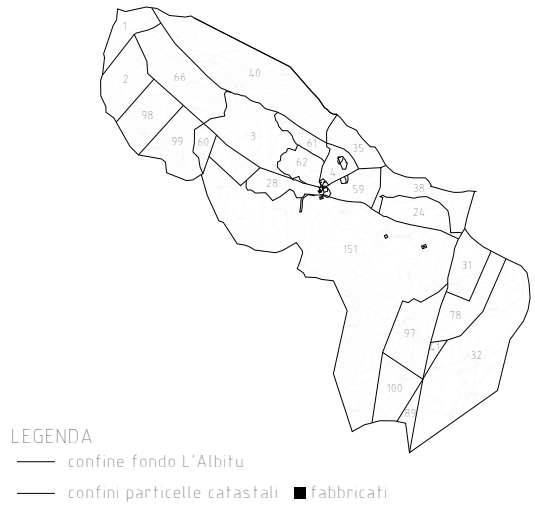


Fig. 16 Mappa del fondo del Complesso di Stazzi L'Albitu con l'indicazione delle particelle e dei fabbricati. Elaborazione dell'autore sulla base della mappa estratta dal Geoportale Cartografico Catastale dell'Agenzia delle Entrate.

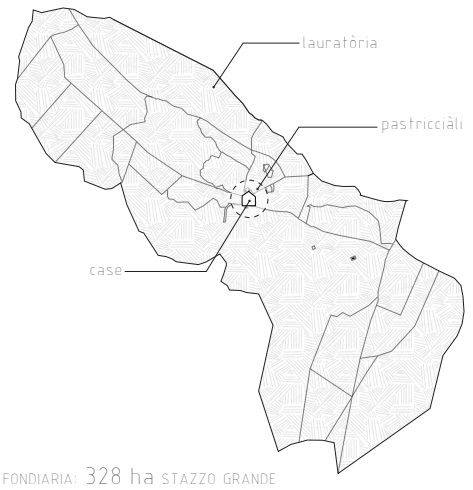


Fig. 17 Mappa del fondo del Complesso di Stazzi L'Albitu con la suddivisione nelle tre macroaree principali. Elaborazione dell'autore sulla base della mappa estratta dal Geoportale Cartografico Catastale dell'Agenzia delle Entrate e lo schema riportato nella Fig. 39 a pagina 60 della presente tesi.

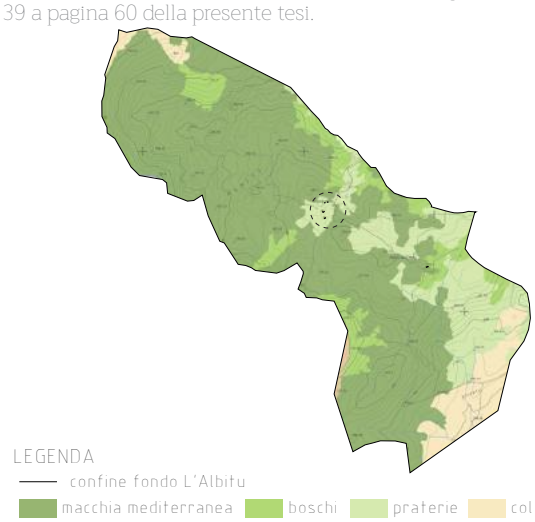


Fig. 18 Mappa del fondo del Complesso di Stazzi L'Albitu con l'indicazione delle tipologie prevalenti di verde. Elaborazione dell'autore sulla base della Tav. CS 11_q4 *Beni Ambientali* del PUC.

27 Si veda il paragrafo a pag. 27 della tesi.

28 Mappa del Catasto Terreni, Provincia Catastale di Sassari, Comune Catastale di Aglientu, Fogli 38-39, Particelle 1-4, 6, 8-9, 17, 24, 28-32, 35, 38, 40-41, 59-62, 64, 66-67, 69-71, 78, 83-84, 86, 88-89, 97-100, 151, 153-154, consultabile presso il Geoportale Cartografico Catastale dell'Agenzia delle Entrate all'indirizzo *https://geoportale.cartografia.agenziaentrate.gov.it/age-inspire/srv/ita/catalog.search#/home?pg=homegeopoimap* (Consultato in data 10/01/2019)

29 Si veda la Fig. 37, pp. 58-59

30 L'unica eccezione è fatta per il fabbricato detto Stazzo *Casa Noa*, costruito leggermente più a valle negli anni '50 in seguito all'abbandono degli edifici del Complesso di Stazzi L'Albitu.

Fig. 17 Mappa el territorio del Complesso di Stazzi L'Albitu con l'indicazione della viabilità rurale suddivisa in interpoderale e poderale, dei corsi d'acqua, del costruito e dell'organizzazione del territorio nelle macroaree del *pastricciàli* e della *lauratòria* suddivisa in *tanche* assimilabili alle particelle catastali.
Fonti cartografiche: Tavola CS 12_q4 *Carta dei Beni Paesaggistici con valenza storico culturale;* Estratto di Mappa da Geoportale Cartografico Catastale dell'Agenzia delle Entrate, fogli 38-39; Estratto dello Stradario consultabile presso Sardegna Geoportale.

Fig. 18 Vista Panoramica n°1 del territorio circostante il Complesso di Stazzi L'Albitu in direzione Nord Ovest verso il mare. Foto dell'autore.

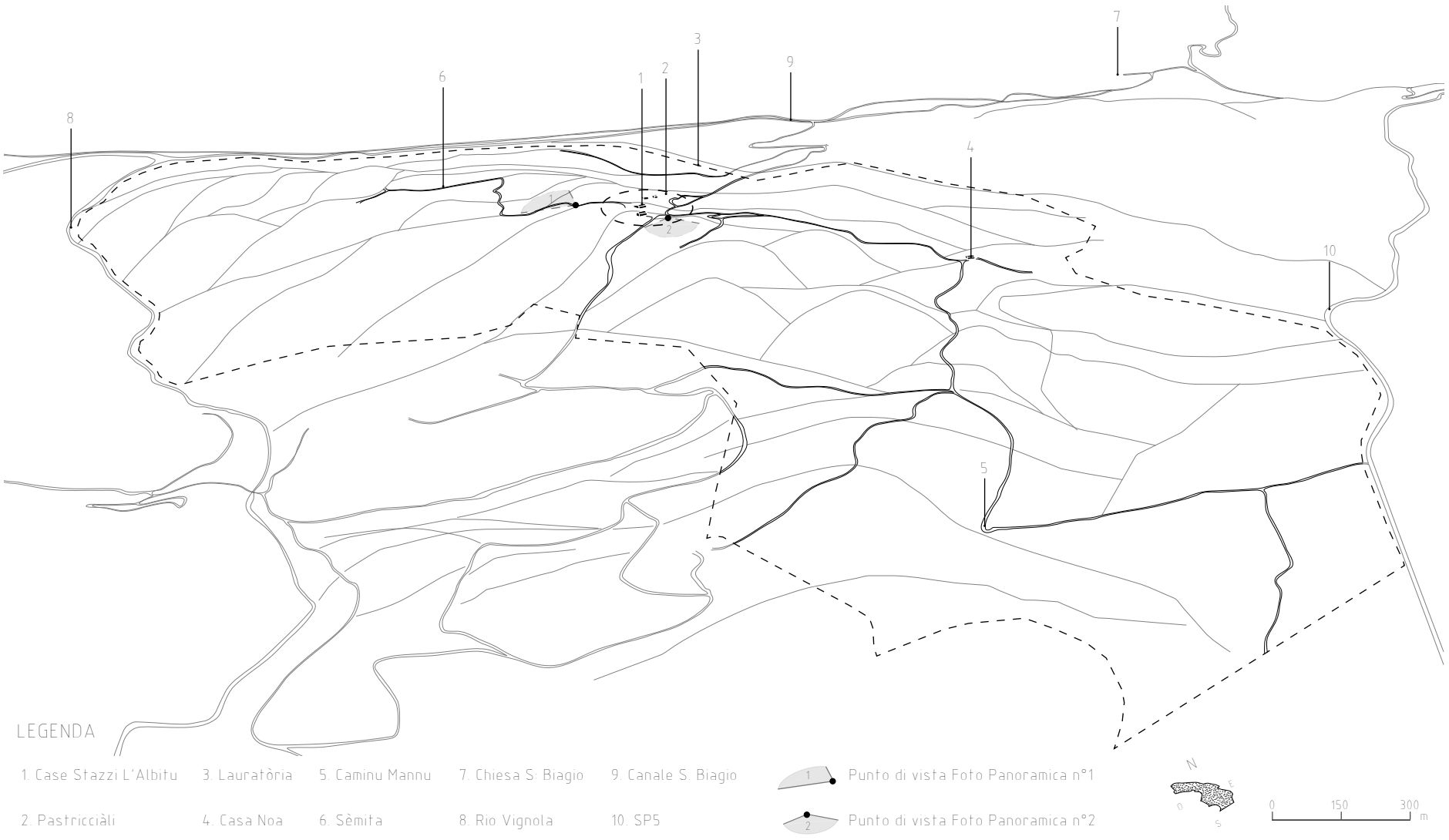


Fig. 19 Schema con vista a volo d'uccello sul Complesso di Stazzi L'Albitu con l'indicazione di confini del fondo, edifici, viabilità rurale e dei punti di vista delle foto panoramiche. Elaborazione dell'autore.

Fig. 20 Vista Panoramica n°2 del territorio circostante il Complesso di Stazzi L'Albitu in direzione Sud verso l'entroterra. Foto dell'autore.

Fig. 21 Ortofoto del Complesso di Stazzi L'Albitu.
Rielaborazione dell'immagone tratta da Google Earth.

Il Pastricciàli

Nella vastità del territorio dello stazzo oggetto di analisi, costituiscono testimonianza dell'attività umana pochi elementi costruiti: gli edifici e le recinzioni. Questi risultano concentrati in un'area, detta *pastricciàli*, situata in posizione baricentrica rispetto al fondo e in un'altura da cui è possibile osservare l'intero possedimento. Gli edifici, su cui svilupperemo l'approfondimento, sono collocati in una piccola radura al centro di un contesto naturale roccioso con emergenze granitiche, macchia mediterranea e alberi di leccio, solcata dal tracciato dei sentieri rurali sterrati che conducono verso valle in quattro direzioni: a Nord Est verso il vicino Stazzo *Le Canne*, a Nord Ovest verso il Rio Vignola, a Sud Est verso Lo Stazzo *Casa Noa* e a Sud Ovest verso lo Stazzo *Vaddi Longa*. Altri elementi lineari leggibili sono i cosiddetti muretti a secco realizzati mediante la posa ad opera incerta di trovanti lapidei di dimensioni e forma variabili senza l'ausilio di malta d'allettamento,[31] utilizzati per ripartire il *pastricciàli* nei tre sotto ambiti di competenza delle diverse unità abitative sviluppatesi nel tempo e per confinare il bestiame. I fabbricati sono quattro: quello più a Sud, che chiameremo Edificio 1, a due vani, si trova nella maggiore condizione di inaccessibilità a causa di una consistente infestazione da rovi, presenta un crollo parziale della copertura e buone condizioni della muratura. Il fabbricato più centrale, l'Edificio 2, è il più grande con quattro ambienti di cui tre accessibili sul fronte principale e uno inaccessibile sul retro a causa della vegetazione infestante, il tetto è in gran parte compromesso al contrario dei setti murari che hanno ben resistito all'incuria. Più a Nord troviamo il fabbricato che versa nelle condizioni peggiori: l'Edificio 3 si trova in uno stato di rudere avanzato, è in gran parte infestato da rovi, non ha la copertura, presenta dei crolli nella muratura e si compone di due ambienti. L'ultimo fabbricato, l'Edificio 4, è il più semplice: si compone infatti di un unico ambiente, è intonacato in parte sia all'interno che all'esterno, presenta un crollo della muratura sul retro e di conseguenza della copertura su essa poggiante.

31 Per approfondimenti si veda il paragrafo specifico alle pagine 66-67 della presente tesi.

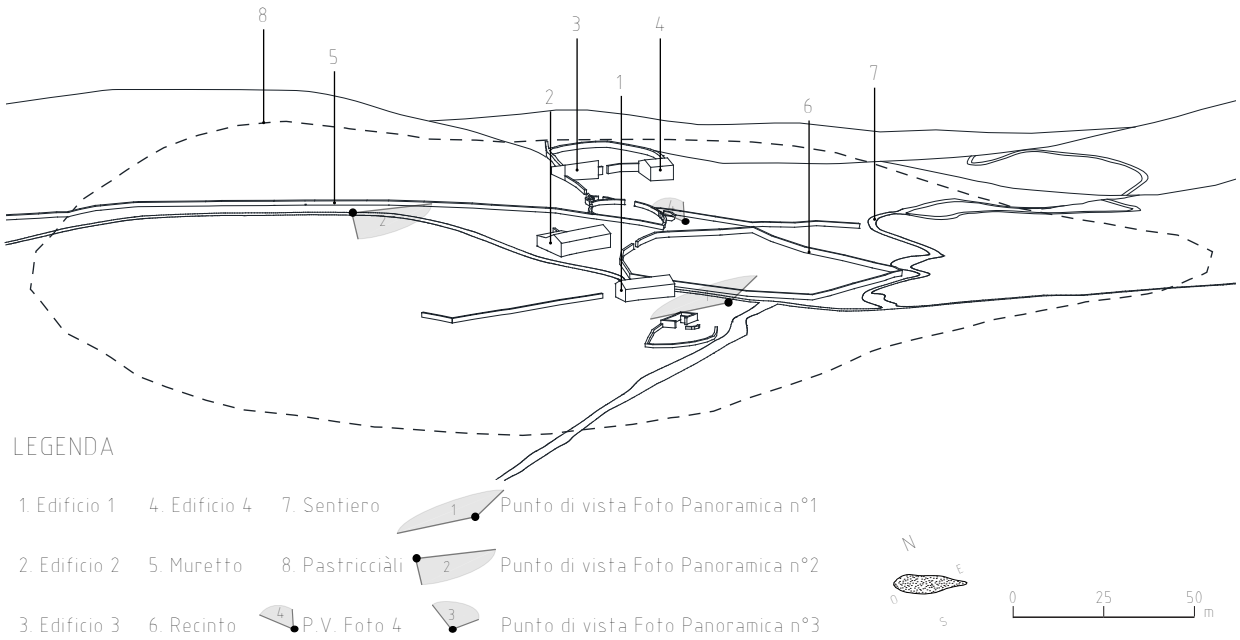


Fig. 22 Schema con vista a volo d'uccello sul *pastricciàli* del Complesso di Stazzi L'Albitu con l'indicazione di confini, edifici, viabilità rurale e dei punti di vista delle foto. Elaborazione dell'autore.

Fig. 23 Vista Panoramica n°1 del *pastricciàli* del Complesso di Stazzi L'Albitu in direzione Nord Ovest Foto dell'autore.

Fig. 24 Vista Panoramica n°2 del *pastricciàli* del Complesso di Stazzi L'Albitu in direzione Nord Ovest Foto dell'autore

Fig. 25 Vista n°3 del *pastricciàli* del Complesso di Stazzi L'Albitu in direzione Est Foto dell'autore

Fig. 26 Vista n°4 del *pastricciàli* del Complesso di Stazzi L'Albitu in direzione Nord Foto dell'autore

Fig. 27 Ortofoto del dell'area circostante agli edifici del Complesso di Stazzi L'Albitu detta *pastricciàli*.
Rielaborazione dell'immagone tratta da Google Earth.

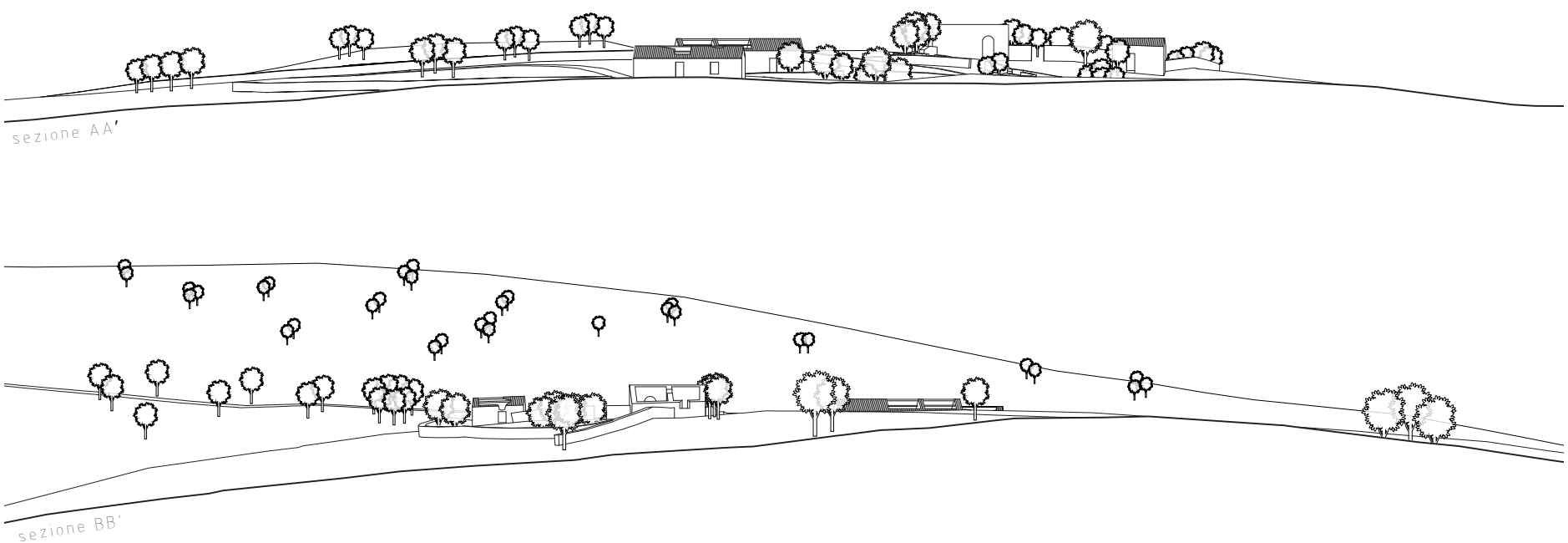


Fig. 28 Sezioni territoriali dell'area circostante agli edifici del Complesso di Stazzi L'Albitu detta *pastricciàli*.
Elaborazione dell'autore.

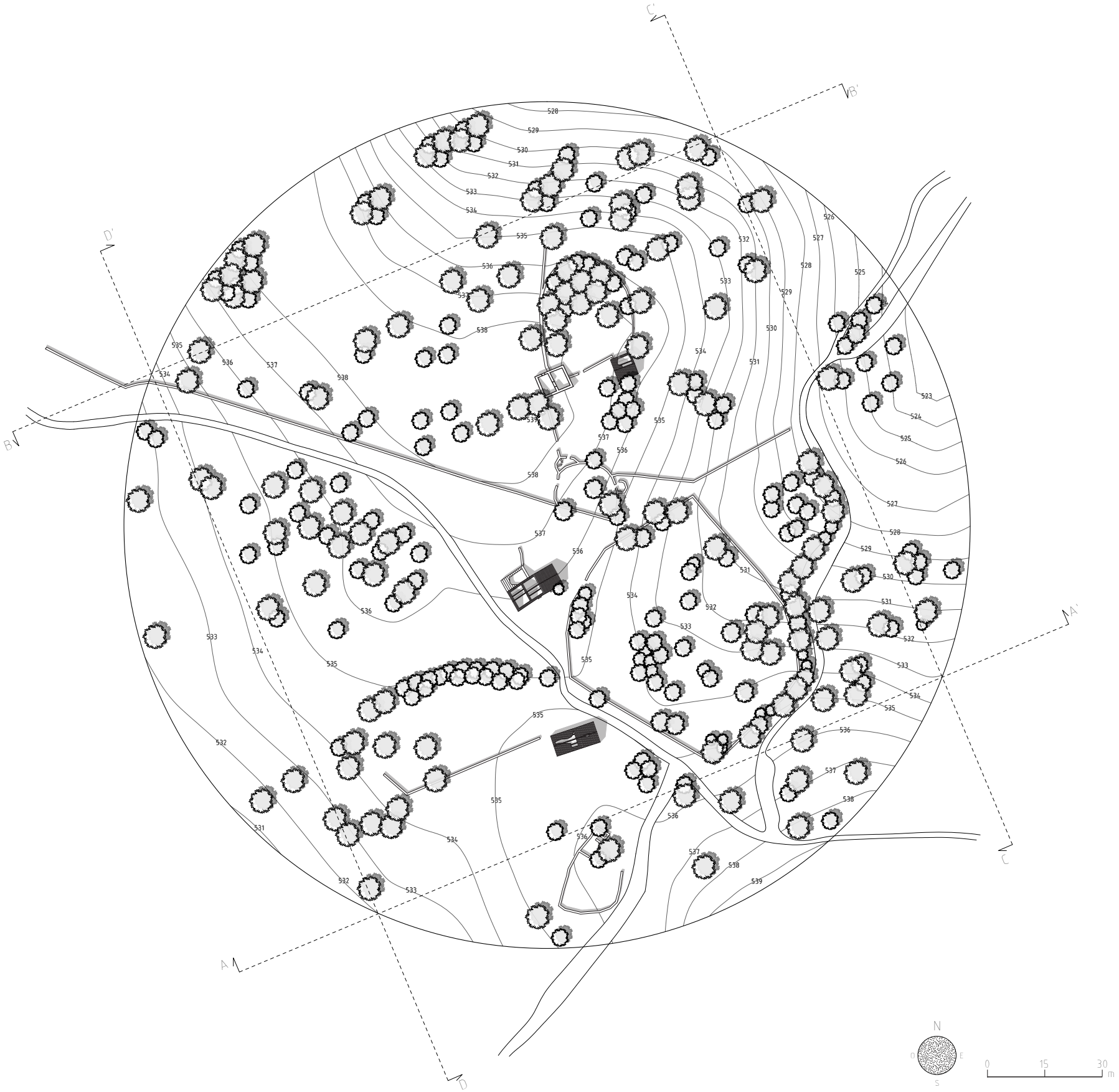


Fig. 29 Rilievo Planivolumetrico dell'area circostante agli edifici del Complesso di Stazzi L'Albitu detta *pastricciàli* con l'indicazione delle curve di livello e delle linee di sezione territoriali. Elaborazione dell'autore.

Variazioni Aggregative

Il Complesso di Stazzi L'Albitu, attualmente in disuso, viene fatto risalire, sia dal PUC[32] che dallo Studio dell'ex Provincia di Olbia-Tempio,[33] alla fine dell'Ottocento. Osservando gli edifici, però, è possibile constatare come questi non siano stati costruiti nello stesso periodo, ma, come tipico delle architetture spontanee, abbiano subito modifiche nel tempo di pari passo con le mutazioni delle esigenze dei suoi abitanti. Per ricostruire le evoluzioni d'impianto che hanno interessato questo stazzo, ci si è avvalsi delle informazioni tratte sia dalla cartografia catastale storica a cui è stato possibile avere accesso[34], dagli studi provinciali e comunali, che dalle testimonianze orali degli attuali proprietari, discendenti di quarta generazione dei primi fondatori.

Nel Cessato Catasto del 1848 ancora non è presente alcuna traccia dell'insediamento: al suo posto una vasta area incolta tra i *Viddazzoni* [35] *di Monte Agliu, Pari e Padulu* e la Ghiandaia dello *Sfossato*. Se lo Studio dell'ex provincia ne indica la presenza sulla Carta IGM 1895, allora può essere verosimile che la prima famiglia si sia stanziata in cima al colle de L'Albitu intorno al 1880, costruendo i primi due vani dell'Edificio 2 e i primi recinti per l'allevamento. La variante aggregativa d'impianto può essere dunque quella di Stazzo Isolato. Al volgere del Novecento la famiglia cresce e la seconda generazione decide di continuare a vivere nello stesso luogo, rendendo necessaria la costruzione di nuovi ambienti che, invece di essere annessi al nucleo originario, vengono realizzati separati. Sulla carta catastale del 1920 sono presenti l'Edificio 1 con un solo vano, l'Edificio 2 invariato, l'Edificio 3 e un grande edificio lineare al posto dell'attuale Edificio 4. L'ipotesi è quella di una prima suddivisione in due nuclei famigliari rimarcata dalla coincidenza tra un confine particellare e il tracciato di un muretto a secco. In questo caso gli edifici 2 e 4 sarebbero le case, mentre l'1 e 3 rispettivi edifici di servizio, costituendo la Variante Aggregativa Diacronica di Stazzo con 2 unità abitative separate. Intorno agli anni '30, la terza generazione compie un ulteriore ampliamento che interessa quasi tutti gli edifici: al primo viene aggiunto un vano diventando una casa, al secondo altri due e al quarto ad un unico vano, così come lo vediamo oggi, viene sostituito a quello lineare costruito in precedenza. La Variante Aggregativa Diacronica è quella di Stazzo con 3 unità abitative separate che corrisponde alla conformazione. Negli anni '50, le mutate necessità abitative portano alla costruzione di un nuovo stazzo più a valle detto *Casa Noa* e all'abbandono di tutti gli edifici preesistenti.[36] L'incuria durata quasi 70 anni e la perdita d'interesse della quarta generazione ci mostrano lo stazzo nello stato attuale di degrado, il che non è stato del tutto nocivo in quanto ha preservato le strutture da modifiche sostanziali che avrebbero potuto far perdere i caratteri tipologici e costruttivi tipici degli stazzi del periodo di massima floridezza che oggi si cerca di tutelare e valorizzare.

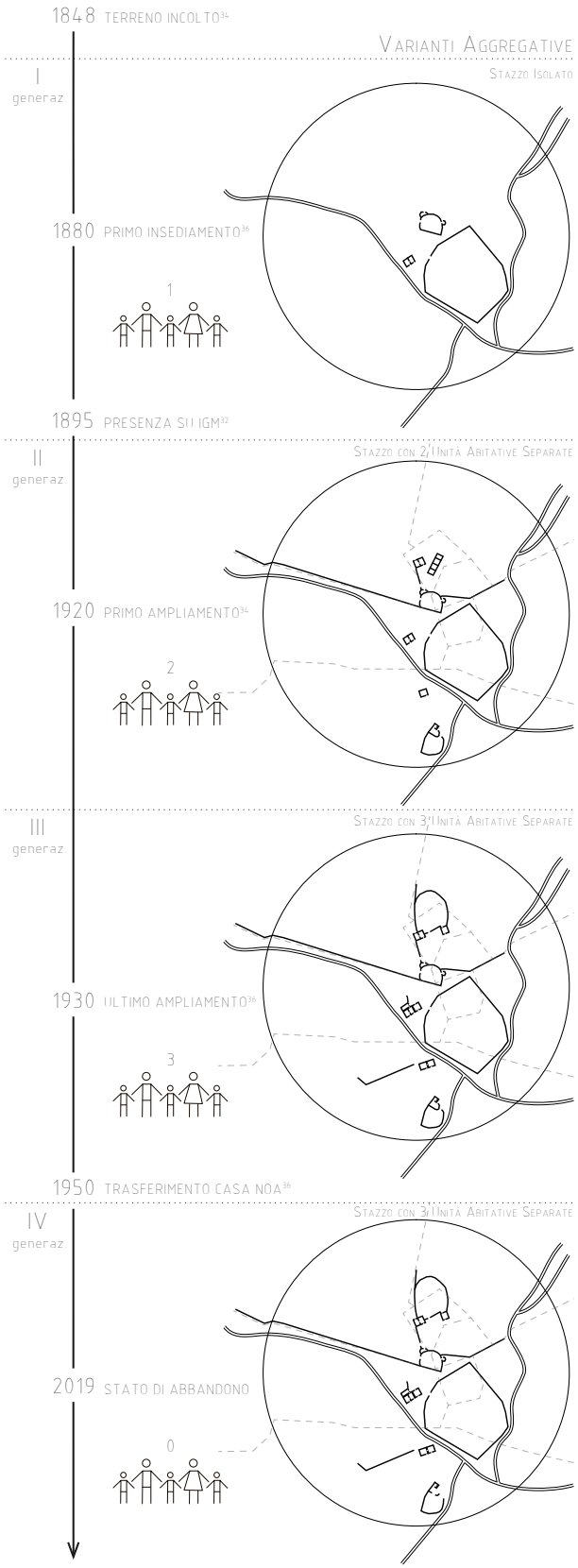


Fig. 30 Schema delle Varianti Aggregative Diacroniche dell'impianto del Complesso di Stazzi L'Albitu con l'indicazione degli avvenimenti principali e del numero di famiglie residenti suddivisi per generazione. Elaborazione dell'Autore sulla base delle fonti di cui alle note 32, 33, 34, 36

32 PUC, IR 03, *op. cit.* alla nota 25, Scheda IR21

33 SPPT, *op. cit.* alla nota 26

34 Cessato Catasto 1848 (Catasto De Candia), Tempio, Tavolette FU01, FU02 consultate presso il servizio CARSTOS dell'Archivio di Stato di Cagliari; Cartografia Catastale Storica 1920 in PUC, *op. cit.* alla nota 32.

35 Il termine *Viddazzone* è ereditato dall'organizzazione della *villa* giudicale, dove sta ad indicare quella parte della vasta zona ad uso comunitario per la semina. Veniva utilizzato anche nell'Ottocento per indicare la stessa destinazione d'uso. Per approfondimenti si veda il paragrafo alle pagine 37-39 o la voce specifica sul grlossario della tesi.

36 Fonte orale dei proprietari attuali

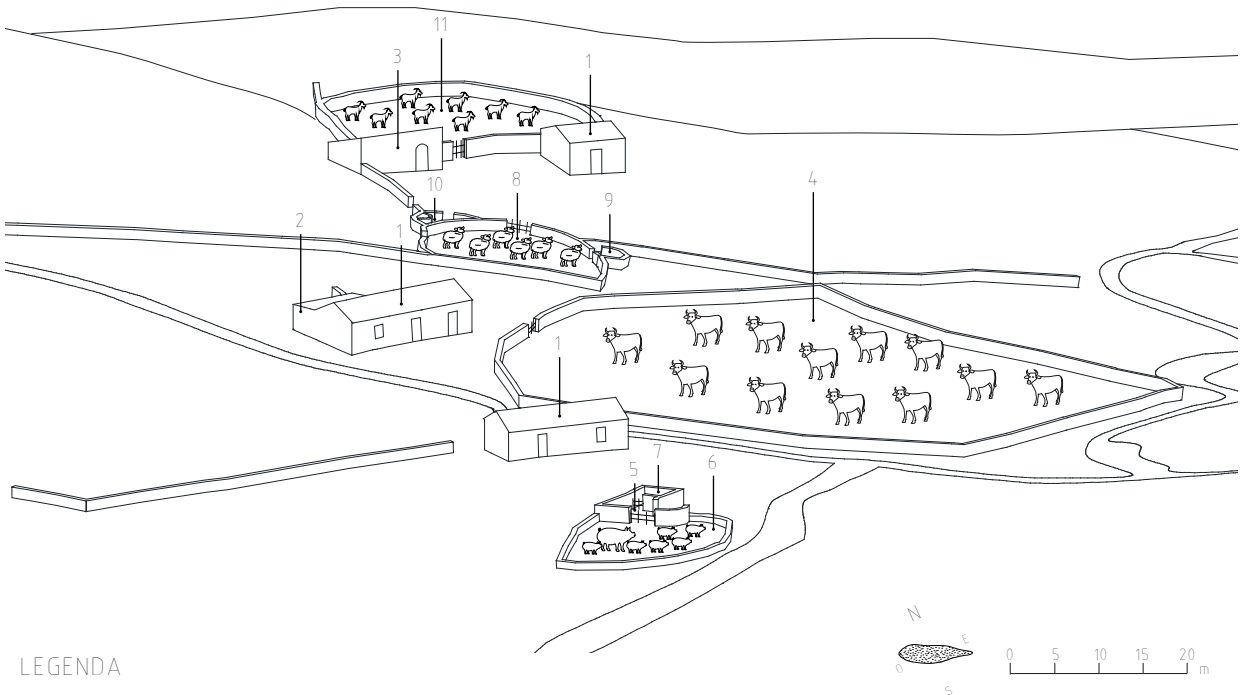


Fig. 31 Ipotesi dell'organizzazione del pastricciàli del Complesso di Stazzi L'Albitu durante l'ultima fase di attività prima dell'abbandono (III generazione) con l'indicazione delle destinazioni d'uso degli edifici, suddivisi in unità abitative per la vita domestica e vani accessori per la lavorazione e la conservazione delle derrate alimentari, e delle recinzioni per l'allevamento di bovini, suini e caprini. Le aree destinate all'agricoltura non sono state identificate per mancanza di tracce attualmente visibili. Elaborazione dell'autore sulla base dello schema riportato nella Fig. 37 alle pagine 58-59 della presente tesi.

Fig. 32 Resti del recinto per l'allevamento suino. Vista sulle ipotetiche *crina* e *saùrra*. Complesso di Stazzi L'Albitu. Foto dell'Autore.

Fig. 33 Resti del recinto per l'allevamento ovino. Vista sull'ipotetico *salcòni*. Complesso di Stazzi L'Albitu. Foto dell'Autore.

Sulla base del modello organizzativo del terriorio rurale tipico degli stazzi[37] e dell'osservazione dello stato di fatto, si è potuto ipotizzare quali fossero le funzioni dei manufatti esistenti durante il loro ultimo periodo di attività. Data la presenza di camini, gli edifici 1,2 e 4 potrebbero essere le case dei tre nuclei famigliari residenti. I vani accessori, riconoscibili per la copertura a falda unica e per una più scadente realizzazione delle opere murarie, sono due. *Lu pinnènti* è certamente quello collocato sul retro dell'edificio 2 all'interno del quale si svolgevano le operazioni di macelleria e il confezionamento e la conservazione di salumi e formaggi, mentre e *lu camasìnu*, generalmente posto in prossimità della casa per la conservazione delle granaglie e la cottura del pane, potrebbe corrispondere all'edificio 3. Per quanto riguarda il tracciato ancora visibile dei muretti a secco, quelli chiusi con forma pseudo-circolare erano sicuramente i recinti per l'allevamento. Quello più grande, con un'area di oltre duemila metri quadrati e un'altezza oltre il metro, con tutta probabilità era *lu vaccìli*, per il ricovero notturno del bestiame vaccino. Più a monte sono visibili due recinti: quello più grande potrebbe corrispondere a *lu mandrìoni* per le capre mentre quello più piccolo e articolato a *la mandra*, per le pecore, con annessi *chjòstru* per gli agnelli e *salcòni* per i capretti. I resti in prossimità dell'edificio 1 potrebbero essere assimilati al giaciglio per i suini: la parte più grande veniva detta *àrrula* e serviva a separare la scrofa e i maialetti dal resto dei maiali a cui invece bastavano spazi più contenuti come *la crina* e *la saùrra* per l'ingrasso. Le aree destinate all'agricoltura non sono state identificate in quanto ad oggi non sono visibili tracce dell'attività passata.

Fig.34 Resti del recinto per l'allevamento bovino. Vista sull'ipotetico *vaccìle*. Complesso di Stazzi L'Albitu. Foto dell'Autore.

37 Si veda il paragrafo specifico alle pagine 58-62 della presente tesi.

Aspetti Tipologici

Gli edifici presenti all'interno del *pastricciàli* sono 4. Ognuno di loro ha aspetto e dimensioni specifici che dipendono dal periodo in cui sono stati costruiti e dalla funzione che ogni ambiente ha dovuto assolvere, perché, come anticipato nel capitolo 3, gli edifici degli stazzi sono organismi che crescono con le esigenze dei suoi abitanti e in base a questo la loro forma può assumere diverse varianti.[38]
Per il caso studio in oggetto sono state individuate quindi 4 tipologie di stazzo ognuna delle quali ha subito o meno delle variazioni diacroniche nel tempo, attestate dalle informazioni raccolte nei paragrafi precedenti e dai segni visibili sugli edifici, come l'accostamento tra murature contigue o l'utilizzo di accorgimenti costruttivi differenti.

L' Edificio 1 rientra oggi nella categoria di Stazzo Bicellulare Derivato [BD] perché costituito da due ambienti costruiti in altrettante fasi: il nucleo originario è certamente il vano sulla sinistra, mappato sulla Cartografia Catastale Storica del 1920, a pianta rettangolare con una porta d'accesso sul fronte principale e la traccia parzialmente visibile dall'interno dei resti di un camino e di una porta sul retro. In prima istanza dunque l'edificio nasce come Stazzo Monocellulare a doppio spiovente con funzione di *casa*, ossia di unico ambiente in cui convergono le funzioni di cucina, stanza da letto e di lavoro, probabilmente posto a servizio della famiglia residente del vicino Edificio 2. Successivamente, presumibilmente durante l'ampliamento realizzato intorno agli anni '30, viene aggiunto il secondo vano a pianta quadrata per prolungamento lungo l'asse longitudinale, messo in comunicazione dall'interno attraverso l'apertura di una porta sulla parete in comune. L'aggiunta è percepibile in facciata dal non ammorsamento dei muri contigui, mentre, data la presenza di una finestra sul fronte principale si presume che questo vano fosse una *càmbara*, ossia la camera da letto. In questo modo l'ambiente del nucleo originario diventa a tutti gli effetti la zona giorno e la porta sul retro viene murata, così come visibile oggi.

L' Edificio 2 risponde oggi alla tipologia di Stazzo Pluricellulare con *Pinnènti* Derivato [PPD], ma è l'esito dello sviluppo diacronico di più varianti: il nucleo originario corrisponde certamente ai due vani presenti sulla Cartografia Catastale Storica del 1920, ma, come spiegato nei paragrafi precedenti, il periodo di effettiva costruzione è sicuramente antecedente e può essere fatto risalire all'ultimo ventennio dell'Ottocento. Questa ipotesi si basa sia sulle dichiarazioni dei proprietari attuali del fondo, che sul dato certo per cui è confermata la presenza dello stazzo sulla Carta IGM 1895[39] ed è avvalorata dal fatto che sono riscontrabili soluzioni costruttive differenti dal resto degli ambienti e da tutti gli altri edifici, identificabili nell'uso esclusivo di architravi lignee. Inoltre la tipologia di Stazzo Bicellulare Portante è una variante generalmente riconducibile al XIX secolo.[40] Ai due ambienti a pianta rettangolare si ha accesso dalla porta sul fronte principale e sono messi in comunicazione dall'interno. Quello a sinistra è finestrato per cui si presume fosse la *càmbara*, mentre l'altro, nonostante non vi siano tracce del camino, era probabilmente la *casa manna* e forse la fonte di calore poteva trovarsi sul pavimento al centro della stanza sotto forma di *fuchili*.[41] L'aggiunta degli altri due vani può essere ricondotta alle trasformazioni degli anni '30 che hanno generato altrettante varianti diacroniche. Con l'aggiunta dell'ambiente rettangolare sulla destra lo Stazzo diventa Pluricellulare Derivato: lo spazio inserito è indipendente dal nucleo originario sia dal punto di vista costruttivo (i muri contigui non sono ammorsati) che funzionale, in quanto non è messo in comunicazione dall'interno con la *casa manna* ma vi si accede da una porta sul fronte principale.
In maniera generica vani aggiunti di questo genere vengono definiti *appusèntu*, con funzioni accessorie alla vita domestica. Sul fronte posteriore, in adiacenza al nucleo originario, viene aggiunto per giustapposizione laterale un altro ambiente di servizio che, data la posizione e la conformazione è certamente il *pinnènti*, vano accessorio in cui si svolgono le attività inerenti la produzione e conservazione di carni, salumi e formaggi.

L' Edificio 3 è del tipo Bicellulare Portante ad uno Spiovente [BP1] ed è stato costruito in un unico lotto. Si presenta oggi nella stessa conformazione planimetrica presente sul Catasto del 1920, ma non è da escludere la sua origine precedente. Si differenzia in maniera evidente rispetto agli altri edifici: la muratura non è intonacata, è realizzata con pietre di grosse dimensioni e ha una conformazione tale da far intuire, anche se oggi assente, che la copertura fosse ad una falda. In questo modo si era soliti realizzare gli ambienti di servizio, in modo da indicarne la secondarietà rispetto agli altri, inoltre, vista la traccia di un'apertura di piccole dimensioni sul retro assimilabile all'imboccatura di un forno, questo edificio poteva essere un *camasìnu*, ossia un magazzino per la conservazione delle granaglie e in cui spesso avveniva anche la cottura del pane.

L' Edificio 4 è il più piccolo di tutti ed è costituito da un unico ambiente per questo rientra nella tipologia di Stazzo Monocellulare a Doppio Spiovente [M2], con funzione di *casa manna* data la presenza dei resti di un camino. La sua origine è abbastanza recente e, dato che nella Carta Catastale del 1920 al suo posto compare tutt'altro genere di edificio con cui è impossibile trovare punti in comune nemmeno nell'orientamento, si presume che sia stato costruito *ex novo* in sostituzione di quello precedente durante l'ampliamento degli anni '30.

38 Vedi capitolo 3 pp. 76-78

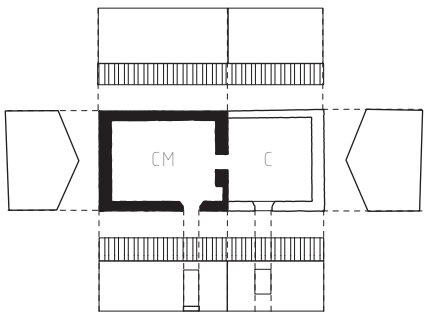
39 *Op. cit.* alla nota 32

40 Si veda il capitolo 3 a pagina 76

41 Vedi Glossario

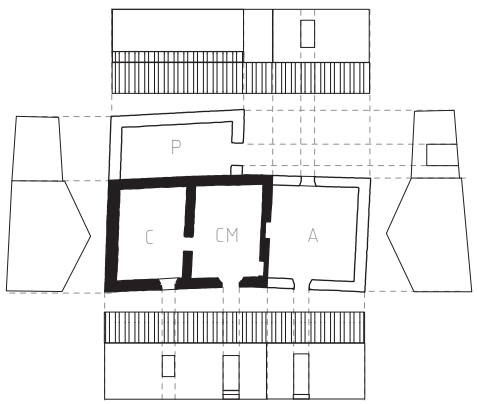
ABACO DELLE VARIANTI TIPOLOGICHE

BD Stazzo Bicellulare Derivato da monocellulare [E1]



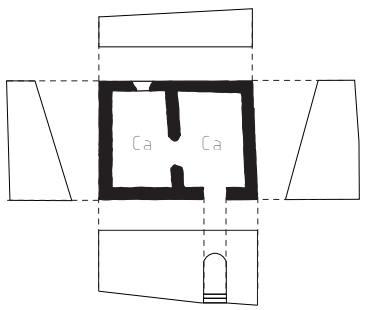
Periodo	Avvenimento	Varianti Diacroniche	Funzioni	Dimensioni
1920	costruzione del nucleo originario	Stazzo Monocellulare a doppio spiovente	CM Casa Manna	larghezza= 6,8 m profondità= 5,2 m h gronda= 2,6 m h colmo= 3,9 m
1930	Ampliamento per prolungamento lungo l'asse longitudinale	Stazzo Bicellulare Derivato	C Cambara	larghezza= 5,1 m profondità= 5,3 m h gronda= 2,6 m h colmo= 3,9 m

PPD Stazzo Pluricellulare con Pinnenti Derivato da Bicellulare [E2]



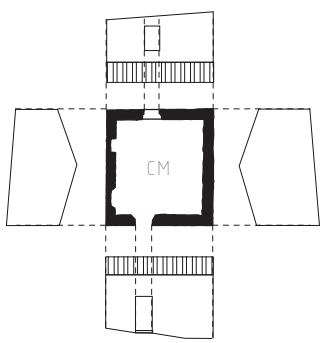
Periodo	Avvenimento	Varianti Diacroniche	Funzioni	Dimensioni
1880	costruzione del nucleo originario	Stazzo Bicellulare Portante	CM Casa Manna	larghezza= 4,5 m profondità= 5,9 m h gronda= 2,9 m h colmo= 4,5 m
			C Cambara	larghezza= 4 m profondità= 5,9 m h gronda= 2,9 m h colmo= 4,5 m
1930	Ampliamento per prolungamento lungo l'asse longitudinale	Stazzo Pluricellulare Derivato	A Appusentu	larghezza= 5,3 m profondità= 6 m h gronda= 2,9 m h colmo= 4,5 m
	Ampliamento per giustapposizione laterale	Stazzo Pluricellulare Derivato con Pinnenti	P Pinnenti	larghezza= 7 m profondità= 4,5 m h gronda= 2,3 m h colmo= 2,7 m

BP1 Stazzo Bicellulare Portante ad uno spiovente [E3]



Periodo	Avvenimento	Varianti Diacroniche	Funzioni	Dimensioni
1920	costruzione del nucleo originario	Stazzo Bicellulare Portante	Ca Camasinu	larghezza= 8,3 m profondità= 6,3 m h gronda= 1,9 m h colmo= 3,9 m

M2 Stazzo Monocellulare a Doppio Spiovente [E4]



Periodo	Avvenimento	Varianti Diacroniche	Funzioni	Dimensioni
1930	costruzione del nucleo originario	Stazzo Monocellulare a doppio spiovente	CM Casa Manna	larghezza= 5,6 m profondità= 6,1 m h gronda= 3,2 m h colmo= 4 m

Fig. 35 Abaco delle varianti tipologiche degli edifici del Complesso di Stazzi *L'Albitu*. Sulla sinistra pianta e prospetti schematici con l'indicazione del periodo di costruzione e della funzione degli ambienti, sulla destra la tabella sintetica esplicativa delle informazioni. Per ogni tipologia individuata è stata definita una sigla alfanumerica riquadrata, che funge da riferimento all'abaco nelle elaborazioni successive. Elaborazione dell'Autore.

Edificio 1

Situato nella porzione più a sud del *pastricciàli* è orientato lungo l'asse sud-ovest nord-est su un terreno in lieve pendenza.
Allo stato attuale è interessato da una consistente presenza di vegetazione infestante che riguarda principalmente i fronti esterni posteriore e sinistro e quasi tutto il primo ambiente interno, reso ancor più difficilmente accessibile a causa del crollo di gran parte della copertura. Sono del tutto assenti gli infissi.
Lo sviluppo a pianta rettangolare è l'esito dell'affiancamento di due cellule murarie costruite in due fasi: il nucleo originario, sulla sinistra, è fatto risalire al 1920, ha una superficie utile di 23 m^2, un ingombro esterno di 6,8x5,2 m e dei muri spessi 50 cm sul lato lungo e 65 cm su quello corto. La continuità della muratura lapidea è interrotta da una porta sul fronte principale disassata sulla destra rispetto al centro del vano che costituisce l'unico accesso all'edificio. È presente una nicchia e sono intuibili tra la vegetazione i segni di un ulteriore porta murata e di un camino sulla parete posteriore. Al centro del muro che chiude il vano sulla destra vi è la porta del tipo con architravi lapidei[42] tramite la quale si ha accesso al secondo ambiente. Quest'ultimo, risalente agli anni '30, è strutturalmente indipendente dal primo al quale semplicemente si affianca, ha una superficie di 20 m^2, un ingombro esterno di 5,1x5,3 m e dei muri spessi 50 cm sul fronte, 40 cm sul retro e 65 cm sul lato. L'unica apertura è costituita da una finestra decentrata rispetto all'asse di simmetria del vano. Gli ambienti all'interno presentano tracce d'intonaco tinteggiato di bianco, rosso e azzurro.

Fig. 36 < F1 Particolare della nicchia situata all'interno del nucleo originario sulla parete centrale. Sono evidenti i segni per l'incastro delle mensole dell' *almàdiu*. Foto dell'Autore.

Fig. 37 < F2 Traccia, tra le frasche, della porta murata sulla parete posteriore del nucleo originario, posta in asse con quella d'ingresso, è la testimonianza dell'origine monocellulare. Foto dell'autore.

Fig. 38 < F3 Parete centrale vista dall'interno della *càmbara*, intonacata e tinteggiata con porta senza strombatura costruttivamente del tipo con architravi lapidei. Foto dell'Autore.

Fig. 39 < F4 Vista interna della finestra della *càmbara* del tipo con architrave esterno lapideo e interni lignei. È visibile la strombatura e la parziale chiusura provvisoria con pietre. Foto dell'Autore.

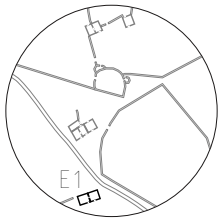
42 Si veda l'abaco delle aperture, variante AP

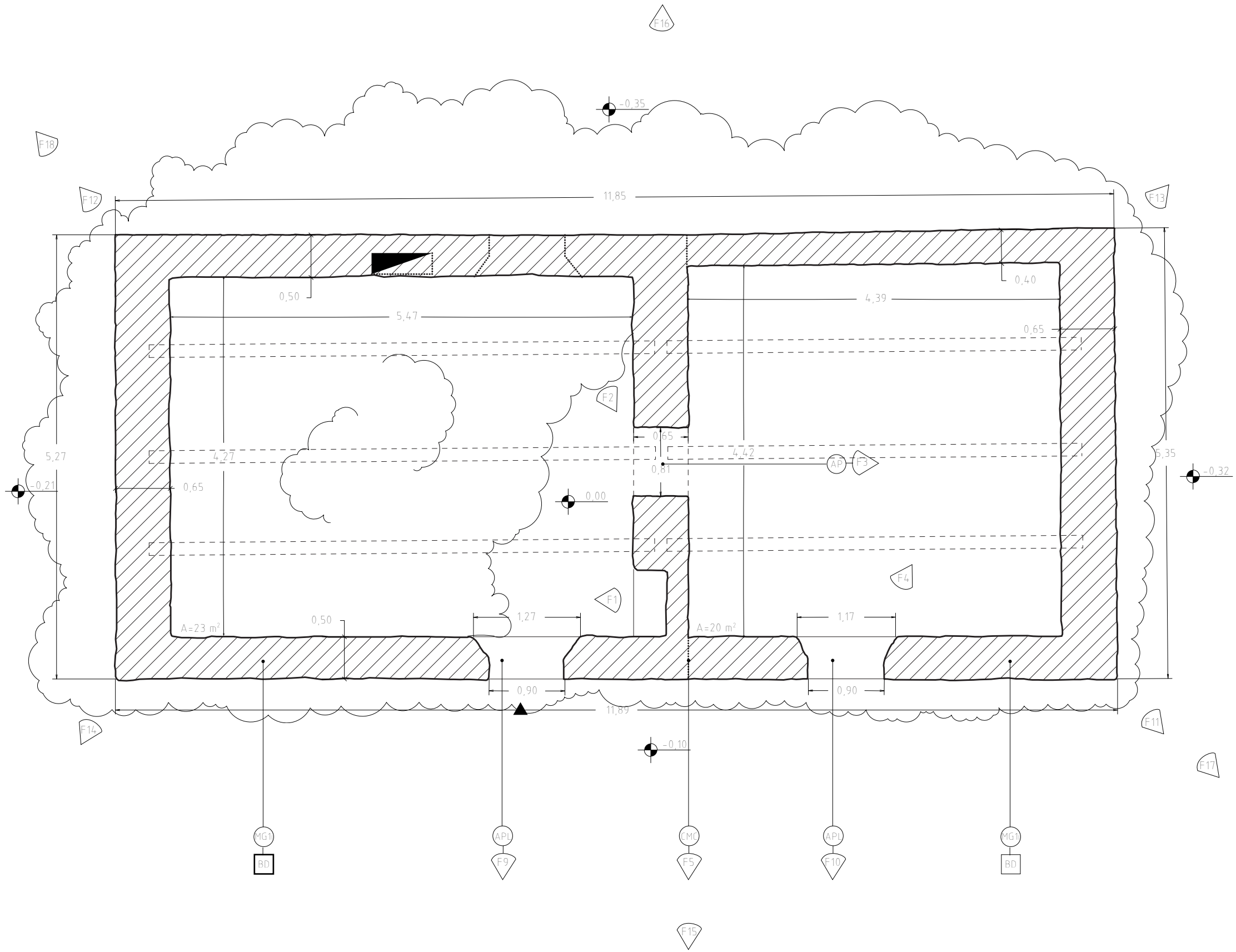
LEGENDA Fx Riferimento al Rilievo Fotografico | XX Riferimento all'Abaco delle Varianti Tipologiche | YY Riferimento agli Abachi degli Aspetti Costruttivi

PIANTA

N O S E

scala 1:50 0 25 50 100 cm





Osservando il prospetto anteriore che guarda verso sud-est, è immediatamente visibile l'accostamento tra i due vani: la tipologia muraria in Pietra Grezza con conci di pezzatura prevalentemente Medio-Grande con intonaco (MG1i) è comune, ma nel nucleo originario è ancora persistente lo strato rustico del rinzaffo costituito da malta di terra e calce, mentre nell'altro è in gran parte mancante. Grazie a questa condizione è facilmente leggibile il giunto verticale che separa i muri contigui (CMC) che non vengono ammorsati ma semplicemente accostati, rendendo le due strutture indipendenti.
A contribuire visivamente alla distinzione tra i due vani è la condizione delle coperture: entrambe geometricamente a due falde (G2) e con Orditura Doppia realizzata con 1 trave di colmo e 2 arcarecci (OD1) presentano un crollo quasi totale dell'impalcato in canne del vano più antico e una leggera compromissione in quello più recente. Costruttivamente le travi lignee a sezione rettangolare (T1= 10x20 cm) su cui poggia l'orditura secondaria di travicelli a sezione pseudo circolare (t1= 8cm) sostengono da una parte ciò che rimane dell'impalcato con canna maestra (IC2) e dall'altra quello senza (IC1).
Su questo fronte sono collocate le uniche aperture dell'edificio: entrambe del tipo con Architrave Esterno Lapideo e Architrave Interno Ligneo (APL), sono una porta di 90x200 cm rialzata dal piano di campagna di 10 cm (*mitàli*) con stipiti parzialmente ammorsati e una finestra di 90x127 cm, conforme a quella rappresentata sull'abaco.
Il prospetto posteriore rivolto verso nord-ovest è interessato da una consistente infestazione vegetale, il che rende impossibile ogni sorta di analisi accurata.

Fig. 40 < F5 Particolare della connessione tra i muri contigui dei due vani non ammorsati ma semplicemente affiancati visibile all'esterno sul fronte anteriore. Foto dell'autore.

Fig. 41 < F6 Particolare della condizione delle coperture viste dall'esterno: a sinistra rimane solo l'orditura principale, a destra crolla parte dell'impalcato. Foto dell'autore.

Fig. 41 < F7 Particolare dei resti dell'impalcato in canne con canna maestra visto dall'interno del nucleo originario.
Foto dell'autore.

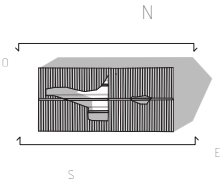
Fig. 42 < F8 Particolare dell' intradosso della copertura sulla *càmbara*. Al centro l'arcareccio a sezione rettangolare, i travicelli a sezione pseudo circolare e l'impalcato in canne. Foto dell'autore.

Fig. 43 < F9 Vista del prospetto esterno della porta d'ingresso al primo vano, con architrave lapideo e stipiti parzialmente ammorsati. Foto dell'autore.

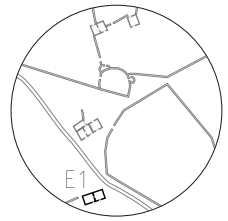
Fig. 44 < F10 Vista del prospetto esterno della finestra della *càmbara*, con architrave lapideo e stipiti ammorsati. Sotto le pietre poste provvisoriamente per la chiusura vi è la soglia. Foto dell'autore.

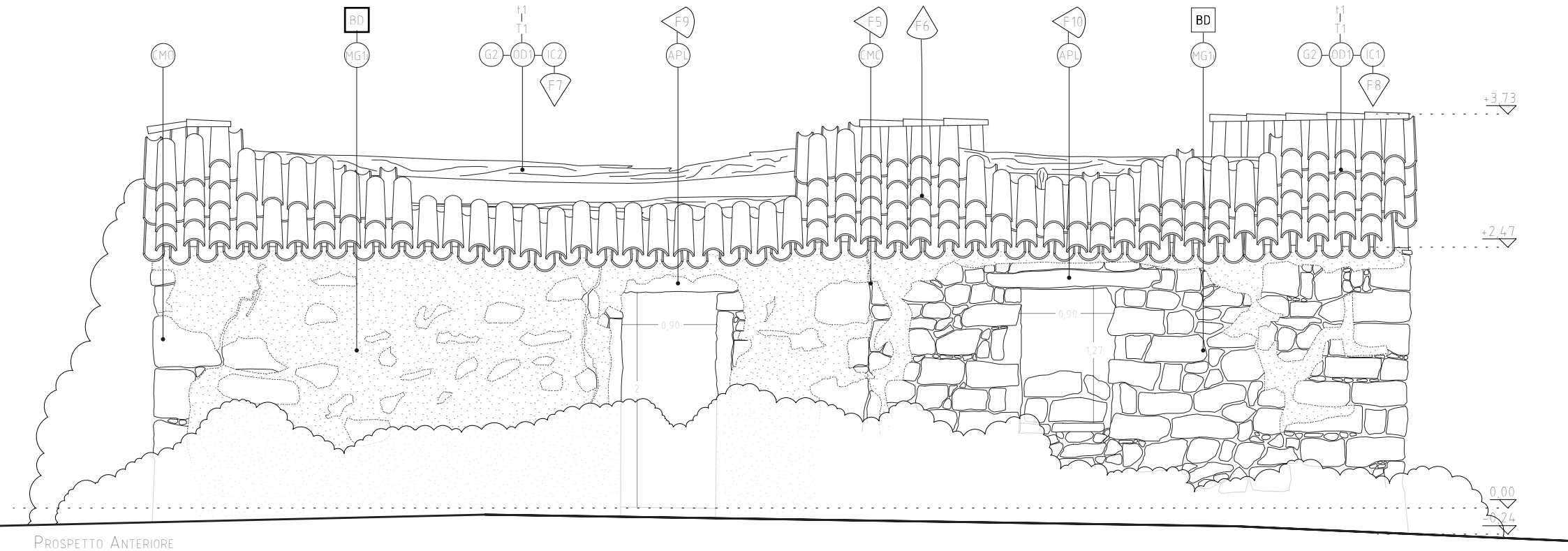
LEGENDA Fx Riferimento al Rilievo Fotografico | XX Riferimento all'Abaco delle Varianti Tipologiche | YY Riferimento agli Abachi degli Aspetti Costruttivi

PROSPETTI

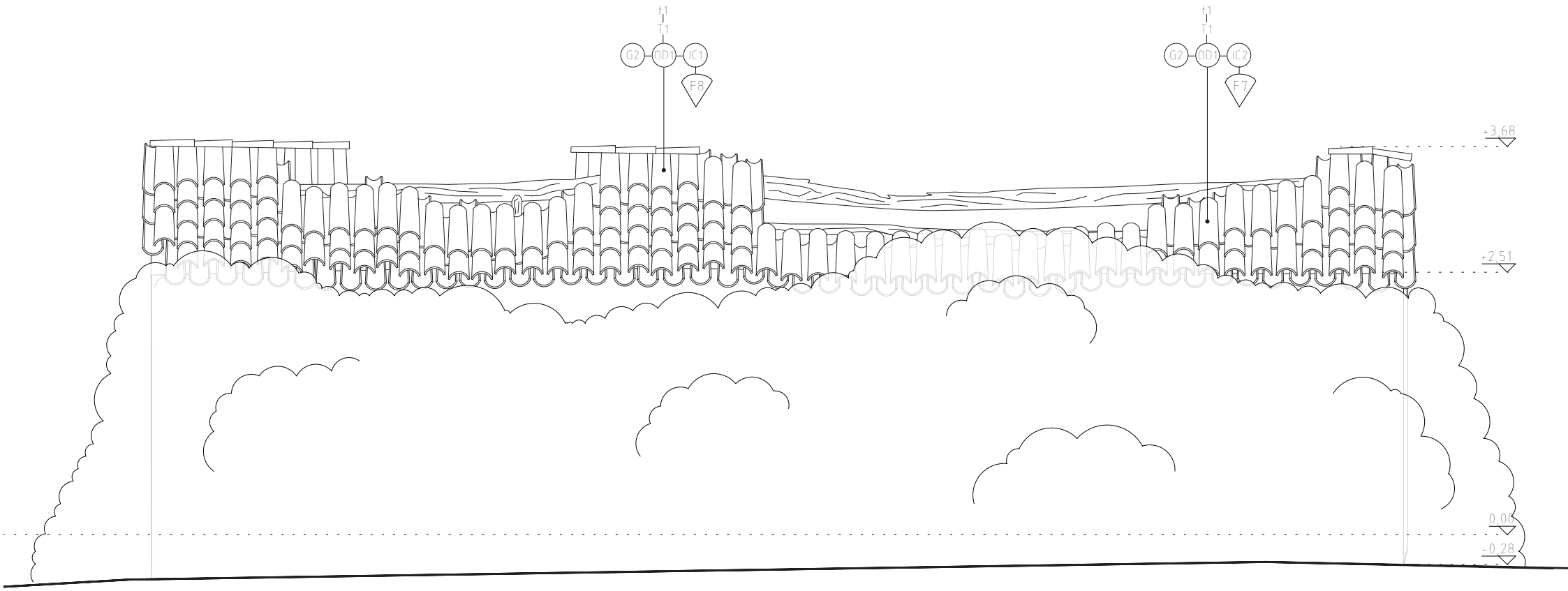


scala 1:50 0 25 50 100 cm





PROSPETTO ANTERIORE



PROSPETTO POSTERIORE

I prospetti laterali sono rivolti rispettivamente a nord-est e a sud-ovest, sono entrambi ciechi, attualmente non intonacati e interessati da una parziale infestazione vegetale. Data la leggibilità della muratura sul fronte destro, possiamo affermare che, in conformità con quelle sul lato lungo, corrisponda al tipo in Pietra Grezza con conci di pezzatura prevalentemente Medio-Grande con intonaco (MG1i), anche se in alcuni tratti la prassi costruttiva si avvicina più a quella a con conci di pezzatura prevalentemente Medio-Piccola con intonaco (MG2i), nel fronte del vano aggiunto, o addirittura a quella con conci di pezzatura prevalentemente Medio-Grande senza intonaco (MG1) su quello del nucleo originario. Una maggiore cura è posta nella realizzazione dei cantonali: la connessione tra muri reciprocamente ortogonali (CM0) avviene mediante il posizionamento di conci dalle dimensioni più grandi e regolari in maniera alternata, semplicemente facendo in modo che gli ortostati di un paramento diventino i diatoni dell'altro e viceversa, garantendo un buon ammorsamento. Su questi prospetti è possibile osservare la soluzione di gronda che consiste nell'Aggetto Semplice dei coppi canale (AS), poggianti direttamente sulla muratura e sporgenti dal filo di 10-15 cm.

Fig. 45 < F11 Vista del cantonale del vano a destra, realizzato con pietre sommariamente sbozzate e di dimensioni regolari rispetto a quelle con cui è realizzata la muratura. Foto dell'autore.

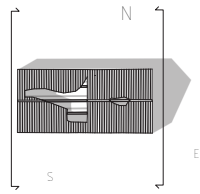
Fig. 46 < F12 Vista del cantonale del vano a sinistra, realizzato con pietre non sbozzate e di dimensioni piuttosto grandi rispetto a quelle con cui è realizzata la muratura. Foto dell'autore.

Fig. 47 < F13 Soluzione di gronda con aggetto semplice dei coppi canale sul prospetto laterale destro. Foto dell'autore.

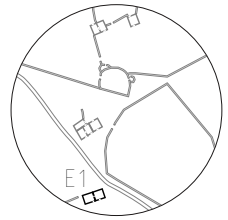
Fig. 48 < F14 Soluzione di gronda con aggetto semplice dei coppi canale sul prospetto laterale sinistro. Foto dell'autore.

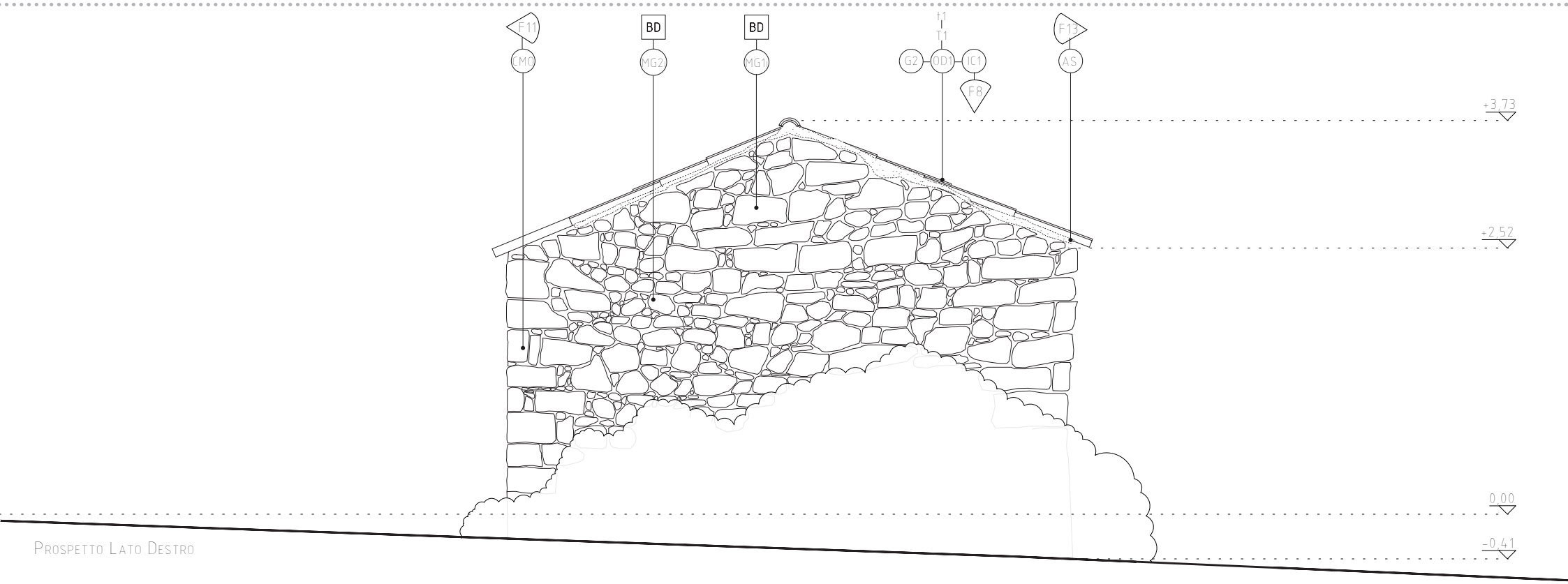
LEGENDA Fx Riferimento al Rilievo Fotografico XX Riferimento all'Abaco delle Varianti Tipologiche YY Riferimento agli Abachi degli Aspetti Costruttivi

PROSPETTI

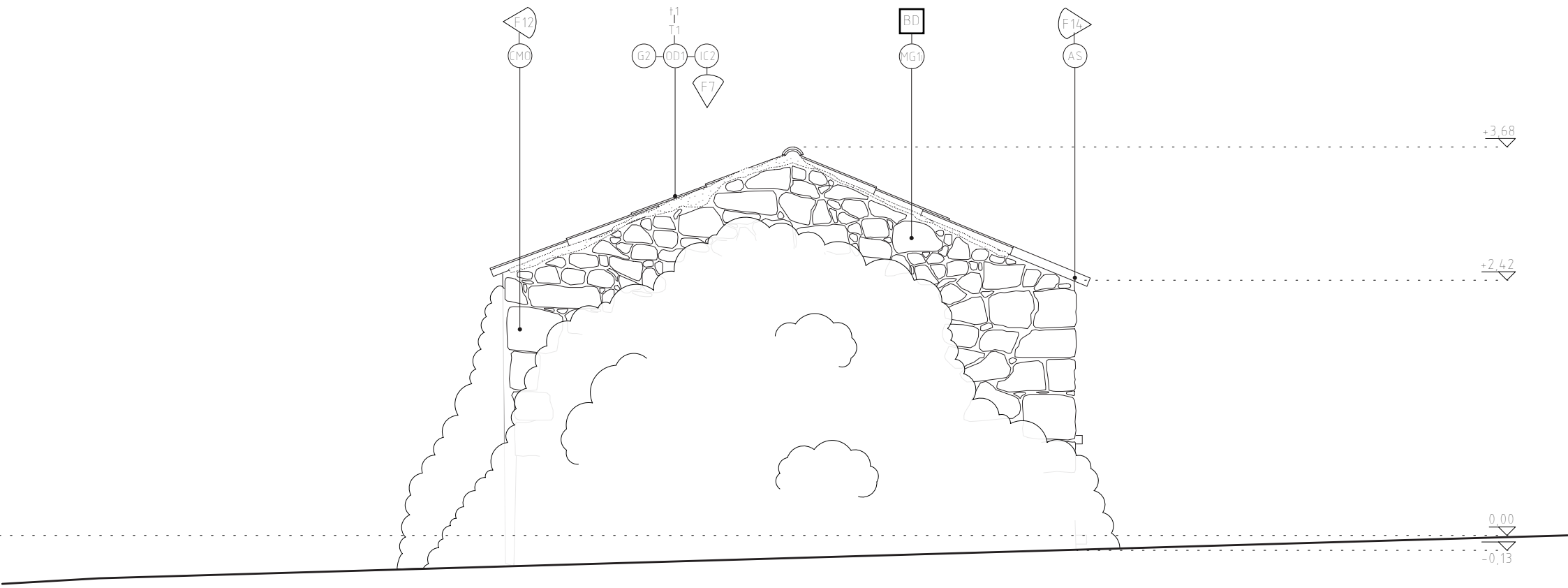


scala 1:50 0 25 50 100 cm





PROSPETTO LATO DESTRO



PROSPETTO LATO SINISTRO

Fig. 49 < F15 Vista frontale del prospetto anteriore dell'Edificio 1. Foto dell'autore.

Fig. 50 < F16 Vista frontale del prospetto posteriore dell'Edificio 1. Foto dell'autore.

Fig. 51 < F17 Vista sul lato destro dell'Edificio 1. Foto dell'autore.

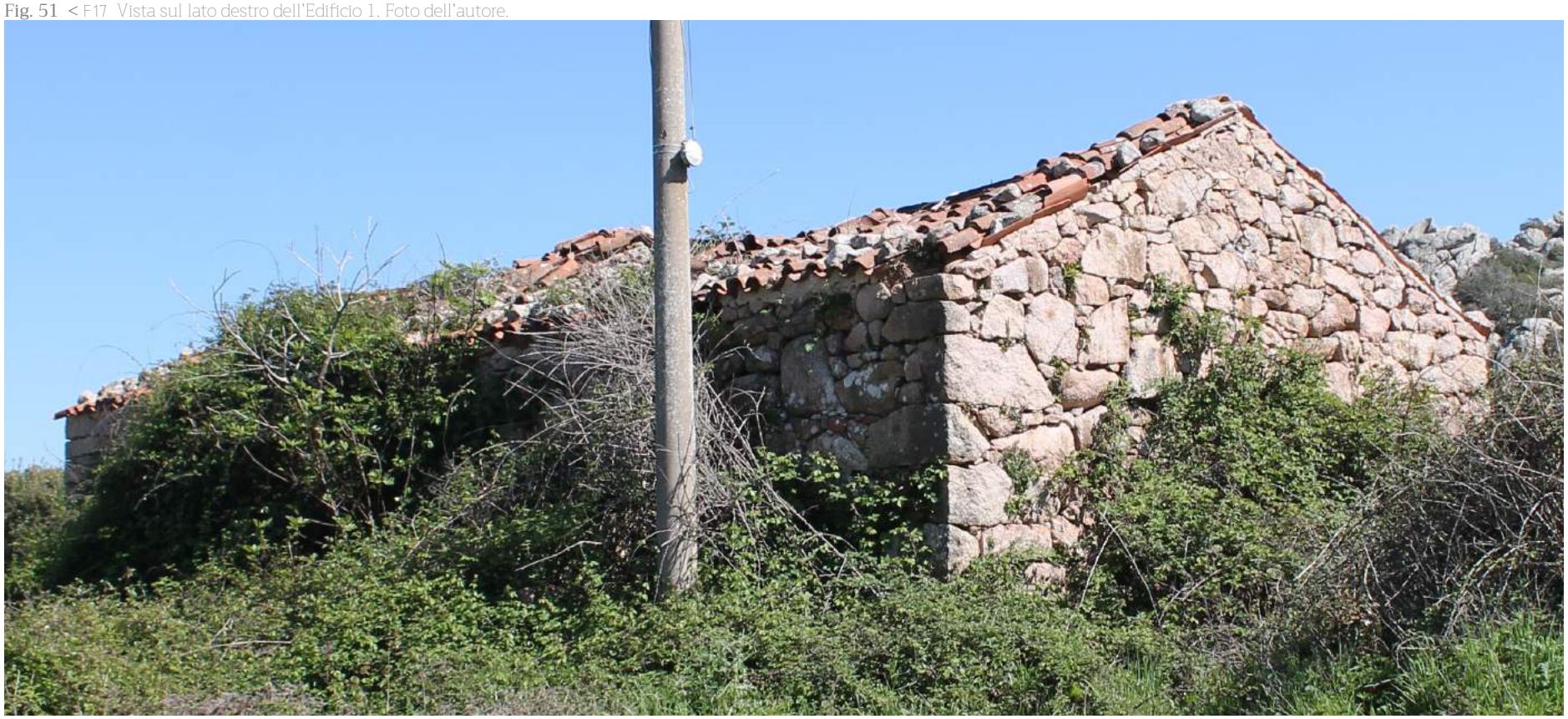


Fig. 52 < F18 Vista sul lato sinistro dell'Edificio 1. Foto dell'autore.

Edificio 2

Situato al centro del pastricciàli, è orientato lungo l'asse sud-ovest nord-est su un terreno in pendenza. Attualmente le sue condizioni sono compromesse dalla presenza di vegetazione infestante su tutto il fronte posteriore che rende impossibile l'accesso al vano del pinnènti e a parte del vano centrale. I tre ambienti sulla sinistra sono inoltre interessati dal crollo della copertura e tutte le aperture sono sprovviste di veri e propri infissi.

Lo sviluppo dell'impianto a cellule murarie è l'esito della costruzione in più fasi: il nucleo originario, risalente alla fine dell'Ottocento, corrisponde ai due ambienti comunicanti sulla sinistra. Quello centrale ha una superficie utile di 18 m^2, un ingombro di 4,5x5,9 m e i muri spessi 45-50 cm. La continuità della muratura è interrotta da una nicchia con mensole, profonda circa 25 cm e alta 1 m che fungeva probabilmente da scaffale per gli utensili, e da due porte: una strombata sul setto anteriore e l'altra, del tipo con architravi lignei, sul muro ortogonale a sinistra. Attraverso di essa si ha accesso al secondo ambiente del nucleo originario che ha una superficie di 17 m^2, un ingombro di 4x5,9 m, i muri spessi 50-60 cm e una finestra del tipo con architrave esterno lapideo e interni lignei strombata. Entrambi gli ambienti all'interno sono intonacati con malta di terra e tinteggiati di una colorazione tendente all'ocra.

Il vano aggiunto per prolungamento lungo l'asse longitudinale durante gli ampliamenti degli anni '30 è strutturalmente indipendente dal nucleo originario al quale semplicemente si affianca, ha una superficie di 22 m^2, un ingombro esterno di 5,3x6 m e dei muri spessi 50-60 cm. Al suo interno sono presenti una nicchia con mensole di legno alta 1,90 m e larga 90 cm, un camino ad angolo con cappa in pietrame e terra e una finestra lievemente strombata con resti dell'infisso ligneo a due ante mobili separate da un traverso con scuretti interni. L'ambiente è intonacato e tinteggiato di bianco e azzurro.

Il vano aggiunto per giustapposizione laterale, presumibilmente sempre intorno agli anni '30, è anch'esso semplicemente appoggiato alla struttura del nucleo originario, ha una superficie di 16 m^2, un ingombro di 7x4,5 m e i muri spessi circa 60 cm. L'interno è inaccessibile, ma è possibile rilevare la presenza di un portale d'accesso sul lato destro con architravi lapidei e di un'apertura murata che probabilmente lo metteva in comunicazione con la casa.

Fig. 53 < F1 In primo piano la porta interna con architravi lignei vista dalla *càmbara*, oltre la quale si vede la nicchia con mensole ricavata nella parete della *casa manna*. Foto dell'Autore.

Fig. 54 < F2 Vista dall'interno della *càmbara* in cui si può vedere la muratura con i differenti strati di intonaco e ciò che rimane della copertura. Foto dell'autore.

Fig. 55 < F3 Vista interna della finestra dell'*appusèntu* del tipo con architrave esterno lapideo e interni lignei. Sono presenti telaio fisso e mobile dell'infisso in legno. Foto dell'autore.

Fig. 56 < F4 Vista dell'interno dell'*appusèntu* sul camino ad angolo con cappa in pietrame e terra e la nicchia con mensole di legno. Foto dell'Autore.

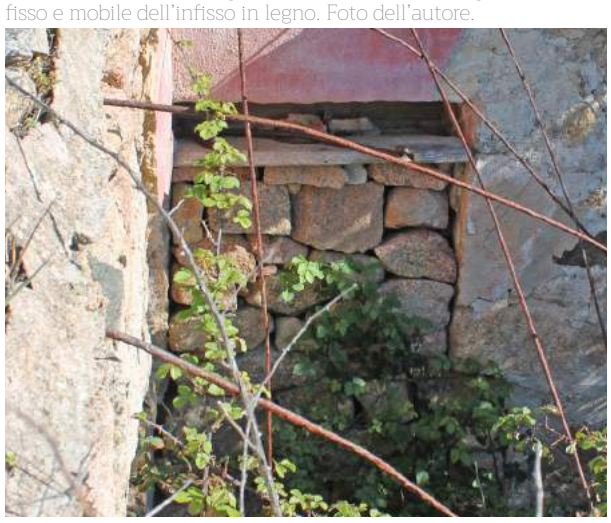
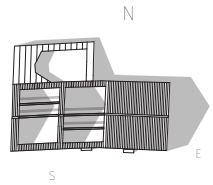


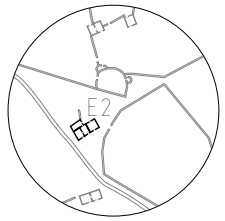
Fig. 57 < F5 Traccia, tra le frasche, della porta murata sulla parete in comune tra *pinnènti* e nucleo originario. Foto dell'autore.

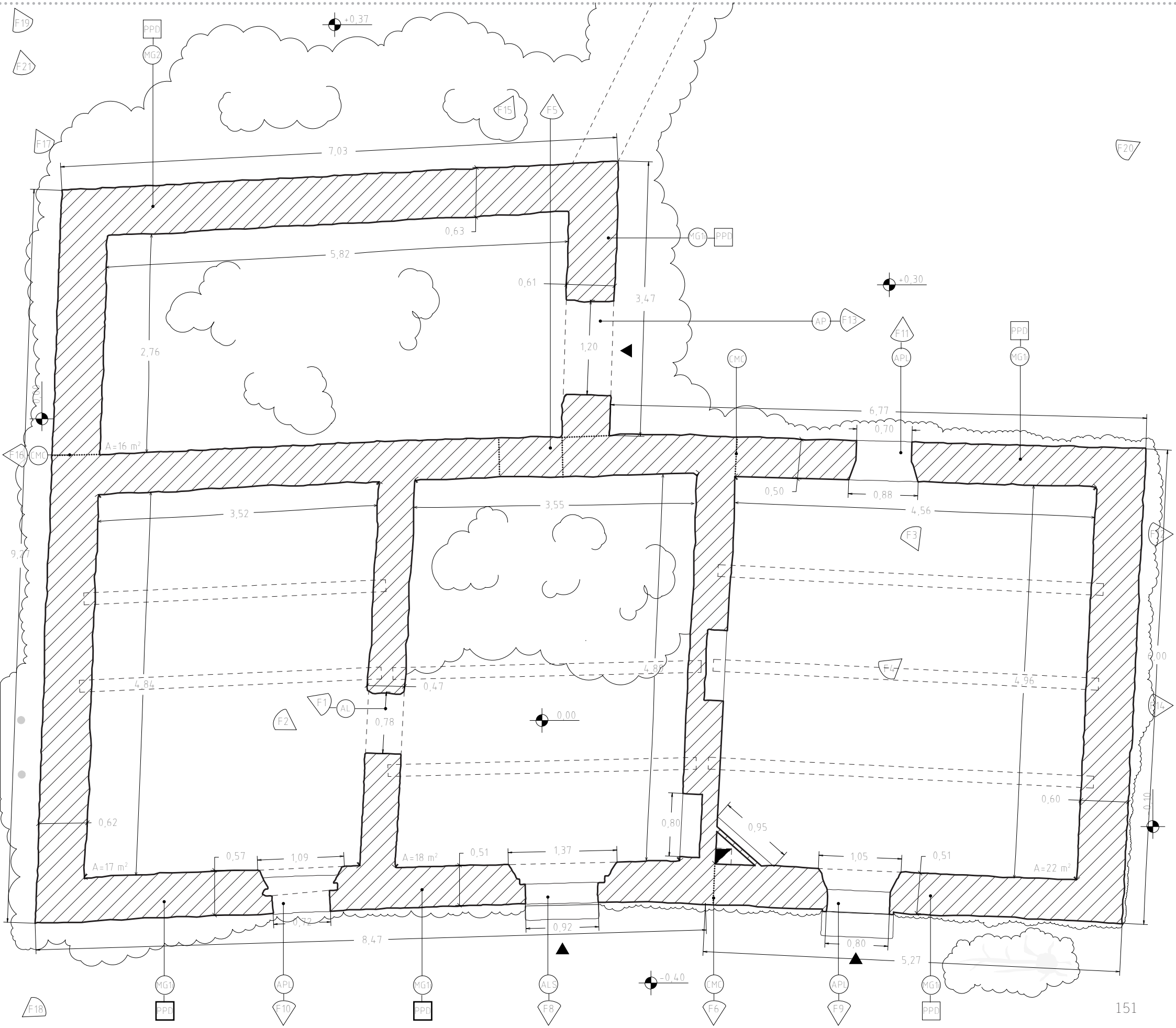
LEGENDA Fx Riferimento al Rilievo Fotografico | XX Riferimento all'Abaco delle Varianti Tipologiche | YY Riferimento agli Abachi degli Aspetti Costruttivi

PIANTA



scala 1:50 0 25 50 100 cm





Osservando il prospetto anteriore orientato verso sud-est, nonostante la tipologia muraria uniforme del tipo in Pietra Grezza con conci di pezzatura prevalentemente Medio-Grande con intonaco (MG1i), è visibile una linea di frattura in corrispondenza del giunto di connessione tra i muri contigui del nucleo originario e del vano aggiunto (CMC), sintomo della non ammorsatura ma del semplice accostamento che rende le strutture indipendenti. A contribuire visivamente alla distinzione tra i vani è la condizione delle coperture: geometricamente a due falde (G2) con Orditura Doppia con 1 trave di colmo, 2 arcarecci (OD1) e impalcato in canne (IC1), è praticamente integra nella porzione di più recente realizzazione mentre è quasi del tutto assente nei vani del nucleo originario, nei quali rimangono soltanto alcune travi a sezione rettangolare (T2= 10x25 cm) e travicelli a sezione pseudo-circolare (t1= 8cm) o quadrata (t2= 7cm). La differente epoca di realizzazione è evidenziata anche dagli accorgimenti adottati nella realizzazione delle aperture. La soluzione con architrave ligneo è sicuramente la più antica e la porta centrale ne rappresenta una variante evoluta, per la presenza di un triangolo di scarico (ALS) costituito da due blocchi lapidei inclinati posti a contrasto in modo da sgravare la sezione resistente dagli sforzi verticali convogliandoli verso la muratura. Il vano, dalle dimensioni di 92x184 cm, è delimitato in altezza da stipiti non ammorsati alla muratura costituiti da elementi monolitici in parte mancanti, e alla base dall'elemento tipico delle architetture galluresi detto mitàli, ottenuto mediante la sovrapposizione di due blocchi monolitici lapidei posti a formare un gradino e una soglia utili a superare il dislivello di 35 cm tra il piano di campagna e di pavimento. La porta sulla destra, invece, è incorniciata da uno strato di intonaco che copre gli stipiti ammorsati e l'architrave lapideo, ha un vano di 80x197 cm sollevato dal piano di campagna, strombato all'interno con l'ausilio di architravi lignei. Questa soluzione costruttiva (APL) è stata probabilmente ripresa da quella adottata nella realizzazione della finestra del nucleo originario (vano= 72x113 cm).

Fig. 58 < F6 Particolare, visibile sul fronte anteriore, della connessione senza ammorsamento tra i muri contigui del nucleo originario e il vano aggiunto Foto dell'Autore.

Fig. 59 < F7 Vista dell'intradosso della copertura sulla *appusèntu*. Al centro la trave di colmo, ai lati gli arcarecci rettangolari, sopra i travicelli quadrati e l'impalcato in canne.. Foto dell'autore.

Fig. 60 < F8 Particolare della parte sommitale della porta esterna del nucleo originario. L'architrave ligneo poggiante su stipiti monolitici è sormontato da un triangolo di scarico. Foto dell'Autore.

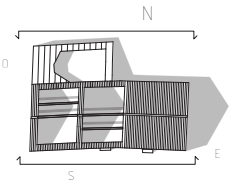
Fig. 61 < F9 Particolare della parte sommitale della porta esterna dell'*appusèntu*. Architrave lapideo e stipiti ammorsati sono coperti da una cornice d'intonaco. Foto dell'autore.

Fig. 62 < F10 Prospetto esterno della finestra del nucleo originario del tipo con architrave esterno lapideo e interni lignei, con stipiti ammorsati e soglia monolitica. Foto dell'Autore.

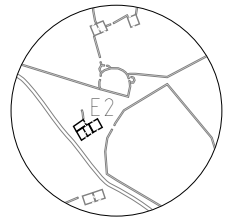
Fig. 63 < F11 Prospetto esterno della finestra dell'*appusèntu* con architrave lapideo, stipiti ammorsati e resti dell'infisso ligneo con traverse e scuretti. Foto dell'autore.

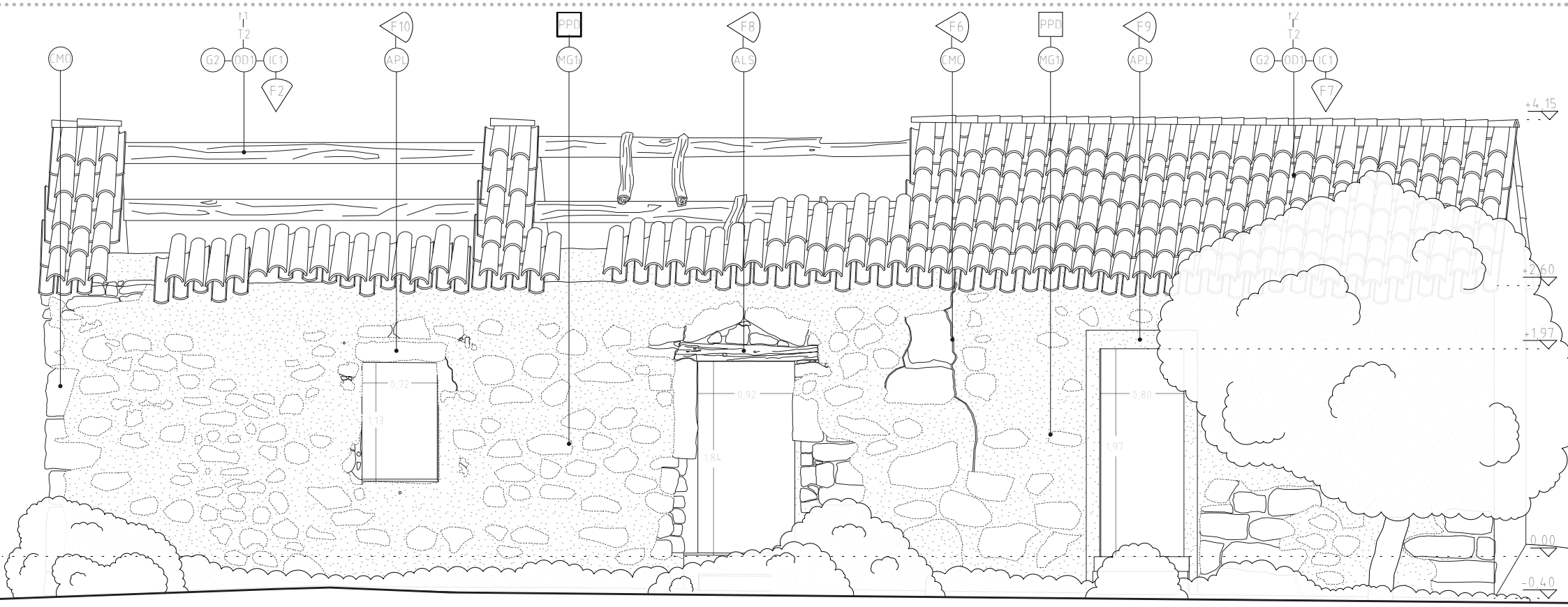
LEGENDA Fx Riferimento al Rilievo Fotografico XX Riferimento all'Abaco delle Varianti Tipologiche YY Riferimento agli Abachi degli Aspetti Costruttivi

PROSPETTI

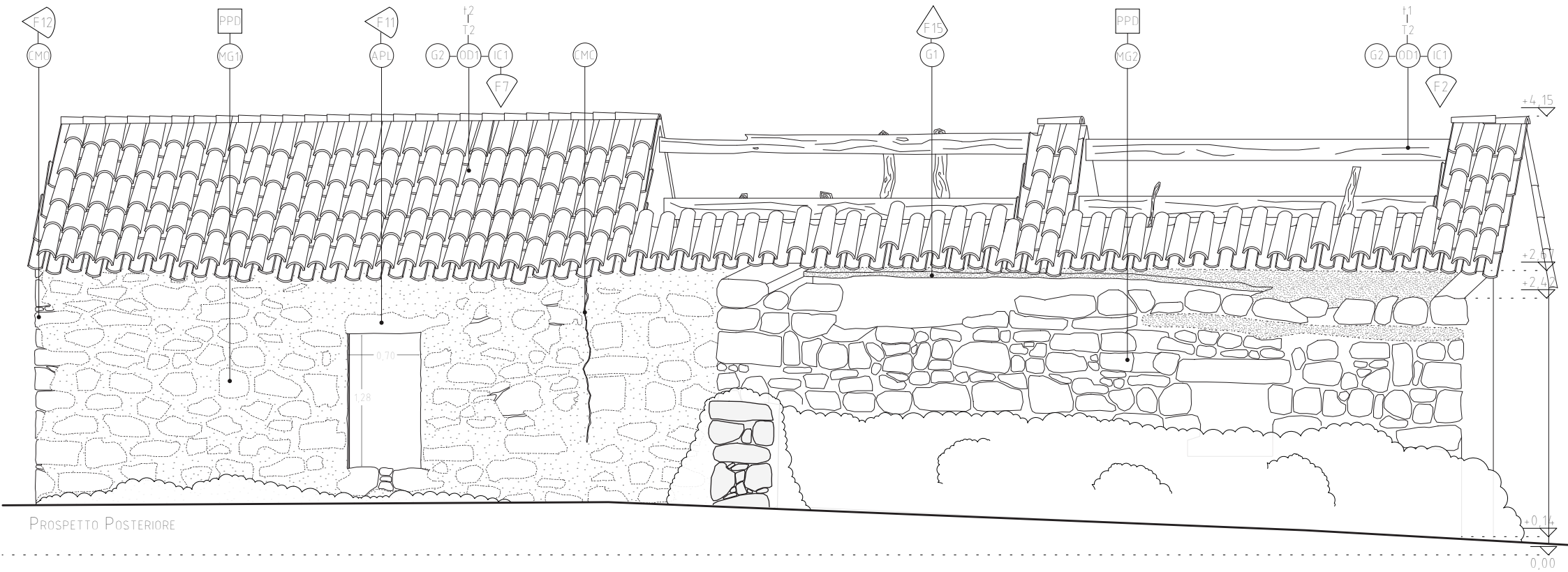


scala 1:50 0 25 50 100 cm





PROSPETTO ANTERIORE



PROSPETTO POSTERIORE

Sul prospetto posteriore, orientato verso nord-ovest, si legge nuovamente la linea di frattura generata dal non ammorsamento dei muri contigui (CMC) nella muratura in Pietra Grezza con conci di pezzatura prevalentemente Medio-Grande con intonaco (MG1i), sulla quale si apre una finestra con architrave esterno lapideo e interno ligneo (APL) di 70x128 cm. È inoltre osservabile il *pinnènti* aggiunto al nucleo originario per giustapposizione laterale, di cui rimane la muratura in Pietra Grezza con conci di pezzatura prevalentemente Medio-Piccola senza intonaco (MG2), e qualche traccia della copertura geometricamente ad una falda (G1) e costruttivamente costituita impropriamente da una soletta in calcestruzzo armato di scarsa realizzazione.
Il prospetto laterale destro, rivolto verso nord-est, mostra la profondità dei due vani aggiunti durante gli ampliamenti: in primo piano l'*appusèntu* realizzato con una muratura in Pietra Grezza con conci di pezzatura prevalentemente Medio-Grande con intonaco (MG1i), non ha aperture, presenta una buona ammorsatura dei cantonali (CMO), ha falde inclinate di 23-25° (G2) e una soluzione di gronda con Aggetto Semplice dei coppi canale (AS), sporgenti dal filo della muratura di 10-20 cm. In secondo piano il *pinnènti*, con falda inclinata di 5° (G1), muratura analoga a quella precedente (MG1i) e portale con architravi lapidei (AP) di 1,2x1,6 m.
Il prospetto laterale sinistro, rivolto verso sud-ovest, mostra sullo stesso piano il lato corto del nucleo originario e del *pinnènti*. Il non ammorsamento dei muri contigui (CMC) è evidenziato dalla differente tipologia muraria: a destra quella comune a tutto il blocco lineare in Pietra Grezza con conci di pezzatura prevalentemente Medio-Grande con intonaco (MG1i), a sinistra quella in Pietra Grezza con conci di pezzatura prevalentemente Medio-Piccola senza intonaco (MG2). In entrambi i casi sono assenti le aperture, i cantonali sono ben ammorsati (CMO) e le coperture hanno le stesse caratteristiche visibili sul fronte opposto.

Fig. 64 < F12 Fronte destro dell'*appusèntu* in cui si può osservare l'inclinazione della falda, la soluzione di gronda con aggetto semplice dei coppi canale e il cantonale ammorsato. Foto dell'autore.

Fig. 65 < F13 Fronte destro del *pinnènti* con muro inclinato ad una falda e portale con architravi lapidei e stipiti ammorsati. Foto dell'Autore.

Fig. 66 < F14 Particolare della muratura dell'*appusèntu* del tipo in Pietra Grezza con conci di pezzatura prevalentemente medio-grande e intonaco Foto dell'Autore.

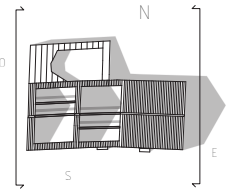
Fig. 67 < F15 Particolare sui resti della soletta in calcestruzzo armato che costituiva la copertura impropria del *pinnènti*. Foto dell'autore.

Fig. 68 < F16 Particolare sul giunto di connessione tra la muratura del nucleo originario e quella del *pinnènti*. È evidente il non ammorsamento ma il semplice affiancamento. Foto dell'Autore.

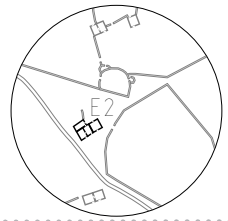
Fig. 69 < F17 Particolare del cantonale ben ammorsato realizzato con conci dalle dimensioni maggiori sullo spigolo sinistro del *pinnènti*. È visibile anche la traccia della soletta in c.a. Foto dell'autore

LEGENDA Fx Riferimento al Rilievo Fotografico XX Riferimento all'Abaco delle Varianti Tipologiche YY Riferimento agli Abachi degli Aspetti Costruttivi

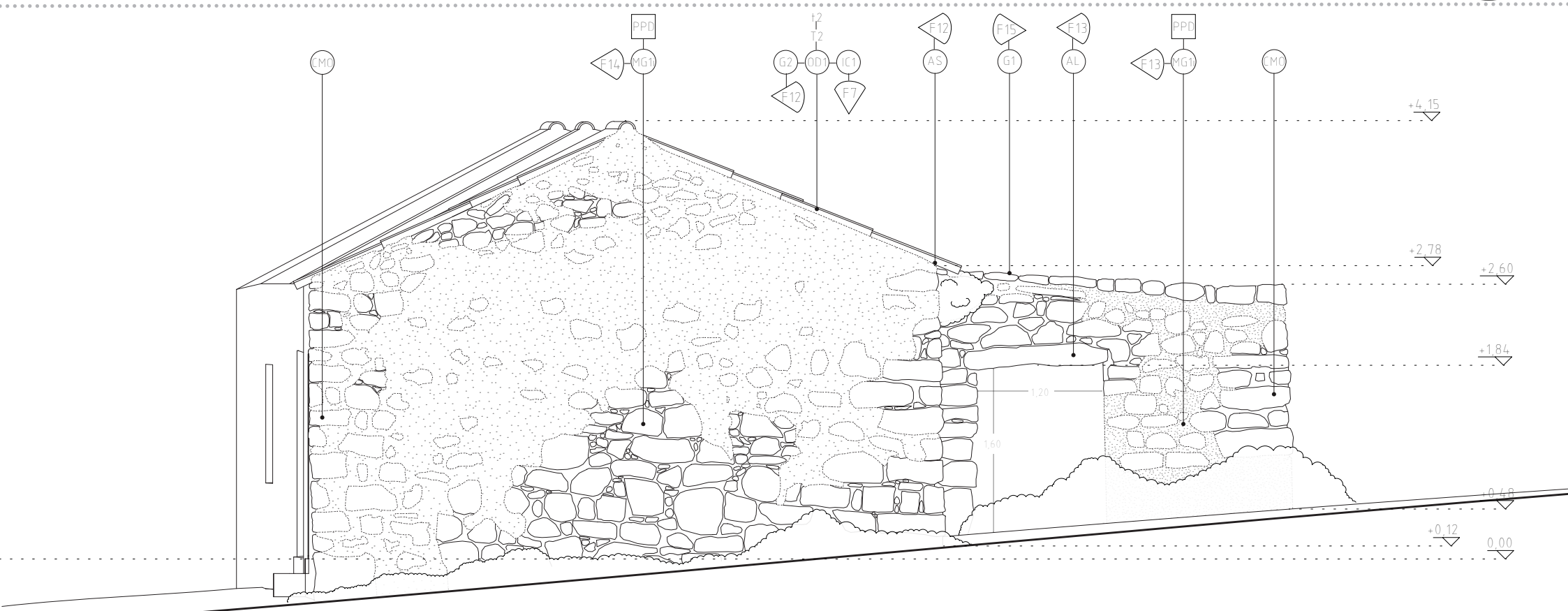
PROSPETTI



scala 1:50 0 25 50 100 cm



PROSPETTO LATO DESTRO



PROSPETTO LATO SINISTRO

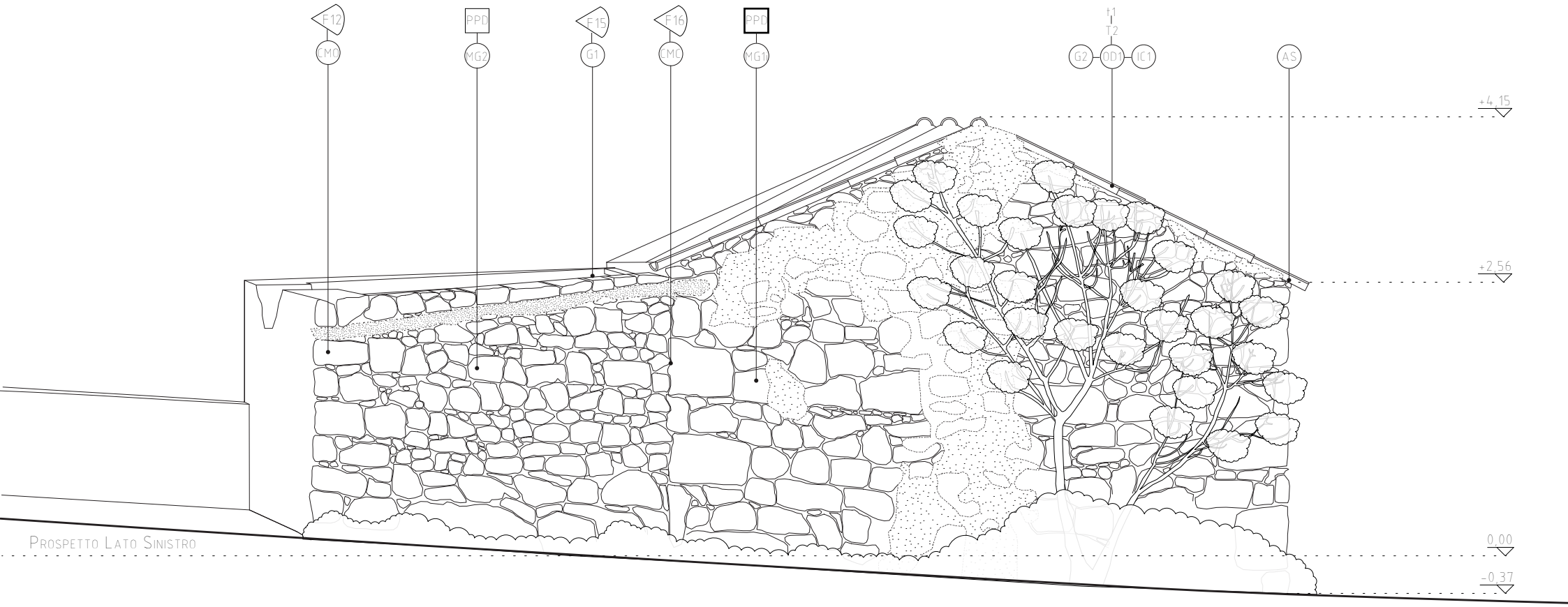


Fig. 70 < F18 Vista semi-frontale del prospetto anteriore dell'Edificio 2. Foto dell'autore.

Fig. 71 < F19 Vista semi-frontale del prospetto posteriore dell'Edificio 2. Foto dell'autore.

Fig. 72 < F20 Vista sul lato destro dell'Edificio 2. Foto dell'autore.

Fig. 73 < F21 Vista sul lato sinistro dell'Edificio 2. Foto dell'autore.

Edificio 3

Situato nella parte più a nord del *pastricciàli* è orientato lungo l'asse sud-ovest nord-est su un terreno in pendenza. Tra tutti è l'edificio che versa nelle condizioni peggiori: a causa dell'assenza totale della copertura, la vegetazione ha infestato anche gli ambienti interni e sono riscontrabili parziali crolli della muratura. La sua conformazione planimetrica, tuttavia, corrisponde a quella rappresentata sulla cartografia catastale del 1920, quindi si può affermare che l'edificio sia stato costruito verosimilmente in quell'epoca in un unico lotto. La pianta, dalla forma leggermente trapezoidale, ha un ingombro esterno di 8,3x6,3 m ed è suddivisa in due ambienti di circa 16 m^2 ciascuno. I muri sono massicci e hanno uno spessore che oscilla tra i 60 e i 68 cm. La continuità della muratura è interrotta da alcuni crolli, che interessano soprattutto il setto centrale, non ammorsato a quelli ortogonali, in cui non è del tutto leggibile, ma è ipotizzabile, la presenza di una porta per il collegamento tra gli ambienti. Altri crolli riguardano il fronte sul retro e quello a sinistra e sono dovuti al dilavamento della malta di terra a causa dell'esposizione agli agenti atmosferici. Altra traccia leggibile sia sul paramento esterno che interno del muro posteriore è quella di una piccola bucatura tamponata di 60x60 cm, assimilabile all'imboccatura di un forno.

Fig. 74 < F1 Vista sul muro interno interessato dal crollo e infestato dalla vegetazione. Al centro la porzione in cui si ipotizza vi fosse il vano di una porta. Foto dell'autore.

Fig. 75 < F2 Particolare dell'innesto del muro interno sul fronte anteriore, senza evidenti segni di ammorsamento.
Foto dell'Autore.

Fig. 76 < F3 Vista dall'interno del crollo della muratura del fronte posteriore.
Foto dell'Autore.

Fig. 77 < F4 Vista dall'interno sul crollo della muratura del muro sul lato sinistro.
Foto dell'Autore.

Fig. 78 < F5 Vista dall'interno sulla porzione di muratura del fronte posteriore con la traccia dell'ipotetica imboccatura del forno.
Foto dell'autore.

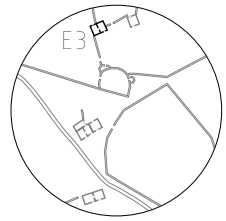
Fig. 79 < F6 Particolare della soluzione d'angolo del paramento interno.
Foto dell'autore

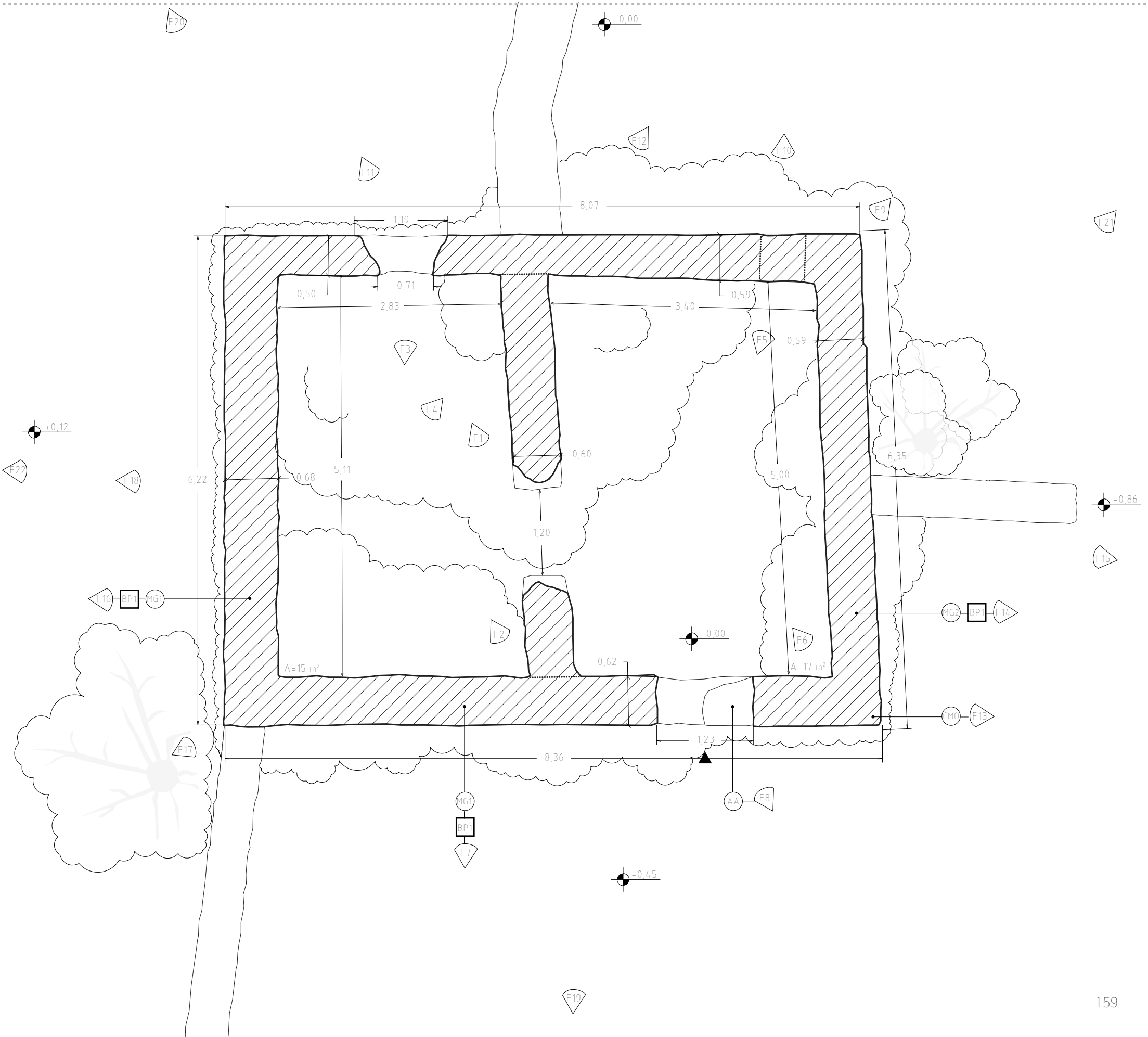
LEGENDA Fx Riferimento al Rilievo Fotografico | XX Riferimento all'Abaco delle Varianti Tipologiche | YY Riferimento agli Abachi degli Aspetti Costruttivi

PIANTA

N O E S

scala 1:50 0 25 50 100 cm





Il fronte anteriore, alto 3,9 m, è quello meglio conservato e su di esso è possibile apprezzare la prassi costruttiva della muratura in Pietra Grezza con conci di pezzatura prevalentemente Medio-Grande senza intonaco (MG1), e dell'apertura con Arco Lapideo (AA), entrambe approfondite all'interno degli abachi specifici.
Il fronte posteriore ha un'altezza di 1,9 m ed è caratterizzato da una muratura in Pietra Grezza con conci di pezzatura prevalentemente Medio-Piccola senza intonaco (MG2), su cui è individuabile la traccia dell'imboccatura tamponata dell'ipotetico forno e l'entità del crollo citato in precedenza. Al centro del paramento si appoggia la struttura di un muretto a secco alto 1,30 m.

Fig. 80 < F7 Particolare della muratura in Pietra Grezza con conci di pezzatura prevalentemente medio-grandi sul fronte anteriore. Foto dell'autore.

Fig. 81 < F8 Vista sulla porta con arco a sesto ribassato lapideo e stipiti ammorsati che consente l'accesso all'edificio sul fronte anteriore. Foto dell'Autore.

Fig. 82 < F9 Vista sul cantonale tra il fronte posteriore e quello destro, realizzato con conci più grande e regolare alternati per garantire un buon ammorsamento. Foto dell'Autore.

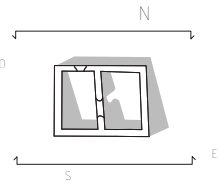
Fig. 83 < F10 Vista sulla porzione di muratura del fronte posteriore con la traccia dell'ipotetica imboccatura del forno.
Foto dell'autore.

Fig. 84 < F11 Vista dall'esterno sul crollo della muratura del fronte posteriore.
Foto dell'Autore.

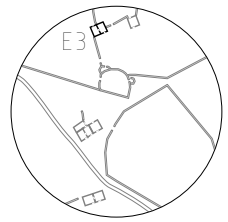
Fig. 85 < F12 Particolare dell'accostamento tra il muretto a secco esterno e il fronte posteriore.
Foto dell'autore

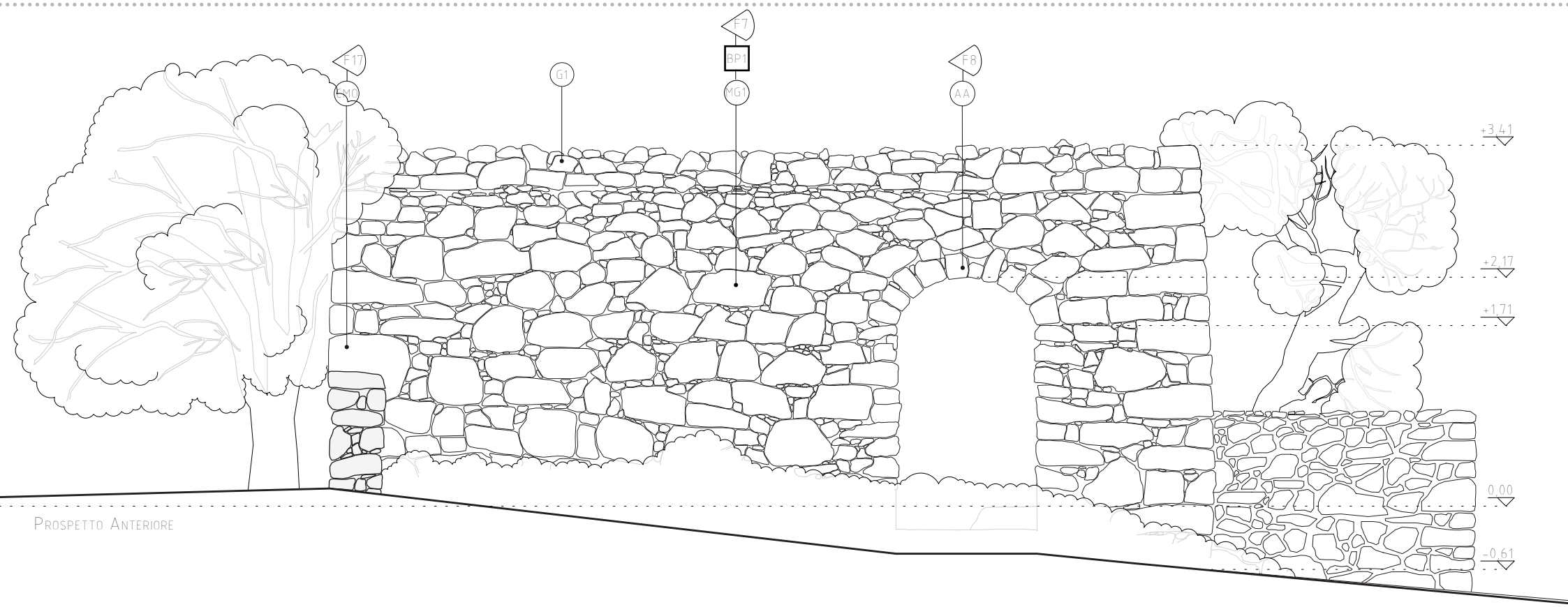
LEGENDA Fx Riferimento al Rilievo Fotografico XX Riferimento all'Abaco delle Varianti Tipologiche YY Riferimento agli Abachi degli Aspetti Costruttivi

PROSPETTI

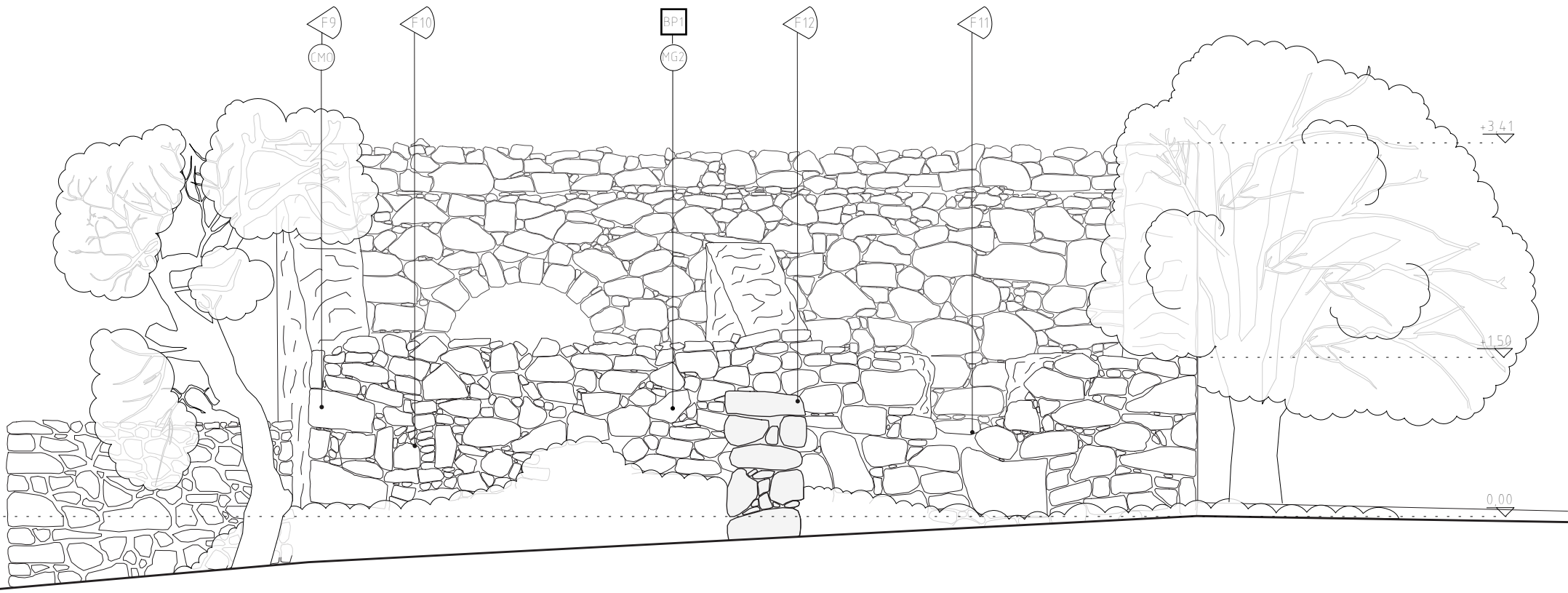


scala 1:50 0 25 50 100 cm





PROSPETTO ANTERIORE



PROSPETTO POSTERIORE

Il fronte sul lato destro consente di verificare la buona ammorsatura dei cantonali (CM0) realizzati con conci di pezzatura maggiore rispetto a quelli utilizzati nel resto della muratura che quindi è in Pietra Grezza con conci di pezzatura prevalentemente Medio-Piccola senza intonaco (MG2). La forma sommitale rispecchia quella della copertura a falda unica (G1) inclinata di 16°. Affiancato al paramento, in corrispondenza della mezzeria, è presente un muretto a secco alto 1,65 m.
Il fronte laterale sinistro è più basso perché poggia su un terreno dalla quota altimetrica superiore di 50 cm rispetto al precedente. È costituito da una muratura in Pietra Grezza con conci di pezzatura prevalentemente Medio-Grande senza intonaco (MG1), ben ammorsata nei cantonali (CM0) ma soggetta ad un crollo nella porzione centrale della sommità.

Fig. 86 < F13 Particolare del cantonale ammorsato con conci alternati a mo' di diatoni e ortostati sullo spigolo sinistro del fronte destro. Foto dell'autore.

Fig. 87 < F14 Particolare della muratura in pietra grezza con conci di pezzatura prevalentemente medio piccoli del fronte laterale destro. Foto dell'Autore.

Fig. 88 < F15 Vista sul fronte destro in cui è possibile osservare l'inclinazione della falda e la presenza del muretto a secco in adiacenza. Foto dell'Autore.

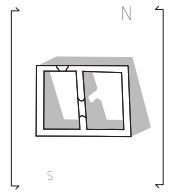
Fig. 89 < F16 Particolare della muratura in pietra grezza con conci di pezzatura prevalentemente medio grande del fronte laterale sinistro. Foto dell'autore.

Fig. 90 < F17 Vista sullo spigolo tra il fronte sinistro e quello anteriore sono soluzione ammorsata, a cui si appoggia il muretto a secco. Foto dell'Autore.

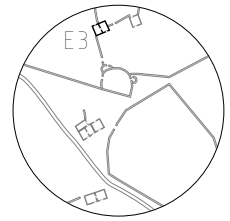
Fig. 91 < F18 Vista sul crollo che interessa il fronte laterale sinistro.
Foto dell'autore

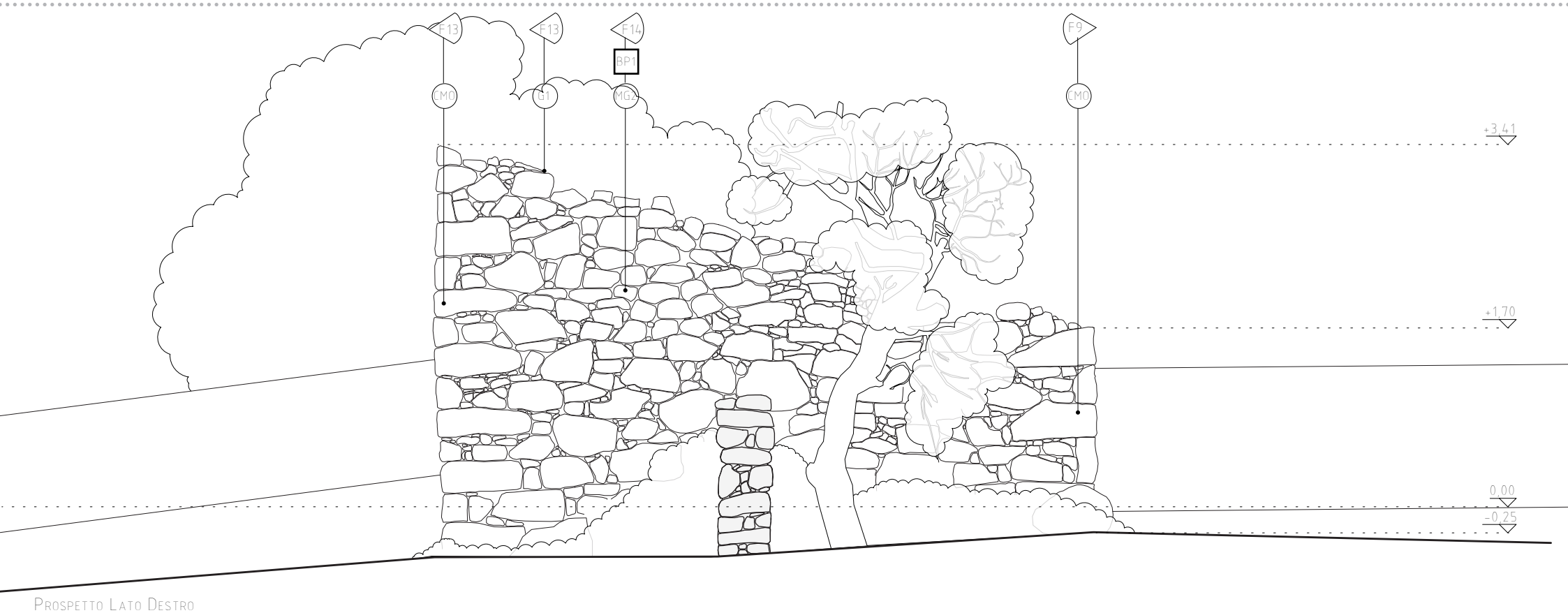
Legenda Fx Riferimento al Rilievo Fotografico XX Riferimento all'Abaco delle Varianti Tipologiche YY Riferimento agli Abachi degli Aspetti Costruttivi

Prospetti

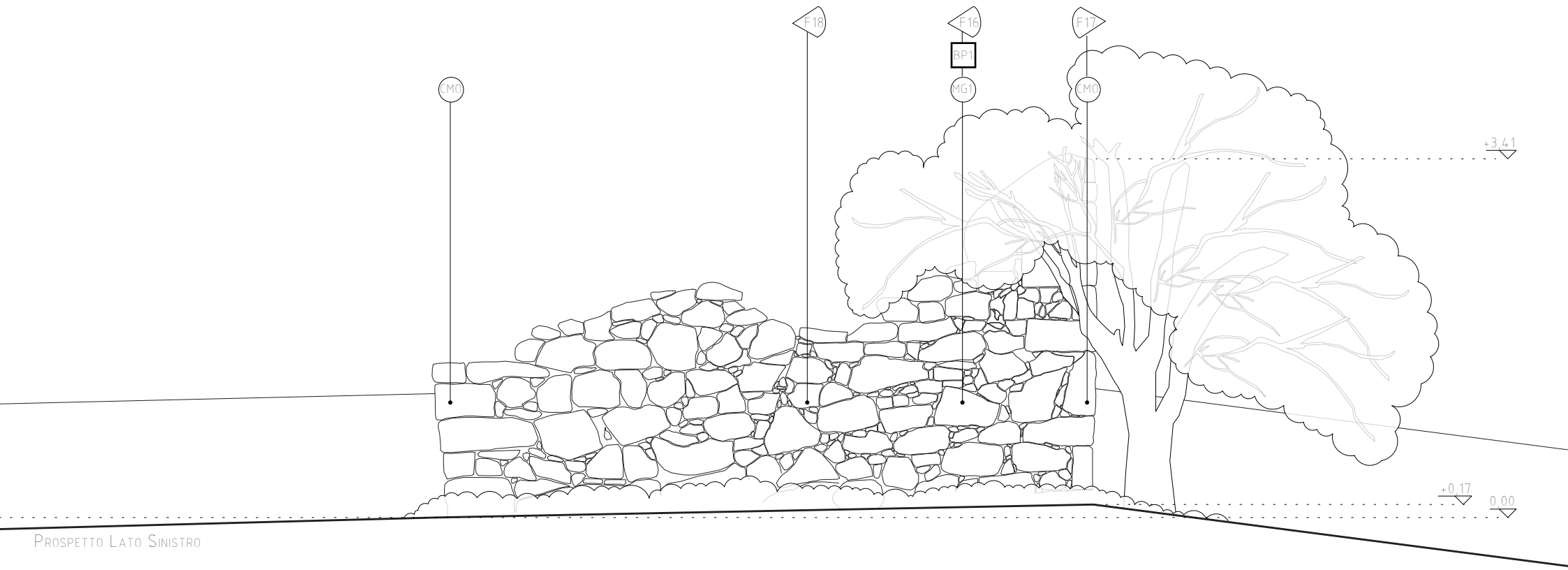


scala 1:50 0 25 50 100 cm





Prospetto Lato Destro



Prospetto Lato Sinistro

Fig. 92 < F19 Vista frontale del prospetto anteriore dell'Edificio 3. Foto dell'autore.

Fig. 93 < F20 Vista semi-frontale del prospetto posteriore dell'Edificio 3. Foto dell'autore.

Fig. 94 < F21 Vista sul lato destro dell'Edificio 3. Foto dell'autore.

Fig. 95 < F22 Vista sul lato sinistro dell'Edificio 3. Foto dell'autore.

Edificio 4

Situato nella parte più a nord del *pastricciàli*, nei pressi dell'edificio 3, è orientato lungo l'asse sud-ovest nord-est su un terreno in forte pendenza.
Tra tutti è l'edificio più piccolo ed è interessato da compromettenti fenomeni di degrado soprattutto nella porzione posteriore, dove, oltre alla presenza consistente di vegetazione infestante, è crollata parte della muratura e di conseguenza gli elementi di copertura su di essa poggianti.
Lo sviluppo monocellulare a pianta quadrata, racchiude un ambiente di 23 m^2, con ingombro esterno di 5,6x6,1 m e muri spessi in media 50 cm.
La continuità dello spessore murario è alterata sul paramento interno del muro a sinistra per la presenza di una nicchia (larga 1,12 m, alta 1,80 m, profonda 24 cm) e di un camino di cui rimane la traccia della canna fumaria profonda 25 cm e alcuni elementi costituenti la bocca del focolare.
Sul paramento interno del muro posteriore si apre una finestra di cui rimangono l'architrave lapideo, gli stipiti ammorsati e parte del parapetto (AP).
Parte della muratura ad essa soprastante è crollata, probabilmente per la scarsa qualità di realizzazione.
Nella parete opposta, è collocata la porta d'ingresso, strombata con architrave interno ligneo, ha ancora parte del telaio fisso e dell'anta mobile del serramento ligneo (APL).
Il muro sul lato destro, in corrispondenza della porzione scoperta per l'assenza della copertura, presenta solamente situazioni di distacco dell'intonaco di terra lisciato e tinteggiato di bianco e azzurro.

Fig. 96 < F1 Vista sulla nicchia ricavata sulla parete laterale sinistra.
Foto dell'autore.

Fig. 97 < F2 Vista sul camino di cui resta la traccia della canna fumaria e alcuni elementi della bocca del focolare.
Foto dell'Autore.

Fig. 98 < F3 Vista del prospetto interno della finestra con architrave lapideo, stipiti ammorsati e parapetto senza soglia.
Foto dell'Autore.

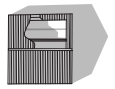
Fig. 99 < F4 Vista particolare sul crollo della muratura sommitale della parete posteriore.
Foto dell'autore.

Fig. 100 < F5 Vista del prospetto interno della porta in cui si nota la strombatura e i resti dell'infisso ligneo.
Foto dell'Autore.

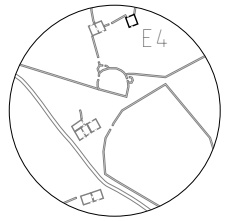
Fig. 101 < F6 Vista frontale del prospetto interno del muro laterale destro. Si nota la mancanza di intonaco e la tonalità della tinteggiatura. Foto dell'autore

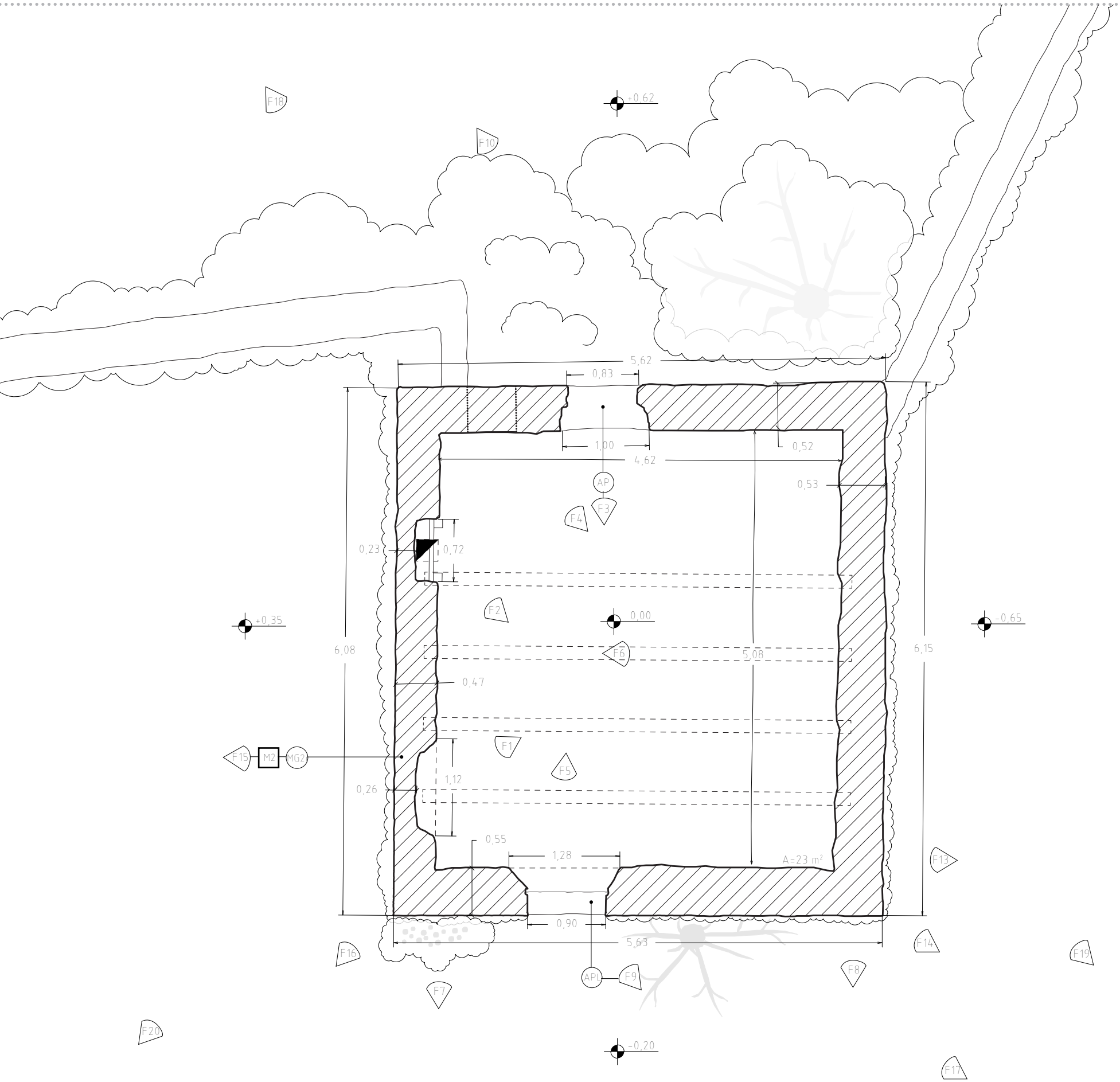
LEGENDA Fx Riferimento al Rilievo Fotografico XX Riferimento all'Abaco delle Varianti Tipologiche YY Riferimento agli Abachi degli Aspetti Costruttivi

PROSPETTI



scala 1:50 0 25 50 100 cm





Il fronte anteriore è caratterizzato dalla presenza di due alberi, la cui conformazione non consente un'agevole osservazione di alcuni particolari. In generale possiamo constatare che la muratura sia intonacata anche all'esterno e che siano presenti delle fessurazioni verticali in prossimità dei cantonali dovute al cambiamento della qualità costruttiva: si ha un buon ammorsamento degli elementi di dimensioni maggiori sulle angolate (CM0), mentre il resto della muratura è realizzata con conci di pezzatura prevalentemente piccola senza diatoni (MG2i).
Il vano della porta, dalle dimensioni di 90x187 cm e sollevato dal piano di campagna da una soglia di 10 cm, è inquadrato da una cornice di intonaco che nasconde l'architrave esterno lapideo e gli stipiti ammorsati (APL).
Il fronte posteriore, anch'esso difficilmente leggibile a causa della consistente presenza di vegetazione, presenta maggiori condizioni di degrado: le mancanze di intonaco sono più estese e mostrano una muratura con prevalenza di conci di piccole dimensioni (MG2i) e i resti dell'apertura con architravi lapidei e stipiti ammorsati (AP) con vano di circa 1x1,3 m. È inoltre evidente il crollo di parte della muratura sommitale e della falda posteriore della copertura, di cui rimane soltanto uno dei due arcarecci e qualche travicello. Il tipo di copertura a due falde (G2) ha orditura doppia costituita da una trave di colmo, 4 arcarecci a sezione rettangolare (T3= 15x20) e travicelli a sezione quadrata (t3=5cm), con impalcato in canne (IC1) intonacato e tinteggiato di bianco nell'intradosso.

Fig. 102 < F7 Particolare sulla lesione verticale sul fronte anteriore in prossimità del cantonale sinistro.
Foto dell'autore.

Fig. 103 < F8 Particolare sulle fessure superficiali sul fronte anteriore in prossimità del cantonale destro..
Foto dell'Autore.

Fig. 104 < F9 Vista sulla porta d'ingresso con cornice d'intonaco posta sul fronte anteriore.
Foto dell'Autore.

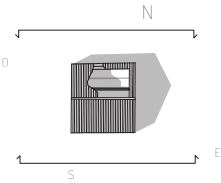
Fig. 105 < F10 Vista sul fronte posteriore in cui è possibile vedere l'architrave della finestra e il crollo della muratura e della falda.
Foto dell'Autore.

Fig. 106 < F11 Vista dell'intradosso della copertura esistente sulla falda anteriore. Si possono vedere gli arcarecci, i travicelli e l'impalcato in canne intonacato. Foto dell'autore.

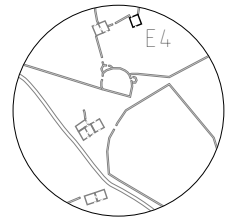
Fig. 107 < F12 Vista dell'intradosso della copertura. Al centro la trave di colmo puntellata, a destra la falda anteriore, a sinstra quella posteriore parzialmente crollata. Foto dell'autore

LEGENDA Fx Riferimento al Rilievo Fotografico | XX Riferimento all'Abaco delle Varianti Tipologiche | YY Riferimento agli Abachi degli Aspetti Costruttivi

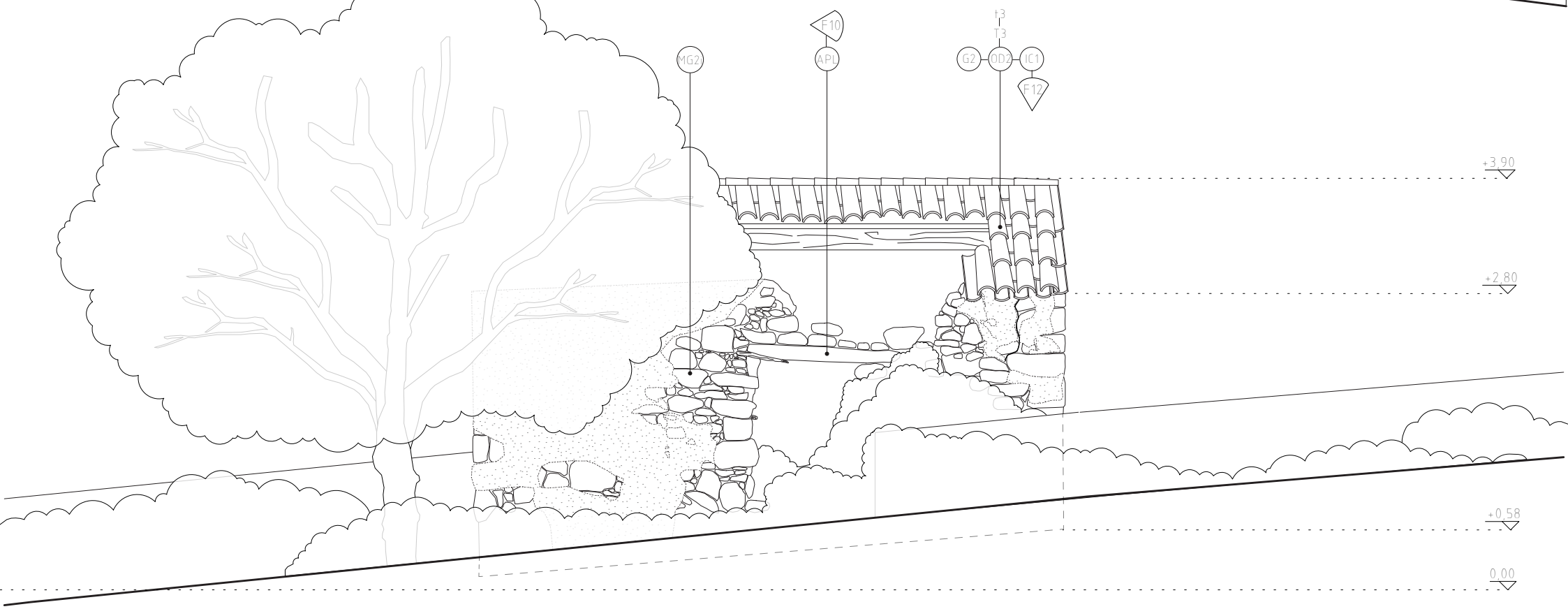
PROSPETTI



scala 1:50 0 25 50 100 cm



PROSPETTO ANTERIORE



PROSPETTO POSTERIORE

Il fronte destro, in analogia con quello anteriore, mostra sulla muratura intonacata, lo stesso genere di fessurazione verticale in prossimità della discontinuità di realizzazione della muratura del cantonale, ben ammorsata e con elementi grandi (CM0), rispetto a quella del resto del paramento (MG2i). Sono inoltre osservabili l'inclinazione delle falde di 16-19° (G2) e la soluzione di gronda con Aggetto Semplice dei coppi canale (AS), sporgenti dal filo della muratura di 20 cm.
Il fronte sinistro, grazie alla scarsa presenza d'intonaco, consente di esaminare la prassi costruttiva della muratura, analizzata nello specifico sull'abaco delle murature e identificata come Muratura in Pietra Grezza con conci di pezzatura prevalentemente Medio-Piccola con intonaco (MG2i). È inoltre evidente il contrasto con la regolarità costruttiva del cantonale (CM0).

Fig. 108 < F13 Particolare sulla fessura verticale sul fronte laterale destro in prossimità del cantonale sinistro. Foto dell'autore.

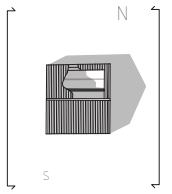
Fig. 109 < F14 Particolare sullo spigolo sinistro del fronte destro in cui è possibile vedere la soluzione di gronda con aggetto semplice dei coppi canale. Foto dell'Autore.

Fig. 110 < F15 Particolare della muratura in pietra grezza con conci dalle dimensioni prevalentemente medio piccole (MG2i) rilevabile sul prospetto laterale sinistro. Foto dell'Autore.

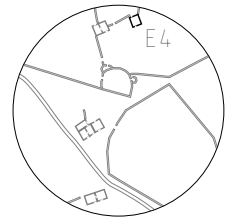
Fig. 111 < F16 Vista sul cantonale tra il muro anteriore e quello a sinistra, realizzato con conci grandi e ammorsati al coltrario del resto della muratura. Foto dell'Autore.

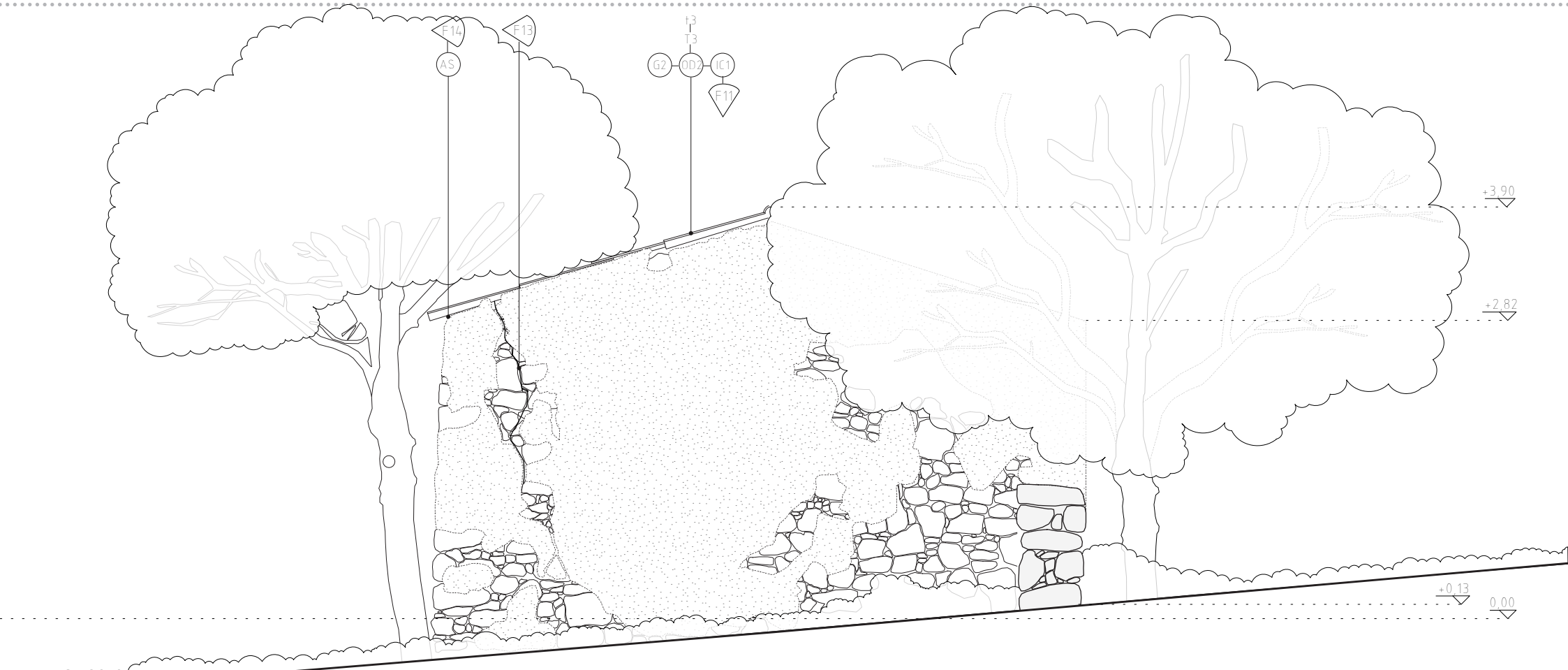
LEGENDA Fx Riferimento al Rilievo Fotografico XX Riferimento all'Abaco delle Varianti Tipologiche YY Riferimento agli Abachi degli Aspetti Costruttivi

PROSPETTI

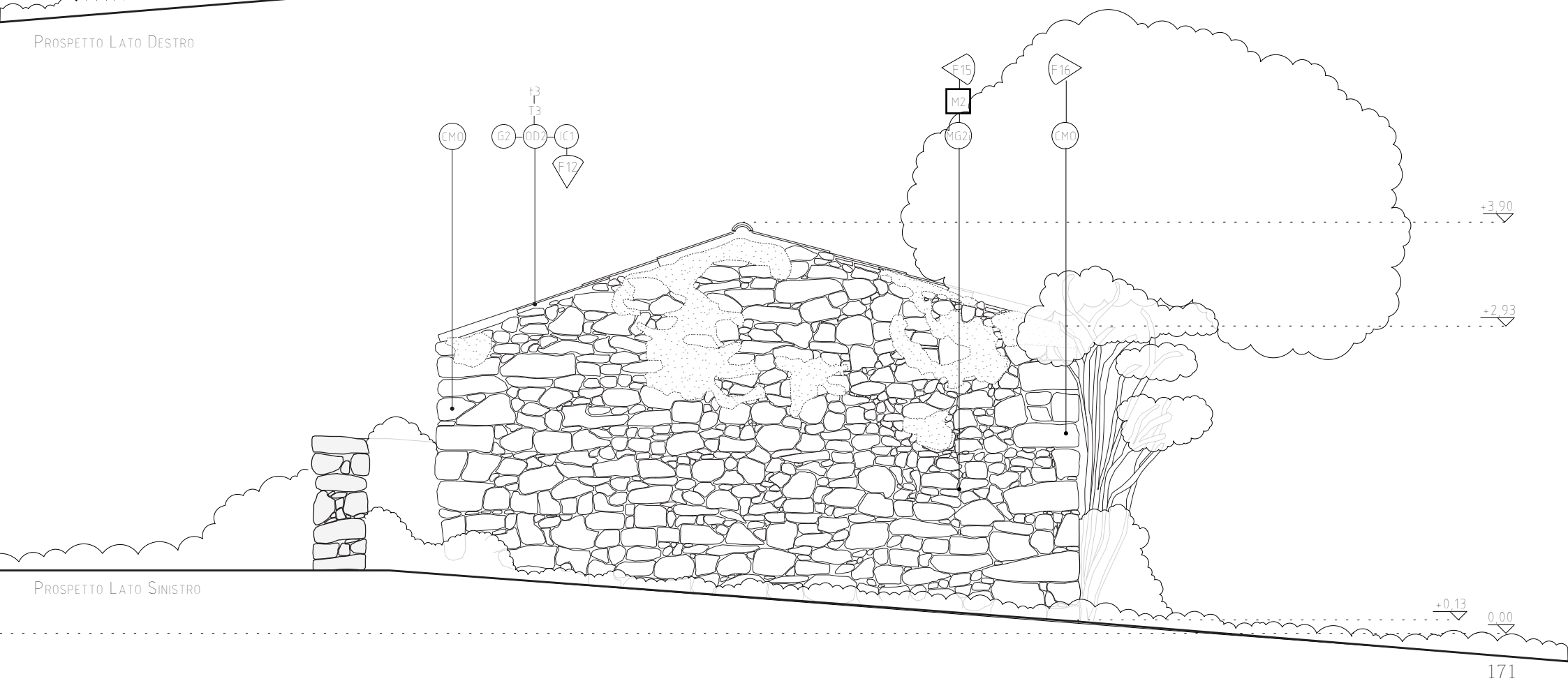


scala 1:50 0 25 50 100 cm





PROSPETTO LATO DESTRO



PROSPETTO LATO SINISTRO

Fig. 112 < F17 Vista del prospetto anteriore dell'Edificio 4. Foto dell'autore.

Fig. 113 < F18 Vista del prospetto posteriore dell'Edificio 4. Foto dell'autore.

Fig. 114 < F19 Vista sul lato destro dell'Edificio 4. Foto dell'autore.

Fig. 115 < F20 Vista sul lato sinistro dell'Edificio 4. Foto dell'autore.

Le Murature

In linea generale, i setti della scatola muraria dei 4 edifici sono realizzati in muratura lapidea e rientrano nella tipologia definita in Pietra Grezza.[1] Sono dunque costituiti da elementi non squadrati o rozzamente sbozzati di granito, detti *pètra scàbbula*, disposti su piani orizzontali che quasi mai corrono lungo tutta l'estensione muraria, posti ad intervalli più o meno regolari e realizzati con pietre talvolta più piccole rispetto alla dimensione media. Attraverso l'osservazione di alcuni campioni di muratura visibili grazie alla mancanza d'intonaco, è stato possibile individuare 4 diverse tipologie ricorrenti negli edifici in oggetto, per ognuna delle quali è possibile effettuarne una lettura sulla base dei principi della "regola dell'arte"[2], secondo la quale una buona muratura deve essere costituita da conci di dimensioni prevalentemente grandi, disposti su piani di posa orizzontali, ingranati nella sezione attraverso l'ausilio di elementi disposti a mo' di diatono e allettati con poca malta che deve servire, insieme alle rinzeppature, a riempire i vuoti dovuti all'accostamento degli elementi dalla forma irregolare.

Una prima distinzione è stata fatta in base alla pezzatura dei conci, distinguendo tra quelle con elementi prevalentemente medio-grandi o medio-piccoli. All'interno di queste due categorie rientrano in entrambi i casi murature con o senza intonaco. Questo genere di suddivisione può sembrare superficiale, ma analizzando le murature vedremo come la presenza o meno dell'intonaco dipenda anche dalla qualità muraria.

La Muratura in Pietra Grezza con conci di pezzatura prevalentemente Medio-Grande senza intonaco (MG1), riscontrabile esclusivamente sui fronti anteriore e sinistro dell'Edificio 3, si distingue dalle altre per il suo aspetto massiccio: ha uno spessore medio di 65 cm ed è costituita da pietre non sbozzate dalla forma variabile le cui dimensioni si aggirano attorno

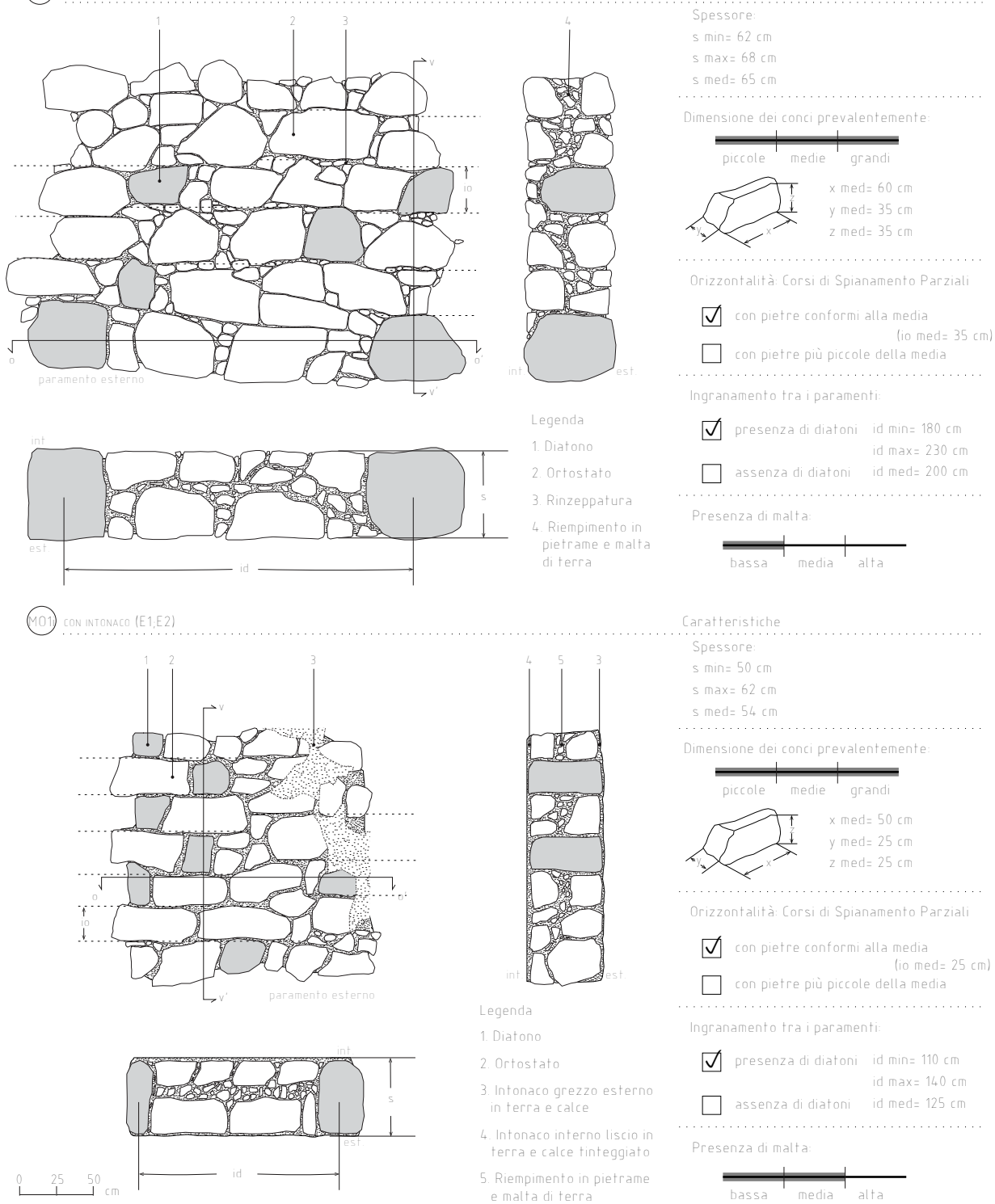


Fig. 116 Abaco delle murature degli edifici del Complesso di Stazzi *L'Albitu*. Prima parte relativa alle tipologie a corsi orizzontali occasionali con conci di pezzatura prevalentemente medio-grande distinguibili nelle varianti con e senza intonaco. Nei disegni sono evidenziati i diatoni e i piani di orizzontamento, mentre nella tabella sono sintetizzate le informazioni relative alla prassi costruttiva utili a giudicare la qualità di realizzazione. Elaborazione dell'autore.

1 Vedi Capitolo 3, pp. 83-84

2 A. Giuffrè, Guida al progetto di restauro antisismico (1993) in A. Giuffrè, Leggendo il libro delle antiche architetture. Aspetti statici del restauro. Saggi 1985-1997 a cura di C. Carocci, C. Tocci, Gangemi editore, Roma, 2010, p. 90

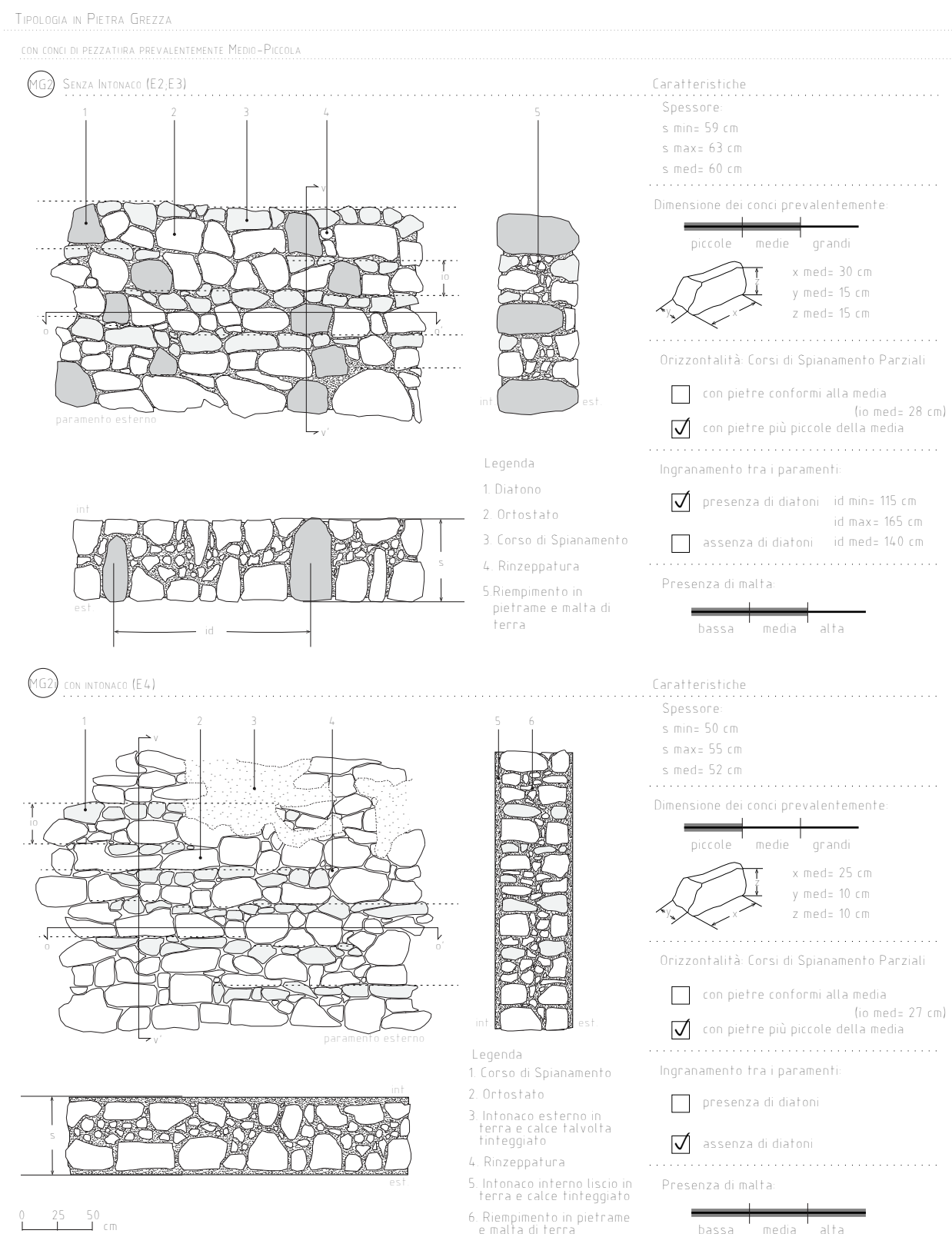


Fig. 117 Abaco delle murature degli edifici del Complesso di Stazzi *L'Albitu*. Seconda parte relativa alle tipologie a corsi orizzontali occasionali con conci di pezzatura prevalentemente medio-piccola distinguibili nelle varianti con e senza intonaco. Nei disegni sono evidenziati i diatoni, i corsi di spianamento e i piani di orizzontamento, mentre nella tabella sono sintetizzate le informazioni relative alla prassi costruttiva utili a giudicare la qualità di realizzazione. Elaborazione dell'autore.

ai 35x35x60 cm. Queste sono disposte in maniera piuttosto ordinata e l'orizzontalità è garantita da corsi di spianamento parziali posti ad interassi regolari di 35 cm e realizzati con pietre dalle dimensioni conformi alla media. L'ingranamento è buono, grazie alla presenza di diatoni che attraversano del tutto o in buona parte la sezione muraria, posti in media ad un interasse di 2 m l'uno dall'altro. I vuoti tra gli elementi sono rinzeppati con pietrame di piccola dimensione sia sulle facce che all'interno tra i paramenti. La presenza di malta di terra in proporzione alle dimensioni dei blocchi è minima e non sono visibili tracce d'intonaco né all'esterno né all'interno, forse perché, dato che in generale la qualità di questa muratura può ritenersi buona e la durabilità del granito ben apparecchiato è alta, risulterebbe inutile.

La Muratura in Pietra Grezza con conci di pezzatura prevalentemente Medio-Grande con intonaco (MG1i), invece, è individuabile negli Edifici 1 e 2 ed è stata ben leggibile solamente in una porzione del fronte principale dell'Edificio 1, a causa della consistente presenza dello strato grezzo dell'intonaco negli altri casi. Lo spessore medio si aggira intorno ai 54 cm e le pietre possono ancora considerarsi prevalentemente di grandi perché tendenzialmente hanno dimensioni di 25x25x50 cm. La loro forma non è sempre regolare ma l'orizzontalità è garantita da corsi di spianamento parziali posti ad interassi regolari di 25 cm e realizzati con pietre dalle dimensioni conformi alla media. Anche in questo caso vi è un buon ingranamento con diatoni più o meno ogni due ortostati o comunque posti ad un interasse medio di circa 1,25 m. Le rinzeppature sono meno frequenti sulle facce, per cui i vuoti tra gli elementi sono colmati da una malta di terra e calce presente in discreta quantità. La ragione di ciò può essere ricondotta al fatto che la muratura sia stata concepita per essere intonacata, come dimostrato dalle tracce dell'intonaco grezzo all'esterno e di quello lisciato e talvolta tinteggiato all'interno. La qualità di questa muratura può considerarsi ancora buona a patto che venga protetta con l'intonaco.

La Muratura in Pietra Grezza con conci di pezzatura prevalentemente Medio-Piccola senza intonaco (MG2), è riscontrabile solo nel *pinnènti* dell'Edificio 2 e nei fronti posteriore e destro dell'Edificio 3. Lo spessore è consistente, con una media di 60 cm, ma le pietre sono in prevalenza di dimensioni medie di 15x15x30 cm. Queste sono apparecchiate in maniera non troppo regolare e l'orizzontalità dei piani di posa è definita da dei corsi di spianamento parziali realizzati con pietre più piccole posti ad un passo medio di 28 cm. Le pietre più grosse sono poste a mo' di diatono, anche se non sempre attraversano l'intera sezione muraria, ad un interasse medio di 1,4 m. I vuoti sono colmati da rinzeppature e malta di terra presente in discreta quantità soprattutto al centro della sezione. L'intonaco è assente su entrambe le facce per una mera questione d'uso: gli ambienti di servizio non venivano rifiniti per simboleggiarne la secondarietà rispetto a quelli principali. In generale il soddisfacimento dei requisiti di qualità di questo tipo di muratura può considerarsi sufficiente.

La Muratura in Pietra Grezza con conci di pezzatura prevalentemente Medio-Piccola con intonaco (MG2i), infine, è individuabile esclusivamente nell'Edificio 4. Lo spessore si aggira intorno ai 50 cm e le dimensioni delle pietre sono piccole dell'ordine di 10x10x25 cm. L'apparecchiatura è piuttosto disordinata e l'orizzontalità è definita da corsi di spianamento parziali posti ad un interasse medio di 27 cm e realizzati con pietrame minuto. L'ingranamento non è buono perché non risultano presenti pietre poste a mo' di diatono e ciò è dimostrato da crolli parziali nella muratura o in un solo paramento. La presenza di malta di terra in proporzione alla dimensione delle pietre è dunque alta e sono presenti tracce di intonaco di terra e calce lisciato sia all'esterno che all'interno. In questo caso i requisiti di qualità non possono ritenersi del tutto soddisfatti, quindi la muratura non è di buona qualità.

Fig. 118 MG1 Particolare della muratura in pietra grezza con conci di pezzatura prevalentemente medio-grandi sul fronte anteriore dell'Edificio 3. Foto dell'autore.

Fig. 119 MG1i Particolare della muratura in pietra grezza con conci di pezzatura prevalentemente medio-grande e intonaco sul fronte destro dell'Edificio 2. Foto dell'Autore.

Fig. 120 MG1i Particolare della muratura in pietra grezza con conci di pezzatura prevalentemente medio-grande e intonaco sul fronte anteriore dell'Edificio 2. Foto dell'Autore.

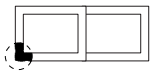
Fig. 121 MG2 Particolare della muratura in pietra grezza con conci di pezzatura prevalentemente medio-piccola sul fronte sinistro dell'Edificio 2. Foto dell'Autore.

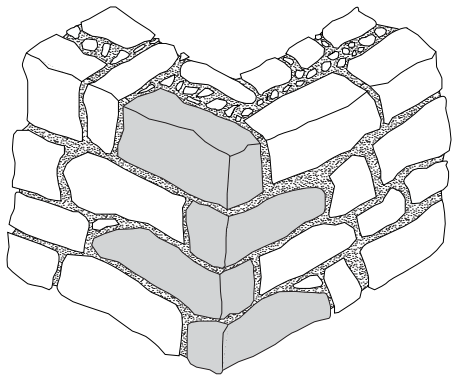
Fig. 122 MG2i Particolare della muratura in pietra grezza con conci di pezzatura prevalentemente medio-piccola sul fronte destro dell'Edificio 4. Foto dell'Autore.

Fig. 123 MG2i Particolare della muratura in pietra grezza con conci dalle dimensioni prevalentemente medio piccole sul fronte sinistro dell'Edificio 4. Foto dell'Autore.

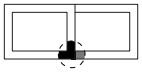
Connessione tra muri

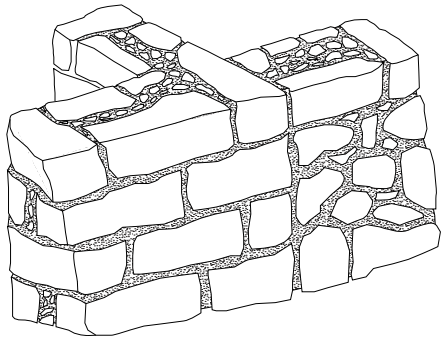
CMO Reciprocamente ortogonali Ammorsati (E1,E2,E3,E4)





CMC Contigui Non Ammorsati (E1,E2)





0 25 50 cm

Fig. 124 Abaco delle soluzioni d'angolo degli edifici del Complesso di Stazzi *L'Albitu*. Le due varianti riguardano i muri reciprocamente ortogonali che sono ammorsati e i muri contigui che sono indipendenti tra loro. Elaborazione dell'autore.

Fig. 125 CMO Particolare della connessione tra muri ortogonali ammorsati nel caso di paramenti con pietre di pezzatura prevalentemente medio-grande. Fronti sx/post. Edificio 1 Foto dell'Autore.

Fig. 126 CMO Particolare della connessione tra muri ortogonali ammorsati nel caso di paramenti con pietre di pezzatura prevalentemente medio-piccole. Fronti sx/ant. Edificio 4. Foto dell'Autore.

Fig. 127 CMC Particolare della connessione tra muri contigui non ammorsati nel caso di murature realizzate in epoche e con metodi differenti. Fronte sinistro Edificio 2 Foto dell'Autore.

In merito alle soluzioni d'angolo le tendenze riscontrate ricorrono in tutti gli edifici.

Per quanto riguarda la connessione tra muri reciprocamente ortogonali (CMO) vengono posizionati i conci di dimensione più grande e regolare in maniera alternata, in modo da garantire un opportuno sfalsamento dei giunti e allontanare le componenti di sforzo orizzontale create dall'irregolarità degli elementi, semplicemente facendo in modo che gli ortostati di un paramento diventino i diatoni dell'altro e viceversa. I muri risultano dunque ammorsati.

Al contrario, nel caso in cui siano stati effettuati degli ampliamenti in epoca successiva alla realizzazione del nucleo originario, come capita negli Edifici 1 e 2, i muri contigui (CMC) non vengono ammorsati ma semplicemente accostati al cantonale del vano preesistente, rendendo le due strutture indipendenti.

Le Aperture

Come tipico degli stazzi, anche gli edifici in oggetto sono caratterizzati da un'economia delle aperture, poste in prevalenza sul fronte principale o realizzate per collegare gli ambienti interni. Sia porte che finestre hanno dimensioni contenute e sono realizzate con accorgimenti costruttivi comuni che possono essere tipizzati in base alla natura degli elementi strutturali che consentono di aprire il varco nella muratura, per un totale di 5 varianti.

L'Apertura con Architravi Lignei (AL) è presente solamente sotto forma di porta e nello specifico riguarda il vano di collegamento tra due ambienti interni dell'Edificio 2, con dimensioni di 78 cm di larghezza e 176 di altezza. L'apertura è sormontata da una successione di 3 architravi lignei lunghe 1m a sezione quadrata: in corrispondenza delle facce esterne del muro hanno dimensioni più grandi con altezza pari a 18 cm, quella al centro è invece più piccola (10 cm) e ad essa ne viene sovrapposta una uguale per raggiungere l'altezza di quelle principali. Tutte poggiano su stipiti ammorsati alla muratura e non è presente alcun tipo di strombatura. Questa soluzione costruttiva elementare è la più antica[3], infatti è utilizzata nella porzione di edificio risalente al periodo di primo insediamento corrispondente alla fine dell'Ottocento.

Allo stesso periodo e allo stesso edificio appartiene l'Apertura con Architravi Lignei e Triangolo di Scarico (ALS), riguardando questa volta però una porta esterna con vano dalle dimensioni di 92x184 cm. La soluzione costruttiva è più complessa: all'interno è presente una strombatura dell'imbotte con inclinazione di 30° sulle spalle e di 20° in sommità, per cui le dimensioni interne del vano sono di 1,37x2,00 m. All'esterno gli stipiti non sono ammorsati alla muratura ma costituiti da elementi monolitici ad oggi in parte mancanti e alla base è presente un elemento tipico delle architetture galluresi detto *mitàli*, che non è altro che la sovrapposizione di uno o due blocchi monolitici lapidei posti a forma-

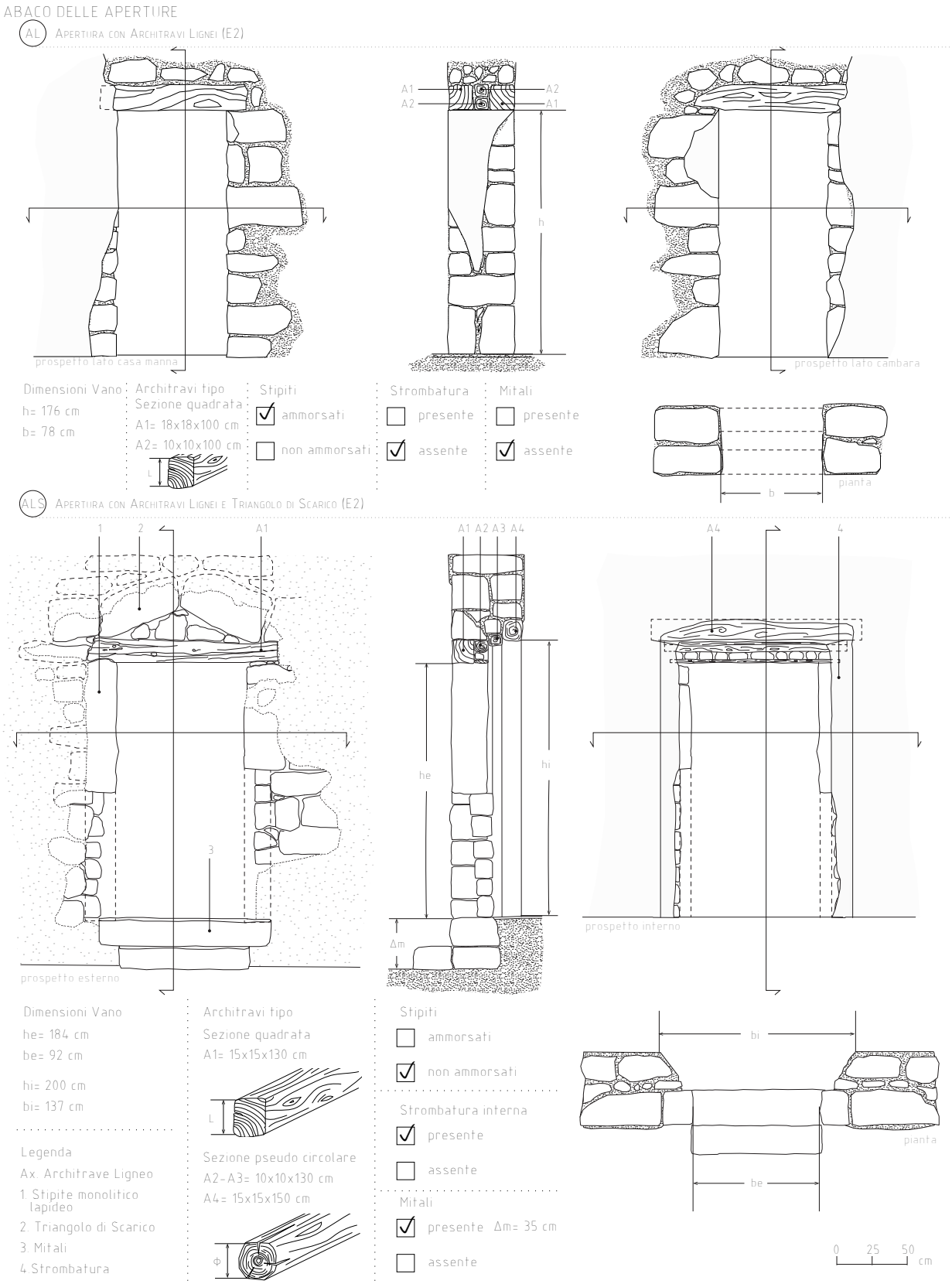


Fig. 128 Abaco delle aperture degli edifici del Complesso di Stazzi *L'Albitu*. Prima parte relativa alle tipologie con architravi lignei con o senza triangolo di scarico. I disegni si riferiscono nel primo caso alla porta interna e nel secondo a quella esterna centrale dell'Edificio 2. Nella tabella sono indicate in maniera sintetica le caratteristiche che ne definscono la prassi costruttiva. Elaborazione dell'autore.

3 Si veda il capitolo 3, p. 79

Fig. 129 AL Particolare dell'Apertura con Architravi Lignei. Si notano l'architrave e gli stipiti ammosati senza strombatura. Porta interna dell'Edificio 2, prospetto lato *càmbara*. Foto dell'Autore.

Fig. 130 AL Particolare dell'Apertura con Architravi Lignei. Si notano l'architrave e gli stipiti senza strombatura. Porta interna dell'Edificio 2, prospetto lato *casa manna*. Foto dell'Autore.

Fig. 131 AL Particolare dell'Apertura con Architravi Lignei. Si nota la successione degli architravi nello spessore. Porta interna, Edificio 2, vista dell'intradosso del vano. Foto dell'Autore.

Fig. 132 ALS Particolare dell'Apertura con Architravi Lignei e Triangolo di scarico. Si nota l'architrave ligneo su stipiti monolitici con triangolo di scarico. Porta esterna centrale, Ed.2, prosp.esterno

Fig. 133 ALS Particolare dell'Apertura con Architravi Lignei e Triangolo di scarico. Si notano l'architrave ligneo su stipiti ammorsati e la strombatura. Porta esterna centrale, Ed.2, prosp. interno

Fig. 134 ALS Particolare dell'Apertura con Architravi Lignei e Triangolo di scarico. Si nota la successione degli architravi nello spessore. Porta esterna centrale, Ed.2, vista intradosso del vano.

Fig. 135 ALS Particolare dell'Apertura con Architravi Lignei e Triangolo di scarico. Si nota lo stipite non ammorsato in parte mancante. Porta esterna centrale, Edificio 2, prospetto esterno.

Fig. 136 ALS Particolare dell'Apertura con Architravi Lignei e Triangolo di scarico. Si nota lo stipite ammorsato e la strombatura. Porta esterna centrale, Edificio 2, prospetto interno. Foto Autore.

Fig. 137 ALS Particolare dell'Apertura con Architravi Lignei e Triangolo di scarico. Si notano i due gradini costituenti il *mitàli*. Porta esterna centrale, Ed.2, vista verso il basso del prosp. esterno.

re un gradino e la soglia per superare il dislivello quasi sempre mantenuto tra il piano di campagna e quello del pavimento, in questo caso pari a 35 cm. In sommità gli architravi lignei posti in sezione sono 4: quello esterno ha sezione quadrata di 15 cm, lunghezza di 1,3 m ed è sormontato da un triangolo di scarico costituito da due blocchi lapidei inclinati posti a contrasto in modo da allontanare gli sforzi verticali convogliandoli verso la muratura. Procedendo verso l'interno due architravi più piccoli a sezione pseudo-circolare (=10cm) sfalsano verso l'alto fino a raggiungere la quota di quello interno più grande (Φ=15 cm; L=150 cm).

La tipologia di Apertura con Architrave Esterno Lapideo e Architrave Interno Ligneo (APL) è comune sia a porte (vano medio 87x195 cm) che finestre (vano medio 77x123 cm) degli Edifici 1, 2 e 4. Come nel caso precedente è presente la strombatura dell'imbotte con inclinazione compresa tra i 25 e i 30 gradi, per cui il vano interno ha dimensioni medie di 1,05x1,32 m nelle finestre e di 1,17x2,15 nelle porte. Gli stipiti sono sempre ammorsati alla muratura, nelle porte è presente un *mitàli* di 10-35 cm che diventa una semplice soglia di 10 cm nelle finestre. L'architrave esterno lapideo è costituito da un blocco monolitico a sezione quadrata con lunghezza proporzionale a quella del varco e altezza compresa tra i 16 e i 22 cm. Progredendo verso l'interno gli architravi lignei hanno sezione minore (7-10 cm) e forma variabile a seconda del caso specifico, ma in generale sono poste a quote progressivamente sfalsate in altezza.

L'Apertura con Architravi Lapidei (AP) è comune per il portale esterno del *pinnènti* dell'Edificio 2, per la porta interna dell'Edificio 1 e per la finestra dell'Edificio 4 ed è concettualmente simile a quella con soli architravi lignei. Infatti gli stipiti sono ammorsati, non sono presenti né strombature né *mitàli* e la sommità è risolta mediante l'accostamento di 3 architravi lapidei a sezione quadrata di 20-25 cm senza sfalsamento di quota.

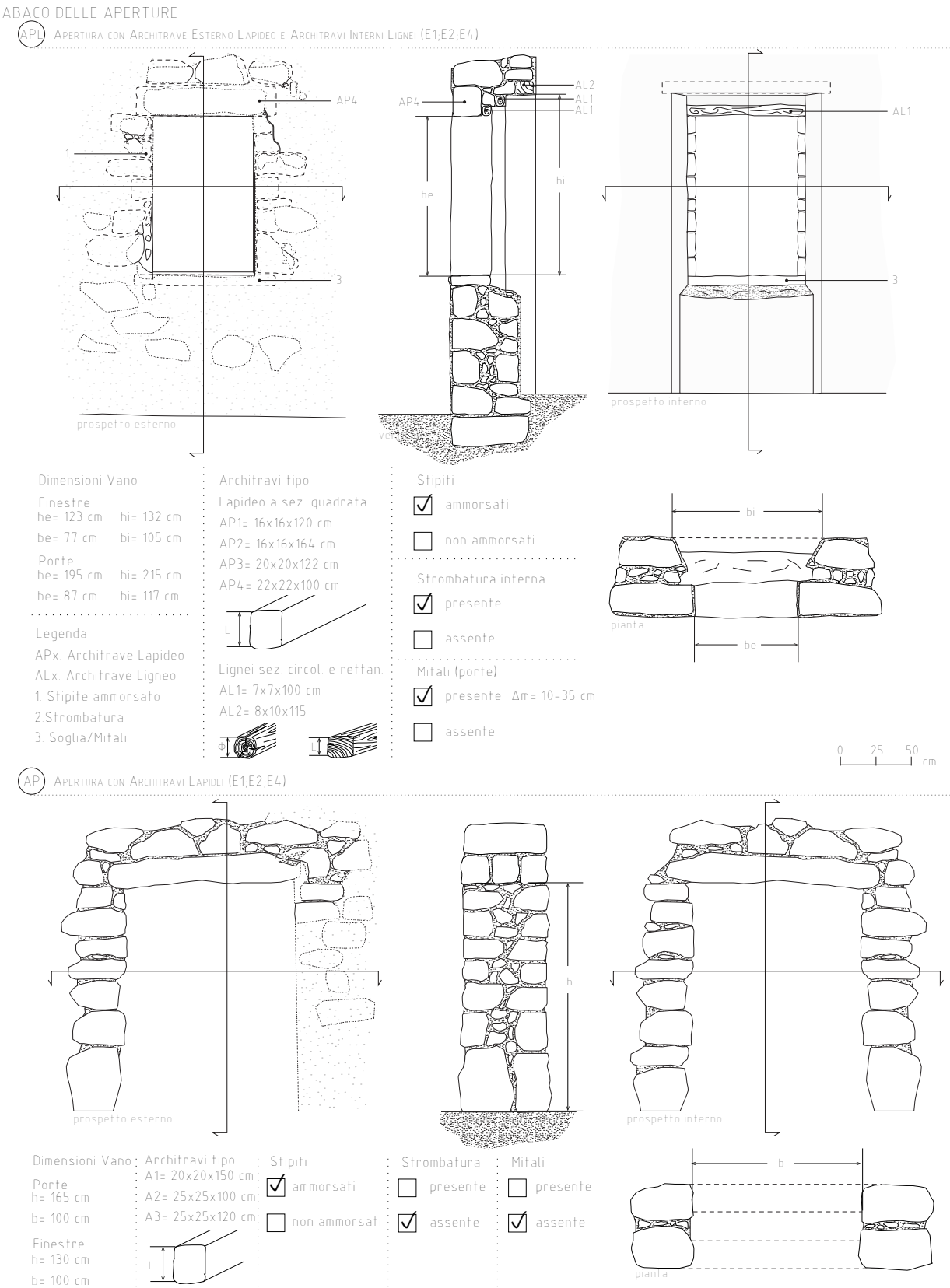


Fig. 138 Abaco delle aperture degli edifici del Complesso di Stazzi *L'Albitu*. Seconda parte relativa alle tipologie con architravi esterni lapidei e interni lignei, il cui disegno si riferisce alla finestra sul fronte principale dell'Edificio 2, e con architravi esclusivamente lapidei, con rappresentazione della porta del pinnènti dell' Edificio 2. Le tabelle indicano in maniera sintetica le caratteristiche che definscono la prassi costruttiva valida anche per le altre aperture per le quali è stato usato questo sistema costruttivo. Elaborazione dell'autore.

Fig. 139 APL Particolare dell'Apertura con Architravi Lapidei e Lignei. Sotto l'intonaco si intravede l'architrave lapideo su stipiti ammorsati. Finestra su fronte anteriore, Ed.2, prospetto esterno.

Fig. 140 APL Particolare dell'Apertura con Architravi Lapidei e Lignei. Si nota l'imbotte strombata, l'incavo della mazzetta e della soglia. Finestra su fronte anteriore, Ed.2, prospetto interno.

Fig. 141 APL Particolare dell'Apertura con Architravi Lapidei e Lignei. Sotto l'intonaco, la successione degli architravi nello spessore. Finestra su fronte anteriore, Ed.2, vista intradosso del vano.

Fig. 142 APL Particolare dell'Apertura con Architravi Lapidei e Lignei. Si notano i due gradini costituenti il *mitàli*. Porta esterna laterale, Ed.2, vista verso il basso del prospetto esterno.

Fig. 143 APL Particolare dell'Apertura con Architravi Lapidei e Lignei. Si nota la strombatura fino alla soglia in muratura intonacata. Finestra su fronte posteriore, Ed.2, vista verso il basso, pr. int.

Fig. 144 APL Particolare dell'Apertura con Architravi Lapidei e Lignei. Si nota la strombatura fino a terra e la soglia mancante. Finestra su fronte anteriore, Ed.2, vista verso il basso, prospetto int.

Fig. 145 AP Particolare dell'Apertura con Architravi Lapidei. Si nota l'architrave poggiante su stipiti ammorsati senza strombatura. Porta esterna del *pinnènti*, Edificio 2, prospetto esterno.

Fig. 146 AP Particolare dell'Apertura con Architravi Lapidei. Si nota l'architrave poggiante su stipiti ammorsati senza strombatura e la soglia in muratura. Finestra, Edificio 4, prospetto interno.

Fig. 147 AP Particolare dell'Apertura con Architravi Lapidei. Si nota l'architrave poggiante su stipiti ammorsati senza strombatura. Finestra, Edificio 4, vista dell'intradosso del vano.

L'Apertura con Arco Lapideo (AA) è presente solo nell'Edificio 3 di cui costituisce l'accesso. Gli stipiti sono ammorsati alla muratura, non è presente la strombatura dell'imbotte, *lu mitàli* è costituito da due elementi sovrapposti per un dislivello di 45 cm. La sommità è risolta da un arco a sesto ribassato costituito da conci lapidei piuttosto regolari che attraversano la sezione muraria (62 cm) e hanno una sezione media di 16x25 cm. L'imposta si trova a 172 cm dal piano di pavimento, mentre il concio in chiave a 217 cm, la freccia è dunque di 45 cm su una luce di 134 cm.

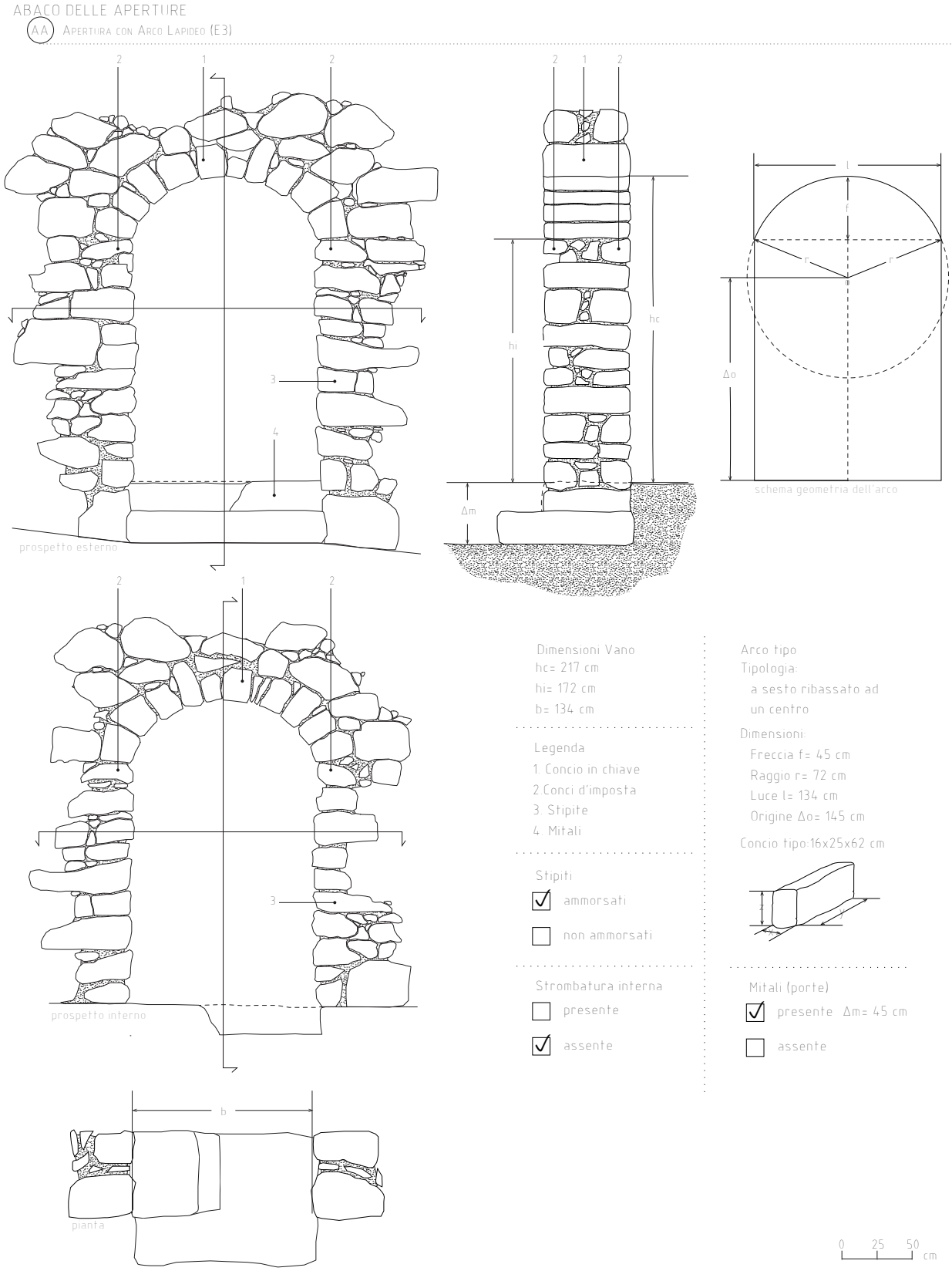


Fig. 148 Abaco delle aperture degli edifici del Complesso di Stazzi *L'Albitu*. Terza parte relativa alla tipologia con arco lapideo. I disegni si riferiscono alla porta dell'Edificio 3. Nella tabella sono indicate in maniera sintetica le caratteristiche che ne definscono la prassi costruttiva. Elaborazione dell'autore.

Fig. 149 AA Particolare dell'Apertura con Arco Lapideo. Si nota la geometria del vano con arco a sesto ribassato su stipiti ammorsati. Porta, Edificio 3, prospetto esterno. Foto dell'Autore.

Fig. 150 AA Particolare dell'Apertura con Arco Lapideo. Si nota la disposizione dei conci che attraversano la sezione muraria Porta, Edificio 3, vista verso l'alto dell'intradosso del vano. Foto Autore.

Fig. 151 AA Particolare dell'Apertura con Arco Lapideo. Si nota la geometria dell' arco a sesto ribassato e i conci d'imposta e in chiave. Porta, Edificio 3, prospetto esterno. Foto dell'Autore.

Fig. 152 AA Particolare dell'Apertura con Arco Lapideo. Si nota la geometria dell' arco a sesto ribassato e i conci d'imposta e in chiave. Porta, Edificio 3, prospetto interno. Foto dell'Autore.

Fig. 153 AA Particolare dell'Apertura con Arco Lapideo. Si nota lo stipite ammorsato alla muratura.
Porta, Edificio 3, prospetto esterno. Foto dell'Autore.

Fig. 154 AA Particolare dell'Apertura con Arco Lapideo. Si intravedono i resti delle pietre costituenti i due gradini del *mitàli*. Porta, Edificio 3, vista verso il basso del prospetto esterno. Foto Autore.

Le Coperture

Nelle condizioni di abbandono in cui versano oggi gli edifici oggetto di analisi, le coperture costituiscono l'elemento costruttivo più compromesso: sebbene in alcuni casi sia del tutto assente, in altri è ancora possibile osservarne le caratteristiche per associarle a quelle comunemente utilizzate negli stazzi. In linea generale il tipo di copertura comune a quasi tutti gli edifici è quello ad orditura doppia e impalcato in canne[4], ma nello specifico sono state individuate delle varianti geometriche, strutturali e costruttive.

Da un punto di vista puramente geometrico sono individuabili le categorie di copertura ad una o due falde. Al primo caso (G1) sono riconducibili l'Edificio 3 e il *pinnènti* dell'Edificio 2, dalle dimensioni contenute e con funzioni di servizio. Nonostante la totale assenza di elementi strutturali, la forma è attestata dalla conformazione dei setti murari di cui quelli laterali risultano inclinati in sommità di 5-16° e quelli frontali sono uno più alto e uno più basso. Gli altri vani, dalle dimensioni medie di circa 5 m per lato destinati all'abitazione degli Edifici 1, 2 e 4, sono coperti da tetti a due falde (G2) con inclinazione di 16-27°, colmo mediamente a quota 3,9 m e gronda a 2,7 m.

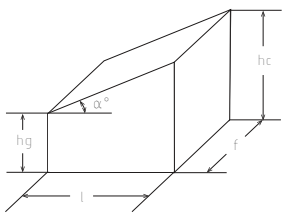
Dal punto di vista strutturale il tipo di copertura rilevato è quello ad Orditura Doppia e si presenta in due varianti. Negli Edifici 1 e 2 l'Orditura Doppia è realizzata con 1 trave di colmo e 2 arcarecci (OD1). Le travi lignee, disposte parallelamente alla linea di gronda, hanno una luce media di 4,7 m, sono poste ad un interasse medio di 1,17 m e hanno sezione rettangolare con lato corto di 10 cm e lungo di 20-25 cm. Al di sopra di esse vengono collocati i travicelli, detti *fucètti*, nel senso della pendenza della falda. Questi hanno una luce media di 1,23 m, sono posti ad un interasse di 0,5-1 m e possono avere sezione pseudo circolare (Φ= 8 cm) o quadrata (L= 7 cm). Nel solo Edificio 4 l'Orditura Doppia è realizzata con 1 trave di colmo e 4 arcarecci (OD2). In questo

4 Si veda il capitolo 3, pp. 81-84

ABACO DELLE COPERTURE

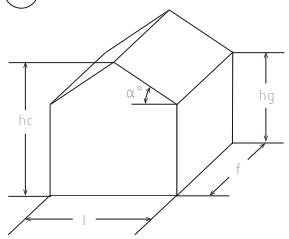
Geometria

G1 Ad 1 Falda (E2,E3)



Fronte	Lato
f min= 3,80 m	l min= 3,47 m
f max= 7,03 m	l max= 6,35 m
Colmo	**Gronda**
hc min= 2,74 m	hg min= 1,93 m
hc max= 3,89 m	hg max =2,27 m
Inclinazione	
α° min= 5°	α° max= 16°

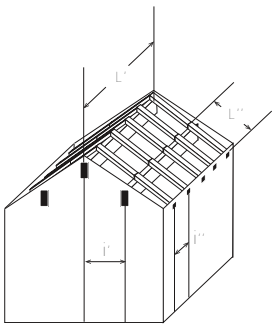
G2 A 2 Falde (E1,E2,E4)



Fronte	Lato
f min= 4,60 m	l min= 5,27 m
f max= 6,54 m	l max= 6,08 m
f med= 5,20 m	l med= 5,70 m
Colmo	**Gronda**
hc min= 3,40 m	hg min= 2,20 m
hc max=4,30 m	hg max =3,00 m
hc med= 3,90 m	hg med= 2,70 m
Inclinazione	
α° min= 16°	α° max= 27°
	α° med= 22°

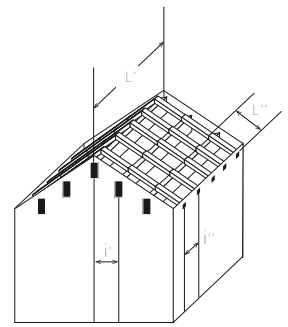
Tipo di Tessitura: ad Orditura Doppia

OD1 con 1 trave di colmo e 2 arcarecci (E1,E2)



Travi	Travicelli
Luce	**Luce**
L'min= 3,80 m	L''min= 0,87 m
L'max= 6,00 m	L''max= 1,57 m
L'med= 4,70 m	L''med= 1,23 m
Interasse	**Interasse**
i' min= 1,10 m	i'' min= 0,50 m
i' max=1,25 m	i'' max= 1,00 m
i' med= 1,17 m	i'' med= 0,70 m
Sezione	**Sezione**
T1= 10x20 cm	t1= 8cm
T2= 10x25 cm	t2= 7 cm

OD2 con 1 trave di colmo e 4 arcarecci (E4)

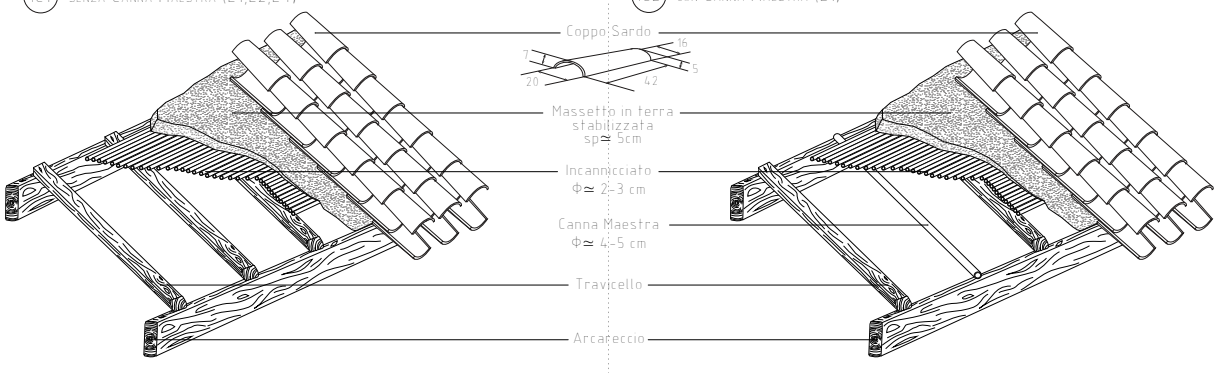


Travi	Travicelli
Luce	**Luce**
L'= 5,62 m	L''min= 0,83 m
	L''max= 1,15 m
Interasse	**Interasse**
i' =0,83 m	i'' = 0,50 m
Sezione	**Sezione**
T3= 15x20 cm	t3= 5 cm

Tipo di Impalcato: in Canne Parallele

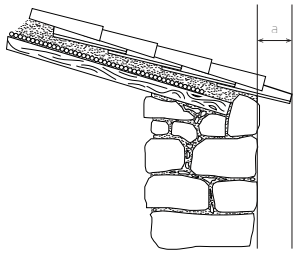
IC1 senza Canna Maestra (E1,E2,E4)

IC2 con Canna Maestra (E1)



Soluzione di Gronda

AS Aggetto Semplice dei coppi canale (E1,E2,E4)



Aggetto
a min= 10 cm
a max= 20 cm
a med= 15 cm

Fig. 155 Abaco delle coperture degli edifici del Complesso di Stazzi *L'Albitu*. L'elemento costruttivo si presenta in due varianti geometriche, strutturali e d'impalcato e una soluzione di gronda. Elaborazione dell'autore.

Fig. 156 G1 Copertura con geometria ad una falda.
Edificio 3, Prospetto laterale destro.
Foto dell'Autore.

Fig. 157 G2 Copertura con geometria a due falde.
Edificio 2, Prospetto laterale destro.
Foto dell'Autore.

Fig. 158 OD1 Copertura ad Orditura Doppia con una trave di colmo e 2 arcareccci. Edificio 1, *càmbara*, vista dell'intradosso.
Foto dell'autore.

Fig. 159 OD2 Copertura ad Orditura Doppia con una trave di colmo e 4 arcareccci. Edificio 4, vista dell'intradosso.
Foto dell'autore.

Fig. 160 IC1 Copertura con Impalcato in Canne parallele senza canna maestra. Edificio 1, *càmbara*, vista dell'intradosso.
Foto dell'autore.

Fig. 161 IC2 Copertura con Impalcato in Canne parallele con canna maestra. Edificio 1, *casa manna*, vista dell'intradosso.
Foto dell'autore.

caso le travi lignee hanno una luce di 5,62 m, sono poste ad un passo più ravvicinato di 0,83 m e hanno una sezione rettangolare di 15x20 cm. I travicelli su di esse poggianti hanno una luce di 0,83-1,15, sono posti ad un interasse di 50 cm l'uno dall'altro e hanno sezione quadrata di 5 cm.

L'Impalcato in Canne viene realizzato mediante il posizionamento di canne essiccate e legate tra di loro con spago vegetale in maniera ortogonale rispetto al senso dei travetti, sopra il quale, tramite un massetto leggero di terra stabilizzata, sono allettate le tegole del tipo "coppo sardo", più schiacciate e corte rispetto a quelle comuni. Le variabili rilevate si differenziano per la presenza o meno della canna maestra, ossia di una canna dal diametro maggiore di quelle utilizzate nell'impalcato posta tra un listello e l'altro, utile a contribuire alla solidità e planarità dell'ordito. Quando l'Impalcato in Canne è senza canna maestra (IC1) il passo tra i travicelli è più ravvicinato e questa soluzione è comune a tutti i vani degli Edifici 1, 2 e 4 tranne che per il nucleo originario dell'Edificio 1, in cui la canna maestra (IC2) sostituisce un listello consentendo la loro disposizione ad un interasse più ampio.

Comune a tutti gli edifici è la soluzione di gronda elementare dell'aggetto semplice dei coppi canale (AS) con cui l'ultima fila di tegole concave poggiante sulla parte sommitale del muro sporge dal filo esterno, in questo caso di 10-20 cm, per consentire lo smaltimento delle acque meteoriche.

Leggi, Decreti e Piani

- Comune di Aglientu, Piano Urbanistico Comunale in adeguamento al PPR e al PAI, Relazione Illustrativa, 2015, p. 8
- ISTAT, 15° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni, 2011
- PUC, IR 01, Insediamento rurale sparso, Stazzi, Elenco degli stazzi, 2015
- PPR, Norme Tecniche di Attuazione
- PUC, NTA
- PUC, PN 03, Progetti Norma della disciplina urbanistica, Centri Rurali
- PUC, NTA, Appendice 2: NTA per il Sistema degli Stazzi di cui agli elaborati IR 01, IR 02
- Settore Programmazione e Pianificazione Territoriale della Provincia di Olbia-Tempio, Studio sugli stazzi della Gallura, PDF, 2011, pp. 56-61
- Allegato alla Delib. G.R. 9/02/2016, n. 7/7, Criteri per l'individuazione e perimetrazione dell'insediamento rurale storico sparso

Sitografia

- *http://italia.indettaglio.it/ita/sardegna/aglientu.html* (Consultato in data 13 Dicembre 2018)
- *http://www.comune.aglientu.ot.it/index.php/vivere/cultura/15* (Consultato in data 13/12/2018)
- *http://www.comune.aglientu.ot.it/index.php/vivere/galleria/paese*
- *http://www.olbiatempioturismo.it/provincia/it/itinerari-di-terra/item/18-monti-russu* (Consultato in data 15/12/2018)
- *https://www.flickr.com/photos/145864982@N07/31124716800/in/photolist-74nAXB-addMxd-adaXir-addN*
- *http://www.gallurago.com/chiese/chiesa-di-san-biagio/* (Consultato in data 7 Gennaio 2019)
- *https://geoportale.cartografia.agenziaentrate.gov.it/age-inspire/srv/ita/catalog.search#/home?pg=homegeopoimap* (Consultato in data 10/01/2019)
- *http://www.sardegnageoportale.it/navigatori/sardegnamappe/* (Consultato in data 10/01/2019)
- *http://www.archiviostatocagliari.it/archivio2/index.php* (Consultato in data 10/01/2019)
- *https://www.google.it/maps/@41.0296792,9.0856722,3a,75y,319.22h,91.51t/data=!3m6!1e1!3m4!1sFMCISUBluDX-gIZO1B16VQ!2e0!7i13312!8i6656*

CONCLUSIONI

La tematica della tutela e della valorizzazione delle architetture e dei paesaggi rurali, declinata in questa tesi con riferimento al territorio degli Stazzi Gallure-si, offre un'infinità di spunti argomentativi che difficilmente possono essere trattati in un unico lavoro. Lo studio qui presentato si propone come approfondimento conoscitivo di un particolare fenomeno insediativo oggi caduto nell'oblio, con lo scopo di riportarlo all'attenzione per l'importanza che ha assunto in passato e per la necessità di ridargli una dignità nel presente in modo da garantirgli un futuro. Lo studio mette in luce le caratteristiche identitarie e caratterizzanti del fenomeno a partire da quelle riguardanti il contesto paesaggistico sino a quelle pertinenti, a una scala diversa, le singole architetture. Il complesso delle analisi svolte e dei risultati conseguiti costituisce un imprescindibile supporto a qualunque riflessione di carattere progettuale e rende possibile definire i margini entro i quali sono realisticamente perseguibili strategie compatibili di recupero e valorizzazione.
Lo sviluppo di un discorso progettuale va di là degli obiettivi di questa tesi. Tuttavia, vogliamo accennare, in conclusione, ad alcuni spunti che ci sembra possano sostanziare altrettante azioni concrete di intervento.
Riflettendo a grandi linee un primo passo potrebbe essere quello di avviare una campagna di sensibilizzazione per riattivare la coscienza soprattutto degli abitanti del territorio, i quali sono gli unici veri attori in grado di trovare la sintonia giusta con ciò che avevano semplicemente messo da parte. Bisogna solo fare attenzione a non confondere la sensibilizzazione con la mera museificazione di un mondo che non esiste più e né si può riportare in vita. Il giusto atteggiamento sarebbe dunque quello di individuare i caratteri dominanti del fenomeno, sociale ed economico ancor prima che insediativo, e valutarne il grado di compatibilità con attività dichiaratamente attuali.
Da questo punto di vista è facile riconoscere come i caratteri di autonomia, semplicità, autosufficienza, necessità, economia, dinamicità e senso di appartenenza siano perfettamente coerenti con i concetti attuali di sostenibilità, ecologia e sviluppo locale. Gli stazzi possono essere considerati dunque come degli spontanei antenati di questa tendenza e puntare su questo aspetto per il loro recupero potrebbe costituire un approccio vantaggioso.
Il concetto di autonomia, applicato alla scala architettonica, si traduce in autocostruzione. Le case degli stazzi infatti venivano costruite direttamente dagli abitanti utilizzando i materiali a disposizione. Un modo per valorizzare questo aspetto, ad esempio, potrebbe essere quello di svolgere attività largamente utilizzate in altri contesti ma quasi sconosciute in Gallura, come workshop o cantieri-scuola col duplice fine di diffondere la conoscenza delle tecniche costruttive locali e contribuire al restauro del gran numero di stazzi che si trovano allo stato di rudere.
Riflettendo poi sul recupero funzionale degli edifici ma anche del terreno e del territorio di cui fanno parte, è sicuramente necessario ragionare ad una scala più ampia. Si potrebbe ad esempio pensare a un miglioramento generalizzato e diffuso della comunicazione dei diversi stazzi, sfruttando la consistente trama della viabilità rurale esistente e incentivando un ripopolamento di queste aree non limitato alle attuali forme turistiche stagionali. Anche in questo caso, un possibile modello semprerebbe poter essere suggerito da quello socio-economico originario. Ciò implica una riflessione su come piccole aziende agricole possano risultare ancora appetibili, anche grazie al ricorso a forme di associazione memori del sostegno reciproco tipico dell'insieme omogeneo della cussorgia e dunque tali da consentire di superare le esasperate forme di individualismo in parte responsabili del declino recente. Sotto questo riguardo, la chiave potrebbe forse essere l'apertura del sistema dall'interno e il successivo coinvolgimento di un mondo esterno finalmente disposto a conoscerlo, rispettarlo e apprezzarlo.

GLOSSARIO

Guida alla lettura

Per la presenza di numerosi termini specifici dialettali è stato redatto un Glossario, in modo da garantire al lettore una completa comprensione degli argomenti trattati.

Per ogni voce al singolare, si indicano nell'ordine:

- la tipologia linguistica (s. sostantivo, agg. aggettivo);
- la natura (f. femminile, m. maschile);
- la lingua (cat. catalano; gall. gallurese; it. italiano; lat. latino; lat. med. latino medievale; sard. sardo; sar. ant. sardo antico; sp. spagnolo);
- la desinenza al plurale (pl. -...);
- l'eventuale derivazione (da.....);
- la traduzione letterale in italiano (tr. lett. it:...);
- la descrizione del significato (– ....);
- l'indicazione delle pagine in cui viene citata (|pp. ...|).

A

Adempràviu s. m. sard. (pl. *-vi*) [dal lat. med. *ademprivium*, deriv. del lat. volg. *adimparare* «prendere possesso»]. – Forma di godimento collettivo della terra, a titolo gratuito o previo pagamento di un tributo, previsto dal codice rurale della *Carta de Logu* vigente in Sardegna dal 1395 al 1827, che dava il diritto di pascolo nei *saltus* della *villa* giudicale. |p. 37|

Almàdiu s. m. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «armadio»]. – Nicchia ricavata nello spessore del muro scaffalata con ripiani in muratura o legno utilizzata negli ambienti domestici degli stazzi per stipare gli utensili. |pp. 76, 142|

Appuséntu s. m. gall. (pl. *-i*) [dallo spagnolo *aposénto*; tr. lett. it.: «stanza»]. – Termine generico col quale si indica qualsiasi vano aggiunto per prolungamento lungo l'asse longitudinale alla *casa manna* e alla *càmbara* di uno stazzo, con funzioni accessorie (es. magazzino, tinaia, altre camere da letto). |pp. 45, 78, 110, 111, 140, 141, 150, 152, 154|

Àrrula s. f. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «stallo di maiali»]. – Ampio recinto comunemente utilizzato negli stazzi per l'allevamento suino, separato dalla *crina* perchè destinato ad ospitare esclusivamente la scrofa durante il periodo gestazionale e i suoi cuccioli fino al raggiungimento della completa autonomia. |pp. 59, 61, 62, 139|

Àrvu s. m. sard. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «stecconato, siepe»]. – Termine utilizzato da Vittorio Angius nell'ottocentesco *Dizionario Geografico Storico Statistico Commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna,* per indicare il piccolo campo chiuso con frasche intessute fra paloni per la coltivazione di grano, orzo, fave, legumi e talvolta lino generalmente posto nei pressi delle dimore degli stazzi di quell'epoca. |p. 44|

Avrèddhu s. m. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «campicello»]. – Piccolo orto posto nei pressi della casa dello stazzo costituito da pochi filari e curato generalmente dalle donne. |pp. 59, 62|

B

Bacìle s. m. sard. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «vaccile»]. – Tipologia d'insediamento rurale sparso tipica della regione storica del Sarrabus, nella Sardegna sud-orientale, originata dallo stanziamento, sul finire del XVII secolo, dei pastori del Gennargentu che si recavano in queste zone per la transumanza. Gli edifici unifamiliari sono composti da modesti vani, eretti in muratura, cui si affiancano tettoie o modesti rustici. |p. 18|

Boddèu s. m. sard. (pl. *-s*) [tr. lett. it.: «capannello, gruppo, crocchio»]. – Tipologia d'insediamento rurale sparso tipica della regione storica del Sulcis, nella Sardegna sud-occidentale, originata dal raggruppamento di più edifici rurali attorno a cappelle o chiese durante il ripopolamento ottocentesco attuato dai Savoia. È assimilabile ad un villaggio privo di viabilità, infatti la maggior parte dei centri abitati della zona, oggi comuni o frazioni, si sono sviluppati proprio per la loro espansione. Malgrado l'urbanizzazione, resta evidente l'antica struttura insediativa di carattere sparso, per la conservazione di un elevato numero di piccole frazioni disperse con un numero di abitanti variabile da poche decine a diverse centinaia. – Vedi simili alle voci *furriadròxiu* e *medàu* |p. 18|

C

Càaddharicciu (Camìnu...) agg. m. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «cavallino (sentiero...)»]. – Tipologia di strada rurale storica dalla stretta carreggiata formatasi per il transito a cavallo. |pp. 59, 66|

Camasìnu s. m. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «magazzino»]. – Vano accessorio a volte attiguo altre leggermente staccato dalla casa dello stazzo, veniva utilizzato per la conservazione delle granaglie e spesso aveva annesso il forno per la cottura settimanale del pane. |pp. 59, 60, 61, 139, 140, 141|

Càmbara s. f. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «camera»]. – Camera da letto di uno stazzo, il cui vano finestrato viene messo in comunicazione con la *casa manna* dall'interno. |pp. 45, 76, 78, 111, 116, 140, 141, 142, 144, 150, 179, 185|

Camìnu s. m. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «cammino, sentiero, strada»]. – Termine dialettale per indicare in modo generico una strada. – Vedi voci *càaddharicciu (C. ...), càrrulu (C. di lu...), mannu (C. ...).* |pp. 59, 66, 129, 130, 131, 132|

Cantòni s. m. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «cantone, concio»]. – Blocco parallelepipedo di granito sommariamente sbozzato ottenuto con la tecnica di estrazione "a spacco", sfruttando la struttura interna del materiale che consente di innescare superfici di frattura parallele. Ha dimensioni comprese tra i 50-70 cm di lunghezza e 18-25 cm di altezza e profondità, mantenendo quasi sempre le proporzioni di 1:1:3-4 (h:p:l). Con questo tipo di conci si realizza la muratura più ricorrente a partire dal XIX secolo nelle aree sarde del granito, detta in pietra squadrata, usata principalmente in ambito urbano, ma riscontrabile anche negli stazzi specialmente in corrispondenza delle angolate e delle aperture. |pp. 49, 81, 84, 111, 115|

Capitèddu s. m. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «capitello, sostegno»]. – Mensola sagomata utilizzata a partire dal XIX secolo nelle costruzioni più raffinate degli stazzi e in una buona parte di quelle dei centri storici cittadini galluresi, con lo scopo di aggraziare le soluzioni di gronda. Strutturalmente viene incastrata nella muratura ad un passo di 50-60 cm per sostenere le lastre piane dette *cupaltìni* su cui poggiano direttamente le tegole in ulteriore aggetto o nei tempi più recenti le grondaie. |pp. 45, 81, 92|

Càrrulu (Camìnu di lu...) s. m. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «carro (strada del...)»]. – Tipologia di strada rurale storica, di dimensioni più modeste rispetto a *lu camìnu mannu*, formatasi per il passaggio con il carro trainato da buoi, principale mezzo di trasporto e di lavoro prima dell'avvento dell'automobile. |pp. 59, 66|

Carta (de Logu) s. f. sard. ant. (pl. *-s*) [dal lat. *carta* «scritto» *de logu* tr. lett. it.: «del posto»] – Raccolta di leggi in lingua sarda volgare delle quali la più significativa fu quella emanata dalla giudicessa-reggente Eleonora d'Arborea nel 1395, che rimase in vigore fino al 1827 quando venne sostituita dal Codice Feliciano del Regno Sardo-Piemontese. Comprendeva un codice civile ed uno rurale per un totale di 198 capitoli fortemente mirati al rispetto dei diritti della persona, in particolare dell'uguaglianza e della collaborazione tra gli individui. – Vedi anche voce *Logu* |pp. 36, 37, 69|

Casa s. f. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «casa, abitazione»]. – Termine generico per indicare l'edificio ad uso abitativo posto generalmente in posizione baricentrica rispetto al fondo dello stazzo su un'altura. Al suo interno le funzioni di cucina, stanza da letto e di lavoro possono convergere in un unico ambiente o essere separate in due o più vani, non superando quasi mai i 2 piani di altezza. – ≠ da voce *manna (C. ...).* |pp. 30, 32, 44, 46, 48, 59, 60, 61, 62, 73, 76, 78, 79, 138, 139, 140|

Casèddha s. f. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «casetta, rustico»]. – Termine generico per indicare un vano accessorio e indipendente dalla *casa* dello stazzo, da cui si distingue per le dimensioni contenute e per l'uso di tecniche costruttive meno raffinate. – Vedi voci *îgna (C. di la ...), pàddha (C. di la...).* |pp. 59, 61|

Chèlcu s. m. gall. (pl. *-hi*) [tr. lett. it.: «quercia rovere»]. – Specie arborea largamente diffusa nei boschi galluresi, il cui legno resistente costituisce un buon materiale da costruzione utilizzato negli stazzi, tra le altre essenze, per la realizzazione di solai di copertura e intermedi, ma anche come architrave delle aperture, infissi ed elementi di arredo. |p. 82|

Chjàppittu s. m. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «fossa, tomba»]. – Piccola fossa scavata in prossimità delle chiese campestri utilizzata in passato, insieme alla *lòsa*, come tomba per i defunti della cussorgia. |p. 65|

Chjòstru s. m. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «ovile, recinto per agnelli»]. – Tipo di recinzione storica per l'allevamento ovino, collocata nel *pastricciàli* degli stazzi all'interno o in prossimità della *mandra*, per il ricovero notturno degli agnelli. Ha una pianta di piccole dimensioni generalmente circolare ed è provvista di una tettoia a spiovente verso l'esterno. |pp. 59, 62, 139|

Còlti (di siccu) s. f. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «cortile "secco"»]. – Piccolo appezzamento di terra facente parte dell'orto degli stazzi, posto in prossimità della *casa*, destinato alla coltivazione dei legumi. |pp. 59, 62|

Cònca s. f. gall. (pl. *-hi*) [tr. lett. it.: «grotta, caverna, spelonca, tafone»]. – Affioramento di roccia granitica caratterizzato da cavità naturali esito dell'azione delle piogge e del vento, che in Sardegna acquista particolarità per le forme antropomorfe o zoomorfe particolari che assume e per il fatto che le caverne siano state un metodo di riparo primordiale mantenutosi fino a tempi recenti. Negli stazzi ad esempio alle grotte veniva affiancato *lu mandriòni*, recinto per l'allevamento delle capre, ed erano usate come vani accessori per il deposito di foraggio – Vedi voce *Pàddha (C. di la ...)* |pp. 30, 61, 62, 104|

Condàghe s. m. sard. ant. (pl. *-s*) [dal gr. *kontákion* «volume, scritto, opera»]. – In Sardegna, durante il medioevo, registro o codice in cui chiese e monasteri trascrivevano gli atti riguardanti il loro patrimonio e la descrizione delle proprietà. Sono celebri, per la loro importanza storica, il *Condaghes* di S. Pietro di Sirki, quello di S. Nicolò di Trullas, quello di S. Maria di Bonarcado, che son tra i più antichi, meglio conservati e meglio illustrati. |p. 37|

Corona s. f. sard. ant. (pl. *-s*) [dal lat. *corona* «circolo di persone, adunanza»]. – Organo amministrativo e politico tipico della Sardegna Giudicale, composto dagli amministratori delle *Curatorie*, da membri della gerarchia ecclesiastica e da rappresentanti del territorio, che fungeva da supporto decisionale al Giudice in merito alla gestione del *Logu*. A scala della Curatoria di fronte alla chiesa della villa principale si radunava anche un'assemblea locale, detta allo

stesso modo *corona*, ma anche *collectu* o *golletorgiu* per le decisioni che richiedevano il consenso della popolazione libera, da cui probabilmente discende la *Rasjòni Pasturìna* degli stazzi. |p. 63|

Crìna s. f. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «porcile»]. – Tipo di recinzione storica per l'allevamento suino, collocata nel *pastricciàli* degli stazzi sotto forma di piccolo recinto circolare in pietra dal pavimento in terra battuta con all'interno una *laccùna*, vaschetta lapidea per il cibo, e una tettoia. |pp. 59, 61, 62, 139|

Cuile s. m. sard. (pl. *-s*) [tr. lett. it.: «ovile»]. – Tipologia d'insediamento rurale sparso tipica della regione storica della Nurra, nella Sardegna nord-occidentale, originatasi tra la fine del '500 e gli inizi del '600 in seguito al dirottamento attuato dalle autorità turritane di una parte dei lavoratori rimasti disoccupati a causa della crisi dello scalo di Porto Torres, a cui vennero donate terre da coltivare. L'operazione portò alla costituzione di entità fondiarie di varia dimensione le cui abitazioni erano contenute in spazi recintati per le colture. Nel tempo alcuni mantennero la tipologia di casa sparsa, altri si raggrupparono in nuclei, altre volte determinarono la nascita di villaggi. |pp. 17, 18, 48|

Cuniàdu s. m. sard. ant. (pl. *-s*) [tr. lett. it.: «chiuso, serrato»]. – Secondo l'organizzazione del territorio nella Sardegna Giudicale, stretta fascia di terra che circonda la *villa*, coltivata ad orti, vigne e frutteti suddivisa e delimitata per ogni nucleo famigliare per garantire un uso egualitario del territorio. |pp. 37, 38|

Cupaltìna s. f. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «copertina»]. – Lastra piana di granito utilizzata a partire dal XIX secolo nelle costruzioni più raffinate degli stazzi e in una buona parte di quelle dei centri storici cittadini galluresi, con lo scopo di aggraziare le soluzioni di gronda. Strutturalmente poggia sopra delle mensole sagomate dette capitèddhi e sostiene le tegole in ulteriore aggetto o nei tempi più recenti le grondaie. |pp. 81, 92|

Curatore s. m. sard. ant. (pl. *-s*) [dal biz. kouratór «curatore, tutore»]. – Alto funzionario posto a capo di una *Curatorìa* in delega al Giudice per la gestione amministrativa del Logu. |p. 37|

Curatoria s. f. sard. ant. (pl. *-s*) [tr. lett. it.: «distretto»]. – Suddivisione amministrativa dei giudicati sardi, distretto amministrativo dalla popolazione uniforme e dalle dimensioni variabili, retto da un alto funzionario detto *Curatore*. È costituita da una *villa* di riferimento, da altri villaggi minori e dal territorio rurale con insediamenti chiamati *domos* e *domestias*. |pp. 37, 38, 65|

Curtis s. f. lat. med. (pl. *-es*) [dal lat. class. *cors* «*recinto di fattoria, aia*»]. – Nell'economia agraria dell'alto medioevo è il complesso del fondo dominante e dei fondi annessi, coltivati da servi o da liberi o da semiliberi, che costituivano nel loro insieme quell'unità economica e giuridica detta *sistema curtense*, in cui si distinguevano la *pars dominica*, cioè la parte che il proprietario coltivava direttamente, e la *pars massaricia*, cioè la parte concessa ai coloni per la coltivazione, in cambio di canoni e prestazioni. Si presume che l'organizzazione socio-economica degli stazzi discenda proprio da questo modello, anche se ad un certo punto le loro strade da parallele cominciano a divergere: sotto l'impulso dei pisani e dei genovesi che amministravano l'isola, le *curtes* grandi si trasformarono in centri ad economia aperta, evolvendosi talvolta in *villas* o venendo abbandonate, mentre gli stazzi continuano a mantenere quelle caratteristiche di autosufficienza che nel corso dei secoli successivi diventeranno la loro peculiarità. |p. 38|

Cussògghja s. f. gall. (pl. *-i*) [dal lat. med. *cursòria*, che è dal lat. *currere* «*correre*», tr. lett. it.: «cussòrgia»]. – Territorio rurale storico omogeneo tipico della Gallura caratterizzato da un profondo senso comunitario al cui interno vi sono più stazzi e almeno una chiesa campestre, connessi da una gerarchia di strade rurali. Il termine ha cambiato significato nel tempo: in origine rappresentava una concessione feudataria per il pascolo diffusa in tutta la Sardegna, corrispondente a vaste aree boschive, ma in concomitanza con la maggiore diffusione dell'*habitat* disperso cambia accezione, diventando antropologicamente una "*federazione naturale*" (Mantegazza, 1869) e tecnicamente un "*distretto pastorale*" con all'interno più stazzi (Angius, 1833-56) arrivando a rappresentare, cioè, unità territoriali spontanee talmente definite da essere riconosciute dalle leggi statali di fine Ottocento come strumento di gestione del territorio rurale comunale. Oggi ha perso qualsiasi affinità con ciò che è stata in quegli anni, ad eccezione della toponomastica, rimasta ad individuare alcune località rurali. |pp. 5, 7, 32, 40, 44, 45, 46, 54, 56, 59, 63, 64, 65, 123, 128, 189|

D

Domèstia s. f. sard. ant. (pl. *-s*) [dal lat. *domestica mansio* «casa rurale»]. – Forma di insediamento sparso riscontrabile nella Sardegna medioevale, era un possedimento privato appartenente a giudici, ricchi proprietari o alla Chiesa collocato nel territorio appartenente alla circoscrizione territoriale della *villa*. Era un centro agricolo meno esteso e meno importante rispetto alla *domu* e, spesso, faceva parte del più vasto territorio della stessa; era formata da appezzamenti di terre adibite a colture di vario tipo, soprattutto di cereali e al suo interno vi era generalmente una casa colonica nella quale trovavano asilo i pochi servi che lavoravano. |p. 38|

Dòmo s. f. sard. ant. (pl. *-s*) [dal lat. *domus* «casa»]. – Forma di insediamento sparso riscontrabile nella Sardegna medioevale, era un possedimento privato appartenente a giudici, ricchi proprietari o alla Chiesa collocato nel territorio appartenente alla circoscrizione territoriale della *villa*. Era un centro agricolo caratterizzato da un'economia a carattere agropastorale modesta e varia**,** probabilmente limitata al solo consumo interno dotato di poderi, vigne, prati, pascoli, selve, boschi, bestiame grosso e minuto, servi e ancelle, di notevole rilievo nel governo del

territorio, talvolta capace di trasformarsi in *villa*. In particolare con *domo* si intende la cellula produttiva base, un'abitazione rurale baricentro di un'azienda agricola, dalla quale spesso dipendono le *domestias*. – Vedi anche voci *Curtis*, *Donnicalia*. |p. 38|

Donnicalìa s. f. sard. ant. (pl. *-s*) [dal sard. ant. *donnos*, che è dal lat. *dŏmĭnus «signore, padrone»*]. – Forma di insediamento sparso riscontrabile nella Sardegna medioevale, dipendente direttamente dal *donnos*, il nobile giudicale. – Vedi anche voce *Domo*. |p. 38|

F

Fèstina s. f. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «appenditoio rustico»]. – Fusto secco di ginepro con rami utilizzato per appendere utensili da tenere a portata di mano o animali da macellare collocato nel *piazzàli* antistante la *casa* dello stazzo. |p. 60|

Fruntèra s. f. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «frontiera»]. – Termine utilizzato per indicare la recinzione posta sul confine tra più proprietà, realizzato sia in pietra che con siepi, oggetto di maggiore attenzione, rispetto agli altri tipi di recinzione, sia nella realizzazione che nella manutenzione ordinaria, per evitare lo sconfinamento del bestiame. |p. 67|

Fruttàli s. m. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «frutteto»]. – Termine utilizzato per indicare la zona destinata alla coltura di alberi da frutto, negli stazzi generalmente posta ai limiti dell'orto e della vigna anche per fungere da protezione. Le varietà più comunemente coltivate sono, in ordine di frequenza, fico, melo, pero, fico d'india, cotogno, mandorlo, ciliegio, susino, prugno, nespolo, albicocco, pesco, castagno e noce. |pp. 59, 62|

Fucèttu s. m. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «listello, travicello»]. – Listello ligneo generalmente a sezione pseudo circolare, rettagolare o quadrata, utilizzato per realizzare l'orditura primaria o secondaria della copertura della casa degli stazzi. Disposto in serie secondo l'inclinazione della falda, su di esso poggia l'impalcato in canne o tavole. Negli edifici più antichi in cui era necessario realizzare coperture ventilate per la presenza del focolare, si ometteva direttamente l'impalcato posizionando semplicemente i listelli ad una distanza piuttosto ravvicinata. In questo caso vengono detti *fucètti amàti*. Il termine adottato nella tesi è quello utilizzato da Baldacci ne *La casa rurale in Sardegna* pubblicato nel 1952, ma è opportuno evidenziare che nel linguaggio comune gallurese questi elementi vengono identificati anche coi termini *traicedda* e *bigaroni*. |pp. 82, 90, 91, 184|

Fuchìli s. m. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «focolare»]. – Focolare tipico dei primi stazzi seicenteschi, generalmente posto al centro della *casa manna* sul piano di pavimento e orlato da una fascia di pietra. Il tiraggio del fumo prodotto avveniva dal tetto opportunamente areato. Può essere detto anche *zìdda*, ma nello specifico questo termine ne indica la variante di forma ovale o a ferro di cavallo. Questo sistema di riscaldamento è stato sostituito in toto nel XIX secolo dal camino, detto *ciminèa*. – Vedi anche voce *zìdda*. |pp. 32, 34, 42, 46, 76, 90, 91, 166|

Furriadròxiu s. m. sard. (pl. *-s*) [dal sard. *furriai* «rientrare, tornare» tr. lett. it.: «luogo in cui rientrare, rifugio»]. – Tipologia d'insediamento rurale sparso tipica della regione storica del Sulcis, nella Sardegna sud-occidentale, originatasi a fine '700 dalla conversione degli abitanti dell'Iglesiente alle attività agricole che, per cercare terreni idonei, migrarono nel fertile basso Sulcis, in cui costruirono degli edifici residenziali monofamiliari di carattere stabile, di forma elementare con pertinenze accessorie. – Vedi simili alle voci *boddèu* e *medàu*. |pp. 17,18|

Furru s. m. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «forno»]. – Forno realizzato generalmente come appendice della *casa manna* o del *camasìnu* degli stazzi per la cottura del pane. |pp. 49, 59, 60, 61, 109, 140, 158, 160|

G

Ghjàca s. f. gall. (pl. *-hi*) [tr. lett. it.: «cancello rustico»]. – Cancello rustico di legno posto in corrispondenza dei varchi delle recinzioni. |p. 67|

H

Habitatione s. f. sard. ant. (pl. *-s*) [dal lat. *habitationem «affitto»*]. – Secondo l'organizzazione del territorio nella Sardegna Giudicale, vasta area rurale di competenza della *villa* che, al contrario del *cuniàdu*, era aperta, concessa ad uso comunitario e suddivisa in due parti utilizzate ad anni alterni chiamate *viddazzone*, per la semina, e *paberile*, per il pascolo del bestiame minuto. |pp. 37, 38|

I

'ìgna (Casèddha di la ...) s. f. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «vigna (casetta della...)»]. – Vano accessorio addossato alla casa dello stazzo o posto in prossimità della vigna, in cui si svolgono nello specifico le attività di vinificazione. Lo spazio è occupato prevalentemente da *lu làccu*, vasca per la pigiatura e la fermentazione del mosto, e vari strumenti per la produzione e la conservazione del vino. |pp. 59, 61|

'ìgna s. f. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «vigna»]. – Area destinata alla viticoltura che negli stazzi non era molto grande e veniva posta in terreni preferibilmente argillosi, in leggero pendio e ben soleggiati con pochi filari costituiti da ceppi di vite ravvicinati; veniva recintata con muri a secco e frasche spinose a scoraggiare l'ingresso delle capre, lasciando una striscia di terra tutt'intorno per la coltura di alcuni alberi da frutto. |pp. 59, 62|

L

Làccu s. m. gall. (pl. *-hi*) [dal lat. *lacus* «tino, vasca, calcatoio»]. – Vasca di legno o in muratura per la pigiatura dell'uva e la fermentazione del mosto,

generalmente collocata all'interno della *caseddha di la 'igna* di uno stazzo. |pp. 61, 110|

Laccùna s. f. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «albio, fossa, pozza»]. – Piccolo recipiente generalmente ricavato dal riutilizzo di un blocco lapideo concavo o realizzato appositamente in muratura, posto all'interno della *crina* come contenitore per il cibo destinato ai maiali. |pp. 61, 62|

Lauratòria s. f. gall. (pl. *-i*) [dal gall. *laurà* «arare»]. – Ampio terreno di pertinenza dello stazzo, posto nelle zone più lontane dalla *casa*, costituito in gran parte da tratti boschivi detti *vaddhi,* aree incolte rocciose e suddiviso in *tanchi*, terre chiuse destinate al pascolo e alla semina, che avveniva con ciclo biennale. |pp. 5, 7, 59, 60, 62, 63, 123, 130, 131, 132|

Lìccia s. f. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «leccio, quercia ilice»]. – Specie arborea largamente diffusa nei boschi galluresi, il cui legno duro e pesante, nonostante sia difficile da lavorare, viene in parte utilizzato come materiale da costruzione negli stazzi, tra le altre essenze, per la realizzazione di solai di copertura e intermedi, ma anche come architrave delle aperture, infissi ed elementi di arredo. |p. 82|

Litàrru s. m. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «fillirea»]. – Specie arbustiva largamente diffusa nella macchia mediterranea gallurese, il cui legno duro e compatto viene comunemente utilizzato come materiale da costruzione negli stazzi, tra le altre essenze, per la realizzazione di solai di copertura e intermedi, ma anche come architrave delle aperture, infissi ed elementi di arredo. |p. 82|

Lògghja s. f. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «loggia, tettoia»]. – Tettoia rustica in legno realizzata nei recinti per l'allevamento per consentire il riparo degli animali. |p. 62|

Logu s. m. sard. ant. (pl. *-s*) [dal lat. *locus «luogo, regione»*]. – In epoca giudicale, modo per definire l'intero territorio del giudicato amministrato dal *Majore*. Era suddiviso in *Curatorie*, distretti amministrativi dalla popolazione uniforme e dalle dimensioni variabili, retti da alti funzionari, i *Curatori*. |p. 37|

Lòsa s. f. gall. (pl. *-i*) [dallo sp. *losa* «sepolcro»]. – Piccolo sarcofago, ossario posto in prossimità delle chiese campestri utilizzato in passato, insieme al *chjappìttu*, come tomba per i defunti della cussorgia. |p. 65|

M

Macchja s. f. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «arbusto, cespuglio»]. – Termine generico per indicare vegetazione della macchia mediterranea che negli stazzi costituiva una sorta di estensione naturale dell'orto. Tra le specie più comunemente utilizzate dall'uomo l'olivastro selvatico, il lentisco, il mirto e il corbezzolo, ma anche erbe come la malva, il sambuco, il finocchio selvatico, la cicoria e le bietole. |p. 59, 62, 63|

Majore s. m. sard. ant. (pl. *-s*) [dal lat. *maior* «maggiore, importante»]. – Nella Sardegna Giudicale, la figura posta a capo del *Logu,* altrimenti detta *Iudices*. |p. 37|

Màndra s. f. gall. (pl. *-i*) [dal lat. mandra «branco, recinto»]. – Tipo di recinzione storica per l'allevamento ovino e caprino collocata nel *pastricciàli* degli stazzi; è generalmente un recinto circolare fatto in pietra o di frasche di olivastro e lentisco mantenuto compatto da pali di ginepro, a volte con una tettoia, detta *lògghja*, per consentire il riparo dalle intemperie. Al suo interno o in adiacenza *lu chjòstru* per gli agnelli e *lu sàlconi* per i capretti. |pp. 44, 59, 62, 139|

Mandrìoni s. m. gall. (pl. *-i*) [accr. di mandra, tr. lett. it.: «grande branco, recinto»]. – Tipo di recinzione storica per l'allevamento ovino e caprino collocata nel *pastricciàli* degli stazzi, utilizzata specialmente durante il giorno a meno che gli animali non siano al pascolo. Per questo motivo ha dimensioni più grandi della *mandra* e talvolta viene posto nei pressi di una *conca* a fungere da tettoia. |pp. 59, 61, 62, 139|

Manialìa s. f. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «manodopera, manovalanza»]. – Forma di aiuto reciproco tipica del codice sociale non scritto della *cussògghja*. Nello specifico consisteva nell'obbligo di prestare aiuto gratuito ai vicini nei lavori più impegnativi, come la mietitura, la trebbiatura, la tosatura, la vendemmia e la macellazione suina, e doveva essere ricambiata. |p. 63|

Manna (Casa...) agg. f. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «grande (casa...)»]. – Ambiente dello stazzo bicellulare o pluricellulare con funzione di cucina e spazio per il lavoro domestico diurno. Al suo interno, negli stazzi più antichi, era fondamentale la presenza del focolare, detto *zidda* o *fuchili,* posto al centro della stanza, sostituito tra il XIX e XX secolo dal camino angolare o a muro. Frequente è la presenza di nicchie le quali, opportunamente scaffalate, venivano utilizzate per stipare gli utensili, assumendo il nome di *almàdiu*. Generalmente non sono presenti finestre ma una porta sul fronte principale che costituisce l'accesso alla *casa*, una interna per la messa in comunicazione con la *càmbara* ed eventualmente una sul retro qualora sia presente il *pinnènti*. |pp. 45, 46, 49, 76, 78, 110, 111, 116, 140, 141, 150, 178, 179, 185|

Mannu (Camìnu...) agg. m. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «grande (strada...)»]. – Tipologia di strada rurale storica, letteralmente "la grande strada", è un sentiero sterrato interpoderale, che mette in comunicazione più stazzi o parti di esso nel caso di grandi possedimenti. |pp. 59, 66, 128, 130, 131, 132|

Medàu s. m. sard. (pl. *-s*) [tr. lett. it.: «ovile»]. – Tipologia d'insediamento rurale sparso tipica della regione storica del Sulcis, nella Sardegna sud-occidentale, originatasi dallo stanziamento dei pastori, soprattutto nuoresi, che conoscevano i luoghi tramite il sistema delle transumanze. Quest'ultimi si raggruppavano in dimore sparse dal carattere temporaneo con funzione di ricovero del gregge e di opificio per la produzione del formaggio. – Vedi simili alle voci *boddèu* e *furriadròxiu*. |p. 18|

Mitàli s. m. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «soglia»]. – Termine dialettale che indica la soluzione adottata per superare il piccolo dislivello che viene lasciato tra il piano di campagna e quello del pavimento dell'abitazione dello stazzo, che non si trovano quasi mai a coincidere. Posizionato alla base della porta d'ingresso è costituito da almeno uno o più gradini monolitici di granito alti all'incirca 20 cm, di cui l'ultimo costituisce la soglia. |pp. 95, 144, 152, 178, 179, 180, 182, 183|

Muntìgghju s. m. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «promontorio»]. – Altura in cima della quale viene solitamente posizionata la *casa* dello stazzo, per godere di una buona visuale su tutto il possedimento. |p. 60|

Muru (siccu) s. m. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «muro a secco»]. – Muro di recinzione comune, costituito dalla giustapposizione di trovanti di pietra in maniera più o meno accurata a seconda dell'importanza affidatagli. In linea di massima la tecnica costruttiva del muro a secco è abbastanza elementare, corrispondendo alla disposizione della pietra ad *opus incertum*, senza l'utilizzo di malta. Per i muri di scarsa rilevanza la posa avviene spesso direttamente sul terreno, con la giustapposizione dei trovanti senza continuità geometrica di allineamento, per quelli più importanti si effettua uno scavo di fondazione. – Vedi voce *murufòssu*. |p. 67|

Murufòssu s. m. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «muro-fosso»]. – Muro di recinzione dotato di fondazione, realizzata mediante scavo del terreno sino al raggiungimento dello strato più compatto sul quale si poggiano due file di grosse pietre. A partire da qui si imposta il muro a sacco, costituito da un doppio paramento in pietra non sbozzata di dimensioni decrescenti con l'altezza, con l'alternanza di diatoni e ortostati. Lo spazio tra i due filari viene riempito con pietrame informe, mentre i vuoti lasciati sulle facce esterne vengono rinzeppati con pietre più piccole. La sezione è leggermente tronco-conica, rastremata verso la sommità ed ha una larghezza variabile, non sempre costante su tutta la lunghezza, che parte dai 50 cm. L'altezza dipende dal bestiame che deve contenere: sono più alti i recinti per i bovini e più bassi quelli per gli ovini, ma in media si mantiene intorno al metro. Laddove si riteneva necessario preservarne la stabilità, per limitare i danni causati dalla pioggia, si copriva la sommità con pietre piatte a tutto spessore sporgenti di qualche centimetro dal filo esterno. Questi muri seguono l'andamento del terreno per chilometri e si interrompono solo dove era necessario avere un passaggio: in questi punti gli stipiti sono realizzati con cura, come quelli delle case. |p. 67|

N

Nìbbaru s. m. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «ginepro»]. – Specie arborea e arbustiva largamente diffusa nella macchia mediterranea e nei boschi galluresi, il cui legno duro e compatto viene comunemente utilizzato come materiale da costruzione negli stazzi, tra le altre essenze, per la realizzazione di solai di copertura e intermedi, ma anche come architrave delle aperture, infissi ed elementi di arredo. |p. 82|

O

Orzalina s. f. sard. (pl. *-s*) [dal sado *orzu* «orzo»]. – Concessione feudataria diffusa in tutta la Sardegna assieme a quella della cussorgia, ma molto più piccola e riferita alle attività agricole. *È importante per lo studio dell'origine degli stazzi perché, quando veniva concessa assieme alla cussorgia veniva proibito l'ingresso in quest'ultima alle greggi degli altri, andando a costituire una sorta di uso esclusivo sul quale il pastore-contadino della Gallura iniziò a costruire dimora stabile per sé e la sua famiglia.* |p. 40|

P

Paberile s. m. sard. (pl. *-s*) [tr. lett. it.: «pascolo, pascolativo»]. – Secondo l'organizzazione del territorio nella Sardegna Giudicale, parte dell'*habitatione* di competenza della *villa* concessa ad uso comunitario per il pascolo del bestiame minuto. |pp. 37, 38|

Pàci s. f. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «pace»]. – Forma di aiuto reciproco dal carattere morale tipica del codice sociale non scritto della *cussògghja* esito dell'attività del tribunale sociale della *Rasjòni Pasturìna*. Nello specifico si attuava in caso di faide famigliari e consisteva nel momento di riconciliazione che avveniva in presenza di un sacerdote davanti ad una chiesa della zona e che proseguiva con una festa. |p. 63|

Pàddha (Casèddha di la ...) s. f. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «paglia (casetta della...)»]. – Vano accessorio in muratura lapidea incerta generalmente addossato alla *stàddha*, presente negli stazzi più ricchi in cui ci si poteva permettere di avere un cavallo, con funzione di pagliaio per la conservazione del foraggio destinato all'animale da soma. |pp. 59, 61|

Pàddha (Cònca di la ...) s. f. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «paglia (grotta della...)»]. – Grotta naturale adibita a pagliaio in prossimità della quale veniva realizzata la *stàddha* per ospitare il cavallo, animale da soma utilizzato solo negli stazzi più ricchi. |p. 61|

Palàzzu (Stazzu a...) s. m. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «palazzo (stazzo a...)»]. – Nel linguaggio comune gallurese è abituale utilizzare l'espressione "*Fassi la casa a palazzu*" [tr. lett. it.: «farsi la casa a palazzo»] per esprimere col concetto figurativo dell'ingrandimento della propria dimora quello concreto dell'aumento di ricchezza. Per analogia il termine è stato utilizzato anche per identificare quella determinata tipologia di stazzi otto-novecenteschi su più livelli nati sia per necessità di disporre di ulteriori ambienti dovuta alla tendenza della famiglia a rimanere unita, ma anche per la volontà di evidenziare il miglioramento del proprio *status*. In quel periodo gli stazzi iniziano a produrre non solo più in funzione del fabbisogno famigliare, ma aprono il mercato esportando i loro innumerevoli prodotti. Questo cambiamento servì da fucina per tutta l'economia gallurese, trasformando lo stazzo in una vera e propria fattoria. Il proprietario

aumenta così la propria ricchezza iniziando un vero e proprio processo di imborghesimento: migliora il proprio stile di vita ponendo attenzione al costume e all'istruzione. |pp. 46, 49, 77, 78, 92, 93, 95, 97, 108, 109, 112, 113, 114, 115|

Pastricciàli s. m. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «spiazzo»]. – Ampio spazio attorno alla *casa* dello stazzo soggetto al lavoro dell'uomo suddiviso in vari ambiti per la raccolta del bestiame, la viticoltura, l'orticoltura e in cui sono costruiti altri vani accessori. |pp. 5, 7, 59, 60, 61, 62, 123, 130, 131, 132, 134, 135, 137, 139, 140, 142, 150, 158, 166|

Pètra (scàbbula) s. f. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «pietrame»]. –Trovanti di granito non lavorati prelevati durante le operazioni di dissodamento del terreno o le operazioni di scavo messi in opera previa un eventuale rozza sbozzatura per realizzare murature ad opera incerta o in pietra grezza. |pp. 49, 67, 81, 83, 84, 85, 134, 174|

Piazzàli s. m. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «piazzale»]. – Spazio antistante la *casa* dello stazzo in terra battuta o pavimentato con lastre di granito, anche detto *pàttiu,* caratterizzato da una *fèstina* e un *pisantìnu*. |pp. 59, 60|

Pinnènti s. m. gall. (pl. *-i*) [dallo sp. *pendiente* «pendente»]. – Piccolo vano accessorio ad uno spiovente generalmente situato sul retro della *casa*, comunicante con la *casa manna* tramite una porta, in cui si svolgono le attività inerenti la produzione e conservazione di carni, salumi e formaggi e ad evidenziarne il carattere secondario rispetto alla casa vi è l'utilizzo di tecniche costruttive meno raffinate. La copertura è realizzata con il prolungamento della falda posteriore del corpo principale. |pp. 46, 49, 59, 60, 61, 65, 77, 78, 108, 109, 110, 111, 116, 117, 139, 140, 141, 150, 154, 176, 180, 181, 184|

Pisantìnu s. m. gall. (pl. *-i*) [dal gall. *pisà* «sollevare»]. – Piccola piattaforma alta un paio di metri per conservare i prodotti freschi come il latte collocata nel *piazzàli* antistante la casa dello stazzo. |p. 60|

Puddhagghju s. m. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «pollaio»]. – Pollaio in muratura realizzato nel *pastricciàli* degli stazzi in cui veniva praticato l'allevamento di animali da cortile. |pp. 59, 62|

Punitùra s. f. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «offerta, donazione»]. – Forma di mutuo soccorso tipica del codice sociale non scritto della *cussògghja.* Nello specifico si attuava nei confronti di un vicino colpito da qualche disgrazia e consisteva nell'obbligo di contribuire alla ricostruzione del suo gregge o mandria mediante la donazione di capi di bestiame. Questo atteggiamento, diffuso anche nel resto dell'isola col nome *paradùra*, viene applicato ancora oggi, come è avvenuto lo scorso anno con la donazione di mille pecore da parte di seicento pastori sardi per sopperire ai danni subiti dai colleghi umbri durante il sisma del centro Italia. |p. 63|

R

Rasjòni (Pasturina) s. f. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «ragione, raziocinio, razionalità»]. – Forma di aiuto reciproco dal carattere morale tipica del codice sociale non scritto della *cussògghja.* Era una sorta di tribunale rimasto attivo fino alla metà dell'Ottocento, discendente dalla *corona* alto-giudicale, formato dai saggi della cussorgia che si riunivano per risolvere controversie nella maniera più rapida, semplice, chiara, equa e disinteressata possibile. |p. 63|

Ròtu s. m. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «aia»]. – Porzione di terreno di forma circolare in terra battuta, pavimentato o su uno spiazzo granitico naturale, con al centro un palo per legarvi cavalli o buoi per le operazioni di trebbiatura del grano generalmente posto di fianco alla casa dello stazzo e in luogo ben ventilato. |pp. 59, 61|

S

Salcòni s. m. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «caprile»]. – Tipo di recinzione storica per l'allevamento caprino collocata nel *pastricciàli* degli stazzi in adiacenza alla *mandra* per il ricovero notturno dei capretti; è una capanna rettangolare a due spioventi dalla pendenza accentuata ricoperta da sottili lastre di granito, frasche di cisto e cumuli di terra ben pressati, il tutto sostenuto da paletti di ginepro e con due aperture a forma di V rovesciata: quella sul retro chiusa con pietre raccogliticce, quella davanti , detta *bucca di lu salcòni*, apribile all'occorrenza rimuovendo le assi di ginepro sovrapposte. |pp. 59, 62, 139|

Saltu s. m. sard. (pl. *-s*) [dal lat. *saltus* «bosco, pascolo»]. – Secondo l'organizzazione del territorio nella Sardegna Giudicale, parte del territorio più lontano, disabitato e spesso impervio di competenza della *villa* concessa ad uso comunitario per il pascolo previo pagamento di un tributo detto *ademprivio.* Durante il feudalesimo catalano-aragonese in Gallura divenne oggetto di appropriazione da parte della popolazione più povera alla ricerca di rifugio e tranquillità, sottraendo allo sfruttamento collettivo e al pagamento degli *ademprìvi* porzioni di terra che chiusero entro confini di vera e propria proprietà privata, difendendole, in seguito, contro le tardive rivendicazioni dei villaggi e degli stessi feudatari, tanto che vennero riconosciuti dalla Corona di Spagna i primi *estasos*, ossia i primi stazzi seicenteschi. |pp. 18, 32, 37, 40, 56, 64|

Saùrra s. f. gall. (pl. *-i*) [dallo sp. *zahurda* «porcile»]. – Tipo di recinzione storica per l'allevamento suino collocata nel *pastricciàli* in prossimità della *crìna,* era una sorta di gabbia di 2 metri di lato costituita da pali conficcati nel terreno agli angoli, pareti formate da tavole inchiodate, tettoia di fortuna e pavimento di assi di legno ricoperte di frasche pressate per agevolare le operazioni di pulizia in cui veniva posto il maiale all'ingrasso. |pp. 59, 62, 139|

Scalìtta s. f. gall. (pl. *-i*) [dim. di *scala* «scaletta»]. – Scala a pioli in legno utilizzata negli stazzi all'occorrenza per accedere agli eventuali soppalchi per il deposito delle derrate alimentari. |p. 95|

Scàndula s. f. gall. (pl. *-i*) [dal lat. *scandula* «assicella per tetti»]. – Tavola di legno utilizzata per realizzare l'impalcato delle coperture degli stazzi delle zone montuose, dove scarseggiano i canneti. Nelle soluzioni più rozze veniva spianata nella sola faccia della larghezza, mentre in lunghezza seguiva l'andamento naturale del tronco da cui veniva ricavata, successivamente venivano opportunamente squadrate e spianate in modo da avere uno spessore omogeneo di 2-4 cm. Per realizzare l'impalcato venivano direttamente chiodate ai travicelli o alle travi. |pp. 82, 90, 91, 93, 94, 95, 96, 97, 116, 117|

Scolca s. f. sard. ant. (pl. *-s*) [dal lat. *sculca* «spia»]. – Nella Sardegna Giudicale, organo di polizia per la guardia della *villa* che principalmente ebbe il compito di difendere la proprietà privata contro i furti ed i danneggiamenti; avendo lo scopo di mantenere indenni le terre coltivate, ebbe come luogo nel quale operava la zona della *habitatione* e i *cuniadus*, lasciando esclusi i *saltus*. |p. 40|

Sèbbi s. f. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «siepe»]. – Tipologia di recinto realizzato con siepe di frasche sorretta da pali di legno infissi nel terreno, usata negli stazzi per delimitare talvolta la *mandra* e la vigna. |p. 67|

Sèmita s. f. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «sentiero»]. – Tipologia di percorso rurale storico, generato dal passaggio a piedi dell'uomo. |pp. 59, 66, 130, 131|

Sèmitheddha s. f. gall. (pl. *-i*) [dim. di *semita* tr. lett. it.: «piccolo sentiero»]. – Tipologia di percorso rurale storico, generato dal transito del bestiame. |pp. 59, 66|

Sitàgliu s. m. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «covo, riparo»]. – Tipologia di recinto per l'allevamento suino negli staazzi, consiste in un semplice giaciglio, strutturalmente simile a *lu salcòni*, collocato in mezzo ai boschi per i maiali selvatici allevati allo stato brado, detto anche *sitàgghju*. |pp. 59, 62|

Staddha s. m. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «stalla»]. – Vano accessorio in muratura lapidea incerta costruito nel *pastricciàli* poco distante dalla *casa* degli stazzi più ricchi in cui ci si poteva permettere di avere un cavallo, per ospitare l'animale e gli oggetti per la sua cura; ad essa era solitamente annesso il pagliaio, a volte ricavato sotto una grotta naturale, allora detto *conca di la paddha*, oppure realizzato con pietrisco e definito *casèddha di la paddha*. |pp. 59, 61|

Stazzu s. m. gall. (pl. *-i*) [dal lat. *statio* «dimora, luogo di sosta o di soggiorno», poi sp. *estaso, it. ott. stazio*, tr. lett. it.: «stazzo»]. – Tipologia d'insediamento rurale sparso tipica della regione storica della Gallura, nella Sardegna nord-orientale, di cui si hanno testimonianze embrionali già in epoca antica, ma che può considerarsi ufficialmente nato intorno al XVII secolo, largamente diffuso tra XIX e XX secolo e definitivamente caduto nell'oblio a partire dalla seconda metà del Novecento. Formalmente è una porzione di terreno rurale di proprietà privata dalle dimensioni variabili tra i 60 e i 500 ettari con al centro, e possibilmente su un'altura, uno o più edifici rurali attorno ai quali, in un'area chiamata *pastricciali*, sono collocati vani accessori, recinti per l'allevamento e piccoli orti e vigne, mentre nelle aree più marginali della *lauratoria*, oltre a zone boscose, rocciose e improduttive, si trovano appezzamenti, detti *tanchi*, destinati al pascolo e alla semina. Economicamente è dunque assimilabile ad un'azienda agricola autosufficiente ad economia pressoché chiusa in cui il ciclo produttivo, basato sull'allevamento e l'agricoltura, è mirato quasi esclusivamente al soddisfacimento delle esigenze dei suoi abitanti. Da un punto di vista sociale è un microrganismo dall'apparente connotazione individualistica, avente come nucleo centrale la famiglia, ma strettamente legato agli altri stazzi, collocati all'interno di un territorio omogeneo detto Cussorgia, attraverso rapporti di vicinato regolati da leggi non scritte e basate fondamentalmente sul sostegno reciproco. Architettonicamente è l'edificio simbolo di questa società agro-pastorale, di cui esprime i caratteri di semplicità, autosufficienza, necessità, economia, dinamicità e senso di appartenenza. È infatti realizzato con materiali autoctoni e forme essenziali in maniera artigianale seguendo lo spirito ordinatore della funzionalità e riproponendo modelli definiti dall'esperienza e tramandati di generazione in generazione. Il termine stazzo deriva dal latino *statio* che per la prima volta venne associato ad un luogo di riposo e raccolta del bestiame dal poeta antico Tito Lucrezio Caro (94-50 a.C.) nella sua opera *De Rerum Natura* di cui riportiamo un passo: «At mater viridis saltus orbata peragrans *† non quit † humi pedibus vestigia pressa bisulcis, omnia convisens oculis loca si queat usquam conspicere amissum fetum, completque querelis frondiferum nemus adsistens et crebra revisit ad statio desiderio perfixa iuvenci.* » [tr. «La vacca ferma sulle zampe, riempie di gemiti il bosco fronzuto e torna a visitare spesso lo stazzo, assillata dal desiderio del suo vitellino»] (Tito Lucrezio Caro, *De Rerum Natura*, Libro II, versi 355-360, traduzione in E. Paratore, *Storia della letteratura latina*, Sansoni Ed., 1943, p. 277) Nello specifico si cita per la prima volta come *estaso* in riferimento alle capanne rustiche in cui vivevano dispersi nelle campagne i pastori della Gallura nella puntuale relazione redatta dal *Visitador Martin Carrillo* nel 1612 per il Re Filippo III di Spagna: «A*lgunos aldeanos ay muy toscos [...] en las marinas de Gallura vivian [...] con sus hijos y mugeres en sus cabanas, que ellos llaman estasos, y no venian à poblado de ano en ano, y comian carne, leche, queso, y frutas*» [tr. «Alcuni abitanti sono molto rudi [...] in Gallura vivevano con [...] i loro figli e le loro mogli nelle loro capanne, che chiamano stazzi, e non si recavano in città di anno in anno, e mangiavano carne, latte , formaggio e frutta»] (M. CARRILLO, *Relaciòn al Rey don Philipe Nuestro Señor del nombre, sitio, planta, conquistas, Christianidad, fertilidad, Ciudades, lugares, y govierno del Reyno de Sardeña, Barcelona*, 1612, p. 40. Traduzione dell'autore) Un'evoluzione del termine può essere quella di *stazj* utilizzata dal viceré Des Hayes nella relazio-

ne della visita del Regno Sabaudo di Sardegna nel 1770 in cui specifica che in Gallura «*restano libere le spaziose spopolate campagne dippiù giorni di strada a' quei pastori, ove vi hanno stabilito, come chiamano i loro stazj gli uni dagli altri divisi e lontani, onde credonsi e reputansi proprietari di quei lunghi tratti di terreni*» (F. LODDO CANEPA, *Relazione della visita del viceré Des Hayes al Regno di Sardegna* (1770), in «Archivio Storico Sardo», XXV (1958), pp. 250-251.) Il primo a darne una definizione ufficiale e completa fu infine Vittorio Angius, scrittore sardo che compilò le voci riguardanti la Sardegna nel *Dizionario Geografico Storico Statistico Commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna* tra il 1833 e il 1856. Egli scrive sotto la voce Gallura la sottovoce «*Stazii. Tal nome è dato al luogo dove il pastore fabbricò il ricovero per sé e la famiglia, e pose sua mandra. [...] Nelle più cussorgie gli stazii sono isolati, nelle altre riuniti in vario numero. [...] Queste case pastorali, altre sono di una sola camera, altre di due o più con capanne vicine, secondo la fortuna degli abitanti; anzi in qualche stazio troverai camere ammobigliate in maniera gentile, dove entrando non ti parrà di stare fra i pastori, e ti confermerà in tale opinione il trattamento cortesissimo. [...] In quelli di una sola camera vedesi un solo letto, qualche panca, alcuni scanni o deschetti, la macina, la luscia, che è una stuoja di canne spaccate formata in cilindro per tenervi il grano della provvista, gli utensili per la salamoja, i secchioni o le mestelle che dicono pinte, le pelli, la lana, il formaggio e sopra il focolare il graticcio con le forme fresche del cacio che vuolsi asciugare al fumo. Di notte i figli, gli altri parenti e i servi adagiansi sopra stuoje, pelli, sugheretti o sacchi, involgonsi nel gabbano o in altro panno, e dormono intorno al tronco che arde sul focolare: questo è sempre di figura quadrata e scavato (di poche dita) in mezzo alla camera. [...] Negli stazii di più camere vi è quella da letto fornita di diversi mobili; la casa del focolare dove si fanno le opere domestiche, il magazzino per le provviste e per li frutti e quindi il pagliajo. In ogni stanza pastorale risiede per lo più una famiglia, e il numero di quelli che vi dimorano tra figli, parenti e servi varia da' quattro a' dodici. Non è raro che i figli prendendo moglie continuino a stare nella casa paterna, se questa sia capace.*» (V. Angius in G. Casalis, *Dizionario Geografico Storico Statistico Commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, G. Maspero e G. Marzorati, 1833-56. Riedizione con selezione dei lemmi relativi alla Sardegna a cura di L. Carta, *Città e villaggi della Sardegna dell'Ottocento*, Vol. I Abbasanta-Guspini, Nuoro, Ilisso Edizioni, 2006, *p. 515*). |pp. 5, 6, 7, 17, 18, 19, 27, 29, 30, 32, 34, 36, 37, 38, 40, 42, 44, 45, 46, 48, 49, 50, 52, 53, 54, 55, 56, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 73, 76, 77, 78, 79, 80, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 103, 106, 107, 108, 109, 110, 11, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 128, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 174, 175, 177, 178, 180, 182, 184, 189|

T

Tanca s. f. gall. (pl. *-hi*) [dal cat. *tancar* «chiudere»]. – Porzione di terreno di proprietà privata chiuso con muri di recinzione in pietra a secco o siepi. Sistema utilizzato nella gestione territoriale degli stazzi nato spontaneamente con l'appropriazione dei *saltus* nel XVII secolo, legalizzato dall' Editto delle Chiudende nel 1920. In particolare nelle lontane terre della *lauratòria* degli stazzi si distinguevano in *tanchi pa lu pàsciu*, destinate al pascolo, e *tanchi pa lu ghjùu*, per la semina, utilizzate in alternanza con ciclo biennale. |pp. 5, 44, 49, 59, 60, 62, 64, 64, 130, 131|

Tràì (Tòlta) s. f. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «trave (storta)»]. – Tipologia più rozza di capriata utilizzata per realizzare le coperture in alcuni stazzi. È una falsa capriata costituita da un tronco dall'andamento curvilineo poggiante alle estremità sui muri laterali e che incontra in mezzeria la trave di colmo, generalmente utilizzata in presenza di arcarecci ai quali viene collegata con degli elementi lignei (puntelli) che fungono da sostegno. |pp. 82, 89, 90|

U

Uliàgghju s. f. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «oliveto»]. – Piccolo oliveto costituito da pochi alberi, posizionato al riparo dal vento e lontano dai pascoli in prossimità di *furuttàli* e *'igna*. Non era molto comune questo tipo di coltivazione negli stazzi, dove si preferiva raccogliere i frutti dei numerosi olivastri selvatici della macchia mediterranea. |pp. 59, 62|

V

Vaccìli s. m. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «vaccile»]. – Tipo di recinzione storica per l'allevamento bovino collocata nel *pastricciàli* degli stazzi; è un alto recinto in pietra dal raggio più ampio tra tutti, a cui talvolta era annesso *lu vitiddhìli*, più piccolo, per i vitelli. |pp. 59, 62, 139|

Vaddhi s. f. gall. (pl. *-i*) [tr. lett. it.: «valle, bosco»]. – Termine per indicare le vaste arie boscose della *lauratòria* comprese nell'ampio territorio di competenza dello stazzo, generalmente nelle vallate; le specie arboree più diffuse sono le tipologie di quercia da sughero e il leccio. |pp. 59, 62, 130|

Viddazzone s. m. sard. (pl. *-s*) [tr. lett. it.: «territorio»]. – Secondo l'organizzazione del territorio nella Sardegna Giudicale, parte dell'*habitatione* di competenza della *villa* concessa ad uso comunitario per la semina. Il termine viene utilizzato anche nell'Ottocento per indicare la stessa destinazione d'uso. |pp. 37, 38, 138|

Villa. s. f. sard. ant. (pl. *-s*) [dal lat. *villa* «villaggio, paese»]. – Secondo l'organizzazione del territorio nella Sardegna Giudicale, distretto subordinato alla *curatòria* formato da un centro abitato circondato da una stretta fascia di terra detta *cuniàdu*, coltivata ad orti, vigne e frutteti suddivisa e delimitata per ogni nucleo famigliare per garantire un uso egualitario del territorio, da un *habitatione* aperta, concessa ad uso comunitario e suddivisa in due parti utilizzate ad anni alterni chiamate v*iddazzone*, per la semina,

e *paberile*, per il pascolo del bestiame minuto e dai *sàltus* parte del territorio più lontano, disabitato e spesso impervio concesso ad uso comunitario per il pascolo previo pagamento di un tributo detto *adempriviο.* La *villa* più importante diventava il capoluogo della *curatoria* e vi risiedeva il curatore. Questo tipo di organizzazione riproduce la struttura e l'ordinamento della *villa* romana e bizantina. |pp. 34, 36, 37, 38|

Vitiddhìli s. m. gall. (pl. -*i*) [da gall. *vitèddhu* «vitello» tr. lett. it.: «recinto per vitelli»]. – Tipo di recinzione storica per l'allevamento bovino collocata nel *pastricciàli* degli stazzi, generalmente in adiacenza al v*accìili* rispetto a cui risulta più piccolo e ad uso esclusivo dei vitelli. |pp. 59, 62|

Z

Zìdda s. f. gall. (pl. -*i*) [tr. lett. it.: «focolare»]. – Focolare tipico dei primi stazzi seicenteschi, generalmente posto al centro della *casa manna* sul piano di pavimento e orlato da una fascia di pietra. Il tiraggio del fumo prodotto avveniva dal tetto opportunamente areato. Può essere detto anche *fuchìli,* ma nello specifico questo termine ne indica la variante di forma rettangolare. Questo sistema di riscaldamento è stato sostituito in toto nel XIX secolo dal camino, detto *ciminèa*. – Vedi anche voce *fuchìli*. |pp. 32, 34, 42, 46, 76, 90, 91, 166|

FONTI

Per le definizioni sono state utilizzate le informazioni raccolte nella tesi, per cui si rimanda alle pagine indicate in cui viene utilizzato ogni termine.
Per le questioni puramente linguistiche sono stati consultati:

- Ciboddo P. , *Dizionario Fondamentale Gallurese-Italiano*, Magnum Edizioni, Sassari, 2003
- *http://www.treccani.it/*
- *https://www.dizionario-latino.com/*
- *https://www.dict.com/catalano-italiano*
- *http://www.grandidizionari.it/Dizionario_Spagnolo-Italiano.aspx?idD=5*
- Rubattu A, *Dizionario Universale della lingua di Sardegna. Italiano-Sardo,* Edes, PDF, 2006

RINGRAZIAMENTI

Chiudere questa tesi per me è un po' come tirare le somme di un capitolo fondamentale della mia vita. Quando, ancora ragazzina e sognante, decisi di intraprendere la strada dell'università non ero ancora consapevole di ciò che mi aspettava, ma non mi importava perché a spingermi c'era quella passione, che oggi definirei più incosciente propensione, innescatasi dentro di me fin dall'adolescenza. Ricordo ancora divertita quando tornai a casa dalla mia prima gita a Barcellona e dissi ai miei genitori «*voglio fare l'architetto!*».
Devo tanto a quella ragazza di vent'anni serena e determinata, che non nego col passare degli anni ogni tanto si è fatta da parte, ma che da oggi, sono convinta, tornerà a prendere le redini della mia vita.
Devo invece tutto ai miei genitori che mi hanno permesso di essere ciò che sono grazie ai loro insegnamenti e al fatto che abbiano sempre sostenuto il mio volo con fiducia, amore e tanto sacrificio, che spero nel mio piccolo di poter finalmente un giorno ricambiare.
Devo molto anche a tutta la mia famiglia, per questo ringrazio mia sorella per avermi fatto spesso da sorella maggiore, nonostante io sia più grande di lei, ringrazio tutti i miei nonni, dei quali mi porto dietro sempre qualcosa addosso o nel cuore, ringrazio mio padrino che c'è da sempre come un fratello e un amico.
Ringrazio le mie amiche di sempre, che hanno saputo spronarmi e alleggerirmi all'occorrenza, e che mi hanno fatto capire che l'amicizia come un albero nasce, cresce, fiorisce, a volte sembra spoglia, ma in realtà ha radici così solide da poter durare per millenni.
Ringrazio la mia seconda famiglia, quella universitaria, i miei primi compagni di avventura con i quali ho condiviso proprio tutto, gioia e dolori. Non dimenticherò mai quando avete quasi rischiato di rimanere fulminati cercando di aggiustare un oggetto fondamentale senza il quale non mi sarei mai potuta presentare a quell'esame.
Ringrazio le mie compagne di università, con le quali i punti in comune non riguardano solo ciò che abbiamo condiviso in aula o nelle nottate insieme prima di una consegna, ma vanno ben oltre: la nostra amicizia continuerà il suo viaggio in qualunque parte del mondo ci troveremo, ne sono certa.
In chiusura di questo lavoro, in egual misura mi sento di ringraziare il mio relatore che, in questo percorso ricco di alti e bassi, mi ha sempre guidato col suo prezioso sapere e la sua rara umanità.
Ci tengo a ringraziare anche tutte le persone che gentilmente hanno aperto le porte dei loro stazzi e che mi hanno permesso di toccare, osservare, respirare quei luoghi a cui tanto mi sento legata.
Per ultimo e non per importanza ringrazio te, che da troppi anni mi sopporti e mi supporti, lasciandomi libera di seguire la mia strada, che presto, se vorrai, potremo finalmente percorrere assieme.
A tutti quelli che ci sono e ci saranno,
grazie davvero!

Nadia